



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n. 132 giovedì 15 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00; l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00; l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Antiamericani. «La mascherata di George Bush vestito da pilota sulla portaerei è stata spaventosa e buffa. Lo scopo non



era di onorare i soldati americani ma di mostrare il Presidente in tenuta di volo. Eppure Bush, da giovane, ha cercato di

sottrarsi al servizio militare per non andare in Vietnam». Paul Krugman, The New York Times, 6 maggio

Vuole elezioni anticipate? Fassino schiera Prodi

Berlusconi punta al voto nel 2004. I Ds candidano il presidente Ue che dice: per ora sto qui La Lega attacca: così il governo non va. Ciampi corregge il premier: tutti i partiti legittimati

Pasquale Cascella

Il guanto di sfida è raccolto. Da Piero Fassino. Con un messaggio forse poco rispettoso delle forme diplomatiche, ma chiaro nella sostanza politica: se Silvio Berlusconi punta al duello all'ultimo sangue delle elezioni politiche anticipate nella prossima primavera, per cogliere in contropiede un centrosinistra in attesa della fine del mandato del presidente della Commissione europea, sappia che potrebbe trovarsi di fronte proprio Romano Prodi. Il condizionale nulla toglie al riconoscimento che «Prodi è il candidato naturale». Semmai, tiene conto delle difficoltà e dei problemi che, nel caso, si porrebbero all'uomo che guida questo delicatissimo passaggio della vita europea. E che Prodi ha tenuto a far ribadire al suo portavoce, con la sottolineatura che il presidente «continuerà a svolgere il suo mandato con l'impegno di sempre».

Oggi a Roma

LE VOCI DI PIAZZA NAVONA

Nando Dalla Chiesa

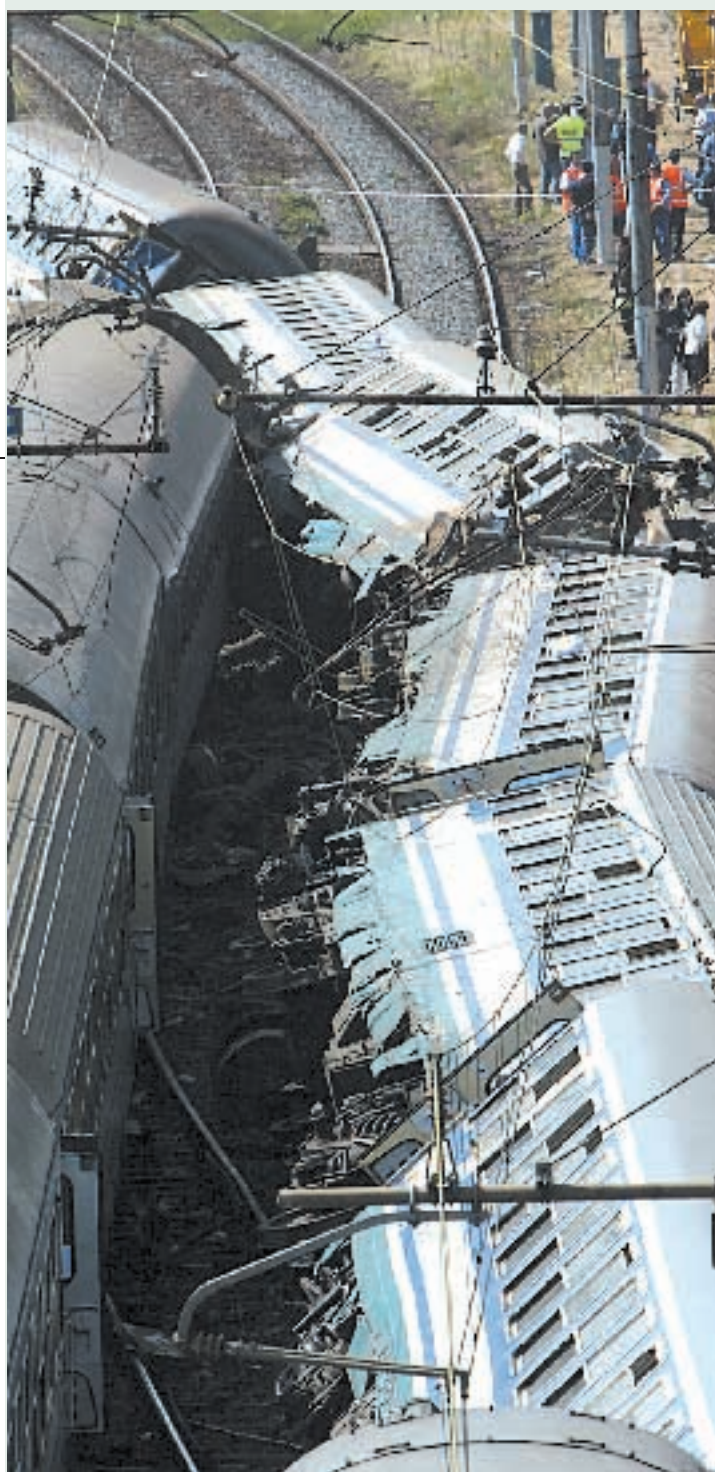
Per la democrazia. Questo sarà il titolo, questa sarà la ragione della manifestazione che si terrà stasera a piazza Navona, a partire dalle ore 19, per iniziativa dei parlamentari dell'Ulivo raccolti nel comitato "La legge è uguale per tutti", sostenuto nell'occasione da movimenti e associazioni della cosiddetta galassia dei girotondi. Per la democrazia.

SEGUE A PAGINA 30



Strage sfiorata

Treni, la sicurezza non c'è Scontro in stazione a Roma: 30 feriti



L'incidente ferroviario alla stazione Tiburtina di Roma

A PAGINA 13

Nuovi mestieri

IL LAVORO DI SARA I DIRITTI DI TUTTI

Sergio Cofferati

Quelle di Ketty, di Sara, di Marzia, di Angelo, di Marilisa sono storie vere che descrivono compiutamente le condizioni, i percorsi professionali, le aspettative e i bisogni di una parte crescente delle persone che fanno oggi parte del «nuovo» mercato del lavoro. Sono esemplificative del popolo degli atipici, come vengono definite con un brutto termine queste figure relativamente nuove del mercato. La loro è una platea ampia e variegata, con diversissime capacità professionali, con altrettanto diffusi livelli di istruzione e formazione, dunque con una differente consapevolezza davanti al lavoro e alle sue dinamiche. Ma non è certo solo questo che le rende figure nuove; in fondo anche nel lavoro più strutturato e stabile, tra i lavoratori con contratto a tempo indeterminato dei settori tradizionali dell'industria e dei servizi le diversità (condizioni, professionalità e/o conoscenza, percezione di sé) sono notevoli.

SEGUE A PAGINA 31

Road map

QUELLA STRADA CHE NON PIACE AI FALCHI

Umberto De Giovannangeli

Reciprocità. È il principio-guida del «tracciato di pace» messo a punto dal Quartetto (Usa, Onu, Russia, Ue) e che è stato al centro della tormentata missione in Medio Oriente di Colin Powell, iniziata con i paralizzanti distinguo di Ariel Sharon e Mahmud Abbas (Abu Mazen) e conclusasi tra le macerie e il sangue di Riyadh. Il terrorismo islamico ha subito chiarito, con gli strumenti devastanti con cui fa «politica», il proposito di combattere ogni accordo di pace che si fondi sul principio del compromesso. E sulla stessa lunghezza d'onda si sono mossi quei regimi arabi e musulmani, dalla Siria all'Iran, che fanno dell'esistenza del «Nemico sionista» un elemento fondante della loro legittimazione popolare.

SEGUE A PAGINA 12

Pensioni, sindacati uniti per lo sciopero

Ultimatum a Maroni. Intanto la produzione cala, economia sempre peggio

Attentato vicino Grozny

Cecenia, il terrorismo non si arrende Vedova kamikaze contro i russi: 14 morti



MASTROLUCA A PAGINA 10

ROMA Sulle pensioni Cgil, Cisl e Uil sono pronte allo sciopero in giugno se il governo non modificherà la sua delega. Ma nell'esecutivo è una Babele: Fini rilancia l'intenzione di Berlusconi di agire con i disincentivi ai pensionamenti anticipati, ipotesi contrastata dai sindacati; Maroni si dice in disaccordo, «si seguirà un percorso concordato». Magari dopo le elezioni. Intanto la produzione industriale è calata dell'1% nei primi tre mesi dell'anno.

MASOCCO A PAGINA 17

Ai lettori

Ieri, per un grave guasto alla rotativa del centro stampa di Milano, migliaia di lettori del Nord Italia sono stati privati de l'Unità. 11.770 le copie «tagliate». Anche oggi, mentre si lavora alla riparazione dell'impianto, è possibile che si verifichino alcune anomalie nella fattura del giornale. Ce ne scusiamo con i lettori.

Ambiente

ATTILA A COLPI DI FIDUCIA

Vittorio Emiliani

Il ministro dell'Ambiente Matteoli, che, non per caso, di nome fa Altero, nel 1994 se la prese fieramente per il premio Attila attribuitogli dagli ambientalisti. In un anno scarso di governo aveva già combinato parecchi guasti. Mai però come nell'ultimo biennio, deludendo profondamente anche quanti, fra gli ambientalisti, gli avevano dato credito per una certa apparente, e comunque ininfluente, bonarietà di tratto.

SEGUE A PAGINA 31

Il libro in ricordo di Luca Flores

VELTRONI, LEZIONI DI PIANO

Lidia Ravera

«Il linguaggio della musica è uno ed è quello dell'anima, là dove le parole ci ingannano con i loro mille significati». Così scrive Luca Flores, pianista jazz, il 16 ottobre del 1990 in una lettera da New York. Cinque anni dopo, si impicca nella sua casa di Montevarchi. Ma prima di togliersi la vita, compone un'ultima canzone *How far can you fly*. Scrive: «Io amo quei musicisti che cantano, scrivono e suonano ogni nota come se fosse l'ultima». L'intensità del brano è straziante, quasi insopportabile, contiene quella qualità tipica dell'arte che consiste nel ferire e contemporaneamente alleviare la ferita.

SEGUE A PAGINA 28

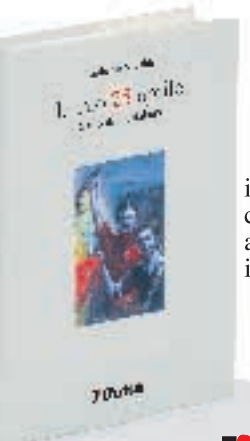
fronte del video Maria Novella Oppo Belli capelli

Silvio Berlusconi nella giornata di martedì è apparso in tv innumerevoli volte, ma in due ben distinte versioni: ai tg della mattina si è presentato vestito da topo d'albergo, con in testa un cappellino nero con la visiera calata fin sugli occhi. Di sera nel solito look da Unto del Signore ripulito da Caraceni. Sinceramente non sapremmo quale preferire, anche se ci piacerebbe sapere e far sapere al pianeta attonito che cosa lo ha potuto spingere a presentarsi in quella indimenticabile divisa mattutina, con la testa nascosta. Sospettiamo che si sia trattato semplicemente di tintura da rifare, non potendo pensare che sia scappato dall'albergo senza pagare il conto. D'altra parte sono cose che capitano (tutti e dieci i capelli in disordine) quando si ha tanto da fare da non avere neanche il tempo di presentarsi in tribunale per difendersi dai giudici comunisti. Nella versione serale, comunque, Berlusconi ha annunciato una svolta: querelerà tutti quelli che lo contestano e non perché offendano Berlusconi, ma perché non può consentire che offendano il presidente Berlusconi. Prenderà nome e cognome di tutti quei comunisti e li denuncerà ai giudici comunisti.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una «storia orale» che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire «liberazione».



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

l'Unità

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Ninni Andriolo

ROMA Berlusconi non si illuda. Con la scorciatoia delle elezioni anticipate non riuscirà ad esorcizzare il fantasma di Prodi. Il centrosinistra raccoglie la sfida e la rilancia con le parole di Piero Fassino. Il presidente del Consiglio pensa di gettare sul tavolo la carta del voto, puntando ad abbinare le politiche alle europee della primavera 2004? Pensa di giocare d'anticipo per non ritrovarsi nel 2006 il presidente della commissione Ue leader dello schieramento avversario? Pensa di sfruttare il vantaggio di un Ulivo costretto a mettere in campo un candidato premier dell'ultima ora? Se così fosse il Cavaliere farebbe i conti senza l'oste.

Senza, cioè, la possibilità concreta che Prodi lasci l'Ue prima della scadenza del mandato. Prima del 31 ottobre dell'anno prossimo.

«Le politiche coinciderebbero con le europee e con le decisioni che stanno maturando nell'Unione per la nomina del nuovo presidente e della commissione - dichiara a Repubblica, il segretario della Quercia - Il nuovo parlamento europeo nominerà il successore di Prodi. Quindi, a meno che non ci sia una riconferma per Romano a Bruxelles, sarà lui il nostro candidato. Anche se si votasse nel 2004». E da Bruxelles non arrivano smentite, ma precisazioni istituzionali. «Come ha ripetuto più volte in passato, il presidente è completamente concentrato nel suo impegno europeo i cui risultati positivi sono sul tavolo e sotto gli occhi di tutti - afferma Marco Vignudelli, portavoce di Prodi - Il presidente continuerà quindi a svolgere il suo mandato con l'impegno di sempre».

Parole diverse da quelle che commentarono, nel dicembre 2002, le frasi di Fassino sul «candidato naturale dell'Ulivo». «Prodi - si precisò allora da Bruxelles - è impegnato a fare il presidente della Commissione europea e lo resterà fino all'ultimo giorno del suo mandato».

Nessuna affermazione che offra il fianco al centrodestra italiano e annubi un obiettivo preciso: rendere chiaro che la strada delle elezioni anticipate se vuole dovrà imboccarla Berlusconi. Dovrà essere il premier ad assumersi la responsabilità di ammettere che forte di un centinaio di seggi di vantaggio alla Camera e di una cinquantina al Senato non riesce a far nulla di buono per il Paese, traendo le conseguenze di una politica fallimentare.

Uno stop al Cavaliere, quindi, perché il centrosinistra la fine traumatica della legislatura non la vuol

Il portavoce di Prodi: il presidente è concentrato nel suo impegno europeo, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti

”

“ Il segretario Ds: «A meno che non ci sia una riconferma per Romano a Bruxelles sarà lui il nostro candidato anche se Berlusconi anticiperà il voto»



D'Alema: «L'invito rivolto a Prodi non è un'iniziativa personale del segretario della Quercia È il punto di vista del nostro partito»

”

Fassino gioca d'anticipo e schiera Prodi

«Sarà lui il candidato anche se si vota nel 2004». Il presidente Ue: per ora lavoro a Bruxelles

il gradimento dei partiti del centrosinistra

Rosy Bindi, Margherita «Un invito prematuro»

Sono d'accordo per Prodi leader del centrosinistra. Mi chiedo se sia il caso di dirlo ora, ho qualche dubbio. Fassino, questa volta, mi è sembrato un po' intempestivo, un po' imprudente. Anche io interpreto quelle di Berlusconi come le mosse di un disperato. Ma dico: facciamogli dire a lui che vuole le elezioni anticipate e magari chiediamogli perché. Non capisco perché dobbiamo esporgli la squadra. Certo, se si dovessero fare le elezioni anticipate... Ma perché scoprire le carte fin da adesso? Credo si debba tener conto del fatto che oltre che disperato Berlusconi è anche un grande bluffatore. Andando in giro per l'Italia per la campagna elettorale, ho una gran buona sensazione.



Folena, correntone Ds «Subito il programma»

Prodi sta facendo il suo lavoro in Europa bene ma è evidente che il popolo italiano lo sente come l'unica possibilità per il nostro paese. Il popolo, non solo il solo centrosinistra: sarebbe un fattore di straordinaria unificazione di un paese avvelenato. Ma porre oggi il problema è sbagliato, è un errore costringerlo a dire cosa vuol fare. Che bisogno c'era di fare il suo nome proprio ora? E' possibile che si voti prima della scadenza naturale. Berlusconi ha messo in moto un meccanismo gravissimo e noi dobbiamo essere pronti, ripensare la strategia del centrosinistra mettendola al fatto che c'è una campagna elettorale che non sappiamo quanto durerà. La questione di fondo è il programma. Parliamo e lavoriamo sul progetto, in tempi rapidissimi.



Pecoraro Scanio, Verdi «Chiediamoglielo tutti»

Sono assolutamente favorevole per Prodi. Penso non solo che lo contrapporremo a Berlusconi ma che con Prodi faremo un accordo con tutte le opposizioni, compresi Rifondazione e Di Pietro. E uno dei pochissimi, forse l'unico, capace di essere il garante di un patto largo. Non appartiene a nessun partito e quindi può rappresentarlo per intero. Non si potrà votare prima della primavera del 2004: non certo nel semestre europeo. Prodi aveva già annunciato che si sarebbe dimesso prima delle europee, il termine è compatibile. Tutti dovremmo chiedere a Prodi di assumersi questo ruolo di garanzia per liberare l'Italia da Berlusconi. Spero che Berlusconi nel suo delirio di onnipotenza punti davvero alle elezioni anticipate. In genere sono lo strumento migliore con cui i dittatori fanno harakiri.



Di Pietro, Italia dei Valori «Magari governasse l'Ulivo»

Prodi per governare l'Ulivo? Magari! Noi ci contiamo. L'Italia dei valori si rivolge all'elettorato riformista e moderato che deve stare insieme, soprattutto mentre Berlusconi mette a rischio il nostro paese. Metterebbe a rischio la democrazia se avesse la stoffa del vero dittatore, ma non mi pare ne abbia la statura: credo che tutto quel che fa serva a buttare in politica i suoi problemi giudiziari. L'IdV ha fatto una scelta: alle politiche, pur autonomi, appoggeremo il centrosinistra. Lo faremo a prescindere da ogni altra considerazione perché riteniamo un valore essere uniti contro Berlusconi. In questo quadro Prodi è un candidato veramente competitivo. Giro l'Italia tutti i giorni: mi auguro che Berlusconi voglia andare veramente alle elezioni.



Marini, Sdi «Il candidato migliore»

Prodi candidato? È una proposta scontata. Ripete le posizioni già espresse da Ds e da D'Alema. Siamo d'accordo sul fatto che, oggi, è il candidato più probabile. Il punto è capire meglio quel che succederà. Mi pare che Prodi debba occuparsi delle cose italiane. Il suo silenzio sulla leadership del centrosinistra non aiuta. Se accettasse, mi pare che non ci siano problemi per affidargli la guida dell'Ulivo, però deve decidere. È lui che deve prendere in mano la situazione per le alleanze, la rappresentanza esterna dell'Ulivo. Nessuno può fare queste cose per suo conto. Si eviterebbero anche le supposizioni su altri candidati. Oggi, il candidato che accoglie il consenso di tutti, tranne Rifondazione che pone questioni di «se» e di «ma», è Prodi.



Mascia, Rifondazione «No, non mi piace»

Con il centrosinistra, con questo referendum che ci divide, siamo molto lontani. Anche per questo mi pare presto per discutere sul candidato quando ci sono problemi di fondo non risolti. Se poi mi chiede se mi piace Prodi, rispondo che a me non piace. Sia chiaro: non abbiamo mai pregiudizi sulle persone prima che sul resto: obiettivi, programmi. Insomma, ci sono una serie di questioni irrisolte. Ammesso e non concesso si risolvessero, Prodi continuerebbe a non piacermi. Certo, le cose sono sempre molto legate: dipende da come si risolvono i problemi sul programma e alle cose da fare. Non dimentichi che con Prodi abbiamo rotto su cose fondamentali. Ma di fronte a tutti i problemi che abbiamo a me pare che questa sul candidato sia una discussione kafkiana.



Mastella, Udeur «È l'uomo giusto»

Voglio fare una premessa: è un po' presto per parlare del candidato da contrapporre a Berlusconi anche perché non credo che si andrà alle elezioni anticipate. Ove avvenisse, mi pare che uno dei pochi nomi proponibili sia il suo. Su Prodi siamo d'accordo, è il candidato giusto per allargare l'Ulivo. Bisogna poi vedere: si può allargare da una parte e perdere, per esempio noi, dall'altra. Sembra che Rifondazione non lo voglia. Se così fosse, su un altro nome gradito da Rifondazione non saremmo d'accordo noi. Può darsi che con il Prc si vinca nel Nord, nel Sud senza di noi non si vince. Lo dimostreranno le prossime provinciali. Insomma, su altri nomi per noi sarebbe un problema stare con tutto il resto del centrosinistra. Spero che il problema non si ponga, che tutti accettino Prodi.



Rizzo, Pdc «Ha un valore aggiunto»

Su Prodi c'è un giudizio assolutamente positivo e favorevole. Credo che quel che sta facendo in Europa continui a dimostrare la sua grande capacità di governo. C'è un legame molto forte tra una politica di sviluppo. Mi pare chiaro che nella situazione in cui l'Italia vive, con un conflitto d'interessi che minaccia perfino le fondamenta della democrazia, con una politica di intimidazione ormai evidente e pericolosissima, è una candidatura che convince. Prodi è in grado di allargare le ali della coalizione. Certo, c'è la posizione di Rifondazione, ma io credo che Prodi porti un valore aggiunto che di per se colmerebbe le piccole eventuali crepe che si dovessero aprire nell'alleanza. Insomma, è il candidato più forte.



Chi vuole le elezioni anticipate? Berlusconi non si illuda il centrosinistra è pronto a scendere in campo

”

segue dalla prima

La contro-mossa dell'Ulivo contro le scorciatoie del premier

Lo stile rigoroso della precisazione di Bruxelles, a ben guardare, entra nello spirito della sfida a chi stravolge a ogni piè sospinto le regole del gioco democratico. Si può essere in campo anche in questo modo, mettendo in primo piano i propri doveri istituzionali. Che all'opinione pubblica offrono un distinguo netto dalle forzature continue del leader del centrodestra. Se davvero Silvio Berlusconi non ha disegni occulti di stravolgimento della legislatura, avrebbe potuto cogliere l'occasione per assicurare di volerla percorrere fino in fondo, adempiendo ai doveri istituzionali che ne conseguono anche quando si rivelano, come in questi frangenti, onerosi per la propria immagine e per la tenuta della sua coalizione. Invece, se ne è uscito con una delle battute da avanspettacolo con cui sta caratterizzando il tour a caccia di favori elettorali per le imminenti amministrative: «Penso e spero di arrivare in quel momento ad avere così tante opere realizzate - ha detto a Venezia, per l'ennesima inaugurazione recuperata dopo aver perso due anni di tempo - da non essere neppure costretto a fare la campagna elettorale». Sprezzante (più verso gli elettori, che ver-

so gli avversari), ma rivelatore di quel disegno fin qui inconfessato. Perché inconfessabile è la pretesa di uno scioglimento anticipato delle Camere da parte di una maggioranza preponderante di oltre cento parlamentari. Prova ne sia la successiva «correzione» del portapropaganda Sandro Bondi. E la stessa presa di distanza di Gianfranco Fini e degli ex dc di Marco Follini, che sanno bene come la clava elettorale sia usata anche nei loro confronti.

La mossa di Fassino, dunque, ha contribuito a spazzare un po' del polverone sparso a piene mani dal premier. Che per primo ha chiamato in campo Prodi, con quella chiamata di correo nel processo Sme che nulla ha a che fare con le imputazioni di cui Berlusconi e i suoi sodali devono rispondere. Di più, e di peggio, cercando di delegittimare lo stesso ruolo del suo antagonista del '96, come quando ha definito la Commissione europea un «organismo organizzativo e burocratico», proprio alla vigilia di scelte decisive per l'Europa, come quelle dell'allargamento e della riforma costituzionale. Se Berlusconi ha creduto così di estremizzare lo scontro politico e istituzionale al punto da rendere inevitabile lo sbocco elettorale, la riaffermazione da parte di Fassino della «candidatura naturale» di Prodi serve a dire che il gioco è scoperto e il centrosinistra è pronto. Ma la responsabilità di trasformarlo in un gioco al massacro resta

del centrodestra: non essendo le elezioni anticipate nelle mani del centrosinistra, sarebbe unicamente della maggioranza la responsabilità dello strozzamento della legislatura. Certo, nell'eventualità che la situazione precipitasse, un problema di praticabilità della candidatura di Prodi si porrebbe comunque. E Fassino per primo lo ha riconosciuto, già nell'intervista-sfida, prima ancora che nel «chiariamento» con gli alleati, a cominciare dalla Margherita, dove convivono i sostenitori dei due candidati premier presentati dall'Ulivo agli elettori: Prodi nel '96 e Francesco Rutelli nel 2001. Anzi, il segretario dei Ds ha tenuto conto anche della possibilità che Prodi possa essere riconfermato a Bruxelles. Segno che conosce bene tanto gli impegni attuali quanto le diverse prospettive dell'attuale presidente della Commissione. Né è credibile che Fassino abbia parlato in proprio, equivocando una generica disponibilità. Semmai, può aver dato direttamente voce alla preoccupazione, che lo stesso presidente della Commissione europea non ha mancato di esprimere per la funzione che attualmente esercita, che i continui assalti di Berlusconi a Prodi entrino in uno scenario di delegittimazione che va ben oltre le prossime scadenze elettorali, da quelle amministrative a quelle europee. Se così è, elezioni politiche o meno nel mezzo, la sfida che oggi appare virtuale non potrà che essere allo stesso livello. Pasquale Cascella

L'incarico del presidente della commissione europea scadrà il 31 ottobre 2004, dopo le elezioni

Un carnet fitto di impegni e scadenze

Il presidente della Commissione europea è a capo di uno dei vertici del cosiddetto triangolo istituzionale dell'Unione. Nominato dal Consiglio europeo, il consenso dei capi di Stato e di governo dei paesi membri (15 attualmente ma i dieci nuovi membri già partecipano agli incontri pur senza diritto di voto), ricevuto il via libera da un voto del parlamento europeo, il presidente della Commissione assicura lo svolgimento del lavoro dell'esecutivo comunitario. Insomma, il presidente è a capo della macchina comunitaria che mette in pratica le politiche dell'Unione insieme al Consiglio dei ministri e all'assemblea elettiva.

L'incarico di Romano Prodi scadrà ufficialmente il 31 ottobre 2004. Così è stato deciso dopo aver valutato gli effetti di un vero e proprio «ingorgo istituzionale» rappresentato dalla eventuale firma della Costituzione europea se sarà pronta nella primavera del 2004, ma soprattutto della scadenza per il rinnovo del parlamento europeo. Le elezioni europee si svolgeranno nel giugno 2004 (dal 10 al 13) e vi parteciperanno gli elettori di tutti e 25 i paesi dell'Unione allargata.

Il presidente della Commissione da oggi sino all'ottobre 2004 avrà un'agenda impegnativa, come è quella di tutte le istituzioni che vanno a scadenza. Dovrà seguire, sino al summit di Salonicco, le vicende del progetto di trattato costituzionale in corso alla Convenzione. Poi dovrà seguirne l'evoluzione durante i lavori della Conferenza intergovernativa. L'organismo dei governi cui spetterà formalmente la stesura definitiva del testo. La Commissione, pur non essendo un governo, parteciperà a questo lavoro. Il confronto serrato tra Prodi e Giscard d'Estaing di questi giorni conferma che l'attuale Commissione non intende cedere nella difesa di una costruzione comunitaria dell'Unione. L'impegno della Commissione Prodi sarà, da questo punto di vista ma non solo, considerevole nel corso della presidenza italiana che inizierà il 1 luglio e si concluderà a dicembre con il Consiglio europeo che si svolgerà a Bruxelles. La Commissione deve seguire passo per passo il programma della presidenza. Da segnalare, l'incontro che l'esecutivo al gran completo avrà a Roma, il 4 luglio, con il presidente di turno dell'Ue, Berlusconi, e il suo governo.

Negli ultimi mesi, il compito della Commissione uscente non sarà minore. Nel corso della presidenza a guida irlandese (dal 1 gennaio al 30 giugno 2004) la Commissione dovrà accompagnare l'arrivo dei nuovi dieci commissari dei paesi entranti. L'organismo diventerà di 29 membri e Prodi dovrà concordare con i paesi interessati i compiti da affidare a loro in un periodo di interregno. Giacché, formalmente, è vero che l'Ue sarà a 25 a partire dal 1 maggio 2004 ma la vera Commissione dell'Unione allargata, gioco forza, non potrà non nascere dopo l'elezione del nuovo parlamento europeo e l'indicazione del nuovo presidente dell'esecutivo da parte del Consiglio europeo. Questa nomina, nelle previsioni, sarà fatta dai capi di Stato e di governo nel corso del summit di fine giugno che concluderà la presidenza dell'Irlanda. Da quel momento, il presidente designato dovrà lavorare di concerto con il presidente uscente (Prodi) per formare il collegio, a quel punto composto da un commissario per paese (l'Italia, come tutti i grandi paesi ne perderà uno), secondo quanto prescrive il Trattato di Nizza, in attesa della nuova Costituzione.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

VENEZIA Al premier piacciono poco le manifestazioni contro di lui. E cercherà in ogni modo di evitare qualunque altra contestazione in futuro «perseguendo» chi non la pensa come lui. E glielo fa sapere. Anche in modo deciso. Ma, per il momento, e meno male, non se la sente di arrivare a ipotizzare la possibilità che gli italiani non possano esprimere il loro assenso o dissenso attraverso il libero esercizio del voto. E se lo pensa, se lo tiene per sé. «Spiritoso» ribatte al giornalista che gli ventila l'ipotesi dopo che lui ci ha tenuto a ribadire, il giorno dopo che il segretario dei Ds Piero Fassino ha gettato sul tappeto la possibilità di una candidatura a premier per l'Ulivo di Romano Prodi, nel caso si vada ad elezioni anticipate, di non credere che l'ipotesi sia vicina. E, comunque, l'ha più volte ribadito, di non temere la possibilità.

«Ci sono ancora tanti anni davanti» dice il premier, quasi a voler esorcizzare che la ventilata ipotesi, anche da parte di qualche esponente della sua maggioranza, possa realizzarsi. E aggiunge: «Io penso e spero di arrivare a quel momento avendo realizzato così tante opere da non avere bisogno di fare neanche la campagna elettorale» parlando agli avversari politici ma anche ai suoi. Lancia la sfida l'uomo «del fare». Non si smentisce. Convinto com'è che il confronto politico sia un inutile fastidio. E che il rapporto tra i due schieramenti può anche essere evitato. Cazzuola e cemento possono più delle idee. Il presidente «magutt» ne è sempre più convinto.

Per questo è arrivato a Venezia a gettare in mare la prima pietra del complesso sistema di paratie che dovrebbe consentire alla città lagunare di non essere più attaccata dall'acqua alta. La prima pietra del Mose. «Un momento storico» benedetto dal Patriarca di Venezia perché il lavoro sia portato a compimento «senza vittime da piangere» dice il premier in una strana commistione di sacro e profano, autorizzando ai debiti scongiuri quanti nell'opera saranno impegnati. A difendere la festa da no global, disubbidienti e girotondini, ha provveduto uno schieramento imponente di forze dell'ordine che hanno praticamente blindato il pezzo di

Questa volta evita le barzellette. Una battuta contro i giornalisti: non riportano mai la sostanza



“ All’inaugurazione del Mose il premier parla agli avversari e ai suoi alleati: ciò che avevamo promesso agli elettori è ciò che stiamo già facendo ”



Un imponente schieramento di forza a difendere la festa dall'irruzione di no global e contestatori. Solo il capo del governo e i ministri al nastro inaugurale

Si sente superiore a tutto. Anche al voto

Elezioni anticipate, Berlusconi dice di non temerle: «Non ci sarà neppure campagna elettorale»



Il Presidente del consiglio Silvio Berlusconi in veste di «muratore» ieri a Venezia per l'inaugurazione dei lavori per il Mose
Alessia Pierdomenico/Reuters
A lato La mega targa ricordo posta sulla laguna veneta per ricordare l'evento
Luigi Costantini/Ap



l'inaugurazione

Mose, cerimonia mortificante e contestazioni virtuali

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VENEZIA Chi è senza peccato, posi la prima pietra. Ed eccolo, il Silvio Berlusconi con la coscienza a postissimo come uomo e come presidente, intento all'inaugurazione «della più importante opera di tutela ambientale al mondo»: quella del Mose, il sistema di 78 paratie mobili destinato a salvare Venezia dall'acqua alta, chiudendo le tre bocche di porto che collegano mare e laguna. La «prima pietra» è un cubo di pietra d'Istria di quasi due

metri di lato, pesante la bellezza di 14 tonnellate. Il presidente operaio infila una pergamena in un foro, tappa il foro maneggiando proiettamente malta e cazzuola. Sulla pergamena è vergata la stessa frase scolpita sul cubo a grandi ed eleganti lettere: «Il presidente del consiglio onorevole Silvio Berlusconi inaugura i lavori del sistema Mose. A futura memoria della città e del mondo».

Calce e cartello. Il masso parte, solo soletto, su una chiatte. Viene versato in mare a Malamocco. Poi, sopra di lui, scenderanno altre migliaia di massi, per

formare una piccola diga frangiflutti al largo, che col Mose c'entra e non c'entra. Mose? Che roba è? Perché il punto pare questo: chissà se si arriverà mai a farlo. A prometterlo e garantirlo, aveva cominciato un altro presidente del consiglio, grande amico e predecessore di Berlusconi: Bettino Craxi. Era l'8 novembre 1986, venne a Venezia e annunciò le dighe mobili: «Dopo tante false partenze opere è fissata per il 1995. Non ammetteremo alcun ritardo». Costo previsto allora: 1300 miliardi. Costo stimato oggi da Lunardi, in lire: 4.500 miliardi. Nel 1995 non ce n'era manco l'ombra. Nel 1998 una valutazione d'impatto ambientale totalmente negativa aveva colpito e affossato «definitivamente» il progetto. Invece, riccoci. Il Mose è uno di quegli interventi che difficilmente saranno realizzati. Con ieri, dunque, le inaugura-

zioni virtuali sono due. Anche stavolta c'è l'annuncio; e la pietra. Non un vero piano finanziario, non un progetto esecutivo, non un abbozzo di cantiere. «Una televendita», accusa il deputato di Venezia Andrea Martella. «Una patacca mondiale», rincara il prosindaco Giancarlo Bettin.

A Venezia è una giornata surreale. Fosse davvero l'inaugurazione del secolo, dovrebbe avere attorno una città in festa. Invece, una cerimonia mortificante. Luogo, del tutto incongruo: l'auditorium del collegio navale militare «Moro-sini». Accesso per pochi e selezionatissimi invitati. Berlusconi vi tiene un breve, piatto discorso. Poi se ne va, in riva, a «inaugurare» il masso che lo attende. Nessuno tranne poche autorità ed i ministri al seguito può seguirlo, tutti sono obbligati a restare nella sala chiusa, e ad osservare Silvio e la sua cazzuola su

uno schermo, senza audio. Il pubblico è dissequestrato solo quando il presidente riparte: per fare shopping a Murano. «Virtuale», d'altra parte, è anche la protesta, annunciata decissimamente. Nel bacino di San Marco, un'ora prima dell'arrivo della cerimonia, incrociano un vaporetto e una decina di barche con militanti verdi e di sinistra, qualche consigliere comunale, l'assessore diessino alla Legge Speciale, Paolo Sprocati. I temutissimi «disubbidienti» sono una pattuglia di 14 persone stipate su una barchetta verdolina. «Il nuovo Ciano», comandata da capitano Luca Casarini, che tenta inutilmente di avvicinarsi a riva. Da terra arriva invece un corteo di studenti medi: duecento ragazzi. Tutti eclissati quando arriva «lui». E un pensionato, seduto su una panchina, riassume con spirito molto veneziano: «Siamo come l'Irak. Non vogliamo essere salvati: però ci tocca».

laguna davanti all'Accademia navale dove si svolge la festa cui hanno partecipato i ministri interessati direttamente, Mattioli, Lunardi, Buttiglione ma anche Umberto Bossi. Che il premier evidentemente ha preferito allontanare da Roma mentre i leghisti conducevano la battaglia delle quote latte in aperto dissidio con la maggioranza. Ed anche perché «com'è noto» il ministro per la devolution «ha un particolare amore per Venezia» ricorda Berlusconi alludendo, ammiccante, alle kermesse del popolo leghista, alla lunga marcia che ogni anno parte dalla sorgente del Po fino alla Serenissima, ma anche le performance di cui sono stati palcoscenico piazza San Marco ed il suo campanile solo qualche anno fa quando andò per i leghisti, era un'ipotesi molto lontana. E Bossi non aveva firmato nessun contratto con Berlusconi.

Stile sobrio, ieri. Nessuna allusione alla possibilità di poter camminare sulle acque né alla possibilità di poterle separare. Eppure il nome della grande opera evocava un'analoga situazione, accento più, accento meno. Poche battute anche perché i giornalisti, saranno anche «carini» ma poi il giorno dopo non riportano mai le cose concrete che lui dice ma «corrono dietro ad una frase, ad una contrapposizione senza guardare alla sostanza» si è lamentato il premier. Sostanza che per lui sarebbe il lungo elenco di riforme ed

opere che anche ieri, tra lui ed il ministro Lunardi, sono state ancora una volta evocate. Ma che sono, se ci sono, com'è il caso di ieri, solo limitate alla parata. Uno sfrontato cartello esibito a distanza di sicurezza, ma non troppo, dava un'indicazione di lavoro al premier quanto mai decisa: «Berlusconi, segui la prima pietra». Non c'è che dire. Bisogna identificare i contestatori ed impedirgli di nuocere anche con l'arma dell'ironia.

Il cartello sbandierato dai contestatori ma esibito a debita distanza: Berlusconi, segui la prima pietra



Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi si agita. Firma un accordo («ancora da limare», dice) sulle quote latte smettendo per il momento di litigare col ministro Alemanno, ma nello stesso giorno manda avanti il fedelissimo capogruppo alla camera, Alessandro Cè, a spiegare al mondo che la Lega dell'operato di questo Governo non è per nulla soddisfatta. E lo fa proprio mentre Berlusconi si affrettava a chiarire che sul capitolo pensioni non esistono attriti col ministro Maroni, nè esistono problemi su altri fronti. Allora perché Bossi si agita e manda avanti a sparare bordate il suo capogruppo? La spiegazione che circola in casa Lega è molto semplice: «Si agita in parte perché deve guadagnare il massimo di visibilità per via della campagna elettorale amministrativa in corso, ma soprattutto perché sente puzza di elezioni anticipate». O meglio sente che al Premier sta montando la voglia di plebiscito.

Se questo è lo sfondo fiutato dal leader leghista, meglio si interpreta la requisitoria diramata ieri da Cè che si rivolge direttamente a Berlusconi chiedendogli di «accelerare sulle riforme e garantire qualità legislativa migliore» e aggiungendo: «Vogliamo dire al Presidente del Consiglio, con tono pacato ma fermo che l'azione di Governo complessivamente non ci soddisfa». Affermazione che equivale a una sonora bocciatura, rafforzata da nemme-

Ma la Lega avverte il premier: così non va

Il capo del Carroccio fa dire al fido Cè: governo insoddisfacente, vanno fatte le riforme

Così parlò Bossi



Il partito del mafioso non può preoccupare il Nord. Preoccupa piuttosto in queste elezioni che la gente non ha tenuto conto della questione morale. La gente è allineata al messaggio televisivo. E in tv non c'è più politica. La Padania, 10 giugno '98



Il mafioso in Parlamento non fa mai niente, e quando fa qualcosa monopolizza le tv. Noi facciamo opposizione tutti i giorni, ma c'è l'obbligo di silenziare la Lega. Berlusconi non è un padano, è l'uomo della mafia romana. La Padania, 10 giugno '98



Parla meneghino ma è di Palermo. La caduta del suo governo? Berlusconi venga da me. Che gliela spiego io... Sono stato io a metter giù il partito del mafioso. Lui comprava i nostri parlamentari e io l'ho abbattuto. La Padania, 22 luglio '98



La Fininvest è nata da Cosa Nostra. Berlusconi è l'uomo di Cosa Nostra. L'anomalia è tutta lì... La mafia, gli interessi della mafia, sono la droga e la droga ha ucciso migliaia di giovani, soprattutto del Nord. Silvio è l'uomo del progetto P2. La Padania, 27 ottobre '98

no troppa sottile ironia successiva: «Oltre ad attaccare la magistratura politicizzata - aggiunge Cè - sarebbe opportuno che il Presidente si preoccupasse maggiormente di garantire un'azione legislativa di qualità migliore rispetto a quella che, recentemente, ci viene sottoposta dal Governo».

Segue l'elenco motivato delle

«insoddisfazioni» dei padanisti: «La delega ambientale (voto di fiducia al Senato, ndr), i decreti legge su quote latte ed Unire sono solo un esempio di cattiva legislazione in netto contrasto con i principi ed i valori costituzionali della Casa delle Libertà. La Lega Nord Padania sta diventando sempre più insofferente rispetto a questa situazione. Sul

fronte delle riforme il clima non è migliore».

E qui, cioè sui temi resi infuocati sul sacro prato di Pontida, l'attacco del capogruppo leghista è durissimo: «Le riforme costituzionali languono e sono continuamente boicottate da una parte della maggioranza ancora legata a logiche centralistiche e consociative. Berlusconi

non può essere spettatore rispetto a queste dinamiche. Deve prendere le briglie del Governo ed accelerare su tutte le riforme nel rispetto del patto sottoscritto con gli elettori».

Ovviamente gli elementi per ipotizzare uno strappo politico fra Bossi e Berlusconi non sono sufficienti, tuttavia l'insistenza con cui la Lega in questo momento sottoli-

nea i punti sostanziali del dissenso rivela che i legami si sono perlopiù allentati. Ormai affiorano solo polemiche. Su tutto. Il contenzioso è aperto a 360 gradi. E fra le materie del contendere è improvvisamente entrata anche quella della visibilità televisiva. Spiega Cè: «Intendiamo anche esprimere una nota polemica anche sull'informazione Mediaset,

constatando che la Lega, sono i dati ufficiali a confermarcelo, non ha domicilio sulle reti private del Presidente del Consiglio. I principi di pluralismo dell'informazione non possono essere solamente proclamati. Presidente Berlusconi, attendiamo risposte». Il tema del «Carroccio oscurato» è stato trattato anche dal vicepresidente della commissione di vigilanza Rai, Davide Caparini: «Su federalismo e devolution Rai e Mediaset hanno censurato la Lega Nord cancellandola dal video». Caparini ha perciò annunciato di «prendere in considerazione forme di protesta estreme, a cominciare dall'abbandono della Commissione di Vigilanza se, entro due settimane, non ci sarà un cambiamento dell'atteggiamento della Rai». Puntualizza ancora: «Nella classifica dell'ignominia è leader incontrastata Raiuno che nei programmi d'informazione, con la sola eccezione di Porta a Porta, si comporta come se la Lega Nord non esistesse. Per quanto riguarda le emittenti commerciali, Mediaset e La7 sono contraddistinte da un comune denominatore: censura a tutto campo del Carroccio».

Fucilate sul Governo anche in materia di delega ambientale. A parlare è il deputato Ugo Parolo: «Quello che è accaduto al Senato (ieri, ndr) è l'inevitabile conseguenza politica di un modus operandi del Governo che sempre più sembra affidare al potere burocratico la stesura delle leggi, invece che rispettare le prerogative del Parlamento».

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BERNA È il giorno della pubblica riprenda. Pronunciata da Carlo Azeglio Ciampi in stile-Ciampi, cioè con un sorriso accattivante, affidandosi a un appunto dattiloscritto: "Vorrei aggiungere...". Delle ossessioni berlusconiane, una in particolare appare imperdonabile al capo dello Stato. Quella esternata domenica scorsa alla "convention" di Forza Italia a Udine: "Chi è stato comunista non può andare al governo". Frase che fu beffardamente condita dal presidente del Consiglio anche con una millantata "completa condivisione" di intenti con il presidente della Repubblica. Che da Berna, invece, ieri sera mette a punto, piccato, un concetto opposto: "Tutti i partiti rappresentati nel Parlamento si riconoscono nella Costituzione della Repubblica". E lo contestualizza con un precedente: "Ebbi già occasione di dirlo, lo ricorderete, al termine di un mio viaggio all'estero pochi anni fa. E lo confermo oggi qua, davanti a voi".

Perché rivangare questa autocitazione? Ciampi non sta cedendo a un vezzo retorico, ma c'è una significativa chiave d'interpretazione della sua risposta proprio in questo richiamo retrospettivo. Il presidente, in realtà, sta rinfacciando - senza addentrarsi in particolari, ma con un preciso riferimento destinato agli addetti ai lavori - di essersi dato personalmente da fare per legittimare la Destra italiana nei confronti degli interlocutori internazionali proprio in occasione della costituzione del governo Berlusconi. Accadde nel febbraio 2000. Il presidente era di ritorno da un viaggio in Egitto. Il cancelliere Schroeder s'era appena detto indisponibile (in una intervista a "Die Zeit") a sedersi allo stesso tavolo europeo con l'ex-fascista Fini. E Ciampi era intervenuto con una dichiarazione come questa, davanti alle telecamere e ai taccuini per garantire pubblicamente sulla lealtà costituzionale della Destra italiana. Ora le sparate di Berlusconi contro gli "ex-comunisti" meritano un trattamento analogo e specularmente: per l'appunto, "Tutti i partiti si riconoscono nella Costituzione", anzi "nessuno di essi professa o condivide ideologie o persegue obiettivi contrari a tali principi". Sottinteso, ma non troppo: non è tollerabile delegittimare l'avversario da parte di chi governa. E su quelle che eufemisticamente vengono definite le polemiche italiane, che ne dice il presidente? "A volte sono eccessive, non fanno bene, e rendono difficili certi passaggi". Ma l'auspicio è quello di "far prevalere equilibrio, saggezza". Basta pronunciare queste due pa-

Annuncia che sul semestre di presidenza Ue vigilerà affinché il treno dell'Europa non deragli

”

“ A Berna il presidente della Repubblica ricorda di essersi adoperato per far riconoscere la destra agli interlocutori internazionali ”



“Nessuno professa ideologie contrarie ai principi sanciti” Il richiamo a un'ode scritta da Leopardi in risposta alla Restaurazione: ci vuole equilibrio e saggezza ”

Ciampi: tutti i partiti sono legittimati

Al premier che non vuole ex comunisti al governo il capo dello Stato replica: ogni forza politica si riconosce nella Costituzione



role, che il pensiero corre all'emblema contrario, personificato nell'inquilino di palazzo Chigi. Equilibrio. Saggezza. Sta qui, infatti, osserva il capo dello Stato, il segreto dell'autorevolezza di cui il nostro Paese gode nella comunità internazionale. E bisogna recuperare la nostra "forza antica": sì, ci sta bene questa citazione leopardiana, tratta da un'opera della fase giovanile del poeta di Recanati, il primo Canto, intitolato "All'Italia", scritto nel 1818, con fervore pre-risorgimentale, in quella che i manuali chiamano la stagione del "pessimismo storico", in risposta alla Restaurazione, con toni particolarmente forti e dolenti. E fa una certa impressione in bocca al pragmatico e solitamente "ottimista" Ciampi. Che incita i nostri immigrati, radunati nella residenza dell'Ambasciatore italiano, Lorenzo Ferrarin, con un: "abbiate fiducia". Ma l'incoraggiamento serve a tutti,

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi rivolge il suo saluto all'arrivo ieri al Palazzo Federale di Berna Oivierio /Ap

SEM(O)STRO EUROPEO

Allora, vediamo con chi avranno a che fare i partner europei nel corso del prossimo semestre di presidenza italiana. Cominciamo dal capo: il presidente del Consiglio. Ieri è tornato a occuparsi di "quote latte", che stanno tanto a cuore alla Lega. L'agenzia Ansa ieri ha così riferito: "Il premier ha ricordato che in Europa, con il sistema attuale, occorre il voto di tutti e 15 membri per cambiare le cose. Alcuni di questi membri sono nettamente favoriti, hanno un interesse diretto a che la situazione rimanga com'è adesso. Quindi basta che neghino il loro assenso per cui non c'è iniziativa, anche la più valida, che possa essere portata avanti". Fine della citazione. Se la dichiarazione è stata riferita correttamente, avremo un presidente di turno dell'Ue che non conosce il sistema comunitario. Infatti, le "quote latte" ricadono nella politica agricola comune dove non vige il sistema decisionale dell'unanimità. Dunque, non occorre "il voto di tutti

e 15 per cambiare le cose". A meno che l'imminente presidente di turno non abbia volutamente fatto confusione per nascondere il fatto che il suo governo, con il ministro dell'Economia, ha posto l'Unione davanti ad un ricatto politico: consentire ai produttori di latte di pagare le multe con rate trentennali, e senza interessi, in cambio del sì dell'Italia alla direttiva sulla tassazione del risparmio nei paradisi fiscali. In questo caso, il governo italiano ha utilizzato il meccanismo dell'unanimità, in questo caso, invece, espressamente previsto dal vigente Trattato, per strappare una concessione sulle quote latte in contrasto con le regole della concorrenza. È chiaro per tutti che le quote latte non hanno nulla a che fare con le tasse sui risparmi. Di conseguenza, il presidente di turno o ci fa o C'è (e il riferimento all'esponente della Lega è voluto).

Sergio Sergi

l'ode

ALL'ITALIA

O patria mia, vedo le mura e gli archi e le colonne e i simulacri e l'erme torri degli avi nostri, ma la gloria non vedo, non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi i nostri padri antichi. Or fatta inerme, nuda la fronte e nudo il petto mostri. Oimè quante ferite, che lividor, che sangue!

... Chi di te parla o scrive, che, rimembrando il tuo passato vanto, non dica: già fu grande, or non è quella? Perché perché? dov'è la forza antica, dove l'armi e il valore e la costanza? Chi ti discinse il brando?

Giacomo Leopardi (1818)

fors'anche allo stesso presidente. Il quale l'elogio di quella "forza antica" saggia ed equilibrata, di quelle doti fondamentali dello "spirito italiano", non l'ha inserito per caso.

Il filo del ragionamento dei tre discorsi ufficiali e dell'intervista volante di ieri sempre porta alla scadenza del prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, che il capo dello Stato considera cruciale. Più agguerrito del solito, Ciampi annuncia pubblicamente che vigilerà, che spenderà la sua autorevolezza, che svolgerà un ruolo di alto coordinamento di attenzione e di controllo. Insomma, cercherà in ogni maniera di fare in modo che il treno dell'Europa non deragli, fanno capire quelli del suo staff. Anche perché, come il presidente tiene a rimarcare, finora "l'Italia è sempre stata all'altezza degli impegni dell'Unione europea da quando essa è stata fondata. Si sono succe-

duti tanti governi, e mai nessuno di essi ha mai mancato a un appuntamento. Ciò corrisponde ai profondi sentimenti europeisti del popolo italiano". Un'Italia sempre "all'avanguardia" in Europa. Finora. E non solo: "I valori di libertà e di democrazia a cui si ispira l'integrazione europea sono gli stessi proclamati dalla nostra Costituzione", che come abbiamo visto è condivisa da tutte le forze. Dividerle, delegittimarle è appunto uno di quegli ostacoli, di quegli "eccessi" da scongiurare. Assolutamente. Si tratta allora di riportare la barra della politica estera italiana sulla rotta giusta. L'incontro nel palazzo del Parlamento con il presidente della Confederazione Pascal Couchepin è l'occasione, per esempio, per tentare di correggere l'arci-atlantismo della linea del governo: "I nostri due paesi sono uniti dalla fiducia in meccanismi essenziali di collaborazione internazionale, al di fuori dei quali le azioni degli Stati restano prive di ogni proiezione di lunga durata". Regole che fanno bene a tutti, non solo ai Piccoli stati ma anche i Grandi: "Negli ideali delle Nazioni Unite e nella convinzione che le regole avvantaggiano alla lunga tutti - Paesi grandi e piccoli - Svizzera e Italia trovano un altro motivo di collaborazione".

E davanti alla comunità italiana, di nuovo in chiave interna, ecco un flash back al settembre di tre anni addietro, quando il 63 per cento dell'elettorato svizzero sconfisse il referendum xenofobo. E se ciò accadde fu anche merito della "feconda integrazione" dei nostri immigrati. Che è una riflessione certamente non in linea con le linee ispiratrici della Bossi-Fini. Ma Ciampi ieri appariva molto meno preoccupato del solito di "disturbare il manovratore" di governo.

I governi si sono succeduti, mai nessuno ha mancato agli appuntamenti: Italia avanguardia in Europa

”

Convegno congiunto di Anm e Fnsi. Bruti Liberati: «Un clima inaccettabile. Pluralismo e indipendenza sono valori assoluti». Serventi Longhi: «La Costituzione è punto di riferimento»

«A rischio libertà di stampa e autonomia della magistratura»

Federica Fantozzi

ROMA Giornalisti e magistrati lamentano un «forte disagio» dovuto a «troppi attacchi indiscriminati, iniziative legislative, una progressiva opera di delegittimazione, esternazioni di Berlusconi e di altri esponenti politici». Si è così creato «un clima inaccettabile» che richiede «una risposta ferma, meditata ma non estremistica» dalle due categorie. È il senso dell'intervento di Paolo Serventi Longhi ieri al convegno congiunto Federazione nazionale della stampa-Associazione nazionale magistrati.

Mentre il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati ha sottolineato che «libertà di stampa, vale a dire pluralismo dell'informazione, e indipendenza della magistratura sono valori assoluti e fondamentali». Distinguendo poi i ruoli di «garanzia dell'applicazione delle leggi e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge» per i magistrati; di «guardiani del potere» per i media. Che «dovrebbero essere come le vedette dei pericoli in mezzo alla nebbia, ma oggi non è proprio così...».

Inevitabile che l'incontro - dal titolo *Due professioni fra autonomia e professionalità* - finisse per ruotare intorno alla recentissima escalation di tensioni fra il centrodestra e il mondo dell'informazione: le ispezio-

ni aziendali al Tg3 (poi ritirate), il blitz del forzista Mormino in Commissione giustizia volto a mantenere in vigore il carcere per i giornalisti rei di diffamazione, fino alle ultime dichiarazioni del premier («perseguirò chi mi offende»).

Intanto ieri la Commissione ha rinviato l'esame del testo sulla diffamazione a dopo le elezioni amministrative quando avrà luogo l'audizione del sottosegretario di Palazzo Chigi Bonaiuti che esporrà la posizione del governo su richiesta del presidente Pecorella. Osserva la diessina Anna Finocchiaro che «il governo voleva esaminare il testo in comitato ristretto, dove non c'è verbalizzazione, ma va prima sentito Bonaiuti per motivi di trasparenza». Sulla «prognosi

dei lavori» però non è ottimista: la ricostruzione dell'incidente di percorso sull'emendamento Mormino è «falsa e ipocrita». Del resto, nella seduta di ieri il forzista Paniz ha riproposto le stesse tesi: «Non sufficiente e inadeguata la sola sanzione pecuniaria».

Un'opinione non condivisa dal relatore del testo base, l'avvocato

Anedda (An) che si era dimesso dopo il «golpe». Ieri Anedda ha preferito recarsi al convegno anziché in Commissione, dove ha ribadito il no alla pena detentiva: «Legittima la divergenza di opinioni in Commissione, ma non sosterrò qualcosa in cui non credo. Se però 10 giorni fa ero moderatamente ottimista su un consenso trasversale, oggi sono ferma-

mente pessimista». Lo è anche il Ds Beppe Grillo che invita il centrodestra a ritirare la proposta di legge («il contesto è peggio del testo») nonché a una «moratoria delle leggi sull'informazione» in coincidenza con il semestre europeo.

Alto anche l'allarme del presidente della Fnsi Franco Stiddi per le «molte azioni di arrembaggio volte a inti-

midire il ruolo della stampa e l'autonomia dei magistrati». Serventi Longhi prende in mano la Costituzione: «Non è esagerato richiamarla, nell'impaginato del dibattito politico rappresenta il più forte punto di riferimento del cittadino». Poi elenca i «segnali pericolosi»: «forzature della realtà, messaggi intimidatori, atti repressivi», fino alle ultime parole di Berlusconi («Significa che non lo si può più criticare?»). Infine ribadisce la «contiguità professionale» fra giornalisti e giudici che dovrebbero dialogare di più.

Bruti Liberati è convinto che «oggi la libertà di informazione sia sottoposta a tensioni», ma anche che serva «qualche riparazione in caso di quotidiane campagne denigratorie». Cita il caso Jannuzzi su *Panorama*: la notizia, rivelatasi falsa, di un vertice di magistrati in Svizzera. Marco Travaglio osserva che nel caso di giornali «ricchi» la sola sanzione pecuniaria non sarebbe disincentivante, mentre i colleghi «poveri» preferirebbero un pò di galera a molti soldi. Ed essendo stato querelato da Berlusconi per una pingue somma, propone l'estensione del Lodo Maccanico a quei giornalisti denunciati dai vertici istituzionali i cui processi sono stati per l'appunto congelati. Provocano Massimo Fini («Non sono contrario al carcere, non a licenze di uccidere») e Paolo Gambescia («Se tornassimo al processo per direttissima?»).

Concludiamo la rassegna delle principali frottole su Tangentopoli e dintorni somministrate ai lettori del *Foglio* nella edizione bilingue (italiano e inglese) di due giorni fa. Anche perché, da tutti i paesi anglosassoni, si segnalano tumulti e transennamenti in prossimità delle edicole.

6) «... Un uso scandaloso della detenzione preventiva come strumento per ottenere confessioni». Mai un solo caso di abuso del carcere è stato accertato a Milano in quegli anni, come testimonia la piena assoluzione del pool di Milano da parte degli ispettori del ministro Biondi (governo Berlusconi, ottobre '94): «Nessun rilievo, sotto questo aspetto, può essere mosso ai magistrati milanesi, i quali non paiono aver esorbitato dai limiti imposti dalla legge... I provvedimenti custodiali sono stati spesso ulteriormente suffragati dalla decisiva prova della confessione dell'indagato... E nemmeno è risultato che le confessioni siano state in seguito ritratte perché rese in seguito alla minaccia dell'ulteriore protrarsi della detenzione».

7) «La maggioranza dei parlamentari aveva deciso che la questione del finanziamento alla politica fosse una questione politica e non giudiziaria». La maggioranza dei parlamentari, fin dal 1974, aveva approvato una legge (ancora oggi in vigore) che fa dei finanziamenti non dichiarati a bilancio un reato penale. Dunque una questione solo giudiziaria, e non politica.

8) «Giorgio Napolitano si impegnò personalmente a promuovere l'abolizione dell'immunità parlamentare». L'immunità fu abolita da Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, Pds, Rifondazione, Lega Nord, Msi, Radicali. Cioè da tutti i partiti in Parlamento, con la più ampia maggioranza mai registrata per una singola

legge (749 sì, 5 no, 8 astenuti).

9) «Andreotti è stato assolto in primo e secondo grado». In secondo grado i giudici scrivono che Andreotti ha «commesso» il reato di «associazione per delinquere fino alla primavera del 1980», ma il reato si è prescritto nel dicembre 2002. A Perugia l'hanno condannato a 24 anni per l'omicidio Pecorella.

10) «Greganti sosterrà di aver preso tangenti per sé e non per il partito. Sarà creduto». Greganti non sarà creduto: sarà condannato in tre processi (tangenti Enel, Fiat e Itinera: 3 anni definitivi di reclusione) per aver incassato soldi per il partito.

11) «L'inchiesta su Scalfaro per i fondi neri del Sidsè fu bloccata per motivi di sicu-



"Dottore, mi fa' male qui a destra".

La destra abbandona i malati

Con devoluzione, ticket, tasse e tagli alle prestazioni i governi di destra stanno di fatto cancellando il servizio pubblico universale e solidale e costringono i cittadini a pagarsi di tasca loro le prestazioni di cui hanno bisogno.

Gli italiani hanno speso, direttamente, nel 2002 circa 23 milioni di euro, pari a 45.000 miliardi di lire che per l'85% sono serviti per prestazioni in teoria offerte dal servizio sanitario nazionale.

La destra che governa il paese ha infatti un obiettivo strategico: trasformare diritti e bisogni collettivi in consumi individuali da sottomettere alle regole del mercato.


I risultati concreti che vuole raggiungere sono due: riportare sotto il controllo del mercato privato tutti i pezzi del sistema sanitario suscettibili di produzione di alti profitti e contemporaneamente, e di conseguenza, spingere gli strati più abbienti della popolazione a chiedere la possibilità di uscire dal servizio sanitario nazionale e quindi dalla contribuzione obbligatoria.


Rimarrebbe un servizio sanitario "povero" per i poveri


Per contrastare questa operazione, che la destra porta avanti, dobbiamo difendere i risultati di rilievo sul versante della crescita della salute del paese prodotti dal nostro Servizio Sanitario Nazionale ma, allo stesso tempo, ragionare sugli elementi di innovazione da apportare a questo sistema perché sia realmente equo e solidale e sappia rispondere al bisogno di salute collettivo e individuale che oggi il paese esprime in modo più maturo e consapevole.

Per i DS la salute è un bene di tutti i cittadini che deve essere promosso e garantito dalla responsabilità pubblica, quindi dalle istituzioni e da tutta la comunità.

Contro l'abbandono, le lunghe attese, l'incapacità di riconoscere e trattare le urgenze ci impegniamo affinché il servizio sanitario nazionale:

 Attraverso il medico di famiglia indirizzi, accompagni e prenda in carico il paziente, nei diversi momenti del suo iter diagnostico e terapeutico affinché ognuno non debba cercare da solo soluzioni ai propri problemi.

 Generalizzi i Centri Unici di Prenotazione telefonica, integrati a livello regionale per ridurre i tempi di attesa garantendo, al tempo stesso, la massima trasparenza delle liste.

 Individui le prestazioni urgenti (immediate!) e le prestazioni urgenti differibili (entro 3 giorni) su indicazione del medico proponente definendo anche i tempi massimi di attesa relativi alle prestazioni non urgenti - con il rimborso delle spese sostenute dai cittadini per prestazioni non eseguibili nei tempi massimi.

I DS ritengono inoltre non più rinviabile un fondo nazionale per le persone non autosufficienti, per garantire agli anziani e ai soggetti più deboli e alle loro famiglie il diritto a tutte le forme di assistenza residenziale e domiciliare utili e appropriate.

La salute: un diritto che deve essere garantito.



2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra
Per informazioni 066711380

Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218



www.dsonline.it

Simone Collini

ROMA Doveva essere un appuntamento soltanto «contro l'impunità». Sarà invece una no stop di cinque ore dal titolo «Per la democrazia». I Girotondi ripartono da piazza Navona, dove nel febbraio dello scorso anno risuonò l'«urlo» di Nanni Moretti, preludio alla «primavera dei movimenti» che culminò col milione di San Giovanni. Oggi, dalle 19 fino a mezzanotte, insieme al comitato di parlamentari dell'Ulivo «La legge è uguale per tutti», daranno vita a una serata che avvierà una mobilitazione nazionale sul tema dei diritti democratici e istituzionali. La decisione di cambiare in corsa il titolo dell'appuntamento è stata presa dagli organizzatori dopo quanto sentito e successo negli ultimi giorni: «Vogliamo dire a tutti - spiega il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa, portavoce del comitato promotore - che non si tratta più di una singola indecorosa legge ad personam, ma di un attacco concentrato, sistematico agli istituti, ai principi, agli equilibri e contrappesi, alle tradizioni, alla cultura, alla decenza, al più intimo e sacro "non detto" della democrazia».

Sul palco non saliranno segretari di partito, ma un parlamentare per ogni forza dell'opposizione (Ulivo ma anche Rifondazione comunista e Italia dei valori) ed esponenti della società civile. Oltre a Moretti, ci saranno i professori fiorentini "Pancho" Pardi e Paul Ginsborg, Federico Orlando per "Articolo 21", Silvia Bonucci e Marina Astrologo dei Girotondi di Roma, il direttore de l'Unità Furio Colombo, Lidia Ravera, Sabina Guzzanti, Francesca Reggiani e Moni Ovadia, che aprirà

Tra le iniziative l'autodenuncia a fianco di Piero Ricca e la proiezione delle esternazioni del premier a Excalibur

«C'è un attacco sistematico e profondo ai principi e alle istituzioni della democrazia» così Nando Dalla Chiesa presenta l'iniziativa di oggi



Dalle 19 a mezzanotte in piazza Navona si alterneranno esponenti della società civile e parlamentari interventi, spettacoli e filmati

«Per la democrazia, contro l'impunità»

Tornano i Girotondi a Roma. Ma anche a Sesto s. Giovanni, Torino, Trieste, Ravenna, Firenze, Ancona

La serata con una parabola ebraica sulla giustizia. La formula è quella già sperimentata in altre manifestazioni, con brevi interventi alternati a mo-

menti di spettacolo e proiezioni di filmati.

La serata sarà anche occasione per diverse iniziative «di massa». La pri-

ma, l'autodenuncia di massa: su un librone con su scritte le frasi dette al premier da Piero Ricca (sarà anche lui in piazza) verranno raccolte delle fir-

me che poi saranno consegnate alla procura milanese. La seconda: lezione di giornalismo di massa, che verrà data ai presenti semplicemente proiettando

e commentando spezzoni dell'intervista rilasciata dal premier ad Antonio Socci per "Excalibur". La terza: una spiegazione di cosa significhereb-

be il ripristino dell'immunità parlamentare se venissero attuati i disegni del Polo. Verranno anche messe in scena delle conversazioni telefoniche che con l'introduzione della legge Boato non potranno più essere accolte come prova ammissibile ai processi. La serata verrà chiusa recitando la parte finale del «Partito dell'amore», la pièce teatrale che i parlamentari del comitato «La legge è uguale per tutti» hanno scritto un anno fa semplicemente mettendo insieme le dichiarazioni rilasciate dagli esponenti del centrodestra dall'insediamento del governo Berlusconi. La parte recitata stasera si intitola «Regime dietro l'angolo». Per i partiti interverranno Gavino Angius per i Ds, Willer Bordon per la Margherita, Marco Rizzo per i Comunisti italiani, Loredana De Petris per i Verdi, Ida Dentamaro per l'Udeur, Ni-

chi Vendola per Rifondazione comunista e Antonio Di Pietro.

In contemporanea con piazza Navona, si darà vita in tutta Italia a presidi e manifestazioni «per la democrazia». In Lombardia l'appuntamento sarà a Sesto San Giovanni, alle 18,30 in piazza Rondò. Perché non a Milano? «Per misurare fino a dove può spingersi la fantasia di chi ci governa nell'inventare strumentalizzazioni e pressioni sulla giustizia milanese», spiega il coordinamento promotore. Altri presidi sono in programma alla stessa ora a Ravenna, in piazza del Popolo, a Torino in piazza Castello, a Trieste in piazza Unità. Oggi e domani dalle 18 alle 19 appuntamento a Firenze in piazza San Lorenzo, e sempre domani ad Ancona, in piazza Roma alle 21,30. Sabato l'appuntamento è invece a Verona alle 18 in piazza Erbe.

Ci saranno Moretti Colombo, Pardi Ginsborg, Ravera Guzzanti, Bonucci Astrologo, Reggiani Ovadia



14 settembre 2002 manifestazione per la legalità e la giustizia dei girotondi a Piazza San Giovanni Andrea Sabbadini

Campagna CoRe: la mia spesa non finanzia Berlusconi

ROMA «La mia spesa non finanzia Berlusconi!». «Compare su Mediaset? Scompare dalla mia spesa». Sono i due slogan della campagna lanciata dal gruppo CoRe, acronimo di Consumo Responsabile. L'idea è quella di invitare i consumatori a non acquistare i prodotti delle imprese che reclamizzano i loro prodotti su Canale 5, Italia 1 e Rete 4. Scopo dell'iniziativa di «boicottaggio indiretto di Mediaset», spiegano i promotori, è quello di «toccare Silvio Berlusconi nel portafoglio per fargli capire che dovrà scegliere se fare il presidente del Consiglio o il padrone di Mediaset e Publitalia». L'obiettivo quindi, sottolineano, non è danneggiare queste aziende, o Mediaset o Berlusconi in quanto tali, «ma risolvere la situazione di conflitto di interessi e ciò che ne consegue, a cominciare dal monopolio dell'informazione».

Secondo il monitoraggio quotidiano condotto dal CoRe, i marchi che comprano più spazi pubblicitari su Mediaset sono Algida e Findus, seguono Ferrero e Kinder, Mulino Bianco e Barilla, Roberts e Rio Mare, Motta, Buitoni e Nestlé. Sul sito internet del gruppo (www.consumoresponsabile.it) è possibile anche scaricare delle cartoline postali da inviare a queste aziende per informarle dell'iniziativa e per spiegare: «Con la vostra presenza su quelle reti, voi contribuite al finanziamento del conflitto di interessi del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al conseguente monopolio sulla informazione televisiva. Per questi motivi io e la mia famiglia eviteremo di acquistare i vostri prodotti fino a che non risulterete più tra gli inserzionisti di Mediaset o fino a che non sarà stato risolto in modo credibile il conflitto di interessi del presidente del Consiglio».

Luana Benini

ROMA Dopo tanto nicchiare, Gianfranco Fini l'ha detta tutta a Radio Anch'io. «Il lodo Maccanico può rappresentare una soluzione per uscire da questa fase aspra di confronto ma deve essere riferito, così come lo ha inteso Maccanico, solo alle alte cariche istituzionali, finché occupano quella carica». Si dunque alla sospensione dei processi per premier, presidenti delle Camere, presidente della Repubblica, presidente della Consulta. Ma non si può andare oltre. Finalmente il presidente di An abbandona i toni generici e mette i piedi nel piatto. Di fronte all'escalation di richieste da parte dei forzisti che vorrebbero una norma blocca processi per tutti, ministri, sottosegretari e parlamentari compresi, esce allo scoperto e mette paletti. Così com'è, afferma, il lodo Maccanico «è sufficiente» perché «se fosse esteso alimenterebbe una polemica che è già aspra». Ma Fini pone anche un altro stop. A chi, dentro la

Immunità, Fini volta le spalle a Berlusconi

Il vicepremier si schiera per il «lodo Maccanico» ma senza estensioni a ministri e parlamentari

Cdl, vorrebbe estendere la sospensione dei processi ai coimputati, risponde: «Certamente no, non confondiamo». Significa che An non è disponibile ad andare in soccorso a Previti almeno per questa via. Che non ci sta a forzare la mano. E fa sapere che il sì di An all'emendamento che il centro destra presenterà in aula al Senato alla legge Boato di attuazione dell'art.68 della Costituzione, è condizionato. A preoccupare Fini, in questo momento sono certamente le imminenti elezioni, il timore che An venga percepita come ostaggio di Fi. Così Fini torna a ribadire che di immunità si può discutere, che non è uno scandalo farlo a dieci anni dalla riforma

dell'art.68, ma che serve «l'accordo più largo possibile» per evitare il ricorso all'eventuale referendum, e che non si può «tornare semplicemente indietro» all'automatismo del vecchio art.68 della Costituzione perché «i cittadini avrebbero l'impressione che il comportamento della classe politica sia a tutela di sé stessa». Riassumendo: sì al lodo Maccanico nella sua versione originaria e nessuna estensione ai coimputati, per quanto riguarda l'immunità per i parlamentari serve una legge costituzionale che ha i tempi lunghi.

Insomma, Fini ha battuto un colpo. E c'è da credere che la sua posizione pesi nel dibattito in corso dentro

la Cdl. Finora non si è riusciti a far quadrare il cerchio, a trovarsi d'accordo sul contenuto dell'emendamento da presentare al Senato. Anche l'Udc ha le sue remore sull'estensione del lodo Maccanico ed è fermamente contraria ad assumere l'immunità come un tema prioritario. La Lega che in tema di giustizia è sempre disponibile ad offrire una sponda al premier come contropartita per la devolution, si barcamena: «Sono favorevole all'immunità che non assicuri l'impunità - ha spiegato ieri il ministro della Giustizia Castelli - nel caso di parlamentari e ministri in carica occorre dare uno stop ai processi e questo servirebbe non a favorire i parlamen-

tari o i ministri, ma tutti gli italiani». Ma il capogruppo leghista alla Camera, Cè, che ieri ha fatto fuoco e fiamme contro i suoi partner di coalizione (ha ricordato, fra l'altro, a Fini, che «il patto della Cdl non prevede la difesa degli interessi nazionali, ma solo quelli della Padania») sul lodo Maccanico è stato chiaro: «Il lodo esteso a ministri e sottosegretari è l'ipotesi minima». Il braccio di ferro sull'emendamento vedrà dunque An e Udc da una parte, preoccupati di recepire i suggerimenti del Quirinale e contrari ai blitz a tutto campo, dall'altra Fi e Lega (a patto che Fi riesca a dar soddisfazione alla Lega sui temi che più le stanno a cuore a partire dalla devolu-

tion). Sul fronte del centrosinistra le serenate sono abbassate. «Non è tollerabile - ha detto ieri Fassino - che si parli solo di processi del premier e del lodo Maccanico. Bisogna ridefinire l'agenda politica in sintonia con i problemi del Paese». La parola d'ordine è che in questa fase non si presentino proposte sull'immunità e dintorni. Ieri è stato questo l'orientamento emerso nella riunione dell'Ufficio di presidenza dei Ds alla Camera allargata ai deputati in commissione Affari Costituzionali. «Un intervento eventuale a proposito delle massime cariche dello Stato - ha detto Luciano Violante - se ci deve essere, va fatto

con legge costituzionale». Antonio Soda ha illustrato la sua proposta di riforma costituzionale riguardante le alte cariche dello Stato (prevede una richiesta di autorizzazione a procedere alle Camere che deliberano congiuntamente, con la possibilità per il magistrato di ricorrere alla Consulta in caso di negazione). La proposta è a disposizione ma «l'elevato e infuocato scontro istituzionale - dice Soda - rende impossibile affrontare ora questo argomento». Della necessità, comunque, di affrontare il problema «perché non si può andare avanti con questo livello di scontro in tutto il semestre europeo» è convinto il leader dei liberal diessini, Enrico Morando che insieme a una pattuglia di deputati del gruppo Artemide sta lavorando a una proposta (costituzionale) di immunità per le alte cariche (prevede un voto del Parlamento sulla richiesta di sospensione del processo che però vale per un solo mandato, dopo è impossibile ricandidarsi). Ma tutto è rinviato a dopo le amministrative.

Gli avvocati di Berlusconi impongono la data, l'ultimo giorno di campagna elettorale

Sme, il premier disponibile solo il 23

Vittorio Locatelli

MILANO La magica agenda del presidente del Consiglio serve nuovamente ai suoi avvocati per annunciare che chiederanno, per l'ennesima volta, di rinviare l'udienza, prevista domani, del processo Sme, in cui Berlusconi è imputato assieme a Previti per corruzione in atti giudiziari. Il premier «potrebbe» essere disponibile per venerdì 23, ma sarà l'ultimo giorno della campagna elettorale per le amministrative, nella quale Berlusconi non ha certo lesinato la sua presenza.

Ovviamente la motivazione addotta per chiedere il rinvio dell'udienza di domani sarà il «legittimo impedimento» da parte del premier. La richiesta, che sarà presentata in aula, è stata annunciata dall'avvocato Nicolò Ghedini, che ha spiegato che domani «il presidente del Consiglio non potrà essere presente in aula. Abbiamo già dato al Tribunale indicazioni relative all'agenda del premier che in quella data è incompatibile con l'udienza». I legali han-

no comunicato alla cancelleria della prima sezione penale che Berlusconi domani alle 9,30 «ha un consiglio dei ministri non rinviabile e che gli riempirà la mattinata». Ma siccome tutto fa brodo, agli onerosi impegni del presidente del consiglio si è aggiunto, alle 12,30, un incontro con Vittorio Emanuele di Savoia, che sarà seguito, dopo un'ora, da quello col primo ministro romeno e infine, alle 18,30, il premier dovrà essere a Palermo per la commemorazione di Ugo La Malfa. «Questi sono gli impegni che abbiamo comunicato al tribunale - ha precisato l'avvocato Ghedini - al quale poi invieremo il programma completo». Quindi Berlusconi si è reso disponibile, sempre «salvo impegni improvvisi», per l'udienza del prossimo 23 maggio. Ma attenzione, solo per un paio d'ore e solo per rendere ancora dichiarazioni spontanee. «Stiamo facendoci di tutto - ha detto ancora Ghedini - affinché Berlusconi possa partecipare al processo il 23 maggio. Se poi il Tribunale vorrà concordare date diverse diventerebbe tutto molto più semplice».

Ieri intanto gli avvocati di Cesare

Previti, Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni, hanno incontrato per una ventina di minuti il procuratore generale di Milano, Mario Blandini. I due legali, che difendono il parlamentare di Forza Italia nel processo Sme, sostengono di aver «denunciato una situazione di illegalità». Al pg gli avvocati hanno chiesto di poter consultare i documenti contenuti nel fascicolo 9520/95 (quello a carico di ignoti, aperto dalla Procura di Milano e ancora pendente), dal quale sono scaturiti i processi Imi Sir/Lodo Mondadori e Sme. Era previsto un incontro anche col procuratore reggente Vitiello, che lo ha però disdetto facendo sapere agli avvocati che la sua risposta arriverà per lettera. Sammarco e Perroni hanno detto che il procuratore generale Blandini li ha «ascoltati con grande attenzione» e hanno affermato di essere sicuri «che la cosa non finisce qui». La procura milanese, nel rifiutare di consegnare il fascicolo aveva detto, per bocca del pm Gherardo Colombo, che il procedimento 9520/95 è tuttora pendente contro ignoti e che pertanto è coperto dal segreto investigativo.

LEGGENDO,
LO SGUARDO
VA VERSO DESTRA.
L'ANIMA
VERSO SINISTRA.

Dal 18 maggio la nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.



Ds per il Sì



15 e 16 giugno referendum art. 18

PER L'ITALIA DEI DIRITTI
VOTA SÌ

INIZIATIVE:

Giovedì 15/5 Barletta	Teatro Curci	ore 18.00
Giovedì 15/5 Rionero in Vulture (Pz)	Centro Sociale	ore 16.30
Venerdì 16/5 Taranto	Piazza Sicilia	ore 17.00
Venerdì 16/5 Bologna	Piazza Maggiore	ore 10.00
Sabato 17/5 Bari	Via Sparano	ore 17.00
Sabato 17/5 Messina	Piazza Cairoli	ore 18.00
Sabato 17/5 Rovigo	Museo dei Grandi Fiumi	ore 10.30
Sabato 17/5 Napoli	Piazza San Gaetano	ore 10.00
Sabato 17/5 Pavia	Piazza della Vittoria	ore 17.00
Sabato 17/5 Milano	Viale Papiniano	ore 10.30
Sabato 17/5 Modica (Rg)	Piazza Matteotti	ore 19.00

(segue....)

PER ADERIRE ALLA CAMPAGNA PER IL SÌ
TELEFONA ALLO 0667063309

OPPURE SCRIVI A dsperilsì@libero.it

ROMA L'Ulivo chiede ai presidenti delle Camere di ristabilire la funzione istituzionale della commissione Telekom Serbia, sempre più «inquinata» da «depistaggi, lettere anonime e personaggi equivoci». Se ciò non avverrà, l'opposizione potrebbe abbandonare la commissione, come hanno fatto ieri i parlamentari della Margherita. I presidenti delle Camere non restano indifferenti e invitano a tenere fuori le commissioni dalla lotta politica.

Giornata infuocata, quella di ieri per la commissione Telekom Serbia: giallo su nuovi documenti rivelazione sulle presunte tangenti di cui aveva parlato Igor Marini, prove sgonfiate dallo stesso presidente della commissione, Enzo Trantino, di An: «È una non notizia». Nel pomeriggio uno scontro al «calor bianco» fra Carlo Taormina, di FI, e il diessino Umberto Ranieri. E in mattinata si era dimessa la magistrata Francesca Nanni da consulente giuridico. Unica schiarita: la commissione ha accettato la richiesta di una rogatoria internazionale in Svizzera per l'esame di Igor Marini e per acquisire eventuali documenti utili alle indagini. Una richiesta avanzata anche dai gruppi dell'opposizione, come spiega il senatore Ds, Guido Calvi, vicepresidente della commissione.

L'Ulivo, però, mette in discussione proprio la «trasformazione» della commissione stessa, come ha detto Calvi, in «pericoloso crocevia» di «episodi inquietanti» che ne stanno «inquinando i lavori». Un disagio che i Ds avevano già espresso in una lettera ai presidenti delle Camere, cosa che hanno fatto ieri anche i capigruppo della Margherita (lo aveva fatto anche Fragala, di An): a Pera e Casini si chiede «di ricondurre nei binari corretti la funzione istituzionale della commissione» (un discorso che vale anche per la Mitrokhin). Calvi ha spiegato che «la decisione dei colleghi della Margherita di disertare la seduta è in perfetta sintonia» con la denuncia del «disagio comune» dell'opposizione nella Telekom Serbia: «Abbandonata la linea iniziale e corretta, di audizioni e rogatorie, siamo stati sommersi da personaggi equivoci, lettere anonime e sequenze di denunce penali» (come quella del vicepresidente di Forza Italia Nan contro i magistrati di Torino o quella di tutto il Cda di Telecom Italia alla Corte dei Conti). E si appella al presidente Trantino perché «riconduca la commissione alle sue funzioni istituzionali». Se ciò non dovesse avvenire l'opposizione valuterà se sarà il caso di abbandonare i

“ Guido Calvi, Ds: nella commissione troppi episodi inquietanti lettere anonime, denunce e personaggi equivoci. Si torni alla correttezza istituzionale ”



Ieri i parlamentari della Margherita hanno disertato i lavori, ma potrebbe farlo tutta l'opposizione. Scontro con Taormina. Si dimette la consulente giuridica ”

Telekom Serbia, crocevia di depistaggi inquinanti

L'Ulivo si appella a Pera e a Casini che rispondono: fuori la lotta politica dalle indagini



La sede di Telekom Serbia a Belgrado

Mauro Sioli / Emblema

Grazie Cia

Per un anno circa, tra la fine del 1985 e la fine del 1986, tra i tanti lavoretti fatti da F. c'è anche quello di informatore prezzolato della Cia. (...) F. ricorda ancora gli incontri nella stamperia di Trastevere con il giovane sveglio e simpaticissimo agente americano, una cara persona che non vede da quasi vent'anni e di cui serba un magnifico ricordo (il cui nome, naturalmente, F. non farebbe non si dica a richiesta ma nemmeno, come si dice quando si è spavaldi, sotto tortura). Qualcuno aveva corrotto F. e F. si lasciò corrompere senza troppi problemi. E che faceva questo hijo de puta? Ammazza la gente con l'ombrello avvelenato? Trafiggava documenti sulla sicurezza dello Stato approfittando della sua amicizia con Craxi? Bè, purtroppo F. non era così importante. Non era il quiet italian non viveva in un romanzo di Greene. Si limitava a "spiegare", cosa che ha fatto tutta la vita, dagli operai torinesi ai riveriti telespettatori. Era l'anno di Sigonella, gli americani erano avidi di sapere chi cavolo fosse questo omaccione che gli aveva mandato i carabinieri contro in una base Usa, erano interessati a capire la sua logica politica. (...) Il frisson, il brivido, c'era già a far quattro chiacchiere con l'amico americano, ma tutto cambiò, in meglio, quando cominciarono ad offrire qualche dollaro, poca cosa perché mi spiegò, l'amiko, che la legge Gramm-Rundmann aveva tagliato i fondi della Cia. I dollari erano avvolti in una busta giallina, fantastica, del peso giusto. E perdere l'innocenza era meraviglioso. Qualche conversazione avveniva al Pincio, tra i riverberi della più bella luce del mondo, vicino all'orologio ad acqua, e il passaggio di mano della busta aveva qualcosa di erotico, alludeva alla colpa come nell'adulterio perfetto. Nella politica italiana, buste mai: viste tante, prese nessuna.

Giuliano Ferrara, "L'ELEFANTE AIUTAVA L'INTELLIGENCE", IL FOGLIO, 14 maggio, pag. 1

lavori. o cosa fare in caso di proroga a fine anno della commissione stessa.

Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha subito risposto in aula alle sollecitazioni di Castagnetti, capogruppo della Margherita, annunciando una «riflessione comune» con il presidente del Senato: «Non c'è dubbio che le commissioni parlamentari d'inchiesta non debbano essere usate come strumento di lotta politica» ma ci vuole «molta attenzione e prudenza», ha detto Casini, «sono strumenti che hanno molto potere, pari a quello dell'autorità giudiziaria e quindi devono essere anche istituzionalmente un momento che

non divide maggioranza e opposizione». E il ruolo dei presidenti delle Camere (contestato come interferenza dal leghista Calderoli), secondo Casini è quello di «stare bene attenti a evitare interferenze sulle iniziative autonome della

commissione». Al Senato Pera ha risposto alla lettera di Bordon: non entra nel merito ma condivide le preoccupazioni, già espresse ai presidenti delle commissioni. E invita di nuovo ad abbassare i toni, a «non usare come arma politica» temi come «la giustizia e i diritti dei cittadini».

Carlo Taormina, nel suo exploit, ha accusato l'Ulivo di delegittimare la commissione perché «impaurita» dagli sviluppi delle indagini, di «attività illegale» la consulente Francesca Nanni (colpevole secondo il deputato di FI di aver informato le autorità svizzere dell'arrivo della delegazione, informazione che arrivò anche dal deputato di FI, Nan); Taormina, richiamato più volte da Trantino, ha reclamato le dimissioni del diessino Giovanni Kessler, inviato a Lugano. Gli ha risposto per il rime Umberto Ranieri. Ds: «Si dimetta lei, Taormina». «Bisognerebbe ringraziare Kessler», spiega a freddo, «perché mercede di scorso aveva indicato la strada giusta per acquisire i presunti documenti di cui parlava Marini. Si sarebbe evitata una così magra figura, dovuta all'idea balzana di mettersi in macchina e andare a Lugano (dove la delegazione è stata fermata). Taormina, secondo il deputato Ds, «è un maestro nell'alzare il polverone, ma la volontà di far emergere delle responsabilità politiche del centrosinistra, nella Telekom Serbia, gli è saltata in mano: dopo un anno di lavoro emerge la limpidezza dei governi dell'Ulivo». Igor Marini, in carcere a Lugano, si dice disponibile a confermare la sua versione sulle presunte tangenti. n.l.

L'intervista

Emanuele Macaluso

della direzione Ds

Il dossier Mitrokhin? Sembra fabbricato. Bisognerebbe affrontare la vicenda con una serenità e un rigore che oggi non si intravedono

«Aspetto ancora le scuse di chi mi ha infangato»

«Ero e rimango convinto che la vicenda così complessa e seria come quella della rete del Kgb, andrebbe affrontata con un approccio storico, rigoroso, soprattutto contestualizzando ogni singola informazione e vedendone il grado di attendibilità. Dubito, al contrario, che questa Commissione d'inchiesta produca qualcosa di serio, dal momento che viene utilizzata solo per scopi di propaganda e di bassa lotta politica. Da parte mia, sono sereno. Mi dispiace, però, che molti altri che erano completamente estranei si siano ritrovati i nomi su tutte le prime pagine dei giornali, indicati come spie e traditori. Hanno sofferto tantissimo, sono stati diffamati gratuitamente». Tra coloro che un giorno dovranno ricevere le scuse, per essere stati infangati senza motivo attraverso il cosiddetto dossier Mitrokhin, Emanuele Macaluso, uno dei dirigenti più autorevoli prima del Pci e poi dei Ds, dovrà essere chiamato tra i primi. Ed infatti, Macaluso, a suo tempo, non solo si è visto citato tra i reports del dossier spionistico, ma addirittura si è visto pubblicare vecchie storie private, anzi privatissime, che nulla c'entravano né con lo spionaggio, né con la politica. Fango e basta. «Io fui addirittura chiamato in causa durante la trasmissione "Porta a Porta", che fu fatta la sera

stessa della divulgazione del dossier. Per fortuna riuscii ad intervenire in tempo». **Come andò?** «Intanto Vespa mi aveva chiamato in causa senza ancora aver letto il dossier, ma solo dopo aver dato una scorsa alle agenzie. Così sullo schermo comparvero la foto mia e quella di De Martino. Io fui avvertito di ciò che stava accadendo, perché non guardo "Porta a Porta" generalmente. Chiamai l'Ansa per annunciare una querela a Vespa. La cosa si seppe in tempi brevi, Vespa fece fare un immediato riscontro sui report e quindi mi chiese scusa in diretta, rettificando ciò che aveva affermato poco prima». **Vespa lo ha già fatto. E adesso da chi aspetta le scuse?** «Da coloro che hanno orchestrato questa operazione, da coloro che hanno voluto scatenare la campagna politica, senza curarsi della dignità delle persone che venivano travolte.

Io, per fortuna, sono riuscito a difendermi subito. Ma ripenso all'amarezza di tanti. Gianni Corbi, ad esempio, mi telefonò. Era provato da quelle accuse infamanti, lui che aveva sempre lavorato con tanta onestà e tanta pulizia. Come lui, tanti altri». **Ma si è mai chiesto il perché di questa caccia alle streghe?** «Mi sembrano evidenti. Si voleva e forse si vuole dipingere il Pci come un partito che avesse un'influenza straordinaria sui giornalisti su tanti settori della vita pubblica. E questa sinistra, a sua volta, era nelle mani del Kgb. Questo volevano dimostrare. Ecco perché da questa commissione non mi aspetto niente di serio». **C'è da dire che durante un'audizione, l'ex direttore del Sismi sostiene che era del tutto evidente che De Martino non c'entrasse nulla. Invece riparte una campagna per sostenere che fu eletto segretario del**

Psi a seguito di una manovra sovietica... «Incontrai De Martino ad una festa di compleanno, poco dopo la divulgazione del dossier. Lo trovai tutto sommato sereno. Reagì con grande forza d'animo. Commentando l'affare Mitrokhin mi disse: sono arrivati anche a questo...». **Veniamo alle pagine che la riguardano. Più che dal Kgb sembra un rapporto scritto dal Sifar, il nostro vecchio servizio segreto specializzato per raccogliere pettegolezzi. Non le pare?** «Su questo non ho mai avuto dubbi. Ho sempre pensato che le veline si siano in qualche modo intersecate. Tra l'altro, quelle mie vicende private non erano ignorate dal partito, né da moltissime altre persone. Quei rapporti che mi riguardano, sono stati in parte deformati, descritti in maniera caricaturale, direi. Però già i vecchi giornali scandalistici fo-

reggiati dai servizi segreti se ne erano occupati. Ad esempio, sullo Specchio se ben ricordo, fu pubblicato il contenuto di una telefonata che io avevo avuto nell'ambito di una mia relazione. Chiaramente ero stato intercettato dai servizi che avevano passato la notizia. Ecco perché quando ho rivisto questa storia pubblicata nel dossier Mitrokhin, ho subito pensato che potesse esserci una doppia origine. Comunque è chiaro che, per quel che mi riguarda, c'è stata un'operazione attraverso la quale si voleva colpire la mia onorabilità personale». **Secondo lei ci potrà essere qualche novità sotto il profilo storico?** «Questo non lo so. L'altro giorno ero a un convegno sul caso Moro dove si è parlato di un possibile ruolo di Kolosov, ossia il borsista che seguiva Moro poco tempo prima del rapimento. Qualcuno l'ha indicato come pista. Ma Andreotti ha fatto notare che qualche anno dopo Kolosov è rientrato in Italia come giornalista. Se fosse stato implicato nel sequestro Moro ci sarebbe stato da stupirsi se il Kgb lo avesse rispedito in Italia». **Insomma, lei è scettico su ciò che potrà fare la commissione...** «Certo. Per fare luce su vicende così complesse occorre una serenità e un rigore che oggi non si intravedono. È l'atteggiamento di Berlusconi, di certo, non aiuta».



Tg1 Il Tg1 fiuta il vento della politica, che soffia forte e – almeno ieri sera – anticipa i casi italiani su quelli esteri. Ciampi ha parlato in Svizzera, dicendosi certo che, in Europa, l'Italia sarà sempre all'altezza. Il Tg1 non commenta, ma fa capire che Ciampi ha aperto tutto il suo credito per Berlusconi. Sarà, ma poi quando il presidente aggiunge: "Tutte le forze politiche si riconoscono nella Costituzione", a chi si rivolge, chi esorta? Forse proprio quel Berlusconi che la Costituzione "bolscevica" vuole cambiare? Prima di cambiaria, Berlusconi è sceso in campagna elettorale, e di quelle toste, quelle stile anni '30 dove il Duce passava da una prima pietra all'altra. Il Tg1 non ci risparmia niente, nemmeno Berlusconi che, cazzuola alla mano, inaugura le future dighe "Mose" nella laguna veneta. La parte drammatica è un'altra e arriva quando Berlusconi stabilisce che resterà al potere per vedere realizzate tutte le sue "grandi opere". Ora, se per costruire in Ponte di Messina ci vorranno almeno 10 anni, il conto è presto fatto: poserà prime pietre fino al 2013.

Tg2 E, visto che si parla di elezioni, il Tg2 lascia a Berlusconi lo spazio più che sufficiente per un bel comizio sul suo "governo del fare" e sulle centinaia di "grandi opere che inaugurerà". Comincia dal "Mose" e comincia male poiché col "Mose" lui non c'entra niente: i progetti risalgono al 1986. Invece darà colpi di piccone al raddoppio dei trafori del Sempione e del Frejus e sorreggerà direttamente sulle spalle la prima campata del Ponte di Messina. Prepariamoci perché, prima o poi, saremo chiamati alla battaglia del grano, Nizza, Savoia, Corsica e Gibuti. La "copertina" sul duello Muccino-Ozpetek non era da Tg, era da "Chaiers du Cinema", veramente troppo cinéphile.

Tg3 Anche per il Tg3, ci siamo. Berlusconi ha aperto le ostilità e – come si sapeva – se venisse condannato nel processo Sme, si butterebbe sulle elezioni anticipate. Che possa essere un rischio, Berlusconi non lo mette nel conto, anzi, dichiara che non ha nemmeno "bisogno di fare campagna elettorale". Questo è poco, ma sicuro, è già in campagna elettorale permanente grazie alle televisioni tutte, per i comizi gli basta Excalibur. Alla sfida berlusconiana, Fassino risponde chiamando alle armi Romano Prodi. Il professore (il Tg3 ha intervistato Arturo Parisi) è prudente e prende tempo, dato che si profila un impiccio del quale non si è accorto nemmeno il Tg3. Si può andare a elezioni politiche anticipate proprio all'inizio del semestre di euro-presidenza italiana? Si presenterebbe un Berlusconi non solo sotto processo, ma anche nell'incertezza politica sul risultato elettorale. Se perdesse (è una possibilità), a quale titolo farebbe l'europresidente?

Commissione Mitrokhin

Gli affari sovietici del signor Berlusconi

Dopo gli attacchi a Prodi, a proposito di un contratto di collaborazione tra il Sismi e la società Nomisma per una consulenza economica, la Margherita è passata all'attacco frontale della gestione Guzzanti, ed il vicepresidente della Commissione Mitrokhin, Papini, non si è presentato all'ufficio di presidenza. «Se volete insinuare una connessione Nomisma-Kgb che non esiste, vi chiedo di valutare la mia posizione, perché io ho collaborato con Nomi-

smas», aveva detto a muso duro. Guzzanti aveva cercato di stemperare i toni, sostenendo comunque la legittimità della Commissione di indagare «a maglie larghe». Un metodo che il centrosinistra non ha gradito. Ed infatti, nel corso della seduta notturna, il capogruppo dei Ds Walter Bielli ha presentato molti elementi degli affari di Berlusconi nella Russia sovietica, dimostrando come alcuni contratti passassero attraverso l'Accademia delle Scienze, ossia un au-

Vespa si scusò subito Non chi ha scatenato questa campagna che ha travolto la dignità di tante persone per bene

Una caccia alle streghe. Come se la sinistra, in quegli anni, fosse stata imbellè nelle mani del Kgb

Nedo Canetti

ROMA 152 sì, 118 no e 2 astenuti. Con questo risultato, il governo ha ottenuto ieri, al Senato, la fiducia chiesta, il giorno prima, sul maxi emendamento, interamente sostitutivo del disegno di legge di delega sulla legislazione ambientale. «Una fiducia con l'inganno» l'ha subito bollata il capogruppo ds, Gavino Angius. «Per far passare un provvedimento disastroso come questo -ha spiegato- maggioranza e governo hanno dovuto ricorrere a questa nuova figura della fiducia con l'inganno, una fiducia cioè non solo presentata a sorpresa in aula, senza parlarne nemmeno nella conferenza dei capigruppo, ma posta addirittura su un testo che prima hanno dichiarato blindato, salvo poi annunciare che lo cambieranno alla Camera (dove il ddl deve ritornare per alcune modifiche, peraltro ulteriormente peggiorative, introdotte dall'esecutivo ndr) operando stralci di articoli che avevano provocato una reazione negativa della Lega, sino alla minaccia di non votare la fiducia». Ancora una volta, il ricatto del Carroccio ha così funzionato, costringendo gli alleati a clamorose figuracce, a votare, cioè, sotto l'usbergo della fiducia, un testo che già sanno che non sarà più quello. «Il governo è allo sbando - commenta il verde Sauro Turrone - alle 20 del giorno prima ci consegna un testo su cui pone la fiducia allo scopo di impedire il dibattito parlamentare e alle 12 del giorno seguente, due ministri, Matteoli e Buttiglione, chiedono lo stralcio di parte di quello che stiamo votando».

Ulivo e Prc hanno tentato di bloccare un provvedimento che l'opposizione considera uno dei più gravi presentati dal governo, depositando 3500 emendamenti. Erano però disponibili a ridurli all'essenziale, se governo e Cdl avessero manifestato una pur minima volontà di aprire un confronto serio ed approfondito su una materia di tanta delicatezza. La risposta è stata la fiducia. Una chiusura tetragona come ieri hanno nuovamente denunciato Fausto Giovanelli, Antonio Iovene e Mario Gasbarri dei Ds, i Verdi (che avevano una fascia nera al braccio, a testimoniare il funera-

Il provvedimento passa a Palazzo Madama con 152 sì e 118 no ma sarà modificato a Montecitorio

”

l'intervista

Fausto Giovanelli

senatore Ds

Maria Zegarelli

ROMA «Non è stato possibile alcun confronto con questa maggioranza. Di fatto hanno esaurito il Parlamento di ogni suo potere in materia ambientale». Fausto Giovanelli, capogruppo Ds della 13a commissione al Senato, di fronte alla fiducia sul maxi emendamento, è tornato a lanciare l'allarme: «Ci troviamo di fronte ad una prospettiva di vuoto normativo lungo almeno 4 anni», dice.

Il governo ha posto la fiducia sull'ambiente. L'opposizione è insorta e lo definisce un fatto gravissimo. È di nuovo scontro.

Non era possibile fare altrimenti, perché clamorosamente non hanno chiesto la fiducia per una normativa di tutela per l'ambiente, ma contro l'ambiente, per dirlo con uno slogan. Può sembrare una dichiarazione dura ma è la verità. L'imputato sembra essere proprio tutta la normativa esistente e il maxi emendamento lo conferma

Perché?
Il maxi emendamento sostituisce completamente il testo precedente che già di per sé era dannoso. Ne conserva, però, le caratteristiche di una sorta di delega che in realtà è un ordinario trasferimento al governo dei poteri del Parlamento di legiferare in materia ambientale.

Come si concilia questo accentramento di poteri con la devoluzione di cui parla la stessa maggioranza?

Non si concilia: fa a pugni con l'idea di devolution. Qui siamo di fronte all'idea che la regolamentazione non solo non vada affidata alle regioni ma neanche al Parlamento. E il governo che decide. Si tratta in buona sostanza di ripensare tutta la legislazione ambientale con provvedimenti amministrativi che rispondono a bisogni contingenti e non a un'idea generale di orientamento, di assunzione di responsabilità. Qui c'è il governo che amministra, rispondendo ad una visione monarchica del potere.

Il ministro Matteoli sostiene che con la legge delega prima e il maxi emendamento adesso l'obiettivo è quello di snellire il quadro normativo, rendere più semplice la gestione dell'intera materia. Non è così?

Noi riteniamo che questo della semplificazione sia un pretesto per un anacronismo e una delegittimazione della normativa di tutela. Esiste "un problema" di semplificazione, ma non è "il problema". Il governo ha avuto due anni di tempo per semplificare o razionalizzare quello che voleva. In verità si è dato il potere di rifare tutto da capo affermando una volontà di delegittimare tutto quello che c'è. Sono sicuro che

non semplificheranno nulla perché si sono dati tempi lunghissimi. È un po' come la riduzione delle imposte, non potendole ridurre adesso dicono che lo faranno fra tre anni. Il pretesto della semplificazione, in realtà, denota soprattutto una visione e un approccio culturale del problema assolutamente insufficienti. Il tema dello sviluppo sostenibile a livello europeo e mondiale si affronta in termini di integrazione delle politiche ambientali nelle politiche di settore, di nuovi strumenti. Altro che semplificazione normativa.

I tempi previsti dal maxi emendamento sono molto lunghi. Quando si vedranno i primi effetti della rivoluzione di Matteoli?

Intanto ci sono i 18 mesi necessari per il primo esercizio della delega, poi ci sarà un intervallo e infine altri due anni. In sostanza, quattro anni per avere nuove normative che, di fatto, si tradurranno in un lungo periodo di incertezza, durante il quale ci saranno un'instabilità e un vuoto destinati ad accrescersi perché l'esistente è dichiarato a termine e in via di estinzione, il nuovo può uscire sia in forma organizzata o anche, come dice il raddoppio della delega, contenuto nell'articolo 1, «la carta», volta per volta. Il governo si è dato una delega amplissima in bianco. Inoltre la norma tecnica, importantissima, di diretta applicazione e che interessa le imprese, verrà affrontata nei due an-

“ Prima si esautorava l'aula cancellando gli emendamenti dell'Ulivo. Poi si cede al ricatto di Bossi e si rimanda il testo appena approvato alla Camera



Angius, Ds: al peggio non c'è mai fine. Vigni, Sinistra ecologista: se vogliono lo scontro lo avranno. Turrone, Verdi: sono allo sbando

”

Golpe del governo contro l'ambiente

Senato, fiducia con l'inganno per placare la Lega. L'opposizione: una legge disastrosa



Gli ambientalisti hanno inscenato una protesta ieri davanti al Senato contro il voto di fiducia sulla delega ambientale

Alessia Paradisi/Ansa

Meno vincoli, enti inutili, via libera ai privati

Punto per punto tutti i trucchi adottati dal ministro Matteoli per scippare il Parlamento

ROMA Il testo approvato dopo il maxi emendamento fa tabula rasa di tutta la normativa esistente in tema ambientale. Sostituisce anche la legge delega, approvata già alla Camera, e introduce norme di immediata attuazione. La novità più eclatante è la commissione di 24 esperti nominati dal ministro dell'Ambiente incaricati di mettere nero su bianco il riordino dell'intera materia. Il parlamento sembra uscire di scena: il suo unico compito sarà quello, attraverso le sue commissioni, di esprimere un parere consultivo.

Il testo di legge adesso dovrà tornare all'esame della Camera dove, sostengono Matteoli e Buttiglione, ci sarà una revisione delle norme che hanno trovato «di traverso» la Lega nord. Si tratta di norme introdotte all'ultimo momento, relative all'affidamento dei servizi idrici non più alle ex municipalizzate, ma a ditte che se lo aggiudicheranno attraverso una gara europea.

Vediamo quali sono i contenuti del documento licenziato dal Senato.

La commissione
Il ministro dell'Ambiente si avvale, per la durata di un anno, di una commissione composta di 24 membri scelti fra professori universitari, dirigenti apicali di istituti pubblici di ricerca ed esperti nei settori e nelle materie oggetto della delega. La commissione, che è di nomina ministeriale, sarà assistita da una segreteria tecnica e sarà composta da venti persone, di cui dieci scelte anche tra persone estranee all'amministrazione. Ai fini della predisposizione dei decreti legislativi, con atto del Ministro, si individueranno forme di consultazione delle organizzazioni di categoria. Alle commissioni parlamentari sarà chiesto soltanto un parere consultivo. Il parlamento esce di scena: non avrà più alcun potere, incisivo, sull'Ambiente.

I decreti legislativi di riordino
Il Governo entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della legge, attraverso la Commissione, adotterà uno o più decreti legislativi di riordino, coordinamento e integrazione, anche me-

diante testi unici in sette grandi settori: gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati; tutela delle acque dall'inquinamento e gestione delle risorse idriche; difesa del suolo e lotta alla desertificazione; gestione delle aree protette, conservazione e utilizzo sostenibile delle specie protette di flora e fauna; tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente; procedure per la Valutazione d'impatto ambientale (via), per la valutazione ambientale strategica (vas) e per l'autorizzazione ambientale integrata (ippc); tutela dell'aria e riduzione delle emissioni in atmosfera. Cioè, di fatto, l'intera normativa ambientale sarà regolata da atti amministrativi e non da leggi.

I tempi della normativa
Matteoli aveva annunciato i cambiamenti in nome di una maggiore celerità nei tempi e snellezza delle procedure. Ecco il risultato: entro 18 mesi saranno adottati i decreti legislativi di riordino; entro due anni dalla loro entrata in vigore saranno emessi i provvedimenti a modifica o integra-

zione dei regolamenti di attuazione ed esecuzione dei decreti ministeriali. Inoltre, a quel punto, si dovranno definire le norme tecniche.

Norme di immediata applicazione
Riguardano principalmente i residui ferrosi che verranno sottratti alla definizione e al regime proprio dei rifiuti abbassando la soglia di controllo. Di fatto saranno considerati non più come rifiuti ma come materie prime secondarie non soggette, dunque, ai rigidi controlli attualmente previsti. Inoltre si attribuisce alle sanatorie per le violazioni paesistiche il potere di estinguere i procedimenti penali contro i responsabili di alcune categorie di abusi effettuati non in aree protette. Si introduce anche la possibilità di un trasferimento dei diritti di edificazione ove sopravvengano su di essi vincoli di natura paesistica. Cioè se in presenza di un precedente diritto di edificazione su un'area, sopravviene un vincolo ambientale o paesistico, si ipotizza la possibilità del Comune di trasferire su un'altra area del suo territo-

rio il diritto medesimo. Il rischio di fatto, quindi, è quello di scavalcare i poteri regionali in materia di urbanistica.

Istituto di alti studi ambientali
A proposito di alleggerimento della macchina pubblica: nasce l'Istituto di alti studi ambientali, che svolgerà attività di ricerca, sperimentazione e alta formazione nelle materie dell'ambiente e della tutela del territorio. Potrà avere sedi decentrate e avrà lo scopo di ottimizzare il sistema di ricerca scientifica, sperimentazione e formazione. Per le spese di primo funzionamento dell'Istituto (una duplicazione dell'attuale Agenzia per la protezione dell'Ambiente) saranno stanziati 5 milioni di euro. I contributi dello Stato all'Istituto sono trasferiti senza vincolo di destinazione. Il nuovo organismo potrà avvalersi delle competenze professionali e delle strutture dell'Apa. Che già esiste e funziona. La domanda è: ma era davvero necessaria questa rivoluzione? **m. z.**

le dell'ambiente), Turrone e Stefano Boco, il capogruppo della Margherita, Willer Bordon ed esponenti di tutti i gruppi d'opposizione dal Pcdi allo Sdi, dall'Udeur a Rifondazione. Un comportamento, quello del governo, che Angius giudica «gravissimo» anche se, sostiene «non ci scandalizza ormai più di tanto solo perché da questa compagine e da questa maggioranza ci aspettiamo ormai di tutto, secondo il dettato che al peggio non c'è mai fine».

Mentre era in corso la discussione in aula, le associazioni ambientaliste (Wwf, Lega Ambiente, Lav, Italia nostra, Ambiente e società, Greenpeace) hanno manifestato davanti a Palazzo Madama per protestare contro la decisione del governo di porre la fiducia. «Governo Berlusconi: due anni di disastri ambientali e non solo». «Chiuso per delega» si leggeva su striscioni e cartelli.

La battaglia si sposta ora alla Camera. L'opposizione non farà sconti. Lo annuncia il capogruppo in commissione Ambiente, Fabrizio Vigni, esponente della Sinistra ecologista. «Se il governo vuole lo scontro totale, l'avrà» promette. «Si sono verificate -aggiunge- cose mai viste; è un golpe contro il Parlamento e contro l'ambiente: il governo si prende la

delega in bianco per stravolgere tutta la legislazione ambientale». Un provvedimento, aveva sostenuto Angius e conferma Vigni, che fa compiere un passo indietro di 20 anni alle politiche ambientaliste. I ds avevano chiesto di stracciare almeno la miriade di norme di immediata attuazione, aumentate con il maxi emendamento. «Un fritto misto terrificante» sbotta Vigni, una mostruosità giuridica: «alla Camera faremo di tutto per impedirne l'approvazione».

La Lega ha obiettato su alcune questioni marginali, ha chiesto ed ottenuto stralci. A futura memoria. Non si è accorta, o ha fatto finta di non accorgersi, che questa legge annulla, per l'ambiente, il ruolo delle regioni mandando a farsi benedire la devolution?

Manifestazione durante il voto delle associazioni ambientaliste: due anni di disastri

”

«Con questa maggioranza non è possibile alcun confronto, è stata consegnata una delega in bianco all'esecutivo»

«Ci aspettano almeno 4 anni di vuoto totale»

ni successivi all'emanazione delle nuove norme. Altro che certezza, si apre una fase drammatica.

La maggioranza vi accusa di ostruzionismo, di impossibilità di condurre un dibattito parlamentare. Il risultato è stato la fiducia...

Il loro fastidio del ruolo del Parlamento era già contenuto nella legge delega. Per la prima volta non hanno chiesto di delegare alcune limitate funzioni al governo, ma hanno deciso di sostituire la funzione del parlamento con una commissione extraparlamentare di nomina ministeriale di 24 membri che deciderà tutto, con tanto di apparato di segreteria tecnica, risorse, pareri esterni. Una specie di parlamento corporativo, in sostanza. La verità è che l'idiosincrasia per il passaggio e la pratica parlamentare di questo governo è tutt'uno con la sua visione più generale tra il plebiscitario, il demagogico e il pubblicitario. Non hanno alcun interesse al confronto.

Marina Mastroiusta

Quattrocento grammi di tritolo stretti intorno alla vita per saldare un conto personale, oltre che politico. Una donna, una vedova per l'esattezza, la moglie di un ribelle ucciso nel '99 con un colpo alla nuca. A 46 anni Shakhida Baimuradova si è fasciata d'esplosivo e si è spinta tra la folla che ieri si radunava al centro di Iliskhan-Yurt, una quarantina di chilometri da Grozny, per la celebrazione della nascita di Mometto. Festa religiosa, con un palco destinato alle autorità e 15.000 persone accalcate. C'è anche Akhmad Kadyrov, l'uomo che guida l'amministrazione filorusa della Cecenia e che per questo è considerato un traditore. Probabilmente è lui l'obiettivo, mancato d'un soffio. A tre-quattro metri dal palco la bomba umana esplose, dilaniando decine di persone. Quante è difficile saperlo, le cifre fornite dalle autorità sono estremamente contraddittorie. A fine giornata il ministro ceceno della protezione civile, Ruslan Avtaev, che aveva parlato di una trentina di morti, si corregge: le vittime sarebbero almeno quattordici, centocinquanta i feriti. «La maggior parte erano anziani», dice un funzionario del ministero dell'informazione russo. Tra i morti anche quattro guardie del corpo di Kadyrov, rimasto invece illeso.

Qualcuno parla di due donne - che si sarebbero finte giornaliste per avvicinare Kadyrov - e altrettante esplosioni. Le notizie sono confuse. Il ministro ceceno dell'interno lega il nome della kamikaze riconosciuta al gruppo radicale di Shamil Basayev. Di certo c'è solo la sanguinosa conferma che la normalizzazione di Putin non ha mosso un solo passo, perché non c'è più nulla di normale in Cecenia, dove ogni famiglia coltiva un lutto o una ragione di vendetta e dove la cancrena della guerra alimenta il fondamentalismo islamico.

Due attentati nel volgere di tre

Per i servizi segreti russi l'attacco potrebbe essere stato ordinato dai Fratelli musulmani o da Al Qaeda

IL NUOVO ATTENTATO

Un nuovo attentato terroristico è stato compiuto da una donna kamikaze nel villaggio di Iliskhan-lurt, dove si stava svolgendo una festa religiosa. 12 MAGGIO Un camion bomba esplose contro gli edifici del governo filoruso a Znamenskoye. 59 i morti



giorni, il presidente Putin che a Mosca ieri ha incontrato il segretario di Stato americano Colin Powell, punta l'indice sul terrorismo internazionale, lo stesso che ha colpito gli americani a Riyadh. I servizi segreti russi, l'Fsb, suggeriscono una pista straniera. «Non si può escludere che l'attentato risponda ad un ordine delle organizzazioni terroristiche internazionali, i Fratelli musulmani o Al Qaeda», che avrebbero agito attraverso il leader fondamentalista islamico attivo nel territorio ceceno. Non è la prima volta che il Cremlino cerca di ricondurre la guerriglia separatista cecena alla regia di Al Qaeda, mentre nega ogni possibilità di dialogo con il fronte indipendentista più moderato.

Davanti a questo nemico comune Russia e Stati Uniti possono di nuovo

trovarsi fianco a fianco. «Abbiamo discusso molto e ci siamo scontrati sul problema dell'Iraq. Ma malgrado tutto abbiamo saputo preservare la base fondamentale delle nostre relazioni e spero che il prossimo incontro con il presidente Bush darà nuovo impulso a questi rapporti in tutte le direzioni», dice Putin accogliendo Powell, mentre la Duma - la camera bassa del Parlamento - in segno di buona volontà

Una immagine ripresa dalla televisione russa mostra il luogo dell'attentato



Forse due le attentatrici
Una era la vedova di un
guerrigliero ucciso nel '99
Putin a Powell: «Uniti contro
il terrorismo
internazionale»

Bomba umana fa strage in Cecenia

Una kamikaze esplose tra la folla, 14 morti. Salvo per un soffio il capo del governo filoruso

ratifica il trattato di riduzione degli arsenali nucleari offensivi decisa un anno fa.

Il segretario di Stato americano è venuto a discutere d'Iraq, soprattutto, e a preparare il terreno alla visita di Bush. Non sembra che ci siano da registrare virate sostanziali nella posizione di Mosca, che vuole riportare le Nazioni Unite ad una posizione chiave nella gestione del dopoguerra iracheno, esattamente all'opposto della linea di condotta scelta da Washington.

«Penso che abbiamo l'opportunità di andare avanti e di unirli per aiutare gli iracheni ad avere una vita migliore», ha detto Putin. È il momento per esibire l'atteggiamento pragmatico sollecitato da Powell sul problema della revoca delle sanzioni, non c'è una soluzione ma i toni sono amichevoli, c'è margine di manovra. «Siamo per un dialogo costruttivo - dice il ministro degli esteri Igor Ivanov, nei colloqui con il segretario di Stato americano - il futuro appartiene alla cooperazione». Ivanov parla della necessità di «concentrarsi sull'elaborazione di un'accettabile bozza di risoluzione da sottoporre al Consiglio di sicurezza». Rimangono divergenze sulla questione delle sanzioni e sull'invio degli ispettori, che Mosca insiste debbano verificare l'esistenza o meno di armi di distruzione di massa prima di dare il suo via libera alla revoca dell'embargo. «Ci stiamo lavorando», dice Powell, ammettendo che ci sono questioni irrisolte ma un clima positivo.

In agenda ci sono molte questioni sensibili, come la cooperazione nucleare della Russia con l'Iran, l'Afghanistan, la Corea del Nord. E la Cecenia, naturalmente. La Casa Bianca alla vigilia degli incontri, nel messaggio di condoglianze per l'attentato di lunedì scorso, il cui bilancio è salito a 59 morti, ha sollecitato una soluzione politica «che rispetti la sovranità e l'integrità territoriale della Russia». Un via libera per Putin.

Ratificato il trattato di riduzione delle armi nucleari. Nessun accordo sulle sanzioni all'Iraq: «Ci stiamo lavorando»



Gli Usa a Riyadh: misure di sicurezza inadeguate

Il principe Abdullah telefona a Bush. Washington irritata, pronti charter per rimpatriare 40.000 americani

NEW YORK Il ministro degli Esteri saudita, principe Saud al-Faisal, ieri mattina è apparso sugli schermi televisivi americani per assicurare che gli organizzatori degli attentati di martedì scorso a Riyadh non avranno scampo. L'esercito è stato mobilitato al fianco delle forze di polizia, posti di blocco sono stati istituiti attorno alla capitale come in mezzo al deserto, gli uomini dell'Fbi sono arrivati per collaborare alle indagini. Il bilancio delle vittime è intanto aumentato rispetto ai primi dati ufficiali: ora si contano tra i morti otto americani, sette sauditi, tre filippini, due giordani, un britannico, un irlandese, un israeliano, uno svizzero e un cittadino di origine libanese; oltre ai nove sospettati di aver fatto brillare le cariche di esplosivo. Oltre duecento il numero dei feriti, una decina

dei quali in «condizioni molto serie», hanno riferito fonti del dipartimento di Stato Usa.

Nessun gruppo terroristico ha rivendicato gli attentati, ma la Casa Bianca sembra non avere dubbi che dietro ci sia la mano di Al Qaeda. Gli investigatori chiedono tempo, cercano di raccogliere prove prima di fare qualsiasi ipotesi, ma tutti gli indizi sembrano puntare verso l'organizzazione di Osama bin Laden. Il presidente George W. Bush, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha dichiarato

di non essere sorpreso Al Qaeda abbia colpito ancora: «Sino a quando tutti i suoi membri non saranno assicurati alla giustizia, saranno un pericolo per gli americani, i loro amici e i loro alleati. Il modo migliore per garantire la sicurezza è dare la caccia a questi assassini e prenderli uno per uno, proprio come si è impegnata a fare questa amministrazione. Sino a quando sarò presidente a questa gente non verrà data tregua». Bush è apparso determinato, ma dalla memoria corta: la scorsa settimana, parlando a Little Rock in Arkan-

sa, la città di Bill Clinton, mentre si compiaciava della vittoria in Iraq, aveva dato ad Al Qaeda per spacciata.

Il senatore Bob Graham, uno dei pochi democratici che si era schierato contro la guerra nel Golfo, non ha risparmiato critiche di fuoco al presidente: «Non solo questa strage era prevedibile, ma si sarebbe potuta evitare: abbiamo distolto uomini e mezzi dalla lotta al terrorismo per rovesciare Saddam Hussein e questo è il risultato». Le polemiche però investono soprattutto l'Arabia Saudita, accusata da

commentatori e esponenti del Congresso di non aver fatto abbastanza per combattere il terrorismo, dopo averlo finanziato in modo più o meno indiretto per anni. L'ambasciatore americano a Riyadh ha dichiarato furibondo che le sue richieste per aumentare le misure di sicurezza attorno ai quartieri residenziali riservati agli stranieri sono state costantemente ignorate dal governo saudita. Il principe reggente Abdullah aveva telefonato a Bush martedì sera per garantirgli, citazione del Corano alla mano, che «i terrori-

sti saranno spediti a bruciare nelle fiamme dell'inferno», ma neppure questo ha placato l'ira dell'ambasciatore. «Non ho dubbi sulla sincerità delle parole del principe, ma attuare un piano di sicurezza è un'altra cosa». Le relazioni diplomatiche fra Stati Uniti e Arabia Saudita si erano fatte tese con l'inizio della crisi irachena e soprattutto con il rifiuto della corona di concedere l'uso delle basi militari americane situate nel suo territorio per le operazioni contro l'Iraq. Il Pentagono ha deciso di trasferire il suo centro di co-

mando in Qatar, una scelta che è difficile stabilire se sia stata presa più per ragioni di opportunità che per manifesta volontà dei sauditi di togliersi di casa una presenza ingombrante e invisa alla popolazione. I sauditi fra l'altro avevano ammonito che una nuova guerra nel Golfo avrebbe portato a una recrudescenza del terrorismo nella regione. L'ambasciata americana di Riyadh ha organizzato voli charter per riportare in patria circa 40 mila americani che attualmente risiedono in Arabia Saudita, ma non tutte le multinazionali sono disposte a lasciare di punto in bianco gli affari nel paese. L'Arabia Saudita è il primo esportatore mondiale di greggio ed è difficile trovare una società petrolifera americana che non abbia interessi nel regno. Il paese ha inoltre un bilancio per la difesa straordinariamente alto e tutte le forniture sono assicurate da imprese americane.

l'intervista

Nabil El Fattah
esperto di studi strategici

Il docente egiziano: ha sbagliato chi riteneva che la caduta del raïs di Baghdad fosse una tappa nella lotta contro il terrorismo

«La guerra all'Iraq ha dato nuovo respiro ad Al Qaeda»

Umberto De Giovannangeli

«Chi aveva prospettato, giustificato e condotto la guerra in Iraq come se si trattasse di una tappa fondamentale, se non decisiva nella lotta al terrorismo islamico globalizzato, deve oggi misurarsi con la portata politica, e non solo militare, dei sanguinosi attentati di Riyadh. La caduta del raïs di Baghdad non ha indebolito la rete terroristica di Al Qaeda ma, semmai, ne ha accresciuto la capacità di attrazione nei confronti del variegato mondo dell'Islam radicale». A sostenerlo è Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram del Cairo. «Quello che si sta rimanifestando - sottolinea lo studioso egiziano - è un terrorismo fortemente ideologizzato, che fa proseliti tra la gioventù scolarizzata, socialmente non marginale, rompen-

do con il facile stereotipo del kamikaze disperato, incolto, animato solo da una bestiale sete di vendetta. L'Islam radicale armato è anche la risposta, degenerata, ad un bisogno identitario pienamente interno alla logica dello scontro di civiltà». Uno scontro che si rispecchia nella teoria della «guerra preventiva» elaborata, e messa in pratica in Iraq, da quella

Torna un terrorismo che fa proseliti tra i giovani benestanti e colti, rompendo con lo stereotipo del kamikaze disperato

che il professor El Fattah definisce «l'ala ideologica, per certi tratti fondamentalista, dell'Amministrazione Bush. In questo senso, cambiano gli strumenti di lotta, ma non la logica che li sottende: Osama Bin Laden e Richard Perle sono, sul piano delle motivazioni ideologiche sottese alla «jihad globale» piuttosto che alla guerra preventiva» e permanente, le due facce della stessa medaglia: quella dell'antagonismo insanabile tra l'Occidente, identificato negli Usa, e il mondo islamico, concepito come un monolite fondamentalista».

Sul piano politico cosa rimane sotto le macerie degli edifici fatti saltare a Riyadh dai kamikaze di Al Qaeda?

«Resta il facile ottimismo di quanti avevano ritenuto che dopo l'abbattimento del regime baathista iracheno, la lotta al terrorismo islamico globalizzato fosse ormai in di-

scesa».

E invece?
«Invece la realtà è ben più complessa e inquietante. Il massacro di Riyadh conferma quanto alcuni di noi, conoscitori della complessa realtà mediorientale, avevano sostenuto prima dell'attacco all'Iraq: gli Stati Uniti avrebbero vinto agevolmente la guerra, ma avrebbero avuto ben altre difficoltà a "conquistare" la pace e la stabilità della Regione».

Ma la guerra a Saddam era stata presentata dalla Casa Bianca come una tappa fondamentale nella lotta al terrorismo.

«Ma se si voleva davvero essere coerenti a questo assunto, allora non si sarebbe dovuto attaccare Baghdad ma puntare direttamente sull'Arabia Saudita. L'idea, e la pratica, della jihad globale propria della rete terroristica di Al Qaeda affonda le sue radici nell'Islam wahhabita che

ha il suo centro propulsore in Arabia, per non parlare poi del sostegno attivo offerto dalla dinastia saudita, anche come assicurazione per la propria stabilità interna, ai gruppi più radicali del fondamentalismo islamico in Medio Oriente. D'altro canto, chi ha studiato la nascita e lo sviluppo di Al Qaeda sa bene che nella sua ispirazione ideologica, ed anche nei suoi legami operativi, poco o nulla riportava la rete di Osama Bin Laden a Saddam Hussein. Al Qaeda non è stata abbattuta assieme al "Saladino" di Baghdad, semmai la sconfitta di Saddam ha liberato Bin Laden o i suoi successori da un competitore piuttosto che da un alleato organico».

Quanto pesa l'irrisolta questione palestinese nel riemergere del terrorismo mediorientale?

«Agli occhi delle masse come

delle élite arabe, gli Stati Uniti portano la responsabilità di aver perpetuato nella regione un'iniqua politica dei due pesi e due misure: del tutto accondiscendente verso Israele, punitiva nei confronti dei raïs arabi che avevano "osato" contrastare questa iniquità. L'attivazione della "road map" può servire a circoscrivere questa critica ma non a minare

Dal punto di vista ideologico l'Islam radicale è l'altra faccia del neoconservatorismo americano

le basi, culturali prim'ancora che politiche, dell'integralismo islamico globalizzato. Per Bin Laden, la questione palestinese è sempre stato un elemento di propaganda ma non il centro reale della sua jihad globale».

E quale sarebbe questo centro?

«Lo scontro di civiltà. La risposta estrema ad una difesa identitaria contro l'Occidente colonizzatore. Sbaglia chi identifica il kamikaze con il disperato delle periferie arabe o dei campi profughi palestinesi. Il kamikaze attratto dal messaggio di Al Qaeda è spesso un giovane scolarizzato, proveniente dalla borghesia, fortemente ideologizzato, disposto a sacrificare la propria vita per un principio assoluto, non negoziabile: quello del trionfo della "umma", la comunità musulmana sovranazionale, sull'Occidente "empio" e colonialista».

L'ex capo di Stato ha deciso di ritirarsi dopo un lungo balletto. Per il Paese si annuncia una nuova grave crisi di credibilità

L'ultimo tango di Carlos Menem

Argentina, l'ex presidente getta la spugna e rinuncia al ballottaggio di domenica

Maurizio Chierici

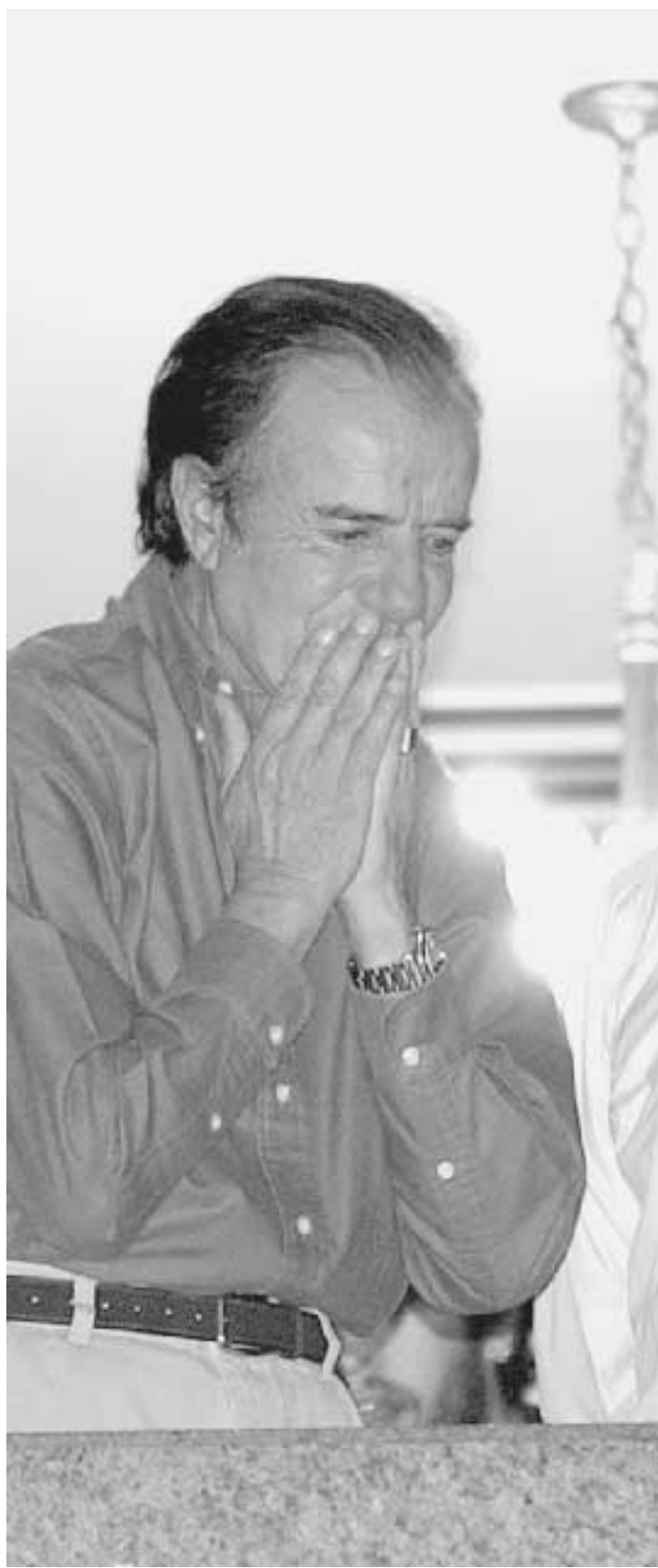
BUENOS AIRES Esce dalla storia in perfetto stile menemista: rinuncia, smentisce ma alla fine se ne va per evitare l'affronto degli elettori che lo stanno seppellendo. Naturalmente rovescia la responsabilità sugli avversari che lo «insultano senza prove, inquinando la stima» che il popolo argentino gli manifesta «ogni momento». Nella presunta lettera d'addio (subito smentita pensando all'efficacia emotiva del bel discorso strappalacrime da rappresentare in piazza e Tv) ricorda come i persecutori abbiano ridotto il paese «ad una povertà sconosciuta» negli anni del suo governo. Lascia, perché rispetta il popolo e gli dà pena vederlo manipolato dalla coalizione della denigrazione.

All'improvviso l'Argentina si trova sull'orlo di un «ballottaggio africano». E il vecchio presidente Duhalde, e il nuovo presidente suo protetto, dovranno affrontare i veleni che il Menem dalle mani libere comincia a spargere. Perché Duhalde e gli altri peronisti nascondono container di scheletri nelle segrete del loro potere. E Menem, loro maestro e capo fila, ne conosce gli elenchi. Poco gli importa delle risposte. Non deve, ormai, giustificarsi davanti all'opinione pubblica: solo dosare i ricatti in modo da controllare le clientele nella prossima elezione interna del partito giustizialista, partito del governo Kirchner, «presunto governo K», ironizza negli ultimi giorni.

Non è in gioco solo il suo futuro di manovratore ombra. Sta preparando sapientemente la fragilità di chi andrà alla Casa Rosada. Distruggere prima che cominci a costruire. Strategia semplice: 1) la rinuncia al ballottaggio prevede l'inutilità del voto e la nomina automatica di Kirchner presidente. E Menem potrà annunciare di aver ottenuto più voti di tutti i concorrenti nel primo round: 2 per cento sopra l'avversario. Poteva allungare l'agonia ma non lo ha fatto e l'effetto sarà devastante: Kirchner sarà presidente col più basso indice di gradimento della storia argentina: appena il 22 per cento, votato, la prima volta, da meno un quarto degli elettori. Menem fa sapere di aver resistito oltre le proprie forze alla campagna di «denigrazioni paranoiche». Ma è contento di restare il candidato che sempre raccoglie la maggioranza dei consensi. Insomma, un annuncio da vincitore morale col risvolto ombreggiato di perdente rivolto a un presidente che va al potere grazie agli intrighi.

2) Kirchner, «il perdente», diventerà nella furia menemista, il secondo inquilino ad entrare alla Casa Rosada senza che il popolo abbia potuto votarlo. Quasi un usurpatore. Viene dopo Duhalde, eletto dal parlamento, e non dalla gente, dopo

Ritiro o non ritiro Menem è comunque contento di restare il candidato che ha raccolto la maggioranza dei consensi



L'ex presidente dell'Argentina Menem, in alto Cristina Kirchner

la fuga di De la Rúa e il girotondo di altri tre presidenti.

3) Il calcolo di Menem prevede la scelta di Kirchner di presentarsi anche da solo (la costituzione lo consente) affinché sia la gente a firmare la nomina. È un gioco che non controlla, ma sa della disillusione degli elettori argentini. Sono andati a votare perché un paese alle corde ha bisogno di un governo, ma hanno segnato la scheda con la convinzione che niente potrà cambiare. Solo la presenza di Menem richiamava i consensi sul suo ritorno. Se non c'è, che senso ha eleggere chi già è eletto? L'affluenza potrebbe precipitare e Menem userebbe le assenze come indice dello sgradimento. Intrighi, puniti, insomma. L'Argentina si aggrappava alla pallida speranza del make up elettorale per nascondere

un po' i problemi terribili e non risolti della classe dirigente invecchiata nel disastro. E si ritrova quasi al punto di partenza: la credibilità resta nell'aria e si annunciano strade agitate per l'inverno che comincia. Ecco perché Duhalde, Kirchner e gli altri da giorni insistono affinché Menem rispetti «l'istituzione base della democrazia»: almeno le elezioni. Un modo per farlo seppellire dal popolo. L'ex presidente dei miracoli non ci sta. Preferisce trascinare nell'ignominia chi ha permesso alla giustizia di processarlo, condannarlo ed è solo un primo capitolo. Risponderà con la stessa moneta.

Sono preoccupati anche gli imprenditori riuniti in una conferenza del Bid, banca interamericana di sviluppo. Battere cassa con simili credenziali non fa grande impressione.

Avevano puntato sulla destra intransigente di Murphy, economista di fiducia. Sconfitta amara. Avevano ripiegato su Menem. Altra disillusione. Sia il mondo della finanza che quello industriale non ritenevano Kirchner importante. Anche perché il governatore che viene dal freddo (della Patagonia) non ha battuto alle porte degli elemosinieri generosi con tutti. Non si è fatto vivo e loro lo hanno trascurato. Se lo ritrovano al potere con una storia di piccola onestà e alle spalle la lobby agroalimentare alla quale appartiene. Dovranno ridisegnare la topografia delle influenze. Non è felice nemmeno Duhalde. Non solo perché dovrà vedersela dentro al partito col Menem delle vendette, ma la situazione di pericolo potrebbe costringere Kirchner (spalleggiato dalla moglie) a liberarsi della tutela e ad allargare le

maglie del governo trascurando un po' di notabili peronisti. Se cancelliere resta Lavagna, cancelliere di Duhalde, per non esporsi troppo ai furori della società civile, la soluzione potrebbe essere una specie di governo di unità nazionale. In campagna elettorale ha più volte ripetuto di sentirsi più vicino a Murphy e a Elisa Carrió (pasionaria della sinistra, quarta come voti) che non al Menem «messianico» e ad Adolfo Rodríguez Saa, specie di Bossi in marcia contro Buenos Aires. Sempre peronisti «nei quali non mi riconosco».

Duhalde perderebbe il ruolo di suggeritore, e si affaccia il pericolo che ha travolto la coalizione variegata di De la Rúa. Troppe voci, tante tendenze e l'Argentina è finita così.

L'impegno politico e la tenacia della moglie di Nestor Carlos ricordano la mitica Peron

La signora Cristina Kirchner una Evita riveduta e corretta



BUENOS AIRES La nuova signora di Olivos (residenza del presidente) e della Casa Rosada (sede ufficiale di chi governa) non sarà solo la «signora Kirchner» anche se dovrà rassegnarsi a restare all'ombra dell'uomo importante. «Mi chiamo Cristina Fernandez», risponde quando la domanda la identifica col nome del marito. La voce conserva la calma di chi si rifugia nell'ovvietà e non vuol rimarcare l'orgoglio di una carriera politica lunga vent'anni: due volte deputata, due volte al Senato dove ancor oggi è una delle poche signore a dare battaglia con la pacatezza della ragione. Non somiglia, insomma, a nessuna prima donna d'Argentina degli ultimi 60 anni. Non devota, in silenzio, come la moglie di Alfonsín, o dama dell'altra borghesia, ruolo della signora De la Rúa. Meglio non parlare della prima sposa di Menem, povera libanese ricchissima della quale il marito si vergognava e che alla fine ha piantato: «non essendo all'altezza del ruolo che il paese le chiedeva». Non ricorda nemmeno la seconda signora Menem, vaporosa Cecilia Balocco, perfetta incarnazione televisiva della leggenda «pizza e champagne» sulla quale l'ex presidente ha costruito la filosofia dei suoi governi. E com'è

lontana la Fernandez anche da Chiche Duhalde, moglie del presidente che protegge l'elezione del Kirchner marito. Si riscalda nel paragone con la sola donna di carattere mai seduta alla Casa Rosada: inevitabile Evita Peron. Solo per la fierezza del carattere, perché più diverse non si può.

Cristina Fernandez è una bella signora di 50 anni, due figli: Massimo 26 e Florencia 13 anni. Si parlerà tanto di lei anche per decodificare che influenza avrà sulle decisioni del marito. Ha incontrato Kirchner all'università de La Plata «negli anni in cui ragazzi che si affacciavano nella società non potevano fare politica o pensare in modo diverso da quanto stabilito dalla dittatura militare o da Lopez Rega, generale-stregone che ha irritato il Peron dell'esilio di Madrid». Il senatore Cristina non ama le divise anche perché lei e Nestor Carlos, ancora fidanzati, hanno passato un po' di giorni in galera per non essersi piegati ai dogmi che piovevano dagli altoparlanti. Lui era appena laureato, lei con tre esami pronti e la tesi nel cassetto: sono scappati «dall'altra parte del mondo, in Patagonia» dove la famiglia di Kirchner si era stabilita da tre generazioni. Emigranti svizzero-tede-

sch. L'esilio interno non li scoraggia. Fanno subito un figlio e si dedicano all'avvocatura combinando affari non secondari a Rio Gallego. Accumulano 22 aziende agricole ma è la politica la passione che non riescono a dimenticare. La democrazia li rianima ed il primo a coinvolgerli è proprio Menem, 1988, candidato presidente che Cristina accompagna al Partito Moreno per fargli ammirare il ghiaccio che si rompe nel lago.

Ma il menemismo impazzisce: disgusta marito e moglie. E nei due parlamenti di Buenos Aires, Cristina fa parte di chi mette alle corde i portaborse del presidente. La perseveranza della signora di Kirchner obbliga Luis Barrionuevo a dimettersi dal Senato per aver disprezzato la commissione (da lei presieduta) che indagava su una delle sue bravate squadriste: assalto ai seggi elettorali e schede in fiamme.

Cambierà l'Argentina con Kirchner presidente? «Cambierà il modo di presentare le decisioni politiche alla gente. È finita la stagione dei leader messianici, personalità egemoniche che decidono da soli per tutti. Cominceremo finalmente a ragionare assieme tenendo presente che solo la riapertura della speranza può evi-

tare che la corruzione continui. Perché il disoccupato è ricattabile: obbedisce e finisce per credere agli ordini del messia sempre in Tv. E la vanità della piccola e media borghesia può essere manipolata con lo stesso sistema. Credo che l'Argentina stia stanca dei "sistemi". Vuol solo misurare la realtà».

Quali realtà ritiene più drammatiche? «Il problema del paese sono due: economia ed educazione. Ci hanno raccontato che non dovevamo pensare solo come argentini ma come protagonisti della globalizzazione. E siamo ridotti così. Ma era facile imporre ed imbrogliare quando la gente è in pena e i piatti sono vuoti. Bisogna ritrovare la forza di essere soprattutto argentini nel progettare lavoro ed economia. Ecco perché l'educazione in un certo senso è la più importante. Non dico si debba chiudere le scuole private affinché lo stato si occupi di ogni istituto del paese. Ma scuole pubbliche e private devono seguire una politica educativa non solo appropriata, ma in sintonia con la cultura del mondo. Bisogna rendere i testi comprensibili a tutti. Un'inchiesta dell'Unesco mi ha dato i brividi: su 35 paesi esaminati, i ragazzi argentini sono solo trentunesimi nella classifica della comprensione. Bisogna decodificare la realtà in modo da distribuirlo nell'Argentina delle campagne affamate e nell'Argentina urbana delle immondizie attorno ai palazzi, non importa se i banchi sono quelli della Quaiaca o di un bel liceo di Buenos Aires: tutti devono essere in grado di capire. La democrazia si regge sulla comprensione di chi sta crescendo. Ed è necessario affrontare subito la crisi dei docenti. Come possono aggiornare la loro scienza con 400 pesos al mese, in certi casi un po' contanti e un po' patacones. Con meno di 100 dollari non possono cogliere le novità del mondo che cambia. Riescono a sopravvivere appena».

Parla quasi come un presidente, ma la sua integrità alto borghese mette in soggezione ed è impossibile sapere se diventerà ministro dell'educazione. Bisogna accontentarsi della vita riservata che promette: «Sono finite le babionerie delle discoteche. Non bevo mai champagne. E per festeggiare il Natale, preferisco il sidro. In famiglia e nell'estate tepida di Rio Gallego».

m.c.

Oggi plenaria in vista degli appuntamenti di fine mese. Giscard a Prodi: confronto a Stoccarda piuttosto che a Bruxelles. Si discute sul buon vicinato Ue-Russia

Convenzione, corsa finale sul superpresidente

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Giscard d'Estaing non concederà a Prodi la sfida davanti alla platea della Convenzione. Il confronto sulle riforme della futura Costituzione europea è rinviato. Giscard ha scritto una nuova lettera al presidente della Commissione per spiegare che un dibattito sui poteri nell'Unione sarebbe meglio svolgerlo in una città europea che non sia Bruxelles. Molto meglio, a suo avviso, Stoccarda. Ora la prossima mossa tocca a Prodi. Bruxelles o Stoccarda? Pubblico eletto o assemblea di cittadini? Il presidente della Commissione accetterà la controfferta? Intanto il confronto sul testo costituzionale non si bloccherà.

Tutt'altro. Stamane a Bruxelles la sessione plenaria della Convenzione discuterà proprio i progetti di articoli sulle istituzioni a cominciare dalla controversa figura del «superpresidente» dell'Unione europea, dalla composizione della Commissione, dai poteri dell'uno e dell'altra, dal ministro degli esteri e dalla cosiddetta Conferenza europea, una nuova e pletorica sede che dovrebbe riunire, due volte l'anno, rappresentanti dei parlamenti nazionali ed europei. La Convenzione da oggi entrerà in una sorta di corsa finale. Giscard ha preannunciato un «tour de force». Le prossime sedute plenarie sono previste il 30-31 maggio, il 4,5,6 giugno e l'11,12 e 13 giugno. Giscard ha avvertito i 105 componenti: state il più possibile vicini a Bruxelles. Non si sa mai

della necessità di una maratona.

I temi delle riforme costituzionali s'intrecciano con le nuove iniziative dell'Unione. Fatto l'allargamento ai dieci, firmati i Trattati di adesione ad Atene lo scorso aprile, l'Unione guarda oltre i propri confini. E comincia seriamente a riflettere sulle politiche da fare nei confronti della «Grande Europa» e dei rapporti con la Russia (il vertice del 31 maggio a San Pietroburgo sarà un'occasione per valutare i passi in avanti che si possono compiere). La Commissione Prodi, nello scorso marzo, ha presentato un primo rapporto sul nuovo contesto per le relazioni con i «nostri vicini orientali e meridionali». Nell'aula di Strasburgo ieri pomeriggio si è svolto un lungo dibattito. Il commissario Guenter Verheugen, ha illustrato la

strategia proposta verso quella che è stata chiamata la «cerchia dei nuovi amici», dalla Russia al Marocco. «Con tutti questi paesi (Ucraina, Bielorussia, Moldavia, gli stati dei Balcani, Marocco e Israele) bisogna condividere la sostanza dell'impostazione europea ma applicando il principio della differenziazione per valutare l'ipotesi di adesione». La relatrice del rapporto per conto del parlamento, l'on. Pasqualina Napoli, ha detto che «sarebbe sbagliato alimentare illusioni su nuove adesioni proprio quando bisogna portare a termine l'integrazione dei nuovi arrivati. Però - ha aggiunto - l'Unione non deve ripiegarsi su se stessa e non bisogna dare per assodata l'idea che il concetto di paese vicino sia incompatibile con la possibilità futura di un ingresso».



AIUTALI CON UN LIBRO!

Oggi in Iraq non c'è un solo bambino che non abbia conosciuto le sofferenze della guerra, dell'embargo e della povertà.

Un bambino su quattro è malnutrito, uno su otto muore prima di compiere 5 anni.

La guerra ha reso questa situazione ancora più drammatica, con milioni di famiglie che dipendono totalmente dagli aiuti umanitari.

Fino al 3 giugno, per ogni prodotto venduto, iBS donerà all'UNICEF il valore di 5 razioni alimentari (BP-5*).

unicef
Emergenza bambini dell'Iraq

iBS.it
Internet Bookshop Italia

Gli autori del sequestro sarebbero legati ad Al Qaeda. Continua l'incubo per le altre 15 persone, forse in ostaggio di un secondo gruppo terrorista

Blitz nel Sahara, liberi 17 dei 32 turisti rapiti

Erano nelle mani di estremisti islamici algerini. Nell'assalto uccisi 9 sequestratori

Luca Sebastiani

Sono sani e salvi diciassette dei trentadue turisti europei che da quasi tre mesi avevano fatto perdere le loro tracce nel deserto del Sahara. Erano finiti nelle mani di un gruppo islamico vicino ad Al Qaeda, ma ieri notte l'esercito algerino è intervenuto con un blitz. Li ha liberati e ora si trovano al sicuro ad Algeri. Continua, invece, l'incubo per gli altri quindici ostaggi che dovrebbero trovarsi ancora in mano ai rapitori. Secondo quanto riferisce il ministero degli Interni algerino si tratterebbe di «un secondo gruppo di terroristi».

Nella mattina di ieri la notizia della liberazione era giunta confusa e contraddittoria nelle anticipazioni dei quotidiani algerini e delle cancellerie occidentali. Solo in tarda mattinata, un comunicato ufficiale dello Stato maggiore algerino ha confermato la liberazione di 10 austriaci, 5 tedeschi, uno svizzero e uno svedese che erano tenuti in ostaggio da appartenenti al Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc), affiliato alla rete di Osama Bin Laden.

Da giorni erano cominciate ad arrivare notizie di contatti tra rapitori e governo algerino per trattare il rilascio degli ostaggi in cambio di un riscatto in denaro. La scorsa notte però, le forze speciali algerine sono entrate in azione in prossimità di Amguid, nella regione di Tamanrasset -circa 1900 chilometri a sud di Algeri- e dopo un violento scontro a fuoco con i terroristi islamici, sono riuscite a salvare tutti i prigionieri tenuti in ostaggio dal gruppo.

Negli scontri sono morti nove rapitori e ci sarebbero state perdite imprecise anche tra i militari che hanno preso parte all'operazione. In un primo momento si era sparsa la voce che nell'attacco anche alcuni ostaggi avessero perso la vita, ma la notizia è stata successivamente smentita dai turisti stessi giunti al sicuro ad Algeri.

Sulla sorte degli undici tedeschi, tre svizzeri e un olandese ancora in mano dei sequestratori c'è ancora incertezza. Il ministero degli Interni algerino afferma che i quindici si troverebbero nelle mani di un altro gruppo terrorista, ma non fornisce altri dettagli, né il nome del gruppo. Se-

Disparus au Sahara algérien

Vermisst in der algerischen Sahara | Missing in algerian Sahara

31 Touristen sind zwischen 21. Februar und 11. April 2003 verschwunden. Sachdienliche Hinweise bitte an die Polizei oder die lokalen Behörden

<p>Gruppe 1: Vermisst seit 22. Februar</p>     	<p>Gruppe 4: Vermisst seit 17. März</p>      
<p>Gruppe 2: Vermisst seit 22. Februar</p>     	<p>Gruppe 5: Vermisst seit 8. März</p>      
<p>Gruppe 3: Vermisst seit 22. Februar</p>     	<p>Gruppe 6: Vermisst seit 22. März</p>      
<p>Gruppe 7: Vermisst seit 17. März</p>     	<p>Gruppe 8: Vermisst seit 17. März</p>      



Uno degli ostaggi liberati al suo arrivo ad Algeri

Strage di Srebrenica Processo all'Aja per tre ufficiali serbi

BRUXELLES A quasi otto anni dal drammatico massacro di oltre 7000 musulmani a Srebrenica è iniziato il processo davanti al Tribunale internazionale per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia. Sul banco degli imputati sono comparsi tre ufficiali serbi: Vidoje Blagojevic e Dragan Obrenovic, che devono rispondere di genocidio, e Dragan Jokic, accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Tutti e tre gli imputati si sono dichiarati non colpevoli, ma la loro sorte potrebbe essere segnata dalle dichiarazioni di un quarto imputato, Momir Nikolic, che la settimana scorsa si è dichiarato colpevole ed è pronto a testimoniare contro i suoi ex commilitoni. In una dichiarazione scritta al procuratore, Nikolic afferma di aver sentito uno dei suoi superiori dire che «gli uomini musulmani sarebbero stati separati dal resto dei rifugiati dopo la presa della città e uccisi subito dopo». Già nel 2001 il Tpi ha condannato a 46 anni di reclusione il comandante serbo Radislav Krstic, per la strage di Srebrenica. Ancora latitanti l'ex presidente dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, e il comandante dell'esercito serbo di Bosnia, Ratko Mladic, considerati dal Tpi come i principali responsabili.

il gruppo salafita

Sul leader terrorista taglia di 33mila euro

Il Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc) algerino - cui le autorità algerine hanno attribuito la responsabilità del rapimento dei turisti occidentali - è nato nel 1998 da una scissione del Gruppo islamico armato (Gia). Le due formazioni rivali sono le uniche a continuare la ribellione armata per creare uno Stato islamico in Algeria dopo che entrambe hanno respinto la politica di riconciliazione nazionale avviata nel 1999 dal presidente Abdelaziz Bouteflika. Il Gspc è ritenuto legato ad

Al Qaeda e finora suo teatro di azione erano state la Kabilia e la parte nord est dell'Algeria. Secondo fonti di intelligence occidentali negli ultimi tempi vi sarebbe stata una saldatura tra le bande di predoni e contrabbandieri che da sempre controllano le piste nell'estremo sud del Sahara e il Gspc, che starebbe spostando la sua zona operativa verso il sud del paese, in una strategia suggerita proprio da Al Qaeda, di controllo e disturbo delle aree petrolifere. Capo del rapimento dei turisti occidentali è nato nel 1998 da una scissione del Gruppo islamico armato (Gia). Le due formazioni rivali sono le uniche a continuare la ribellione armata per creare uno Stato islamico in Algeria dopo che entrambe hanno respinto la politica di riconciliazione nazionale avviata nel 1999 dal presidente Abdelaziz Bouteflika. Il Gspc è ritenuto legato ad

condo altri, invece, sarebbero in mano di un'altra cellula del Gspc nell'area di Tamek, nella regione di Illizi (1700 chilometri a sud-est di Algeri). I rapitori avrebbero diviso i turisti in due gruppi e portato questo secondo ancora in mano loro in una zona impervia dove un'azione come quella della scorsa notte sarebbe più problematica.

La vicenda era cominciata quasi tre mesi fa, quando un primo gruppo di turisti senza guida che si era avventurato nel Sahara algerino era scomparso inghiottito dal silenzio del deserto. Successivamente erano spariti altri cinque gruppi di turisti per un totale di trentadue persone. Le ricerche, iniziate quasi subito, non avevano portato a nessun risulta-

to e avevano indotto a pensare che i turisti fossero stati rapiti. Inizialmente si pensò ai contrabbandieri che da sempre battono quelle piste, ma i servizi occidentali spinsero in direzione degli elementi locali del terrorismo islamico.

La zona in cui sono avvenuti i rapimenti, infatti, è lo scenario su cui da tempo opera proprio il Gruppo

salafita per la predicazione e il combattimento. Questa organizzazione, che operava precedentemente nella zona della Cabilia e quella nord-est dell'Algeria, avrebbe spostato il suo terreno d'azione così a Sud per controllare un nodo importante del contrabbando, soprattutto di armi, e per disturbare il centro petrolifero del Nord Africa. Il Gspc, comunque,

non aveva mai compiuto azioni contro gli occidentali privilegiando da sempre gli attacchi contro i militari delle forze armate algerine, i gendarmi e le milizie di autodifesa filo-governative.

Nel frattempo grande soddisfazione è stata espressa dalle cancellerie europee che hanno salutato con sollievo la liberazione dei propri citta-

dini. «È la più bella notizia di oggi (ieri, ndr): i dieci austriaci sono vivi e al sicuro - ha dichiarato il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel- Mi sento sollevato e sono grato che questa situazione sia stata gestita bene. Mi rallegro insieme con i familiari che hanno passato settimane di incertezza ma ora sanno che i loro congiunti sono finalmente al sicuro».

segue dalla prima

Road map, molto più di una pace fredda

D'Alema: presto a Roma iniziativa ds per il dialogo

NAPOLI Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema annuncia una iniziativa di pace per il Medio Oriente da tenersi a Roma e critica nuovamente la politica estera del governo Berlusconi, che definisce «subalterna agli Usa». Di ritorno dal viaggio compiuto in Israele e nei Territori, dove ha incontrato i nuovi responsabili del governo, D'Alema ha detto: «Stiamo pensando ad una iniziativa di pace per la Palestina da tenersi prossimamente a Roma». Tale iniziativa, secondo D'Alema, servirebbe a riportare l'Italia nell'alveo della tradizionale politica verso i Paesi arabi, che il governo Berlusconi avrebbe radicalmente modificato. «La scelta di subalternità agli Stati Uniti è diversa dalla nostra politica. Eravamo alleati degli Usa, non subalterni - ha detto D'Alema - e non si trattava della politica dei comunisti ma di quella dell'Italia. In Parlamento - ha proseguito D'Alema - si sono alzati a dirlo a Berlusconi politici come Cossiga e Colombo. Che non sono certo - ha concluso D'Alema ironicamente - agenti dell'Internazionale comunista e non cantano bandiera rossa».

map" - sottolinea Sari Nusseibeh, presidente dell'Università Al-Quds di Gerusalemme Est - è quello di dichiarare esplicitamente quale sarà

Il concetto di reciprocità che permea il «tracciato» confligge con le resistenze dei falchi dei 2 campi

lo sbocco del negoziato, l'attuazione cioè del principio dei due Stati». Un principio da realizzare a tappe, in tre fasi. Ognuna delle quali chiede alle due parti impegni concreti, reciproci.

Nella prima fase i palestinesi devono cessare immediatamente e incondizionatamente ogni forma di terrorismo; devono creare le istituzioni necessarie alla nascita di un nuovo Stato, redigere una costituzione (cosa avvenuta) o un governo ad interim con pieni poteri e una commissione per le elezioni. Inoltre la leadership palestinese deve dichiarare pubblicamente che Israele ha il



Territori, uccisi 5 palestinesi

Nuova giornata di sangue nei Territori, con un bilancio di cinque palestinesi (compreso un adolescente) uccisi dal fuoco dei soldati israeliani, che nelle ultime 24 ore sono stati impegnati in ripetute incursioni nelle Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Il maggior numero di vittime di questa ennesima giornata di sangue si è registrato nella Striscia di Gaza, dove tre giovani poliziotti palestinesi - Abdelatif Abu Etaiyw, Mohammed Tabit e Mohammed Ushah (tra i 22 e i 24 anni) - sono stati uccisi prima dell'alba in un'incursione di un'unità scelta israeliana contro una stazione di polizia vicino alla colonia ebraica di Netzarim. Secondo fonti militari, i tre poliziotti avevano lanciato bombe a mano contro una pattuglia israeliana. Fonti palestinesi hanno invece riferito che i soldati, travestiti da arabi e a bordo di un'auto con targa palestinese, hanno improvvisamente attaccato il posto di polizia, ferendo inoltre due agenti. Ed è in questo scenario di guerra, che oggi l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue Javier Solana incontrerà oggi a Ramallah Yasser Arafat. Una decisione che ha sollevato le proteste di Israele, spinto Sharon ad annullare l'incontro con Solana e portandosi conseguenza il rappresentante Ue a cancellare la prevista tappa nello Stato ebraico.

secondo cui quello palestinese è indipendente e sovrano, e garantire il ripristino di una vita normale per la popolazione palestinese. Ciò significa: l'abolizione del coprifuoco, la riduzione delle restrizioni alla libertà di movimento di persone e beni; la fine della deportazione, degli attacchi che possano mettere in pericolo i civili, della confisca e demolizione degli edifici palestinesi, sia come misura punitiva che come facilitazione alla costruzione. In ultimo Israele dovrà ritirarsi da tutte le terre occupate dopo il 28 settembre 2000, smantellare tutti gli insediamenti eretti dopo il marzo 2001 e fermare ulteriori insediamenti. Tut-

I dubbi e le speranze di alcuni dei protagonisti della vita politica e culturale israeliani e palestinesi

alcune recenti interviste, e aspramente contestati dalla destra ultranazionalista.

A cominciare dallo stop agli insediamenti nei Territori occupati: «Quello del blocco delle colonie è un passaggio obbligato, sia pur graduale, per realizzare una pace stabile e duratura», rileva l'ex premier laburista Shimon Peres. La seconda fase, non meno impegnativa, sarà focalizzata sulla creazione dello Stato palestinese con confini temporanei sulla base della nuova costituzione, come passo verso una soluzione permanente. Il progetto sarà portato avanti se il «Quartetto» riterrà che siano state rispettate le condizioni necessarie, e sarà avviata dopo le elezioni palestinesi. Il «Quartetto» terrà una conferenza internazionale in cui sulla base dei risultati ottenuti, compresi quelli di una pace di Siria e Libano con Israele, nonché il ristabilimento dei legami tra il mondo arabo e Israele antecedenti all'inizio dell'Intifada, verranno rivisti tutti gli impegni multilaterali, inclusi quelli riguardanti le risorse idriche, lo sviluppo economico, i rifugiati palestinesi, il disarmo.

Inoltre i membri del «Quartetto» premeranno per il riconoscimento internazionale dello Stato palestinese, e per la sua entrata all'Onu. La terza fase che porrà termine al conflitto e che si concluderà con la creazione dello Stato di Palestina, includerà un accordo basato sulle risoluzioni Onu, la fine dell'occupazione israeliana cominciata nel 1967, un'assoluzione alla questione dei rifugiati e una decisione finale su Gerusalemme Est che tenga conto delle necessità di entrambe le parti. «Ciò che si delinea nella "road map" è molto più di una pace fredda, blindata. È il volto di un nuovo Medio Oriente senza più barriere. Una sfida epocale», rimarca Shimon Peres. Una sfida contro i mille nemici che intendono distruggere anche questo «tracciato di pace».

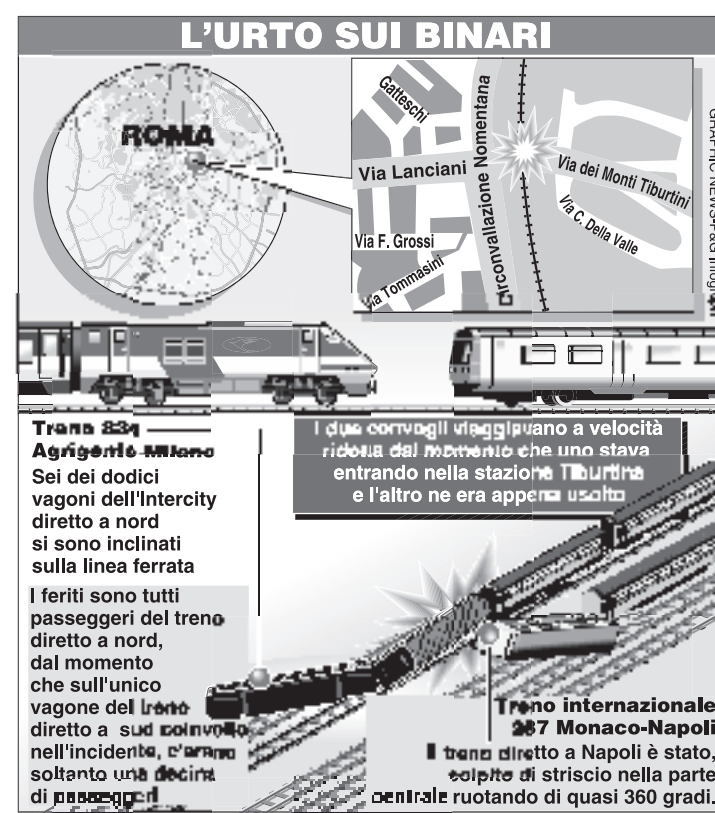
Umberto De Giovannangeli

Massimo Solani

ROMA Una tragica disattenzione, un semaforo rosso non visto, un segnale di stop non rispettato. È questa la causa dell'incidente ferroviario avvenuto ieri a poche centinaia di metri dalla stazione Tiburtina di Roma che ha tagliato praticamente in due la penisola e gettato nel caos la circolazione ferroviaria. Uno schianto violentissimo in cui sono rimaste ferite oltre trenta persone che non ha avuto un bilancio più pesante soltanto perché i due convogli viaggiavano ad una velocità relativamente bassa.

Mancavano pochi minuti alle otto quando l'Euronotte 287 proveniente da Monaco e diretto a Napoli, in avvicinamento alla stazione Tiburtina all'altezza di Ponte Lanciani, ha «bruciato» il segnale di stop invadendo il binario dove stava sopraggiungendo l'Intercity 384 Agrigento-Milano in procinto di abbandonare la capitale. «Non ho visto il semaforo rosso» ha ammesso il macchinista ancora sotto choc al momento dell'interrogatorio ad opera dei magistrati e poco prima di essere denunciato a piede libero, assieme al proprio collega, con l'accusa di disastro colposo e lesioni colpose; una disattenzione, quindi, una brusca frenata e poi l'impatto laterale all'altezza della sesta carrozza che ha rovesciato il Monaco-Napoli facendone deragliare sei vagoni ed il locomotore, in un groviglio di lamiere in cui sono rimaste incastrate molte persone sorprese dallo schianto quando erano ancora nelle cuccette.

Passano pochi istanti e sul posto intervengono immediatamente i mezzi di soccorso ed alcune pattuglie di vigili urbani. «Mi trovavo di servizio a Largo Lanciani quando ho sentito un botto tremendo - racconta Vincenzo Latini, un vigile urbano del 3° gruppo che si trovava in servizio a poche centinaia di metri dal luogo dell'incidente -; inizialmente abbiamo pensato ad una bomba poi mi sono affacciato ed ho visto l'impatto tra i due treni, tanta polvere e fumo». All'interno dei convogli decine di persone spaventate e ferite che subito dopo lo schianto ha cercato di mettersi in salvo con qualsiasi modo. «Vere e proprie scene di panico, la gente si lanciava dai finestrini dei convogli e abbiamo iniziato a prestare i primi soccorsi - racconta ancora Latini -. Successivamente sono arrivate le volanti della polizia, le ambulanze e i vigili del fuoco. In totale c'erano almeno una trentina di feriti, i più preoccupanti, sette, sono stati trasportati all'ospedale Sandro Pertini». Molti di loro, inoltre, sono stati estratti dai rottami del treno deragliato usando le scalette delle cuccette come barelle. Per quasi tutti, comunque, soprattutto tanta paura e qualche escoriazione mentre il più grave dei feriti è stato ricoverato con una gamba fratturata. Particolarmente delicato il lavoro degli uomini di soccorso che, oltre a mettere in salvo i feriti, hanno messo in sicurezza il treno, le strutture ferroviarie e puntellato un palo dell'alta tensione sul quale si era poggiata una carrozza e che rischiava



Lo scontro tra i due treni alla stazione Tiburtina di Roma

Sull'accaduto sono immediatamente scattate tre inchieste oltre a quella affidata al pubblico ministero Giancarlo Amato in cui è ipotizzato il reato di disastro colposo ferroviario. La polizia ferroviaria, infatti, ha immediatamente disposto il sequestro della strumentazione che registra la velocità dei convogli in transito e il corretto funzionamento della segnaletica, mentre Trenitalia subito dopo lo schianto ha mobilitato i propri esperti per avere una esatta ricostruzione della dinamica. Informato dal fatto anche il ministro per le Infrastrutture ha disposto la costituzione di una commissione d'inchiesta presieduta dal direttore generale per la sicurezza, Enzo Celli, che sarà affiancato da due esperti.

Incidente in stazione, sfiorata la strage

Roma, due treni si scontrano sulla Tiburtina: oltre trenta feriti. Ore di caos e di paura

parlano i passeggeri

«Dormivo, mi sento un miracolato»

Alessandra Mulas

ROMA «È stato un miracolo che nessuno sia morto. Il Monaco-Napoli è piombato sullo scambio prendendo in pieno l'altro treno, quasi a metà, provocando il rovesciamento del locomotore e di sei carrozze». Questa la dinamica dell'incidente, secondo la ricostruzione rinvenuta dopo l'interrogatorio dei due macchinisti, che ha provocato una quarantina di feriti. Trasferiti negli ospedali alcuni potrebbero richiedere il ricovero. «La tempestività dei soccorsi e il luogo dove è avvenuto l'incidente hanno permesso di intervenire in tempi rapidi prestando i soccorsi ai feriti nel miglior modo possibile» dichiara Luigi Abate Comandante dei Vigili del

Fuoco. I passeggeri sono stati presi di sorpresa; molti vista l'ora dormivano, come racconta Paolo operaio di 23 anni «Mi sento miracolato. Al momento dello scontro dormivo all'interno della carrozza e sono solo caduto a terra, ma senza ulteriori problemi». Anche per lui è stato un miracolo il fatto che non ci siano stati risvolti ancora più gravi. «Avevo preso l'Euronotte a Bologna ed ero diretto a Napoli quando un urto mi ha svegliato e fatto cadere. I soccorsi dei Vigili del Fuoco sono stati tempestivi, in pochi minuti sono arrivati sul posto». Racconta anche della solidarietà sorta spontanea fra i passeggeri «tutti hanno cercato di dare una mano alle persone più gravi che mi sembravano essere due o tre. Poi sono stato trasportato all'ospedale Pertini, dove mi hanno riscontrato leggere contusioni alla testa e alle braccia».

Simona, diciotto anni partita da Villa San Giovanni e diretta a Milano, dove lavora come commessa racconta «Ero in una cuccetta, sono stata sbalzata giù. Ho sbattuto il braccio e le gambe contro il pavimento. Non riesco a rendermi conto di cosa stesse accadendo. Ho avuto paura, ma subito sono arrivati i soccorsi. Ringrazio Dio perché ora sono qui a raccontare quanto mi è accaduto».

di far crollare la linea elettrica. Ma se le conseguenze per le persone sono state limitate, ben diverso invece è il discorso delle ripercussioni dell'incidente sulla viabilità. Per alcune ore, infatti, la tratta ferroviaria è

rimasta bloccata tagliando di fatto in due l'Italia, mentre pesanti incolonnamenti hanno paralizzato per oltre tre ore la tangenziale est di Roma, che nel punto dell'incidente corre parallela ai binari, e l'imbocco della A 24 Ro-

ma-L'Aquila. Solo a metà mattinata il traffico è tornato parzialmente regolare con i convogli in transito deviati sulla direttissima Roma-Firenze e ritardi contenuti nell'ordine dei 30 minuti.



San Vittore, il direttore del carcere Luigi Pagano risponde alle accuse del personale che minaccia lo sciopero

«Allarme esagerato, ma potrebbe diventare reale»

Susanna Ripamonti

MILANO Luigi Pagano, direttore di San Vittore, ha letto sui giornali che il personale sanitario del carcere minaccia lo sciopero. Medici e infermieri protestano: carenza di personale, assistenza inadeguata ai malati e stipendi che arrivano in ritardo o non arrivano affatto. Tutto vero? «In previsione si - dice il direttore - ma attualmente la situazione non è peggiore rispetto al passato. Anzi, è migliorata perché a parità di risorse è fortemente diminuito il numero dei detenuti, che è passato da 2000 a 1300».

Dottor Pagano, sanità malata a San Vittore?

«Ho letto le dichiarazioni fatte sui giornali da medici e infermieri, ma a me nessuno ha fatto presente questa situazione. Mi dispiace dirlo, ma temo che abbiano detto e scritto delle fesserie: a parità di risorse, la popolazione carceraria è fortemente calata. Dunque, è ovvio che la situazione semmai è migliorata e non peggiorata».

Non è vero che manca personale, che i medici devono togliere i farmaci di tasca loro?

«Forse, già la prossima settimana dovremo dire che esiste un'emergenza sanitaria: stiamo aspettando i

nuovi budget del ministero e prevediamo che ci saranno tagli pesanti. Ma oggi, 14 maggio, stiamo bene. Domani molto probabilmente saremo nei guai. Come dire: la denuncia fatta dal personale sanitario di San Vittore può essere vera in previsione, ma non nell'attualità».

Qual è il rapporto medici/detenuti attualmente?

«La popolazione di San Vittore è passata dai 1800-2000 detenuti degli anni passati ai 1300 attuali. È sempre una condizione di sovraffollamento, ma le risorse non sono diminuite, sono le stesse da anni: continuiamo ad avere due guardie su 24 ore, una nella struttura carceraria e una nel centro clinico. Nel carcere abbiamo un medico per reparto,

per tre ore al giorno e le infermerie con una trentina di posti letto. Poi abbiamo un centro clinico di tre piani, con 80 posti letto, 69 malati, tre medici e due psichiatri 24 ore su 24. Abbiamo tutte le medicine specialistiche, anche se qui effettivamente c'è un problema: già adesso non abbiamo fondi e siamo in forte arretrato con i pagamenti».

Lo scorso anno avevano inaugurato all'ospedale San Paolo un reparto speciale per i detenuti. Funziona?

«Perfettamente, è super attrezzato, anche se ha dei costi assurdi perché si è deciso di creare questo fiore all'occhiello che forse non era esattamente una priorità».

Direttore, allora va tutto be-

ne, San Vittore è un'isola felice?

«Nemmeno per sogno, io sono molto preoccupato e sono pessimista, ma per l'immediato futuro, non per il presente. Forse già lunedì prossimo dovremo denunciare tagli assurdi al budget sanitario delle carceri, ma non facciamoci la testa prima di essercela rotta».

Senta, ma questi medici denunciano fatti precisi: dicono che mancano farmaci salvavita, che devono acquistarli personalmente per somministrarli ai detenuti.

«Io non escludo che possano esserci problemi di questo tipo: qui, quando parliamo di assistenza sanitaria parliamo di copertura totale delle spese che deve affrontare un detenuto. Una persona libera se la compra. Un detenuto non può farlo, dipende in tutto dalla struttura medica.

Potrei elencare problemi ancora più gravi, ad esempio l'inadeguatezza delle strutture per l'accertamento radiografico dei casi di Tbc, con tutto ciò che ne consegue per i rischi di contagio in situazioni di promiscuità. Non discuto sul fatto che esistano problemi: dico solo che sono sicuramente minori rispetto al passato e prima di gridare al lupo attenderei i nuovi budget. Tutto qui».

Sovraffollamento e disagi nel penitenziario di Perugia

PERUGIA Sovraffollamento dei detenuti, fatiscenza dei locali, corsi di avvio al lavoro ridotti o sospesi per mancanza di spazio, organici al minimo, carenza di insegnanti, promiscuità di religioni e culture e tanti, troppi, detenuti per droga. È questa la fotografia del Carcere perugino di piazza Partigiani, fatta

da Marco Fasolo dello Sdi, da Massimiliano Camilletti e Andrea Maori del Centro di Iniziativa radicale di Perugia che hanno reso noti i risultati di una recente visita all'istituto penitenziario del capoluogo. Hanno annunciando altri sopralluoghi congiunti in tutte le carceri dell'Umbria.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

La notte della Repubblica
Marco Rizzo, Stefano Boco, Mario Cavallaro, Massimo Villone, Nando Dalla Chiesa, Franco Giustolisi, Giampiero Cazzato, Gianni Montesano

Berlusconi & Co.: parla il comico genovese
Beppe Grillo: è finita la finta libertà. Torna la censura

Cuba, intervista a Gianni Minà
«Oggi Castro, poi Chavez e Lula»

Governo contro i pensionati. Metalmeccanici divisi
B. Leone, T. Magni, A. Grandi

Manifestazione all'Eliseo, i lavori del Comitato centrale
Uno spettro per l'Italia: il Pdc

SPECIALE FIERA DEL LIBRO DI TORINO

passione e ragione

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

Le richieste: più risorse, maggiore efficienza, aiuti alla ricerca e per gli anziani. Fassino: questo interessa alla gente, non i processi del premier

I Ds attaccano: basta tagli alla sanità

«Dottore, mi fa male qui a destra», parte la campagna della Quercia per tutelare i cittadini

Massimo Solani

ROMA A pochi giorni dall'autodenuncia del ministro Sirchia, che al Forum della pubblica amministrazione ha candidamente ammesso l'omicidio del sistema sanitario nazionale ad opera del governo di centro destra, i Democratici di Sinistra hanno presentato ieri una nuova mobilitazione in difesa della sanità pubblica. Una tre giorni di iniziative in tutta Italia («Dottore mi fa male qui a destra») con la quale rilanciare una piattaforma programmatica «per una sanità più moderna e umana che si prenda cura del cittadino».

Di fronte ad un governo la cui politica in materia di sanità è costellata di tagli e risparmi, la ricetta presentata dai Ds parte invece in maniera imprescindibile da un deciso rifinanziamento del fondo sanitario nazionale, con lo scopo di elevarlo in un triennio sino al 7% del prodotto interno lordo contro lo scarso 6% cui l'ha relegato il ministro Sirchia. «Siamo alla vigilia del documento di programmazione economica e finanziaria - ha spiegato il leader della Quercia Piero Fassino - bisogna invertire la tendenza alla riduzione e avviare un incremento di risorse per la sanità».

Un progetto però che, secondo i Ds, deve andare di passo alla creazione di un fondo per gli anziani non autosufficienti il cui numero in Italia, proprio in virtù dell'invecchiamento della popolazione, è in costante e pericoloso aumento. «Già lo scorso anno in finanziaria avevamo proposto l'istituzione di un fondo speciale per la non autosufficienza - ha spiegato il responsabile welfare dei Ds Livia Turco - ma il governo non ha voluto minimamente ascoltarci e su questo argomento è stato totalmente latitante al di fuori delle interviste spot. Noi invece torniamo a ripro-



Un ambulatorio sanitario a Roma

Andrea Sabbadini

porre l'idea di un fondo speciale per la non autosufficienza finanziato attraverso la fiscalità generale; sta a loro adesso venire in Parlamento per dire come vogliono comportarsi rispetto alla proposta che gli abbiamo servito su un piatto d'argento». Un fondo che, ha spiegato l'ex ministro per la solidarietà sociale, permetterebbe di potenziare in maniera sensibile le strutture assistenziali domestiche oppure di fornire un integrato a tutti quegli anziani non autosufficienti costretti ad essere ricoverati nelle apposite strutture residenziali. Particolare attenzione, inoltre, andrebbe indirizzata anche verso il Meridione per i cui i Democratici di Sinistra propongono la creazione di un fondo straordinario aggiuntivo a quello sanitario nazionale.

Ma dramma irrisolto della sanità italiana, hanno spiegato i Ds, resta quel-

lo dell'efficienza delle strutture, dove i servizi sono minati da liste d'attesa con tempi biblici. E pensare che soltanto un anno fa quello della lotta ai tempi lunghissimi per eseguire un qualsiasi esame clinico era diventato uno dei punti fermi della politica del ministro della Salute Girolamo Sirchia. E i risultati di quell'impegno sono sotto gli occhi di tutti. «Ad oggi ci sono cinque regioni italiane dove le liste d'attesa sono chiuse - ha dichiarato Fassino - A Pordenone per fare una mammografia serve un anno di attesa, a Milano 6 mesi per una colonscopia e a Cuneo 50 giorni per un elettrocardiogramma. Dati che volutamente fanno riferimento soltanto alle strutture del nord Italia, ovvero quelle che teoricamente dovrebbero essere migliori e quindi essere soggette ad una maggiore domanda». E l'efficienza della macchina sanità, è la

ricetta dei Ds, passa anche attraverso l'incentivo delle politiche di prevenzione per cui ad oggi è riservato il 5% del fondo sanitario nazionale. Una percentuale che secondo i rappresentanti della Quercia andrebbe innalzata sino al 10%.

E a dimostrazione di quanto la sanità sia uno dei punti fondamentali della politica del centro sinistra, i Ds hanno reso noto di aver organizzato per settembre la prima festa nazionale della salute che si svolgerà a Pisa. «Il futuro dei figli, la salute, la scuola e il lavoro» sono, ha concluso Fassino, le vere priorità degli italiani non la giustizia e il «lodo Maccanico».

L'unico tema di cui si parla «non possono essere i processi del presidente del Consiglio - ha aggiunto - e ci sono altri 54 milioni di italiani» per i quali questi «non sono in cima alla lista».

Olanda, nuova prova

Sars, coronavirus causa malattia

ROMA Per poter pensare ad una cura o a un vaccino contro la Sars bisogna essere prima di tutto sicuri di quale sia la sua causa. Già alcune settimane fa, vari laboratori avevano annunciato di aver isolato nei pazienti un virus finora sconosciuto che appartiene alla famiglia dei coronavirus. Il nuovo arrivato era dunque finora il principale indiziato, ma ancora mancavano alcune prove per poter essere certi della sua colpevolezza. Ora, dall'Olanda arriva una nuova conferma. Un gruppo di virologi del centro medico Erasmus di Rotterdam, in collaborazione con i ricercatori del dipartimento di microbiologia di Hong Kong, ha infatti isolato un coronavirus isolato da un paziente morto di Sars a due macachi. Gli animali dopo pochi giorni si sono ammalati, presentando gli stessi sintomi dei pazienti umani. Inoltre, dai loro tessuti è stato nuovamente isolato un coronavirus identico a quello inoculato.

Dal momento della identificazione del coronavirus, i 13 laboratori che collaborano con l'Oms hanno lavorato per confermare i primi risultati. Come? Seguendo il postulato di Koch.

Robert Koch, il medico tedesco che per primo, insieme a Louis Pasteur, dimostrò che le malattie infettive avevano origine da «microbi», aveva dettato già alla fine del secolo XX le condizioni che devono essere soddisfatte per dimostrare che un particolare agente infettivo causi una determinata malattia. Queste condizioni sono 4: il virus o il batterio in questione deve essere trovato in tutti i casi della malattia, deve essere isolato dall'ospite umano e crescere in coltura, deve riprodurre la malattia originale quando viene introdotto in un nuovo ospite suscettibile, deve essere ritrovato nell'animale infettato in laboratorio. Finora erano state soddisfatte le prime tre condizioni. La ricerca olandese dimostra anche la quarta. Ora la ricerca di possibili cure sarà più veloce.

LO CHIEDE L'ISS «Licenziamo i medici che fumano in corsia

Quando un medico esibisce la sigaretta davanti a un paziente, può vanificare anni di sforzi e di campagne contro il fumo. Per questo Silvio Garattini ne chiede l'esclusione dal Servizio Sanitario Nazionale. In Italia fuma, secondo Garattini, il 30% dei medici, qualcosa di più rispetto alla percentuale dei fumatori nella popolazione italiana, che si ferma al 27,6%. Ma se si limitano a fumare a casa propria o per la strada, dove nessuno li conosce come medici, non fanno male a nessuno eccetto che a se stessi. È un guaio, per il farmacologo, se invece fumano «nell'esercizio delle loro funzioni, perché in questo caso rovinano anni di propaganda e di sforzi».

FATTURE FALSE In manette 4 ufficiali dell'Esercito

Quattro ufficiali dell'Esercito sono stati arrestati a Roma dai carabinieri per una vicenda di tangenti e fatture false legate al Centro Riformatori. In manette sono finiti anche due imprenditori. L'inchiesta è coordinata dal sostituto procuratore della repubblica di Roma Silverio Piro. Corruzione, concussione, falso in atto pubblico e turbativa d'asta: sono i reati contestati alle sei persone coinvolte nell'inchiesta. Le irregolarità, stando a quanto è stato accertato dagli inquirenti, riguardano gli appalti per la fornitura di divise, cibi e bevande e altro materiale destinato al settore logistico della Città Militare della Cecchignola. Il giro di tangenti, di fatture e di documentazione false nei quali sono implicati i quattro ufficiali e i due imprenditori arrestati sarebbe cominciato almeno tre-quattro anni fa.

DUE ALBANESI A SOLLICIANO Calano le lenzuola e evadono dal carcere

Si sono calati con le lenzuola annodate, come in un copione classico di evasione dal carcere. È questa una delle modalità della fuga, la scorsa notte, di due albanesi di 18 e 25 anni, Besnik Huseni, e Fatos Ferko, detenuti nella sezione giudiziaria del carcere fiorentino di Sollicciano dove era rinchiusi: il primo per ricettazione, il secondo per droga. La scoperta è stata fatta stamani quando i due albanesi non hanno risposto all'appello del mattino. La dinamica dell'evasione deve essere ancora del tutto chiarita. Da quanto emerso, però, le lenzuola sono servite per calarsi da un'altezza di circa sei metri, dopo che i detenuti erano riusciti a raggiungere l'esterno dell'edificio, passando da un'intercapedine collegata al soffitto della loro cella. Una volta fuori dall'immobile, gli evasi sono poi riusciti a scalare il muro di cinta, non è chiaro come, forse servendosi di alcuni tubi presi da un cantiere all'interno del carcere o dalla colonia agricola.

AOSTA Annegò i figli assoluta per incapacità

Il giudice Eugenio Gramola ha assolto perché «incapace di intendere e volere al momento del fatto» Olga Cerise, di 31 anni, residente a Montjovent, reo confessa dell'omicidio dei figliolletti Matteo di 4 anni e Davide di 21 giorni, annegati il 24 giugno 2002 in un laghetto di Saint Marcel. L'accusa di omicidio plurimo volontario, formulata dal pm Pasquale Longarini, che si era avvalso degli psichiatri torinesi Fiorentino Liffredo, Roberto Gianni e Metello Corulli è caduta. Il processo si è svolto stamane con rito abbreviato. Il giudice ha disposto che la donna rimanga in casa di cura per 10 anni. Il difensore dell'imputata, Anna Ronfani, ha però precisato che nel corso dei prossimi anni sarà possibile effettuare perizie mediche per accertare l'eventuale evoluzione in positivo dello stato della donna e quindi ridurre il tempo di permanenza in casa di cura.

È accaduto l'altra sera a Bologna. Il ragazzo ha preso un accendino e dato alle fiamme il giornale che sporgeva dalla tasca del barbone. Ora deve rispondere di lesioni aggravate

Diciassettenne dà fuoco ad un clochard: mi aveva insultato

Milano

Tangenti all'Anas cinque nuovi arresti

MILANO Non sembra finire mai l'inchiesta, aperta lo scorso febbraio dalla Procura di Milano, sulle tangenti pagate da numerosi imprenditori per ottenere appalti e lavori di massima urgenza dall'Anas, l'azienda pubblica delle strade. Ieri si sono infatti registrati cinque nuovi arresti, che portano così a una quarantina il totale delle ordinanze di custodia cautelare emesse finora (quasi tutti gli arrestati in passato sono però già stati scarcerati).

Le richieste di arresto sono state firmate dal giudice per le indagini preliminari Antonio Corte, su richiesta del procuratore aggiunto Corrado Carnevali e dei sostituti procuratori Giovanna Ichino e Maurizio Romanelli, e sono scaturite anche dall'analisi della numerosa documentazione sequestrata nei mesi scorsi dai Carabinieri e dalle rivelazioni fatte dalle persone arrestate nelle altre tranche dell'inchiesta durante gli interrogatori.

I carabinieri del Nucleo operativo ecologico hanno eseguito le cinque ordinanze di custodia, nei confronti di quattro imprenditori e di un funzionario del compartimento milanese dell'Anas, all'alba di ieri. Gli investigatori, inoltre, hanno compiuto una serie di perquisizioni presso gli uffici delle persone arrestate e sono tornati nella sede milanese dell'Anas in piazza Sraffa.

L'accusa nei confronti degli indagati è quella di corruzione. Gli imprenditori arrestati sono Graziano Fascendini, 59 anni, ti-

tolare della società «Colombini» di Dubino, in provincia di Sondrio, Andrea Confortola, 43 anni, titolare della «Compagnoni Srl» di Bormio (So), Marco Rocca, 35 anni, titolare di una società omonima di Napoli, e Simone Amore, 28 anni, titolare della «Arnica» di Bologna. Gli arrestati sono stati tutti portati in diverse carceri tranne Simone Amore, che ha ottenuto invece gli arresti domiciliari. Il funzionario dell'Azienda delle strade finito in carcere si chiama Sebastiano Arena, è un geometra di 62 anni, capo del centro manutenzione del compartimento Anas di Milano.

Secondo quanto emerso dalle indagini gli imprenditori avrebbero pagato tangenti dell'ordine di 5/6mila euro ogni volta per ottenere da Sebastiano Arena e da Dario De Cesare, il vicecapo del compartimento dell'Anas di Milano, coinvolto già da tempo nell'inchiesta, per ottenere una serie di lavori sul mantello stradale della Lombardia. I lavori, come era avvenuto anche per gran parte degli episodi corruttivi scoperti in precedenza, venivano poi assegnati in base alla procedura della «somma urgenza», in modo da avere minori controlli sia sull'intervento che sulle procedure utilizzate. Sarebbero numerosi, per gli inquirenti, gli episodi contestati agli indagati e sarebbero tutti avvenuti nel periodo che va dall'aprile al dicembre del 2002.

vi. lo.

Andrea Bonzi

BOLOGNA Un clochard lo insulta e lui gli dà fuoco. A soli diciassette anni. Davvero un brutto episodio quello accaduto martedì a Bologna, in via Castiglione, a pochi passi da una gelateria che è uno dei «salotti buoni» del centro. Il clochard ha riportato bruciature sulla schiena guaribili in 30 giorni, e il giovane non è sfuggito a una denuncia al Tribunale dei minori, con l'accusa di lesioni personali aggravate.

Il racconto di una insensata bravata che poteva trasformarsi in tragedia inizia poco prima delle 20. Il ragazzo diciassettenne, A.C., era insieme al suo gruppo di coetanei quando il clochard, un quarantenne di origine inglese, in evidente stato confusionale, ha cominciato a dar fastidio ai giovani, offendendoli e prendendoli in giro più volte. La discussione si è accesa, c'è stato uno scambio di insulti che è degenerato rapidamente. A.C. ha all'improvviso dato fuoco al giornale che sporgeva fuori dalla tasca del pantalone del senzatetto: le fiamme si sono rapidamente propa-

gate alla maglietta, provocando ustioni alla schiena dell'uomo. Soccorso dai presenti e da alcuni cittadini che hanno chiamato il 118 e la polizia, il senzatetto, dopo molte resistenze, si è convinto ad andare al Pronto soccorso dell'ospedale Sant'Orsola-Malpighi a farsi medicare. Gli agenti accorsi sono riusciti a fermare alcuni dei ragazzi del gruppo, che si stavano rapidamente dileguando, e in serata il minore, in Questura con suo padre e l'avvocato di famiglia.

Tra i primi ad accorrere sul luogo dell'accaduto c'era Don Paolo Serra Zanetti, sacerdote della chiesa di San Giuseppe e Ignazio, a pochi passi dal luogo dell'accaduto, nonché professore universitario dell'Ateneo, da sempre punto di riferimento di persone con forte disagio sociale. Serra Zanetti, infatti, aiuta concretamente decine di senzatetto, senza negarsi a nessuno, accogliendoli spesso nella sua chiesa. Lui conosce «da oltre dieci anni» M.M., ma ha anche rapporti con la famiglia del ragazzo. L'estate scorsa, il clochard, che ha una lunga storia di emarginazione alle spalle, fu trovato svenuto in periferia. Ora

è seguito dai servizi sociali, e «ha ancora dei problemi», ammette Serra Zanetti. Tanto che, ieri mattina, l'uomo ha deciso di lasciare volontariamente il reparto nel quale era ricoverato.

«È una ragazzata balorda e sbagliata - dice Serra Zanetti -, ma non credo ci fosse davvero l'intenzione di bruciare la persona. Non voglio fare analisi sociologiche, ma è un episodio sintomatico di un certo libertarismo». «Ho l'impressione - aggiunge - che lo stesso ragazzo si farà vivo, è sconvolto da questo episodio, e pentito». Che il senzatetto non siano ben visti in zona, però, non è una novità: alcuni anni fa ci fu addirittura una petizione di cittadini contro il sacerdote che, con la sua disponibilità, attirava gruppi di persone in difficoltà davanti alla chiesa. E anche ieri i commercianti interpellati hanno preferito minimizzare l'accaduto, mandando via i cronisti in modo sbrigativo. «Forse ho un atteggiamento troppo poco critico verso chi mi chiede aiuto - sorride Serra Zanetti - ma non ho saputo fare di meglio. È possibile che qualcuno abbia ancora del rancore verso di me, ma io voglio essere in pace con tutti».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		€ 120,00
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'esterlo Cod. Swift BNLITR33BB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

mibtel

+0,34%

17.860

petrolio

Londra

\$ 26,22

euro/dollaro

1,1499

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

L'industria non esce dalla recessione

La produzione cala dell'1% in tre mesi. Epifani: dati catastrofici. Il governo è sorpreso

Bianca Di Giovanni

ROMA Produzione industriale in calo a marzo per il quarto mese consecutivo. Rispetto a febbraio il dato Istat segna un -0,4%, mentre rispetto ad un anno fa si arriva a un -0,7%. Nel primo trimestre si è perso complessivamente un punto percentuale. L'analisi per settore di attività evidenzia veri e propri crolli, nel manifatturiero (-11,9%) e nei mezzi di trasporto (-8,6%). I beni di consumo diminuiscono dell'1,4% in 12 mesi, con perdite del 9,6% dei beni durevoli. Insomma, è la fotografia di un'economia ferma. Tanto che molti analisti si aspettano per oggi un'indicazione di Pil prossima allo 0, massimo +0,1%.

«Berlusconi sa benissimo che siamo in recessione industriale da due anni - commenta a caldo Pier Luigi Bersani, responsabile economico del ds - Sarebbe meglio che invece di chiacchierare si occupasse dei problemi veri che abbiamo di fronte. Io non sono indignato per le sparate di Berlusconi che ha sempre bisogno di vedere nemici ovunque, giudici, comunisti e quant'altro, ma sono invece indignato perché non c'è mai posto per discutere dei problemi del paese, occupazione, inflazione, prezzi, pensioni». Sulla stessa linea la reazione di Enrico Letta (Margherita), che considera il calo «un pessimo segnale, perché non solo non c'è stato il miracolo, ma anche la normalità si deteriora progressivamente». Il presidente di Confindustria, Sergio Billè, che pochi giorni fa aveva chiesto al governo interventi in favore dei consumi, parla oggi di «mercato costretto a camminare con le stappelle» e torna a chiedere misure di contrasto. Sul fronte sindacale cresce l'allarme. Guglielmo Epifani definisce i dati «catastrofici» (a proposito di chi aveva accusato la Cgil di catastrofismo) e paventa «il rischio che aumenti la precarietà del lavoro». Anche Luigi Angeletti (Uil) pensa al lavoro ed al rischio - molto reale - che con il calo dell'industria aumenti la disoccupazione.

Silenzio assordante sul fronte della maggioranza. Solo il sottosegretario all'Economia Vito Tanzi rivela se-

gnali di pessimismo: i dati sono peggiori delle attese. Morbido il commento di Confindustria. «Nei mesi scorsi una marcata incertezza ha inciso sui consumi e sui dati della produzione - dichiara il vicepresidente Nicola Tognana - l'auspicio è che ci sia una ripresa a fine anno o a inizio 2004». Già in aprile l'Isae prevede un'inversione di tendenza, con una crescita della produzione dello 0,9%. È la salvezza? Non si direbbe, visto che anche quel dato è stato rivisto al ribasso: in origine era previsto un +1,2%. A maggio, secondo l'istituto che produce stime economiche, il segno resterebbe positivo, ma con un timido +0,3%. Solo a giugno si arriverebbe ad un +1%.

Sicuramente sui dati dei primi tre mesi pesa la guerra in Iraq, ma un segno negativo che si protrae per lungo tempo segnala una debolezza di fondo, da riscontrare soprattutto nella debole domanda interna. Con il super-euro, non si potrà puntare molto sull'export (tant'è che pagano lo scotto l'abbigliamento, le calzature e l'auto). Dunque, o riprende il mercato interno, o sarà ancora recessione.



Operai al lavoro in fabbrica. Foto di Dario Orlandi

Il rapporto del Centro Einaudi: difficile ora puntare su una ripresa rapida

Un infarto per l'economia

Angelo Faccinnetto

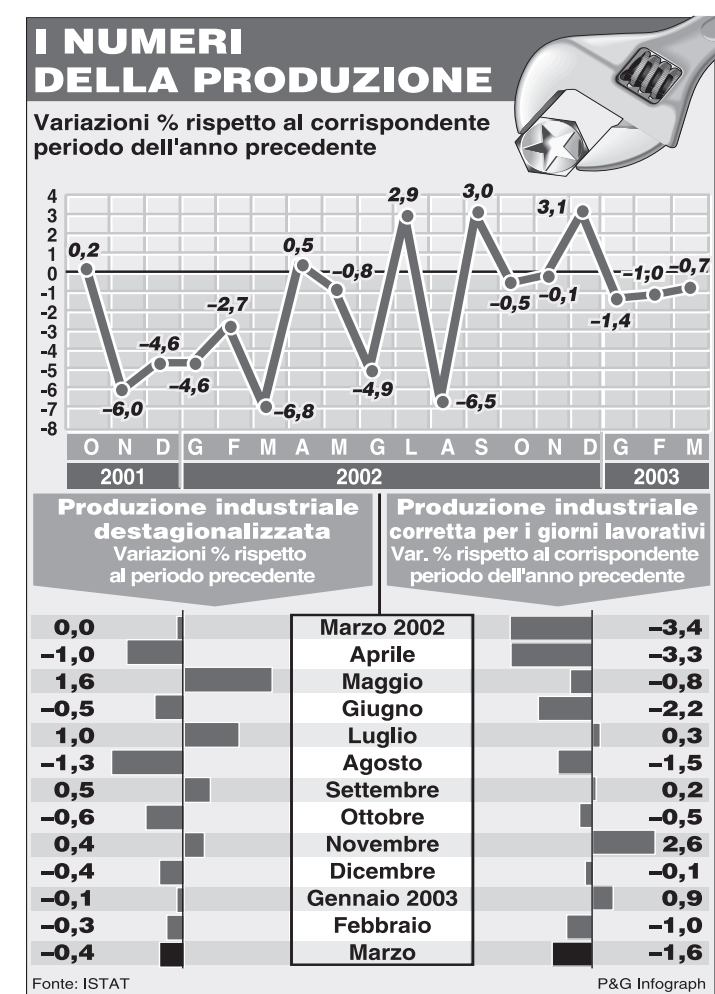
MILANO Gli Stati Uniti sono stati in recessione per tre interi trimestri - dalla fine del 2000 alla seconda metà dell'anno successivo - ma fino allo scorso luglio, per errore o per calcolo, nessuno lo ha saputo. E le conseguenze le stiamo pagando ancora oggi, non solo in America. Perché per tutto quel periodo gli operatori economici del mondo intero hanno agito, e deciso, avendo come riferimento un quadro inesistente. Con tutte le distorsioni del caso. «E con una recessione scoperta in ritardo - spiega il professor Mario Dea-

glio - è difficile puntare su una ripresa rapida». Se l'atleta è forte, insomma, e l'ha superato - per richiamare un'immagine usata dall'economista - ha pur sempre avuto un infarto. E ci vuole del tempo perché ritorni quello di prima.

Parte da qui la riflessione contenuta nell'ottavo rapporto sulla globalizzazione del Centro Einaudi e di Lazard (verrà presentato questa sera a Milano, alla sede di Assolombarda) che analizza gli sviluppi dell'economia mondiale nei dodici mesi che hanno preceduto la guerra in Iraq. Mesi difficili. Caratterizzati da alcuni fallimenti simbolo, come i mondiali di calcio, la crisi del tra-

sporto aereo, del turismo e del mercato mondiale della musica. E più in generale dalla crisi delle imprese globali, dovuta essenzialmente a tre ragioni: la crisi della *new economy*, derivante «da un monumentale errore di valutazione dei mercati»; gli scandali finanziari; il terrorismo. Eventi che hanno portato ad un arretramento dei valori del mercato e ad un ritorno dello Stato nell'economia. Al punto da far dire anche ad un liberista come il ministro Tremonti «smettiamola con l'utopia delle privatizzazioni».

Ma difficili, e di difficile lettura, si presentano anche i mesi che ci stanno davanti. La guerra in Iraq ha



Btp, nuovi minimi

Ora sono scesi sotto il livello di inflazione

MILANO Nuova raffica di minimi assoluti per i titoli di Stato. I Btp triennali, con un calo di 20 centesimi di punto al 2,53% (rendimento effettivo 2,19%), hanno uguagliato il record storico già toccato il 27 febbraio scorso. I Btp quinquennali sono scesi di 34 centesimi al 3,03% (rendimento effettivo 2,60%); minimo assoluto per le aste regolari (dal 3,10% del 13 marzo).

Il 9 maggio scorso il collocamento tecnico legato a un'operazione di scambio di un vecchio titolo aveva portato il tasso all'emissione al 2,62%.

I Btp trentennali non sono riusciti a fare tris. Anzi. Il Rendimento è salito di 16 centesimi di punto al 4,98%.

Nel dettaglio il nuovo Btp a 3 anni (15/05/2006) sono stati richiesti per 5,5 miliardi di euro a fronte di un importo offerto e interamente assegnato pari a 3,5 miliardi. Il prezzo di aggiudicazione è stato pari a 100,66 mentre quello di esclusione è stato di 98,694. Gli operatori partecipanti sono stati 30, le richieste pervenute 52, di cui 20 accolte integralmente e 4 parzialmente.

Per i btp a 5 anni 15/01/2008 l'importo offerto e interamente assegnato è stato pari a 1,5 miliardi mentre la domanda ha toccato i 3,485 miliardi di euro. L'ammontare è stato aggiudicato con un prezzo di 102,10. Gli operatori partecipanti sono stati 27, le richieste pervenute 45 di cui 18 accolte integralmente e 6 parzialmente. Per i trentennali 01/02/2033 la domanda è stata pari a 4,58 miliardi di euro rispetto all'importo offerto e interamente assegnato (2,5 miliardi).

Risultati in profondo rosso nel primo trimestre. Mengozzi: le prospettive sono negative per il 2003, si profila un'emergenza senza precedenti nel trasporto aereo

Guerra e Sars spingono l'Alitalia verso un'altra crisi

ROMA I conti di Alitalia sprofondano verso il «rosso» sotto i colpi della guerra e della Sars. Il primo trimestre si chiude con perdite pari a 198 milioni di euro (95 milioni in più rispetto allo stesso periodo del 2002) e ricavi in calo di quasi il 5% (4,7), a quota 1.016 milioni. Anche le prospettive non sono rosee: la compagnia si aspetta di chiudere il 2003 con un risultato negativo.

Non sarà facile, per quest'anno, raggiungere gli obiettivi del piano biennale, fanno sapere dai piani alti della Magliana. «Si va delineando per l'intero 2003 un tendenziale andamento economico più severo rispetto a quello previsto per tale an-

no nel Piano biennale (che, si ricorda, prefigurava un sia pur contenuto utile netto, anche ipotizzando il concorso di misure di sostegno di settore in analogia a quanto operato dal governo statunitense) - si legge in una nota diffusa al termine del consiglio d'amministrazione - con la conseguente aspettativa di un risultato economico di segno negativo». L'amministratore delegato Francesco Mengozzi parla di «crisi senza precedenti per il settore». In effetti, per tutte le grandi compagnie l'inizio del 2003 è stato difficile, con la fiammata del petrolio e le tensioni geopolitiche, senza contare che il periodo gennaio-marzo è di bassa stagionali-



Aerei della compagnia di bandiera all'aeroporto di Fiumicino

tà. Ma l'amministratore delegato sottolinea anche la rigidità della struttura dei costi del gruppo italiano, che non consente «una compensazione con il trend di settore negativo». Per quanto riguarda una possibile alleanza con Meridiana, con la quale sono in corso trattative, Mengozzi avrebbe riferito al consiglio d'amministrazione - stando a quanto trapelato - circa una positiva soluzione entro maggio.

Una buona fetta di minori ricavi è dovuta al calo del numero di passeggeri (-0,4%), dai 5.011.000 del primo trimestre 2002 ai 4.993.000 di quest'anno. Sono i collegamenti nazionali a mostrare il calo più consi-

stente, pari all'1,3%, mentre tiene il numero dei passeggeri (+0,7%) sulla rete internazionale. Quanto a quella intercontinentale, i clienti sono aumentati dello 0,9%.

Il costo del lavoro non ha presentato sostanziali differenze rispetto al primo trimestre del 2002. Il numero di dipendenti è diminuito di 552 unità in un anno. Quanto alla flotta, al 31 marzo risulta composta da 179 aerei, di cui 124 di proprietà. Il consiglio ha dato il via libera al credito da parte di Barclays Bank per il finanziamento decennale di sei B777, per 544 milioni di dollari, prestato da perfezionare nei prossimi giorni.

b. di g.

COMUNE DI BOLOGNA
Settore Coordinamento Servizi Sociali
Viale Vicini, 20 - Bologna

Estratto di Bando di Gara

Il Comune di Bologna - Settore Coordinamento Servizi Sociali - Viale Vicini, 20 - Bologna Tel. 051/204351 - Fax 051/203793 un appalto concorso ai sensi del D.lgs. 157/95 per affidare, per due anni la gestione di parte delle attività istruttorie connesse ai procedimenti amministrativi per la concessione/non concessione delle provvidenze economiche agli invalidi civili ciechi civili e sordomuti, rinnovabile per due anni, importo di euro 160.000,00 (oneri fiscali esclusi).

Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire al Protocollo Generale del Comune di Bologna, Piazza Maggiore, 6 40121 Bologna, entro le ore 12 del 09/06/2003.

È possibile prendere visione integrale del bando al sito del Comune di Bologna: www.comune.bologna.it

Il bando di gara è stato inviato all'ufficio delle Pubblicazioni ufficiali della C.E. in data 09/05/2003.

La Diretrice del Settore Coordinamento Servizi Sociali
Dr.ssa Marina Cesari

Un buco di 206 milioni di euro provocato soprattutto dalla svalutazione del portafoglio titoli. Botin e Dassault i nuovi soci esteri

Cose mai viste: Mediobanca va in «rosso»

Marco Ventimiglia

MILANO Si è stati per lunghe settimane a discutere delle manovre e degli aggiusti che hanno portato alla clamorosa giubilazione di Vincenzo Maranghi da Piazzetta Cuccia. Ci si accorge adesso che forse c'era dell'altro di cui occuparsi, vale a dire i numeri, che poi nella finanza, come nell'economia, contano più di tutto il resto. Ed i numeri del terzo trimestre operativo di Mediobanca, ufficializzati ieri nel giorno del consiglio d'amministrazione, non sono tali da strappare il sorriso, tantomeno quello degli azionisti.

Il più grande istituto d'affari italiano ha infatti chiuso i tre mesi dell'esercizio con una perdita lorda di 206,2 milioni (circa 400 miliardi delle vecchie lire). Sul ri-

sultato pesano 351 milioni di allineamenti sul portafoglio titoli (di cui 322 milioni su quelli di investimento e 29 milioni su quelli di tesoreria) e perdite su cessioni di partecipazioni per 49,3 milioni, per circa 2/3 connessi alla vendita del pacchetto Fondiaria-Sai. Il risultato lordo della gestione ordinaria aumenta invece di 34,3 milioni a 350,3 milioni.

Nel corrispondente periodo dello scorso esercizio l'utile era stato invece di 244 milioni dopo avere registrato, da un lato, 465,4 milioni di plusvalenze da realizzo (di cui 429 milioni relativi a Montedison) e, dall'altro, 419,8 milioni di minusvalenze sul portafoglio titoli. Per quanto riguarda il risultato lordo della gestione ordinaria, migliora soprattutto grazie al contributo delle commissioni, cresciute del 46% malgrado il per-

durante andamento negativo delle attività di corporate banking e, in particolare, di investment banking.

A dire il vero, anche ieri, con buona pace dei numeri, non sono mancati gli spunti relativi alle poltrone. Nel capitale di Mediobanca sono infatti entrati i nuovi soci esteri. Lo ha annunciato direttamente Vincent Bolloré, personaggio decisivo nel recente ribaltone in Piazzetta Cuccia, al termine della riunione del consiglio di amministrazione. «L'1,2% è stato preso dalla famiglia Botin e lo 0,8% dal gruppo Dassault», ha detto Bolloré precisando che il suo consulente Tarak ben Amar, presente ieri in Piazzetta Cuccia, non è invece entrato in cda. Alla famiglia Botin fa capo la banca spagnola Sch.

Tornando ai conti, l'andamen-

to negativo dei mercati continua dunque a condizionare il risultato contabile di Mediobanca sul quale pesano anche gli allineamenti sul portafoglio titoli e le perdite su cessione partecipazioni.

Il patrimonio netto del gruppo Mediobanca ammonta al 31 marzo a 4.839,5 milioni (4.841,8 milioni al 31 dicembre) senza tener conto del risultato di periodo e delle plusvalenze nette sul portafoglio titoli. La capogruppo ha concluso i nove mesi con una perdita di 297,2 milioni rispetto all'utile di 106,5 milioni registrato lo scorso anno. L'utile della gestione ordinaria è di 226,1 milioni, in aumento del 44% grazie ad entrambe le voci di ricavo: il margine di interesse, che aumenta del 21,6% e le commissioni in crescita del 44,1%.

segnatevi questa

Intervista di Jonella Ligresti, figlia di Salvatore e presidente del gruppo Fondiaria-Sai, al Corriere della Sera di cui è diventata importante azionista.

«A noi interessa che la gestione manageriale della società crei valore. Non siamo abituati a interferire nella vita delle partecipate»

Ma si è parlato anche di politica: di un vostro interesse in relazione anche ai buoni rapporti fra suo padre e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

«Il nostro gruppo fa business. Non politica».

Corriere della Sera 14 maggio 2003

Ci siamo persi pure la «bionda»

Il controllo della birra Peroni passa alla multinazionale SABMiller per 240 milioni

Roberto Rossi

MILANO Dopo 160 anni la Birra Peroni non è più italiana. La "bionda nazionale" è stata acquistata dal colosso sudafricano della SABMiller, che prenderà una quota di maggioranza compresa fra il 51 e il 60 per cento (la cifra esatta sarà definita al momento della chiusura delle trattative prevista fra tre settimane), per un esborso massimo di 246 milioni di euro.

SABMiller è il secondo produttore di birra al mondo con oltre 120 ettolitri, 118 stabilimenti e 64 mila dipendenti in 24 paesi distribuiti tra Africa, America e Europa Centro-Orientale (dove la sua presenza è massiccia con 14 stabilimenti, 9 mila addetti circa e un insieme di marchi, fra cui alcuni leader dell'area, come Pilsner Urquell, Tyskie Gronie e Ursus).

L'accordo con la Peroni, in un mercato italiano in forte crescita (si producono oggi 17 milioni di ettolitri, con un consumo che fra il 1996 e il 2001 è salito in media del 3,5%), prevede anche una serie di opzioni che, se integralmente esercitate, porteranno nel giro di 3-5 anni la partecipazione di SABMiller ad una quota compresa tra l'80% e il 100%. L'intesa, inoltre, sembra soddisfare entrambi. «Il miglior partner per il futuro» ha assicurato il presidente del gruppo italiano, Marco Martinielli. «L'Italia è uno dei due soli mercati dell'Europa Occidentale in espansione», ha detto, invece, Graham Mackay, amministratore delegato di SABMiller.

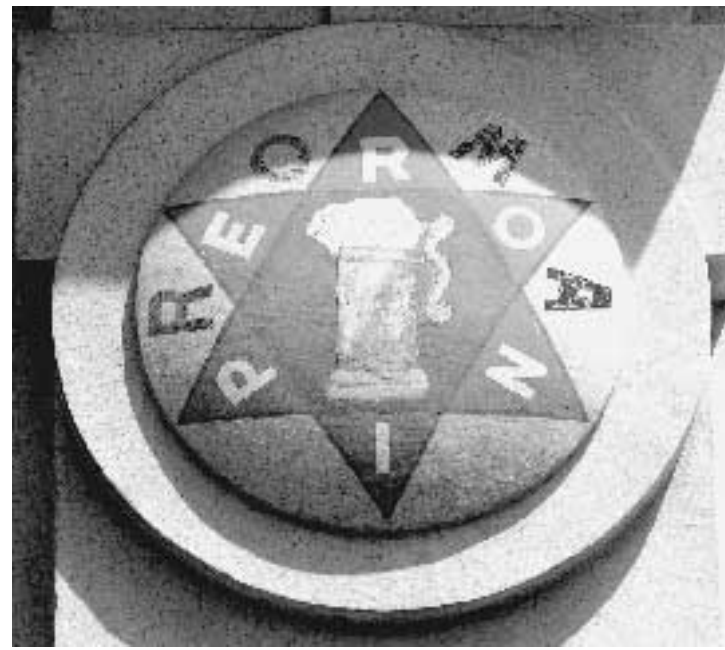
Con due dei sei marchi che dominano il mercato italiano (Peroni, con una quota del 12,5%, e Nastro Azzurro, con il 4%), Peroni è il secondo produttore italiano ha una quota complessiva del mercato nazionale del 25,2%. L'azienda, fondata a Vigevano nel 1846 è controllata dalla famiglia Peroni e conta 90 dipendenti. Il quartier generale è a

Roma, dove si trova uno dei quattro stabilimenti del gruppo (gli altri sono a Padova, Napoli e Bari). Nel 1999 Birra Peroni ha ampliato le capacità di penetrazione commerciale dando vita ad una propria società di distribuzione a livello nazionale, la SoDiPar, che raccoglie 48 distributori e che si è affiancata ai vari canali già esistenti. Birra Peroni ha inoltre una partecipazione di maggioranza in Saplo, società produttrice di malto, e possiede la catena Crazy Bull Café.

Con questo ultimo passaggio societario si allunga la lista dei grandi nomi, simbolo del made in Italy, che negli ultimi anni sono stati preda di compratori oltre frontiera. La storica birra - per anni legata all'immagine dell'avvenente bionda degli sport pubblicitari, che comparvero in tv a partire dal 1965 - è infatti solo l'ultimo caso, in ordine cronologico, di marchi storici passati in mano estera.

Un flusso migratorio che ha già visto pezzi dell'imprenditoria italiana amministrati da manager stranieri. Dalle biciclette Bianchi e Legnano, divenute svedesi, alle griffe come Gucci (passate alla francese Luis Vitton), dalla Lamborghini (finita in Indonesia alla corte del figlio del presidente Suharto) alla Perugina (nelle mani della Nestlé), passando per le navi da crociera Costa (di proprietà dell'americana Carnival Cruise), al salame Negroni (Kraft), al Martini e Rossi (Bacardi), dai formaggi Invernizzi (Danone) ai pc Olivetti - solo per citarne alcuni - la lista è infatti si è allungata di molto.

Se molti marchi se ne vanno, alcuni, invece, sono rimpatriati. È il caso dei gelati Sanson (ricompriati agli americani da Leonardo Del Vecchio), della Maserati (ripresa dalla Fiat all'argentino De Tomaso), di Cynar, Oransoda, Crodino, Bianco-sarti, Vov e Riccadonna che la Campari ha riportato dall'Olanda a Milano. Fino ai saponi Mantovani riacquistati dalla dott. Ciccarelli.



Il logo della Birra Peroni e accanto l'amministratore delegato della SABMiller Ernest Arthur MacKay

Eurolandia

Londra si prepara a dire no alla moneta unica

LONDRA Il Regno Unito non è ancora pronto a entrare nell'eurozona, adottando la divisa comunitaria come propria valuta. Questa è la conclusione cui è pervenuto Gordon Brown, che nel governo di Tony Blair è cancelliere dello Scacchiere, carica equivalente a quella di ministro delle Finanze.

Lo ha riferito il network pubblico britannico Bbc attraverso il suo sito Internet, ma senza specificare da quale fonte avrebbe appreso tale

indiscrezione. In ogni caso, ha aggiunto la Bbc, il premier condividerebbe l'atteggiamento di Brown, giuntovi dopo aver a lungo discusso della questione con lo stesso Blair, il quale è pure notoriamente schierato su posizioni lontane dal più acceso «euroscetticismo» di oltre Manica.

L'annuncio ufficiale della decisione di Londra di non aderire all'euro dovrebbe arrivare la settimana prossima.

L'assemblea delle cooperative di produzione e lavoro. Poletti: il 2002 è andato bene, preoccupazioni per il 2003

Legacoop: crescono ricavi e occupazione

Laura Matteucci

MILANO «Per il 2003 le attese sono ancora positive, ma la fase di sviluppo sta rallentando. E, data la situazione complessiva, non ci si può attendere nemmeno per il 2004 una ripresa clamorosa». Giuliano Poletti, presidente nazionale Legacoop, parla di un 2002 archiviato come anno positivo, con ricavi in crescita dell'8,2% e l'occupazione in rialzo dell'1,1%, e le previsioni per il 2003 evidenziano - è stato fatto notare sulla base dei dati - un incremento dei ricavi del 5,1% ed un mantenimento sostanziale dei livelli attuali di occupazione. Come dice anche Pierluigi Bersani, responsabile economico Ds, intervenuto ieri all'assemblea, «le cooperative sono l'unica impresa che mostra una vocazione alla crescita».

Ma i segnali di allarme non mancano. E le cooperative di produzione e lavoro aderenti a Anclp-Legacoop - riunite ieri a Milano per l'assemblea nazionale - guardano con preoccupazione all'incertezza che domina lo scenario economico ed ai riflessi negativi dovuti all'apprezzamento dell'euro. In particolare, per la redditività è possibile un calo dello 0,5% per effetto della contrazione dei mercati, mentre l'attività immobiliare, finora sostenuta, comincia a dare segni di stanchezza e fa prevedere una riduzione del giro d'affari nel 2004-2005.

Una fase che necessiterebbe di un intervento deciso anche da parte del governo, al quale infatti le cooperative chiedono di realizzare una nuova politica per le imprese che stimoli un rilancio dello sviluppo, oltre a rivolgere un appello al sistema bancario perché sostenga più at-

tivamente i progetti delle imprese e auspicano un mercato del lavoro più moderno - da costruire, ha però rilevato il presidente Franco Buzzi, «con il contributo e la disponibilità al confronto di tutte le parti sociali».

Per quanto riguarda il governo, l'associazione contesta «l'inadeguatezza dei fondi destinati alla ricerca, le grandi difficoltà nella riforma del sistema scolastico e formativo» e ricorda la necessità di «un forte sviluppo delle infrastrutture e di una loro programmazione sulla base delle reali priorità del paese». Per quanto attiene allo scontro sociale in atto, l'associazione registra «la divisione tra le organizzazioni sindacali», mentre il referendum sull'articolo 18 «non serve e rende anzi più difficile la ricerca di un'azione unitaria indispensabile per realizzare una politica di riforme nel rispetto delle

imprese e dei diritti dei lavoratori».

Presente all'assemblea, il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, ha annunciato la costituzione di un osservatorio regionale, in collaborazione con l'Istat, per monitorare il comparto delle cooperative in Lombardia. La Regione intende anche varare una nuova legge per la cooperazione e per attuare il decentramento.

Le aderenti all'associazione sono 959 cooperative attive nei settori costruzioni, industria e manifattura, ingegneria e progettazione, che nel corso del 2002 hanno realizzato un volume d'affari complessivo di 7.317 milioni di euro, in crescita dell'8,2% sull'anno precedente, con l'occupazione cresciuta dell'1,1% portando il totale degli addetti a 37.150. L'utile al netto delle imposte è stato pari al 3% del giro d'affari.

OCCHIALERIA

Accordo sui minimi per gli artigiani

Le Federazioni di categoria di Confartigianato, Cna, Casartigiani e Femca-Cisl, Filtea-Cgil e Uilta-Uil hanno sottoscritto l'accordo di adeguamento dei minimi retributivi per i circa 5.000 lavoratori dipendenti di oltre 1.200 imprese artigiane del settore occhialeria. L'accordo prevede un adeguamento salariale mensile pari a 22,74 euro, da erogarsi in due tranches.

FINMECCANICA

Nel 2003 in aumento gli ordinativi

Nel primo trimestre del 2003 l'utile netto di Finmeccanica sale a 14,4 milioni di euro, comprensivo del contributo di STM, superiore di 1,5 milioni rispetto a quello del primo trimestre 2002. Il valore della produzione è cresciuto del 13% a 1.874 milioni (1.660 nel 2002). Gli ordini acquisiti sono stati pari a 1.584 milioni di euro (1.579 milioni al 31 marzo 2002).

REFERENDUM

Lavoro società e Cgil insieme sull'art. 18

Lavoro società esce dal comitato per il sì, e farà la campagna a favore del referendum sull'articolo 18 assieme alla Cgil. Lo rende noto Gian Paolo Patta, che scrive ad Epifani: «Le diverse valutazioni che esistono tra di noi sull'uso del referendum - non possono oscurare il significato straordinario della scelta del direttivo», che «ha voluto segnare l'autonomia della Cgil e la continuità con il movimento a difesa dei diritti promosso dalla nostra organizzazione».

ERG

Triplicato il risultato netto

Nel primo trimestre l'Erg ha registrato un margine operativo lordo pari a 138 milioni di euro, più che raddoppiato rispetto ai 60 milioni di euro del primo trimestre 2002. Incremento del risultato operativo netto che ha raggiunto i 106 milioni di euro, risultato più che triplicato rispetto ai 32 milioni di euro del primo trimestre 2002.

CONVEGNO NAZIONALE

(partecipazione gratuita)

OPEN SOURCE e Pubblica Amministrazione

PER RIDURRE I COSTI DELLA P.A.



Convegno organizzato dalla Zucchetti in collaborazione con la Banca Popolare di Lodi e con il patrocinio del Comune e della Provincia di Lodi.

Mercoledì 11 giugno 2003 ore 9.45

Presso l'Auditorium della sede BIPIELLE CITY A Lodi, via Polenghi Lombardo 13

La partecipazione al Convegno è completamente gratuita.

Per iscriversi, compilare la scheda di adesione sul sito: www.zucchetti.it

Con il patrocinio



Comune di Lodi



Provincia di Lodi

BANCA POPOLARE DI LODI

IBM

Italia Oggi

ali

Pubblica

ZUCCHETTI

INNOVAZIONE PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nuovo rinvio dopo che Berlusconi aveva annunciato: «Gli ho parlato, si va verso un accordo». I «dettagli» mancanti bloccano tutto

Quote latte, il regalo a Bossi divide il governo

Nedo Canetti

ROMA Ore 15.19. Berlusconi annuncia da Venezia: «Ho parlato con Bossi, si va verso un accordo». Sulle quote latte. Come al solito, ci ha pensato lui a togliere la maggioranza dai guai, ad appianare i contrasti tra Lega e governo; tra Lega e maggioranza. Ore 18.40. Il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini annuncia all'assemblea che l'esame del decreto legge sulle quote latte, quello del contenziato, è sospeso e rinviato ad altra data (oggi?). Decisione assunta a maggioranza (opposizione nettamente contraria) dalla conferenza dei capigruppo. Motivo? Non c'è accordo nella Cdl. E il lodo Berlusconi? Una bufala, come le promesse agli allevatori dimostranti ad Arcore.

rebbro in luce la spaccatura nella maggioranza. E' stato proprio Casini a confermarlo. «Il Presidente della Camera - ha annunciato - prende atto che c'è un gruppo della maggioranza che avanza delle obiezioni (eufemismo che sta per ostilità ndr) su un provvedimento presentato dal governo, un decreto-legge che è in scadenza». Ergo, bisognerebbe procedere spediti ed arrivare subito al voto, considerato che scade il 30 maggio, che deve ancora essere esaminato dal Senato e che la prossima settimana i lavori parlamentari sono sospesi per le elezioni amministrative. E invece...

Invece si decide di sospendere la discussione, di operare l'ennesimo rinvio. Eppure era stato lo stesso Casini, qualche ora prima, a proclamare che «dopo questo rinvio non ci saranno tempi supplementari, in un modo o nell'altro la partita si deve chiude-

La manifestazione degli agricoltori in Piazza Montecitorio a Roma. Marianna Bertagnolli/Agf



re». Poi abbiamo avuto i tempi supplementari ed è anche possibile che la partita finisca oltre il tempo massimo. La Lega è in campagna elettorale. Deve dimostrare ai duri del movimento, quelli che, in quelle stesse ore stanno manifestando davanti a Montecitorio e a Palazzo Chigi (tutte le associazioni contadine e le cooperative sono, invece, per l'approvazione), che il Carroccio non molla, che continuerà nell'ostruzionismo fino a che le proprie proposte di rateazione in 30 anni, senza interessi, le multe per il latte prodotto in eccesso, non sarà accolta. E l'ostruzionismo continua. I deputati della Lega si scrivono a raffica a parlare su ognuno delle centinaia di emendamenti. Per tutto il giorno si era assistito ad una sorta di doccia scozzese. «C'è un accordo di massima - annuncia a metà pomeriggio Luigino Vascon, che guida la battaglia della Lega - siamo al 90%, manca

qualche dettaglio, qualche limatura». Pare che si vada verso l'accoglimento della rateizzazione trentennale, subordinata, comunque, al via libera dell'Ue. Che è tutt'altro che scontato, come ben sanno i padani che, infatti, chiedono di cancellare la, se no «opposizione dura». Il ministro Gianni Alemanno, padre del decreto, sembra perdere la pazienza. «Niente ostruzionismo o si azzerà tutto» - minaccia. Poi anche lui si accioncia a pigiarsi alla campagna elettorale della Lega. L'opposizione contesta la conduzione dei lavori. Luca Marcora della Margherita giudica «sbaldordiva» la gestione del provvedimento; sbotta il verde Marco Boato. «Stiamo facendo gratis la campagna elettorale della Lega». Protestano i diessini Preda, Abbondanzieri, Franci, Sedioli. Prevalle il ricatto della Lega. Si accionciano gli alleati, il governo. Casini prende atto. Oggi, nuova puntata.

Pensioni, ultimatum dei sindacati

Una risposta entro giugno o sciopero generale. Tensioni nell'esecutivo

Felicia Masocco

ROMA Al governo che sulle pensioni non risponde con un minimo di chiarezza e che temporeggia in attesa che passino le elezioni del 25 maggio, i sindacati rispondono segnando un'altra scadenza quella dell'8 giugno oltre la quale sulla previdenza sarà sciopero generale unitario. Lo hanno deciso ieri i segretari confederali Morena Piccinini (Cgil) Pierpaolo Baretta (Cisl) e Adriano Musi (Uil) insieme ad un serie di iniziative che vedranno impegnato il sindacato da qui alla prima settimana del mese prossimo. In tutta Italia si terranno attività regionali, un incontro urgente verrà chiesto al presidente della commissione Lavoro del Senato per verificare l'andamento della discussione sulla delega: i sindacati chiedono che l'iter del provvedimento venga congelato fino a quando il governo non chiarirà la sua posizione (possibilmente parlando con una voce sola) e fino a quando non ci sarà stato il confronto con le parti sociali chiesto già alla metà di marzo e non ancora ottenuto. Quanto al merito, per Cgil, Cisl e Uil bisogna smetterla di paventare disincentivi ai pensionamenti di anzianità e riduzione della spesa previdenziale, non se ne deve parlare neanche nel Dpef e nella Finanziaria, e devono essere depennati dalla delega la decontribuzione per i nuovi assunti, il passaggio obbligatorio del Tfr (le liquidazioni) ai fondi pensione e l'equiparazione tra i fondi previdenziali aperti e quelli chiusi. Il percorso di mobilitazione sarà sottoposto ai leader delle confederazioni per il via libera definitivo, un incontro tra Epifani, Pezzotta e Angeletti dovrebbe tenersi la prossima settimana.

del Lavoro Roberto Maroni azzardava un improbabile «ottimismo», il governo prenderà una sua posizione (ma il vertice chiarificatore con il premier e Tremonti non ci sarà prima della prossima settimana) solo dopo partirà il confronto con il sindacato. «Sarà un percorso di negoziato», ha detto Maroni «ci sono i margini per un accordo».

Cgil, Cisl e Uil si mostrano disincantate, la loro risposta sta nell'ultimatum di cui si è detto, mentre fioccano le critiche: «Il governo dica agli italiani quello che intende fare in materia di pensioni. Assistiamo - dice il leader della Cgil Guglielmo Epifani - a un balletto davvero strano: da una parte c'è la delega approvata dal governo, dall'altra le prese di posizione del presidente del Consiglio, del vicepresidente e del ministro dell'Economia che vanno in direzione opposta». «Se il governo rimette in discussione il problema delle pensioni di anzianità - avverte il segretario generale Uil Luigi Angeletti - è chiaro che si andrebbe a un duro confronto sociale». Anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, chiede chiarezza «abbiamo fatto delle controproposte e stiamo aspettando una convocazione perché ci diano delle risposte - afferma -». Se il governo non è pronto la risposta intelligente che deve dare è quella di sospendere l'iter parlamentare sulla delega. La stessa richiesta concordata unitariamente nel pomeriggio ha avuto poi una eco in Senato dove la commissione Lavoro ha preso «una pausa di riflessione» decidendo lo stop dell'esame della delega per alcuni giorni.

Ai toni duri dei sindacati si aggiungono quelli dell'opposizione, per il deputato Ds Pietro Gasperoni il governo non intende fermarsi ai contenuti della delega e ciò «trova conferma nelle evasive risposte fornite dal ministro Maroni circa le dichiarazioni rilasciate sia da Berlusconi che da Fini». E il senatore della Quercia Giovanni Battafarano parla di «gravissimo stato confusionale del governo che alimenta l'allarme tra milioni di cittadini», per proseguire il dibattito sulle pensioni - continua - il Governo deve prima aprire «un confronto chiaro con le parti sociali e le opposizioni».

LA RIFORMA DEL WELFARE		
IL GOVERNO	I PUNTI DELLA RIFORMA	I SINDACATI
<p>Obbligatorietà del trasferimento del tfr maturando ai fondi pensione. Senza l'obbligo sarebbe vanificato il decollo della previdenza integrativa</p>	<p>La liquidazione nei fondi pensione Il trattamento di fine rapporto viene accantonato ogni anno: il rendimento è pari all'1,5% più il 75% del tasso di inflazione</p>	<p>Valido solo un meccanismo legato al silenzio-assenso. Gli accantonamenti finirebbero nel fondo automaticamente a meno che il lavoratore non dichiari esplicitamente di volersi tenere la liquidazione</p>
<p>Per il presidente del Consiglio necessità di introdurre disincentivi all'uscita accanto agli incentivi a restare al lavoro. Il ministro del Lavoro è contrario a questa formulazione</p>	<p>Disincentivi Riduzione dell'importo dell'assegno di pensione per chi lascia il lavoro prima dell'età di vecchiaia (65 anni uomini e 60 per le donne)</p>	<p>Contrari alle penalizzazioni delle pensioni di anzianità. Favorevoli ad incentivare chi decide di restare al lavoro dopo il conseguimento del diritto alla pensione</p>
<p>Il taglio dei contributi non dovrebbe avere effetti sul calcolo della pensione. Il neassunto dovrebbe ricevere un assegno come se fosse stata versata l'aliquota piena del 33%</p>	<p>Decontribuzione Taglio dei contributi fino a cinque punti dovuti alle imprese previsto dalla delega previdenziale del governo per i nuovi assunti</p>	<p>La decontribuzione porterebbe minore entrate nelle casse dell'Inps aumentando il deficit. Conseguenza per il futuro, ulteriori riforme delle pensioni dirette al taglio delle prestazioni</p>

P&G Infograph

ministeri

Chiusa la trattativa ma la vertenza no

MILANO Con la firma all'Aran del verbale che recepisce alcune richieste di chiarimento avanzate dal governo, si è concluso ieri il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori del comparto ministeri. Il testo adesso passa alla Corte dei Conti che avrà 15 giorni per pronunciarsi, altrimenti varrà il principio del silenzio-assenso. Entro la fine del mese tutto l'iter dell'accordo potrà essere quindi concluso consentendo alle amministrazioni competenti di erogare gli aumenti concordati e gli arretrati già nelle buste paga dei prossimi mesi.

Ma i sindacati, che hanno firmato le modifiche richieste dal Governo all'accordo per gli statali, hanno già annunciato che faranno ricorso. «Abbiamo firmato - hanno detto al termine della riunione all'Aran - per senso di responsabilità per consentire al contratto di proseguire il suo iter».

La principale modifica sollecitata dal governo ri-

guarda la parte relativa al conglobamento dell'indennità integrativa speciale (cioè la contingenza degli statali) nella voce dello stipendio. In particolare, è stato chiesto di precisare nel testo che tale disposizione non produca effetti sul calcolo della pensione, ma solo ai fini della liquidazione. Il governo ha chiesto anche di precisare che il conglobamento dell'indennità integrativa speciale non produca effetti diretti o indiretti sul trattamento complessivo del personale in servizio all'estero.

Il segretario generale della Fp-Cgil, Laimor Armuzzi, ha espresso soddisfazione per la conclusione della vicenda ma, al tempo stesso, ha stigmatizzato il comportamento del governo che ha chiesto alcune modifiche dopo che l'accordo era già stato raggiunto. Secondo il sindacalista, infatti, questo comportamento rappresenta un «precedente pericoloso per l'autonomia delle parti e l'autonomia della negoziazione. A questo punto spero che l'iter del contratto proceda speditamente». Per Armuzzi, c'è poi «l'intenzione da parte del governo di non portare a compimento l'intera stagione contrattuale. A questo punto, quindi, lo sciopero del 19 maggio (enti locali, sanità, parastato, agenzie fiscali, presidenza consiglio, ndr) non solo è confermato, ma diviene dirimente per dare una svolta alla stagione contrattuale».

Da oltre un anno chiedono il rinnovo Venerdì si fermano i dipendenti delle Poste Il 19 stop della Sanità

MILANO Domani sciopero generale dei lavoratori postelegrafonici chiamati a raccolta da Cgil, Cisl, Uil, Faip, Saitp e Ugl. L'agitazione è la risposta alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di categoria, scaduto ormai da 16 mesi. Ma la rivendicazione dei lavoratori riguarda anche la «mancanza di un piano industriale, l'ormai cronica carenza di personale la progressiva riduzione dei servizi, il rischio di una privatizzazione «al buio» con la cessione di singoli comparti».

Lo sciopero in Lombardia prevede anche un corteo unitario a Milano (concentramento alle 9.30 in piazza Cairoli) che sfocerà in Piazza Cordusio, dove parleranno i segretari regionali dei sindacati postelegrafonici. A Firenze, a partire dalle ore 10, nei pressi del Palazzo delle Poste di via Pellicceria, si formerà una catena umana che circonda lo stesso edificio.

Alla giornata di protesta si associa anche l'Ancli, l'associazione nazionale dei comuni italiani che lamenta la chiusura o il drastico ridimensionamento degli uffici postali da parte delle Poste, soprattutto nei piccoli comuni di montagna.

La trattativa per il contratto delle Poste registra «notevoli distanze» sia sulla normativa, che sugli orari e i salari. Per questo - afferma il segretario nazionale del Sic-Cgil, Piero Leonzio - «non possiamo condividere l'ottimismo dell'amministratore delegato di Poste, Massimo Sarmi, riguardo alla conclusione breve del contratto. La trattativa ha rimarcato notevoli distanze sia per quanto riguarda la materia inerente la

normativa, sia sulla politica degli orari, che su quella più generale dei diritti dei lavoratori». Secondo il sindacalista, inoltre, ci sono «distanze notevoli tra la richiesta salariale presente in piattaforma e la disponibilità offerta dallo stesso amministratore nella riunione dell'8 aprile 2003».

«Subito dopo lo sciopero in programma venerdì - aveva detto l'amministratore delegato di Poste Italiane, Massimo Sarmi - torneremo a negoziare con i sindacati sul rinnovo del contratto e sono ragionevolmente fiduciosi su un punto di incontro».

Sul fronte della sanità, i medici aderenti alla Fp Cgil e alla Uil Fpl hanno annunciato che il 19 maggio saranno in piazza. I camici bianchi aderenti ai due sindacati scioperano, si legge in una nota di Fp Cgil Medici, «a seguito dell'atteggiamento del governo che nei fatti smentisce gli accordi sottoscritti il 4 febbraio 2002, violando i diritti dei medici pubblici e bloccando i rinnovi contrattuali scaduti da



Massimo Sarmi

quasi un anno e mezzo». I medici, che parteciperanno ai sit-in previsti nelle piazze di 120 città italiane, «scioperano inoltre per la conferma del contratto nazionale e il rafforzamento in chiave federalista del livello decentrato articolato in regionale e aziendale. Per rafforzare gli strumenti di confronto sindacale e di partecipazione dei medici alle scelte aziendali. Per la rivalutazione a livello nazionale delle indennità di reale disagio (festivo, notturno). Per il rafforzamento delle norme relative all'aggiornamento e alla formazione per tutti i medici».

Domani i metalmeccanici scendono in piazza in tutte le principali città. Rinaldini sarà a Milano. «I lavoratori devono poter decidere» annuncia il volantino dell'iniziativa

Torna la protesta della Fiom per un contratto di maggioranza

MILANO Contro l'accordo separato con Federmeccanica, per il proseguimento della vertenza, i metalmeccanici scendono in piazza domani in tutta Italia. E la mobilitazione della Fiom-Cgil non si fermerà qui. Lo ha ribadito Gianni Rinaldini, segretario generale del sindacato di categoria: «Non è vero che tra 10-15 giorni tutto tornerà come prima: non sarà la ripetizione delle forme tradizionali conosciute». Rinaldini annuncia «forme di lotta articolate, e comunque sempre garantite da un passaggio democratico di validazione da parte dei lavoratori».

E domani, intanto, sciopero generale dalle quattro alle otto ore

proclamato dalla Fiom nazionale, con decine di manifestazioni in tutta Italia. Lo sciopero fa parte del pacchetto di sedici ore da effettuarsi entro il mese di maggio «per conquistare un contratto degno di questo nome».

«Un accordo in perdita non conclude la vertenza», «Bisogna continuare la lotta per conquistare un vero e buon contratto» e «I lavoratori devono poter decidere»: sono questi i tre slogan del volantino che sarà distribuito in migliaia di copie nelle aziende metalmeccaniche in preparazione dello sciopero. Di seguito un elenco delle iniziative nelle città principali:

Milano. Manifestazione con concentramento alle 9.30 in porta Venezia. Comizio conclusivo di Gianni Rinaldini.

Bologna. Concentramento del corteo alle 9.30 a porta San Felice. In piazza Roosevelt parleranno Cesare Melloni, segretario generale Cgil Bologna, e Francesca Re David, segretaria Fiom nazionale.

Genova. Due cortei, entrambi a partire dalle 9.45, il primo dalla stazione marittima, il secondo da piazza Cavour. Comizio conclusivo in piazza Matteotti di Riccardo Nencini, segretario Fiom nazionale.

Firenze. Quattro ore di sciopero con manifestazione provinciale.

Corteo con concentramento alle 9.30 in piazza Indipendenza, comizio conclusivo in piazza Ognissanti di Tino Magni della segreteria nazionale Fiom. I lavoratori dell'artigianato si fermeranno per otto ore.

Roma. Otto ore di sciopero con presidio a partire dalle 9.30 davanti all'Unione industriale e comizio di Rosario Rappa, coordinatore nazionale siderurgia Fiom.

Napoli. Manifestazione con comizio conclusivo alle 11 in piazza dei Martiri. Parla Giorgio Cremaschi, segretario Fiom nazionale. Scioperi da quattro ad otto ore in tutte le aziende della provincia.

la.ma.

Comune di Cervia (Ra)

Estratto bando di gara

Servizio di assistenza educativa a favore di minori seguiti dal Servizio Politiche Sociali". Periodo luglio 2003/giugno2004. Pubblico incanto ai sensi dell'art. 23 co. 1 lett b) del D.Lgs. 157/95 e ss.mm., con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dei seguenti elementi e per l'importo a base d'asta di euro 61.500,00 riferito a n. 4.100 ore di educatore professionale:

- a) Offerta economica **max 40 punti**
- b) Progetto di gestione del servizio **max 40 punti**
- c) Qualificazione professionale degli operatori proposti per il servizio, **max 20 punti.**

Termine di presentazione delle offerte: ore 12 del 23/06/2003. Gara: 24/06/2003 h. 9.00. Bando integrale inviato e ricevuto G.U.CEE il 30/04/2003. Richiesta documentazione di gara. Servizio Politiche Sociali - Tel. 0544/995221 - fax 0544/993607. Ufficio competente per informazioni e chiarimenti sul bando di gara: Settore A.A.G.G. Segreteria Generale Contratti Tel. 0544/979218. Sito Internet: www.comunecervia.it.

Il Capo Servizio Segreteria Generale Delibera Contratti
Dot.ssa Ivonne Fiumana

CASA DI RIPOSO PER INABILI AL LAVORO

Estratto Bando - Procedura ristretta accelerata

La Casa di Riposo per Inabili al Lavoro - Via Venturini 14 - 40026 Imola (Bo) Tel. 0542/22020 Fax 0542/32200 E-Mail ngurio-ll@crial.imola.bo.it. indice una licitazione privata per l'affidamento del servizio "Trasporti Sanitari". Base d'asta annua euro 28.500,00 (Iva esclusa). Non ammesse offerte in aumento. Durata contratto: anni 3 prorogabile annualmente per ulteriori anni 3. Termine ricezione domande partecipazione, redatte su apposito modulo: ore 12.00 del 28/05/2003. Documentazione di gara: sito Internet www.criallimola.bo.it; invio gratuito via E-Mail. Responsabile procedimento: Dr. Nadia Gurioli

Il Responsabile Ufficio Economato
(Dr. Nadia Gurioli)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3 months, 12 months).

Borsa

Ancora una seduta contrastata per il mercato azionario, con un finale penalizzato dal ribasso della borsa Usa e una prevalenza di sistemazioni tecniche in vista delle scadenze di domani: il Mibtel è salito dello 0,34%, e il Numtel dello 0,73%, gli scambi sono stati appena superiori ai 2,5 miliardi di euro di controvalore. Nell'incertezza generale dei dati macroeconomici e delle trimestrali che forniscono indicazioni contrastanti, la Borsa ha continuato a mostrare una volontà di rialzo; oggetto della domanda sono stati soprattutto i titoli bancari e gli assicurativi, mentre il recupero dei tecnologici (Stm in testa) è apparso meno convinto. Il Fib è stato trattato a 24.240.

Massimo Burzio

La crisi della Fiat pesa sui conti del primo trimestre di Ifi e Ifil, le due società finanziarie della famiglia

In perdita le casseforti degli Agnelli

TORINO Per Ifi e Ifil, le due società finanziarie che fanno capo alla famiglia Agnelli, i conti del primo trimestre 2003 si sono chiusi in profondo rosso. Ed è soprattutto la Fiat a condizionare, con la sua crisi, il rendimento delle due società. Infatti l'Ifi, che alla fine di aprile è stata trasformata in holding di controllo, ha accumulato nel primo trimestre una perdita di 143,5 milioni di euro e quindi ancora superiore a quella di 96,2 milioni registrata nello stesso periodo dell'anno scorso. L'Ifil, divenuta a sua volta una holding operativa e a cui sono state conferite dalla stessa Ifi le partecipazioni in Fiat, Sanpaolo Imi, Juventus e Soiem, ha invece chiuso il primo trimestre 2003 con una perdita consolidata di 75 milioni di euro contro i

6,5 milioni di euro di utile del primo trimestre 2002. Per quanto riguarda l'Ifi, che al 31 marzo contava su un patrimonio netto consolidato di 1.841,8 milioni di euro (e quindi in calo rispetto ai 2.026,2 milioni del 31 dicembre 2002), il risultato negativo deriverebbe - come recita la nota di commento - «dalla quota di pertinenza della perdita del Gruppo Fiat, pari a 134,8 milioni di euro». La crisi del Lingotto insomma ricade in modo pesante proprio una delle due «casseforti» degli Agnelli, quella che dopo la ristrutturazione voluta da Umberto Agnelli è destinata a controllare quell'Ifil che, sotto la guida del suo presidente, Gianluigi Gabetti, dovrebbe essere una sorta di braccio operativo dell'impero finanziario degli Agnelli. Un impero sempre più in difficoltà visto che se i consuntivi del trimestre

non sono buoni difficilmente potranno migliorare nel corso dell'anno. Lo dice chiaramente la stessa Ifi in una nota in cui afferma che «la persistente congiuntura internazionale negativa» rende difficile «avanzare previsioni sul risultato dell'esercizio». I problemi e i buchi economici della Fiat incidono, poi, pesantemente anche sull'Ifil che giustifica i suoi 75 milioni di perdita del trimestre citando la quota di sua pertinenza «della perdita del gruppo Fiat che è pari a 74,1 milioni». Un fatto, questo, che sarebbe stato solo parzialmente bilanciato dal risultato positivo della controllata Worms (una delle principali holding di partecipazioni francesi). Altre perdite, poi, arriverebbero dalla grande distribuzione (Rinascente) e dal settore turismo (Alpitur e Club Med). Per quanto riguarda l'intero eserci-

zio 2003, comunque, l'Ifil prevede un «risultato positivo». Il riassetto (e sicuramente i consuntivi) delle holding degli Agnelli, per ora, però non convincono tutti. Nel corso dell'assemblea che ieri ha approvato il bilancio 2002 (che si è chiuso con l'impressionante perdita di 516,4 milioni di euro e senza l'erogazione di dividendi), il fondo Usa K Capital, che detiene il 4,72% dell'Ifil, ha annunciato di aver presentato in tribunale un ricorso in cui chiede la sospensione dell'efficacia della delibera dell'assemblea che a fine aprile ha approvato il riassetto del gruppo perché, sostanzialmente, l'operazione lederebbe i diritti dei piccoli azionisti. K Capital ha anche ribadito di essere contrario alla proposta di attribuire agli amministratori dell'Ifil la facoltà di effettuare un aumento di capitale sino all'ammontare di 1,5 miliardi.

Meta Modena Giulio Sapelli eletto presidente

MILANO Giulio Sapelli è il nuovo presidente di Meta: lo ha eletto ieri l'assemblea, la prima dopo la quotazione in Borsa, su proposta del sindaco di Modena Giuliano Barbolini. Nei prossimi giorni il nuovo cda (tutti nuovi i consiglieri tranne l'ad Stefano Querci, confermato) eleggerà i vice presidenti. «Il bilancio 2002 segnava ricavi in crescita e margini in aumento - ha detto Querci a margine dell'assemblea - e il primo trimestre ha dato indicazioni di ulteriore miglioramento». Il bilancio 2002 approvato dall'assemblea segnava ricavi a 271,1 milioni di euro (+4,6% sul 2001). Il risultato di esercizio è stato di 11,7 milioni di euro (+44,1% sul 2001). Il risultato di esercizio del gruppo Meta è stato di 12,6 milioni di euro (+55,4% sul 2001).

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds (BTP, BOT, CPT) and their market values.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international and domestic indices and market data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various types of bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various investment funds and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds (e.g., Azionario Primo, Azionario Europa) with their latest values and returns.

CONSUMI

Table listing various consumption and sector funds (e.g., Consumi Invest, Farmaceutici) with their latest values and returns.

AZIENDA

Table listing various corporate and industry funds (e.g., Azionario Europa, Azionario Italia) with their latest values and returns.

OB MI

Table listing various international and global funds (e.g., Ob Mi Europa, Ob Mi Asia) with their latest values and returns.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds (e.g., Ob Al Tre Specializzazioni, Ob Al Tre Europa) with their latest values and returns.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds (e.g., Az. Area Euro, Az. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific and Asian equity funds (e.g., Az. Pacifico, Az. Pacifico Plus) with their latest values and returns.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds (e.g., Az. Settoriali, Az. Settoriali Plus) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds (e.g., Az. Area Euro, Az. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific and Asian equity funds (e.g., Az. Pacifico, Az. Pacifico Plus) with their latest values and returns.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds (e.g., Az. Settoriali, Az. Settoriali Plus) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds (e.g., Az. Area Euro, Az. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific and Asian equity funds (e.g., Az. Pacifico, Az. Pacifico Plus) with their latest values and returns.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds (e.g., Az. Settoriali, Az. Settoriali Plus) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds (e.g., Az. America, Az. America Plus) with their latest values and returns.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds (e.g., Az. America, Az. America Plus) with their latest values and returns.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds (e.g., Az. America, Az. America Plus) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds (e.g., Ob. Al Tre Specializzazioni, Ob. Al Tre Europa) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (e.g., Ob. Area Euro, Ob. Area Euro Plus) with their latest values and returns.

11,30	Tennis, Open d'Italia donne	Stream
13,00	Studio Sport Italia 1	
14,30	Usa Sport	Tele+
17,15	Golf, Deutsche Bank Open	Tele+
18,00	Sportsera Rai2	
18,30	Calcio, Corinthias-River Plate	Eurosport
19,15	Sport News	Tele+
20,30	Basket, speciale Eurolega	Tele+
22,30	Lo sciagurato Egidio	Tele+
22,30	Tennis, Atp Amburgo	Stream



Ex sciatore accusa Ferrari: «Voleva 25 milioni per un trattamento Epo»

Processo doping a Bologna: la difesa del medico sportivo chiede una perizia super partes sui valori ematici

BOLOGNA La richiesta di una perizia super partes che spieghi in modo definitivo il perché delle oscillazioni dei valori di ematocrito e di emoglobina riscontrati negli atleti seguiti dal dott. Michele Ferrari e l'acquisizione del verbale reso al Nas dei carabinieri dall'ex sciatore di fondo Silvano Barco, che raccontò di aver parlato di assunzione di Epo con il medico sportivo. Sono questi i due fatti salienti emersi dall'udienza di ieri del processo per doping a carico del dott. Ferrari, uno dei medici sportivi più noti in Italia, che ha preparato negli anni molti atleti e che segue anche il ciclista Lance Armstrong.

Barco doveva essere sentito come teste, ma ieri era assente. Così il Pm Giovanni Spinosa ha

chiesto l'acquisizione del verbale della testimonianza che l'ex fondista fece ai Nas l'8 aprile '97. Allora disse che nell'ottobre del '95 contattò Ferrari per farsi spiegare come funzionava l'Epo. Secondo il racconto di Barco il medico sportivo gli disse che poteva assumerla in qualsiasi momento, associata però ad altri farmaci. Sempre secondo la testimonianza, Ferrari gli disse il suo onorario era di 5 milioni di lire per un ciclo e di 20-25 per essere seguito tutta la stagione. Tutte queste circostanze sono state negate da Ferrari. Il difensore avv. Dario Bolognesi ha poi chiesto una perizia super partes da parte di esperti di ematologia nominati dal giudice Passarini, vista la differenza di opinioni tra i consulenti dell'accu-

sa e quelli della difesa sulla questione ematocrito degli atleti seguiti da Ferrari: secondo quelli del Pm si tratta di variazioni non fisiologiche dovute a fattori esterni, vale a dire all'Epo; quelli della difesa hanno invece ritenuto che le oscillazioni possano considerarsi fisiologiche. Il giudice si è riservato la decisione che renderà nota il prossimo 25 giugno. Se opterà per la perizia gli esperti che nominerà dovrebbero avere 90 giorni di tempo per procedere e allora il processo dovrebbe riprendere ad ottobre. Nel caso, invece, che la richiesta venga respinta, allora, da settembre, si passerà alla requisitoria del Pm e agli interventi dei difensori, quindi alla sentenza del giudice.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Sempre più Juventus, il Real è nudo

Champions, bianconeri in finale col Milan. In gol Trezeguet, Del Piero, Nedved e Zidane. Buffon para un rigore

Massimo De Marzi

TORINO La Juve cancella il Real Madrid e il 28 maggio farà compagnia al Milan nella finale di Champions League. I campioni d'Italia hanno schiantato i campioni d'Europa con una straordinaria prova di forza: gli uomini di Lippi hanno segnato subito con Trezeguet, hanno resistito al ritorno degli spagnoli e calato il secondo colpo con Del Piero. La qualificazione si è decisa a metà ripresa quando Buffon ha parato il rigore di Figo quattro minuti prima del 3-0 di Nedved. Il gol di Zidane ha riacceso le speranze degli spagnoli, ma la festa è stata tutta della Juve, rovinata solo dal giallo di Nedved che salterà Manchester.

Alle ore 20 il Real scioglie il nodo Ronaldo, col brasiliano che parte in panchina. Del Bosque sceglie di giocare col solo Raul (recupero lampo da un'operazione di appendicite) di punta, la sorpresa è l'argentino Cambiasso a centrocampo. Nella Juve Thuram resta a destra, con Tudor e Montero coppia centrale di difesa. Il Delle Alpi è strapieno e i tifosi bianconeri accolgono l'ex Zidane con uno striscione eloquente: "più divertente che utile", la definizione usata per il francese da Gianni Agnelli. L'Avvocato è evocato anche dal grande striscione preparato dalla curva Scirea, esposto mentre le squadre scendono in campo: "C'è una stella nel cielo che indica il tuo cammino, forza Juve vincere è il tuo destino!". Alla squadra di Lippi serve un gol per guadagnare la finale, ma il primo brivido è del Real, con una saetta di Roberto Carlos su punizione. La risposta della Juventus è un tentativo di Nedved, ma l'occasione buona arriva al 9', con Del Piero che spedisce alto dopo essere stato liberato da una finta di Trezeguet. I bianconeri pressano a tutto campo e dopo dodici minuti arriva il gol del vantaggio: sul traversone di Nedved, Del Piero di testa fa la sponda per Trezeguet, che brucia Helguera e Casillas, facendo esplodere il Delle Alpi.

Dopo un quarto d'ora il Real prende in mano il pallino, Figo e Roberto Carlos dall'altra iniziano ad imperversare sulle fasce e la Juve è costretta a rinculare davanti a Buffon: al 21' il portiere è decisivo su Guti, che tarda un attimo credendo di essere il fuorigioco e spreca un'occasione d'oro. Il temuto Zidane è seguito da Davids in ogni zona del campo ed allora, la prima volta che il pitt bull gli lascia un po' di spazio, il francese tenta di sorprendere Buffon con un pallonetto da 40 metri. L'occasione l'ha però Madama in contropiede, con Trezeguet che toglie quasi palla a Del Piero e dal limite impegna Casillas, il portiere non trattiene ma nessun bianconero è lesto nel tap in. Scintille dopo uno scontro tra Thuram e Guti, con lo spagnolo che riceve forse un colpo proibito e più tardi cerca vendetta su Zambrotta. Il Real torna a soffrire e al 42' Del Piero lo castiga: doppia finta su Hierro e Salgado e destro a rientrare che fulmina Casillas. Il Delle Alpi diventa una bolgia e Buffon accende ancor di più gli entusiasmi quando dice di no al tentativo di Zidane.

Dopo l'intervallo la Juve ha una tale voglia di riprendere che gli uomini di Lippi tornano in campo dopo appena dieci minuti. Con Raul che sembra un fantasma, tutti si attendono l'ingres-

JUVENTUS	3
REAL MADRID	1

JUVENTUS: Buffon; Thuram, Tudor, Montero, Birindelli (15' st Pessotto); Zambrotta, Tacchinardi, Davids, Nedved; Del Piero, Trezeguet (32' st Camoranesi) (12 Chimenti, 14 Zenoni, 8 Conte, 18 Di Vaio, 25 Zalayeta)

REAL MADRID: Casillas; Salgado, Helguera, Hierro, Roberto Carlos; F. Conceicao (7' st Ronaldo), Cambiasso (32' st Mc Manaman); Figo, Zidane, Guti; Raul (13 Cesar, 17 Minambres, 22 Pavon, 21 Solari, 9 Morientes)

ARBITRO: Meier (Svizzera)

RETI: nel pt 12' Trezeguet, 42' Del Piero; nel st 28' Nedved, 43' Zidane

NOTE: ammoniti F. Conceicao, Montero, Salgado, Tacchinardi, Hierro, Nedved, Figo



David Trezeguet abbracciato da Alessandro Del Piero ed Edgar Davids dopo aver realizzato il gol del vantaggio bianconero

in breve

— **Montezemolo a Ecclestone «Accordo, o nasce il Gpwc»**
«Accordo, o nasce il Gpwc»
Montezemolo ha fissato al 31 dicembre la scadenza entro cui raggiungere un accordo sulla proprietà e struttura finanziaria della Formula Uno. Secondo il Financial Times, che riporta dichiarazioni del presidente della Ferrari, se il patron della F1 Bernie Ecclestone, le tre banche d'investimento e le case automobilistiche non riusciranno a mettersi d'accordo entro tale data, Ferrari, Renault, DaimlerChrysler, Ford e Bmw lanceranno il Grand Prix World Championship (GPWC), che dovrebbe partire nel 2008.

— **Europei pugilato femminile 4 azzurre verso le medaglie**
Un'altra azzurra si è qualificata per le semifinali degli Europei femminili in corso a Pecs. Si tratta di Angela Cannizzaro, che in un match della categoria 52 kg, ha battuto la ceca Eva Liskova per KO tecnico alla terza ripresa. Con lei, sale a 4 il numero delle italiane che si sono assicurate almeno la medaglia di bronzo. Ci sono infatti anche la campionessa del mondo Simona Galassi, Marzia Davide e Laura Tosti.

— **Vela/1, Mistral: la Sensini campionessa europea**
Alessandra Sensini s'è confermata campionessa europea della classe olimpica Mistral al termine delle gare che si sono concluse ieri a Mondello dopo una settimana di regate molto impegnative.

— **Vela/2, disabili: domenica «Handy Cup» a Porto Ercole**
Domenica, terza edizione di «Handy Cup, European race for everyone», regata per tutti, compresi equipaggi di disabili, che si svolge nelle acque di Cala Galera (Porto Ercole). Un avvenimento ancora giovane, ma di successo perché, attraverso la vela e il mare, si rende concreta l'integrazione tra abile e disabile, sconfiggendo quell'elemento di esclusione diffuso nella collettività. Perciò handicap diventa «Handy Cup».

— **Ultra biancocelesti Cragnotti in Procura**
L'ex presidente della Lazio Sergio Cragnotti è stato sentito ieri in procura in qualità di persona informata dei fatti sui rapporti tra la società calcistica e la tifoseria. La vicenda si riferisce ad incidenti avvenuti di recente davanti allo stadio in occasione di una partita della squadra biancoceleste.

La finalissima tra due settimane all'Old Trafford

Milan-Juventus, 28 maggio a Manchester. È la prima volta che due italiane si affrontano per contendersi la Champions League. L'unico precedente di finalissima giocata tra due squadre dello stesso paese risale alla stagione 1999-2000, quando allo Stade de Saint Denis di Parigi il Real Madrid sconfisse i connazionali del Valencia per 3-0. Gli almanacchi dicono che i bianconeri hanno conquistato la Coppa dalle grandi orecchie per 2 volte (nel 1984, nella drammatica finale dell'Heysel contro il Liverpool, e nel '96 a Roma contro l'Ajax dopo i rigori), perdendo invece 4 finali (nel '73-'83-'97 e '98). Più nutrita la bacheca rossonera, ben 5 successi ('63, '69, '89, '90 e '94) con 3 finali perse contro Real Madrid ('58), Marsiglia ('93) e Ajax ('95).

so di Ronaldo, invece Del Bosque inserisce il Fenomeno dopo 52 minuti, sostituendo Conceicao. Il fenomeno bianconero, Pavel Nedved, pesca quasi il jolly con un sinistro dalla distanza, ma col passare dei minuti la Juventus viene schiacciata da un Real che muove la palla con grande maestria. Gli spagnoli a metà ripresa hanno l'occasione, quando Ronaldo viene steso in area da Montero, ma Buffon ipnotizza Figo sul dischetto e lascia inviolata la sua porta. Fallito il rigore, la Juve mette il sigillo: Zambrotta lancia Nedved, il ceco innesta il turbo e saluta Hierro prima di far secco Casillas con un bolide di destro. Sul 3-0 tutti iniziano a pensare alla finale, anche Lippi che toglie un acciaccato Trezeguet, mentre Nedved rimedia uno sciocco giallo che vuol dire niente Manchester. Zidane rimette in corsa il Real, i cinque minuti di recupero sono interminabili, e qui Zizou si dimostra un campionissimo dando un "cinque" al magazziniere della Juve prima dell'ultima rimessa in gioco. Non succede più nulla e il Delle Alpi può cantare: "I campioni dell'Europa siamo noi".

manitese

DALLO SFRUTTAMENTO ALL'ISTRUZIONE MILIONI DI BAMBINI SONO INTRAPPOLATI NELLA SCHIAVITÙ: AIUTACI A LIBERARLI!

DIAMO AD OGNI BAMBINO LA POSSIBILITÀ DI CRESCERE E VIVERE SENZA L'INGIUSTIZIA DELLO SFRUTTAMENTO

DESIGN_mcz

SOSTIENI MANITese
P.le Garbana 7/9, 20146 Milano 02 4075165
CCP 291278 intestato a Mani Tese
Conto Bancario n° 40 Banca Popolare Etica,
CAB 12100 ABI 5018, Filiale di Padova
Con carta di credito telefonando al n° 02/4075165
www.manitese.it

SOSTA PREMATURA

Gino Sala

Il Giro ha risalito lo Stivale in aereo e oggi effettuerà la prima giornata di riposo. Fermarsi dopo appena cinque tappe non mi pare una trovata geniale e del medesimo parere saranno numerosi corridori. Se poi qualcuno volesse stendere un commento su queste fasi iniziali è fuori dubbio che il principale elogio debba andare ad Alessandro Petacchi, ragazzo che dovrebbe portare la maglia rosa fino ai piedi del Terminillo. Sabato prossimo avremo la sentenza del primo arrivo in quota e qualcosa di importante verrà a galla, ma intanto Petacchi mortifica Cipollini sul traguardo di Catania e si gode la sua settimana di gloria. Piace questo pedalatore perché valoroso, tranquillo e modesto, di poche parole e di fatti concreti. Un velocista dotato di fondo, capace di difendersi sui dislivelli dove altri mollano, onesto quando si è messo a disposizione di Re Leone nel mondiale di Zolder, un atleta di solide garanzie per Franco Ballerini, commissario tecnico della Nazionale azzurra.

Intanto, come si poteva immaginare, abbiamo un Giro tutto da scoprire per quanto riguarda le alte sfere, cioè la lotta che decreterà il trionfo del 1 giugno in quel di Milano. Sarà una sfida

GiNo d'Italia

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CATANIA Centosettantasei chilometri di oleandri, fichi d'india e buganvillea lilla, Scilla e Cariddi nel blu dipinto di blu a sinistra, e alla fine gli occhi azzurri di Petacchi Alessandro - ancora lui, il guastafeste - che taglia corto col suo pragmatismo figure: «Petacchi è già a posto così, anzi era già a posto anche senza una giornata come questa». La volata, la vittoria, Cipollini battuto per la seconda volta in quattro giorni, il rosa che sta diventando una pelle: tutto finito, tutto messo da parte perché Petacchi non esiste, è solo il vuoto in cui è stato risucchiato il campione del mondo. «Una volata alla Cipollini, vero?» gli chiedono per giustificare definitivamente la sua identità e alimentare la sua metamorfosi in un Leone, come in una pagina di Kafka. Invece il ragazzo che rompe uova su uova nel panierone del Giro paga la solita tassa, «stimo molto Cipollini e sono sicuro che da qui alla fine vincerà le sue volate», che se non lo dice tutti i santi giorni non lo fanno alzare dalla sedia. Così rabbonisce un'altra volta i giornalisti orfani del padre di tutte le volate e getta nel panico la carovana, giorno dopo giorno sempre più come la commissione d'esame Rai ne «i complessi». Quei professoroni che nell'episodio del film curato da Luigi Filippo d'Amico si trovano di fronte Guglielmo, genio con la dentatura equina, e sono costretti a tenerselo perché c'è poco da fare, è un fenomeno: Petacchi come Alberto Sordi. Non ha i dentoni ma è un abusivo, per il villaggio rosa che palpita per Cipollini, però pedala più forte di tutti. E occupa la ribalta al posto del re che ha abdicato e chissà quando tornerà. Nel frattempo non molla un centimetro, lo batte con un catalogo completo di modi, a Lecce è partito dietro e lo ha risucchiato, ieri è scattato ai 200 metri ed ha resistito alla rimonta di Cipolla che pestava pedali con la forza della disperazione, e quindi è un intoccabile col mal di pancia (altrui). Qui più che mai, due passi in Sicilia e una volata a Catania dove non vedevano biciclette dal 1999. Aveva vinto Cipollini quella volta, per cui la chiusura del cerchio con la resurrezione dell'iridato che agguanta Binda e succede a se stesso proprio sotto all'Etna era un copione che nemmeno Alfred Hitchcock... Alle cinque del pomeriggio invece salta tutto, il Giro riparte da Catania con gli stessi dubbi con cui è sbarcato dal traghetto nella notte. Catania invece resta qui, con le sue gru arrugginite appese al cielo del lungomare, i viali larghi che promettono un'autostrada di ossigeno e invece sfociano quasi sempre in budella di asfalto bucatto, intasate di auto in doppia fila. Non c'è un solo cartello rosa che tradisca l'arrivo del serpente, i vigili si dannano per tenere a

Ancora uno sprint felice per Alessandro e triste per Re Leone che rinvia l'aggancio al record di Binda

ARRIVO

- 1) A. Petacchi 4h 54'43"
- 2) M. Cipollini s.t.
- 3) B. Eisel s.t.
- 4) C. Moreni s.t.
- 5) R. McEwen s.t.
- 6) G. Brown s.t.
- 7) J. Svorada s.t.
- 8) D. Pieri s.t.
- 9) G. Balducci s.t.
- 15) M. Pantani s.t.

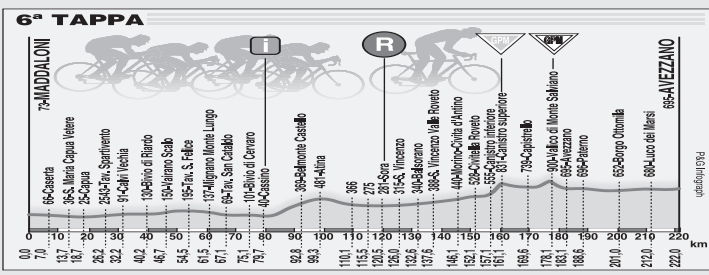
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) A. Petacchi ... 22h 31'44"
- 2) S. Garzelli a 49"
- 3) F. Casagrande a 59"
- 4) F. Pelizzotti a 1'04"
- 5) G. Simoni s.t.
- 11) M. Pantani a 1'16"
- 14) M. Velo s.t.
- 26) A. Gonzales a 1'30"
- 33) D. Frigo a 1'37"
- 100) M. Cipollini a 12'52"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi in programma la prima giornata di riposo. Domani si riprende con la 6ª tappa da Maddaloni ad Avezzano

Non sfiorisce la Rosa di Petacchi Cipollini continua ad appassire

badagli automobilisti che vorrebbero imboccare a tutti i costi piazza Nettuno dove c'è lo striscione. Una città viva, però piombata nei gesti e nei pensieri, tra le palme alte e le trattorie davanti al mare dove si mangia pesce e si parla poco di politica e molto di pallone. Passa il Giro e lo sport bussa altrove, non certo nel campionato provinciale allievi. Nella semifinale tra Fiamma Policronia Randazzo e San Leone 2000, una rissa furibonda tra ragazzini con gli adulti che prima fanno i pacieri, poi si mettono a vendicare le botte ai propri figli o nipoti. Foto del portiere Licari sdraiato sul campo brullo col naso spaccato e il guantone che tampona il sangue. L'aria è pulita, però, il cielo limpido come le lenzuola di seta che sventolano ai balconi dei palazzoni affacciati verso la Calabria, ce n'è una fila che trattiene dall'alto il corso a quattro corsie che sfocia proprio verso il traguardo. È una tappa manifesto, serve per dire che il Giro non

Gli ultimi metri del testa a testa tra Petacchi e Cipollini nella tappa di ieri. La maglia rosa la spunta di pochi centimetri sulla maglia iridata



CAMBIANDO CANALE

TUTTO IL GIRO IN TV MEGLIO SENZA TAGLI

Roberto Ferrucci

A lzi la mano colui che non vorrebbe ricevere una telefonata da Elisabetta Caporale, la giornalista che insieme a Alessandra De Stefano conduce "Giro e dintorni", la trasmissione che alle 12.30 circa introduce la tappa del giorno. Con la sua voce potrebbe tranquillamente leggerci le previsioni del tempo oppure informarci di come sta andando la borsa. E ascoltarla sarebbe comunque una delizia. Al di là della voce c'è pure molta professionalità. Le due sanno bene come raccontare, quali domande fare. A dimostrazione - ce ne siamo accorti durante la guerra in Iraq - che le giornaliste Rai oggi hanno maggior competenza e professionalità rispetto ai loro colleghi maschi. A questo, le due del Giro - concorrenti delle due Pedaline di Bisteccone? - sanno unire anche una buona dose di simpa-

ta. Di volta in volta, per esempio, coinvolgono i ciclisti nella presentazione del programma pomeridiano e serale. Poi, però, l'attuale Raiet sembra avere l'ordine di non dover fare le mai le cose al meglio. Perciò, se qualcosa funziona, bisogna a tutti i costi incepparla. Ecco allora l'angolino - incongruo, inutile, dannoso - con Simona Tagli, antica e piuttosto scadente soubrette riesumata dagli archivi di Raiet. Un tempo puntava tutto su sorriso stampato sulle labbra 24 ore su 24 e, soprattutto, sulle abbondanti curve. Oggi è rimasto il sorriso e l'inadeguatezza di sempre: si potrà, mentre descrive la tappa del giorno davanti a una cartina, dire "i nostri sportivi" anziché ciclisti o corridori? È uno stile, evidentemente: accanto alla competenza mettere sempre un'incompetente assoluto. Nel corso della

breve trasmissione c'è spazio anche per la presentazione tecnica della tappa da parte di Davide Cassani che spesso ha trovate esilaranti. La sera è il turno di Alessandro Fabretti. Dopo una quantità di ore in moto a fare acrobazie, gli tocca pure questa. Conduce in modo leggero e ironico. A volte lo immagini vestito da Iena e ti rendi conto che in quel programma starebbe benissimo. Il pomeriggio, invece, è dominio di Auro Bulbarelli e dell'irrinunciabile Galeazzi. Anche ieri capace di mimetizzare l'argomento ciclismo: stavolta - facile - con l'immane saggio sulla Champions League. Da ammirare nostro malgrado fino alla fine. Aspettando la telefonata di Elisabetta Caporale.

si è dimenticato della Trinacria. Oddio, la gente di qua non ha il Dna del pubblico fremente, sfoggia composta curiosità. Un mormorio che spegne però la vibrante protesta, come nella canzone di De André, di un gruppo di ambientalisti che non vogliono il ponte sullo Stretto. Sono una ventina, non fanno rumore, ma l'impressione è che da queste parti dove va sempre di moda il nero

forse non convenga molto. Ci sono anche delegazioni dei comuni di Santa Venerina e Guardia Mangana, i paesi colpiti dal terremoto l'anno scorso e ancora disastri come li ha lasciati il sisma. Eppure Nello Musumeci, l'uomo di An che dal 1994 governa la provincia regionale, sorride rassicurante nelle foto. Il suo fiore all'occhiello è il centro Le Ciminiere che ospita il quartier generale del Giro. Una serie di edifici che all'inizio secolo ospitavano le raffinerie dello zolfo prodotto dal compressorio di Enna, poi trasformati in opifici e infine dismessi. Un'area di 25 mila metri quadrati compressi da un lato da viale Africa, e dall'altro dalla ferrovia e dal mare, trasformati compositamente in un centro fieristico, espositivo e congressuale che però a colpo d'occhio è un lugubre elefante di ferro e mattoni.

Davanti, in piazza Asia, una fila di pennoni offrono allo scirocco un Panini di bandiere da tutto il mondo. E sotto all'insegna di marmo grigio, quasi una lapide, un'aiola di gerani rosso introduce al Museo storico dello sbarco in Sicilia. Tremila metri quadrati, tre piani, una riproduzione fedele del mondo siciliano in cui il 10 luglio 1943 sono piombati gli alleati. Dentro, tra le altre, le statue in cera di Mussolini e Hitler arrivate dal museo Madame Tussauds di Londra, giornali dell'epoca tra i quali una copia di «La Svastica» (mani premurose l'hanno conservata, evidentemente) e una copia del manifesto con cui il comandante del sesto corpo d'armata, il generale Mario Roatta, invita «i siciliani e gli italiani» a tenere duro insieme ai tedeschi. L'editto tuona «qui non si passa», ma la gaffe etnico-politica che separa l'isola dallo Stivale gli costò la testa con tanto di richiamo immediato a Roma. Il Giro invece si ferma qui e tira il fiato, oggi ci si riposa macinando chilometri. La prima parte è firmata Petacchi Alessandro, quello che «vivo un sogno, non sono mai stato cattivo come oggi. Sono partito ai 200 metri e ho sfruttato la buona curva che non è riuscita a Cipollini e Mc Ewen. Ci tenevo a vincere e per questo ho dato qualche spallata nello sprint, di solito non lo faccio». La dedica non è per il padre Lucio e nemmeno per i compagni. Va a Lorenzo Ricci, campione a Edmonton e a Sidney sui 100 e 200 metri. «È un mio vicino di casa, ed è un non vedente», mormora il guastafeste, e vince un'altra volta.

Ullrich divorzia dal Team Coast

AMBURGO Jan Ullrich non fa più parte della Team Coast. Lo ha annunciato il manager del vincitore del Tour 1997, e dell'oro olimpico a Sydney, Wolfgang Strohband precisando che «il divorzio è immediato: Ullrich non è più un corridore della Team Coast». Proprio la settimana scorsa la squadra di cui faceva parte il tedesco era stata sospesa dall'Uci per il mancato pagamento di alcune mensilità ai suoi atleti. Provvedimento in cui il team era già incorso nel mese di marzo, sempre per inadempienze nel trattamento economico dei propri ciclisti.

L'ultima prova di abilità Emanuele Belardi, portiere della Reggina, ce l'ha offerta sabato scorso a Piacenza. Correva il minuto 76, e da sinistra tal Patrascu metteva in mezzo un cross tagliato di quelli che, viaggiando ben oltre il limite dell'area di porta, scongiurerebbero a qualunque portiere di cercare avventure fuori dai pali. A qualunque portiere, appunto. Ma non a Emanuele Belardi, che nella circostanza si esibiva nel gesto tecnico che i manuali dell'anticalcio etichettano come «affacciata». Si tratta di quel particolare tipo di uscita che consiste nell'andare di passo incontro alla traiettoria, con le braccia rigorosamente lungo i fianchi, e contemplarne lo scorrere aereo come farebbe un qualsiasi inquilino di condominio sul proprio terrazzo, al cospetto del passaggio di un jet. Un gesto che s'accompagna a un rapimento quasi mistico, al dolce lasciarsi tagliare fuori dal percorso della sfera, e a un tardivo gesto riparatore; che nel caso dell'esibizione piacentina



BELARDI IL PORTIERE CHE S'AFFACCIA

Pippo Russo

nelle quali egli pare non distinguere tra compagni e avversari, ma piuttosto percepisce quella torra di calcianti come

taccante ucraino al 90', e persino un petardo che lo centrò a una gamba. Fu quello soltanto l'inizio di un'epopea pallonara fatta di domeniche vissute in chiave "professione pericolo". Esibendo uno stile inconfondibile, e lombi da omino Michelin, Belardi trasforma infatti la sua area di rigore nel palcoscenico di uno psicodramma permanente. Esemplari alcune scene di mischia in area, Shevchenko (col pallone che gli passò sopra la testa e s'insaccò al centro della porta), un rigore parato allo stesso at-

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	21	61	5	23	69
CAGLIARI	85	42	47	45	23
FIRENZE	16	55	33	34	8
GENOVA	43	42	66	81	62
MILANO	67	56	31	71	76
NAPOLI	44	86	29	26	79
PALERMO	38	22	87	19	50
ROMA	87	66	56	63	1
TORINO	88	85	28	47	41
VENEZIA	28	67	69	63	64
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
16	21	38	44	67	87
Montepremi					€ 5.509.116,20
Nessun 6 Jackpot					€ 22.737.952,70
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.101.823,24
Vincono con punti 5					€ 45.909,31
Vincono con punti 4					€ 462,75
Vincono con punti 3					€ 12,62

ACH! SE BEKKO CHI HA KAPUTT MEINE COMPUTER

Alberto Crespi

Si aggirano per Cannes urlando. Sono disperati, ridotti all'accattonaggio. Si rotolano fra i rifiuti, chiedendo al loro Dio perché li abbia costretti a simili orpelli. Sono i giornalisti che sarebbero costretti, poveretti, a spedire i loro articoli dalla sala stampa del Palais. Quest'anno il festival pensava di far loro cosa grata inventandosi - con il decisivo appoggio di uno sponsor, che non citeremo nemmeno sotto tortura - il collegamento wireless con internet. Per i comuni mortali, spieghiamo: per collegarsi a internet e spedire i pezzi via posta elettronica, normalmente occorre un telefono; ma quest'anno il Palais è stato cablato e basta accendere i computer per collegarsi senza cavi e altre tecnologie preistoriche. Tutto virtuale, veloce, perfetto. Con un dettaglio. Non tutti hanno computer portatili abilitati a questa tecnica.

Occorre installare un programma ad hoc. Con il risultato che decine di inviati si affollano in un minuscolo stand dove tre giovani tecnici si affannano a servirli. Si creano file omeriche. Quando arriva il nostro turno, il giovanotto francese accende il computer, ci infila un cd, scarica il programma... e il computer si spegne! Morto stecchito. «Forse è finita la batteria», dice. E che cos'è 'sto programma, un velociraptor che si nutre di elettricità? Voi direte: beh, basta collegarsi alla corrente. Eh, troppo facile: per rendere più divertente la cosa, quell'idiota del vostro inviato - sì, il sottoscritto - ha dimenticato il cavo di alimentazione a casa. Fra bestemmie e imprecazioni ce ne andiamo con il cervello in pappa e il computer marcio. Il Vietnam era Disneyland, al confronto.



Sì, il festival ci odia. È così, è inutile fingere, meglio prenderne atto e combattere. Se il festival non ci odiasse non avrebbe organizzato una simile giornata inaugurale, con computer implosi, un film d'apertura brutto in modo indescrivibile e un prologo, il «film di montaggio» di Gilles Jacob intitolato Les marches etc., di raro narcisismo. Il presidente del festival ha messo insieme un «blob» di memorie cennensi, l'ha montato su musiche irritanti mettendoci come sottotitolo «una commedia musicale» (ma ci faccia il piacere, direbbe Totò) e l'ha dedicato, sperando forse nel divorzio, a sua moglie. Terribile. Se una cosa del genere la facesse un direttore di Venezia, fioccherebbero le interrogazioni parlamentari, ma qui in Francia Cannes è sacra. Siamo distrutti, delusi, infiacchiti nel corpo e

nell'anima. Per di più l'Inter si è fatta eliminare dal Milan e Canal Plus ha criptato la partita dopo 5 minuti, costringendoci a interpretare le ombre (almeno non abbiamo visto l'esultanza di Galliani). Stasera saltiamo il film di Ruiz e andiamo a strapparci di ostriche. Qualche soddisfazione momentanea ci vuole, la vita è troppo breve, e lo sarà ancora di più se la cablatura del Palais ci farà venire il cancro al cervello fra una decina d'anni. A proposito: con l'accredito, ci hanno consegnato un allarmante avviso del Ministero francese della Sanità con le istruzioni da seguire in caso di Sars. Dopo esserci toccati dovunque, vi comunichiamo che il numero da comporre, se siete in Francia e vi viene la tosse, è 0800150160. Se non altro, non rischierete di parlare con il ministro italiano Sirchia.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Oggi
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Oggi
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Alberto Crespi

CANNES Kolossal europeo, kolossal hollywoodiano. Interessante inizio, quello del festival di Cannes: l'apertura con il nuovo *Fanfan la Tulipe* scritto e prodotto da Luc Besson, e l'arrivo - oggi - dell'attesissimo *Matrix Reloaded* dei fratelli Wachowski consente di fare il punto sulle diverse strategie continentali per intrattenere i pubblici di tutto il mondo. Attenzione: strategie, non risultati. Perché va detto subito che il secondo capitolo di *Matrix* è una mezza delusione anche per i fan del numero 1 (che era un film notevolissimo), e che il remake colorato del glorioso *Fanfan la Tulipe* con Gérard Philipe è una delle più gigantesche idiozie che il cinema mondiale abbia prodotto negli ultimi secoli. Ciò non toglie che dietro simili operazioni si nasconda, come dicevamo, una strategia. Forse due: proviamo a capire quali.

La prima strategia è quella, ovvia, dei remake e dei sequel: ovvero, per parlare come mangiamo, dei rifacimenti di film famosi e dei seguiti di film altrettanto famosi. Non si sentiva la mancanza di un *Fanfan la Tulipe* a colori, con quel carciofo di Vincent Perez al posto di un genio come Philipe, ma poiché le idee stanno a zero Besson ci si è fiondato. Ha affidato la regia al socio Gérard Krawczyk (già autore di *Taxi 2* e *Taxi 3*, anche lui è uno che ha sempre idee originali) e ha proseguito in un suo curioso percorso, una sorta di rilettura postmoderna e iperspettacolare dei miti fondanti della francesità (Besson era già responsabile di un'ennesima, e inutile, *Giovanna d'Arco*). *Fanfan* è un simpatico fanfarone sciupafemmine che compie gesta ribalde sullo sfondo della guerra dei 7 anni, la stessa di *Barry Lyndon*: la sua cialtroneria dovrebbe risultare eroica in rapporto a quella, assai più pericolosa, del re di Francia, che non distingue i combattenti sul campo di battaglia nemmeno quando gli spiegano i colori delle divise. Ovvio che con Philipe lo spaccone *Fanfan* sapesse essere anche poetico, mentre con Perez è solo idiota. Il film ha l'encefalogramma piatto: è scritto coi piedi e diretto con altre parti del corpo che non nomineremo. È inutilmente fraccassone, veloce e videoclippario in modo

Cannes apre nel modo peggiore: un remake di Fanfan (quello con Gerard Philipe) che è una tragedia. Dagli Usa, altro kolossal: il seguito di Matrix. Senza idee. Sfide transatlantiche molto rasoterra

Francesca Gentile

LOS ANGELES 2003, l'anno di *Matrix*, inizia oggi, con il debutto del primo dei due sequel del film che ha rivoluzionato la storia del genere fantascientifico e infranto vari record (quello degli incassi e dei dvd venduti), quello stabilito dai registi, i fratelli Larry ed Andy Wachowski, che hanno inventato tecniche di ripresa innovative poi ampiamente copiate, ed infine quello del doppio appuntamento nel corso dello stesso anno: ora *Matrix Reloaded*, che esce in contemporanea a Cannes e in 8400 sale statunitensi, e a novembre *The Matrix Revolutions*. *Matrix*, la Macchina/Dio creata dall'uomo che sull'uomo, alla fine, prevale. La lotta per la riconquista della libertà. *Reloaded* parte dove era finito il primo film e vede Neo (Keanu Reeves) tentare di risvegliare l'umanità dal torpore della vita virtuale cui la Macchina l'ha costretta. Racconta il bel Keanu: «*Matrix* è più di un film, è un'esperienza complessa. Puoi decidere per un approccio solo visivo e goderti lo spettacolo oppure puoi scegliere di porti tutte le domande che il film ti propone. Do-

IL FESTIVAL

Fanfan la Matrix



Una scena di «Fanfan la Tulipe»
Nella foto grande, «Matrix Reloaded»
Qui sopra, Penelope Cruz sulla Croisette



Per l'interprete della fortunata serie, il film è quasi come il destino, a lui deve tutto perché gli ha cambiato la vita

Keanu Reeves, Neo-convertito a Matrix

manda riguardo il destino, il libero arbitrio, il controllo della propria esistenza, il potere».

Lei crede nel destino?
Destino. È una parola che introduce un'altra identità nella tua stessa esistenza. Un'identità della quale non sono sicuro. Io sono nato per essere qui, adesso. È questo il mio destino, il resto non lo so. Nel primo *Matrix* Morpheus chiede a Neo se crede nel destino. Neo risponde di no. Non amo l'idea di non avere il pieno

controllo della mia persona, della mia mente.

Cosa ha imparato di te stesso girando «Matrix»?
Che ho molte domande dentro di me.

E ha trovato le risposte?
Le sto ancora cercando.

Come attore, che esperienza è stata *Matrix*?
Ho dovuto confrontarmi con il fortissimo formalismo che caratterizza lo stile del film. È

stato un compromesso che ho dovuto raggiungere. Un compromesso tra le forti sensazioni che il film ti trasmette e il modo molto minimalista con cui dovevo esprimerle. Si potrebbe parlare di economia della recitazione, mi dovo muovere come un samurai giapponese, una recitazione molto pulita, senza guizzi.

Eppure i guizzi nel film non mancano. Ci sono scene fisicamente molto impegnative.

È stato divertente e faticoso insieme. Più duro che nel primo *Matrix* perché sia io che i registi sapevamo sin dove il mio fisico sarebbe potuto arrivare e ci spingevamo sino a quel limite. Ogni volta che dicevo "Ok, ce la posso fare" mi sentivo dire "E questo? Pensi di farcela?". È stato intenso e divertente e poi eravamo un bel gruppo affiatato, attori, registi e stuntmen.

Per «Matrix Reloaded» è stata addirittura

noioso. Una catastrofe. È un'autentica vergogna il fatto che Cannes, in un sussulto di sciovinismo che avrà altri seguiti durante il festival, l'abbia collocato in apertura.

Forse non si sentiva nemmeno la mancanza di un *Matrix 2*, ma in questo caso il successo del capostipite fu tale che per Andy e Larry Wachowski era impossibile non cascarci. E, sia chiaro: *Matrix Reloaded* è anni luce superiore a *Fanfan*. Però è altrettanto inferiore al proprio numero 1. Raccontarne la trama è oggettivamente impossibile. Diciamo che il regno virtuale di Zion è sotto assedio: l'Esercito delle Macchine vuole distruggerlo (curiosamente è lo stesso tema di un altro seguito attesissimo, *Terminator 3*) e le speranze di Zion riposano tutte in Neo, il tormentato superuomo interpretato da Keanu Reeves. Ma se il sottotesto filosofico (tutt'altro che banale) emergeva in modo convincente nel primo *Matrix* del '99, qui tutto si complica in modo eccessivamente intellettuale; e alle contorsioni di sceneggiatura fa riscontro la sconcertante povertà di alcune soluzioni visive, come nel tremendo festino che accompagna l'accoppiamento fra Neo e Trinity, o nella messinscena di Zion e delle Macchine che sembrano usciti da un film di fantascienza di serie B. Inutile dire, inoltre, che come tutti i numeri 2 che presuppongono un numero 3 (*L'impero colpisce ancora*, *Le due torri*) *Matrix Reloaded* finisce appeso, per la rabbia dei fans.

Nei racconti delle rispettive trame traspare quella che, secondo noi, è la strategia sommersa di questi due film. Che è speculare, opposta, e non giova a nessuno dei due. Gli europei Besson & Krawczyk riprendono un archetipo della propria cultura ma lo semplificano ad uso e consumo del pubblico globalizzato, finendo per decerebrarlo; fanno, in qualche modo, «gli americani». I fratelli Wachowski, nati e cresciuti a Chicago, hanno creato un universo autosufficiente che sfida per inventiva e complessità le più audaci costruzioni della fantascienza moderna, da

Asimov a Lucas; usano gli effetti speciali in modo virtuosistico, ma sentono la necessità di nobilitarli, di vestirli di filosofia; fanno, in qualche modo, «gli europei». Il risultato, in questi due giorni cennensi, è un universo spettacolare in cui tutto sembra già visto, già masticato, già digerito. Chiamatelo *Fanfan la Matrix*, e non sarete lontani dal vero.

ra ricostruita un'autostrada.

Due miglia e mezza di autostrada per una scena mozzafiato, un duello automobilistico che sfida tutte le leggi della fisica. È la scena finale, meglio non dire di più.

È vero che si è ridotto lo stipendio per aiutare la produzione in difficoltà?

Non c'erano difficoltà. Quello che ho fatto è stato destinare parte del mio ingaggio per la creazione di un gruppo di persone destinate a lavorare agli effetti speciali.

Perché lo ha fatto?

Perché volevo farlo.

Lei e Carrie-Anne Moss siete diventati un'icona per il mondo gay.

L'ho sentito dire ma non mi spiego il perché. La nostra identità sessuale nel film è chiara, c'è una scena di sesso fra noi ed in un'altra sequenza bacio appassionatamente Monica Bellucci.

Che le fa un'ottima pubblicità. Dice che è molto bravo.

Avevamo già lavorato insieme in *Dracula* ed anche in quell'occasione ci eravamo baciati. Ogni volta che ci incontriamo ci bacciamo, non vedo l'ora di lavorare di nuovo con lei!

briciole

«MATRIX» STRONCATO (MA ATTESO) IN USA

NEW YORK L'accoglienza tiepida dei critici americani a *The Matrix Reloaded* non ha frenato l'entusiasmo dei fans: migliaia di appassionati hanno preso d'assalto Times Square (dove è apparso il cast della pellicola) mentre si è scatenata la caccia ai biglietti e ai prodotti del film. Pur riconoscendo che *Matrix 2* è indubbiamente spettacolare dal punto di vista visivo, la nuova puntata della saga di Neo e dei suoi seguaci «non è così soddisfacente come l'originale». Molti critici parlano di «effetto Lucas»: come nei sempre più deludenti *Guerre Stellari*, il nuovo film dei fratelli Larry ed Andy Wachowski ha il suo punto debole nella esilità della vicenda umana, soffocata dagli effetti visivi e minata da dialoghi inverosimili e spesso noiosi. «Mentre gli aspetti tecnici del film non deludono, quelli umani lo fanno - osserva il *Chicago*

Tribune -. Le scene d'azione perdono molto del loro fascino se lo spettatore non riesce a immedesimarsi nei personaggi». Un altro problema per il film, simile a quello accusato dal *Signore degli Anelli: Le Due Torri*, è la natura di opera intermedia in una trilogia: la storia non ha un inizio e non ha una fine. Ma anche i critici più insoddisfatti sono costretti ad ammettere che la lunga scena dell'inseguimento sull'autostrada (quasi quindici minuti) «vale da sola il prezzo del biglietto». È in corso anche la caccia ai biglietti del film, che esce stasera in duemila sale Usa per poi invadere, da domani, i cinema con oltre 8400 schermi prenotati dalla Warner, che ha speso cento milioni di dollari per la promozione pubblicitaria di «Matrix 2». I biglietti per le proiezioni iniziali sono stati già esauriti da alcune settimane.



I REGISTI FRANCESI PREMIANO EASTWOOD

CANNES E bravo Clint Eastwood. L'associazione dei registi francesi ha deciso di dare un premio al regista americano, in corsa per la Palma d'Oro a Cannes con *Mystic River*. Il vecchio Clint riceverà sulla Croisette la Carrosse d'Or. Il riconoscimento - il cui nome si ispira al celebre film di Jean Renoir - gli sarà consegnato con una sfarzosa cerimonia il prossimo 23 maggio. La Francia, com'è noto, ama moltissimo l'attore e regista americano: universalmente divenuto celebre come interprete degli spaghetti western di Sergio Leone (i proverbiai *Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più*, *Il buono, il brutto e il cattivo*) e vincitore di un Oscar nel '93 per la regia dello splendido *Gli Intoccabili*, è in concorso a

Cannes per la quarta volta dopo aver per partecipato al festival nel '85 con *Il cavaliere pallido*, nell'88 con *Bird* e nel '90 con *Cacciatore bianco, cuore nero*. Il suo nuovo film, *Mystic River*, conta su cast notevolissimo: ci sono nientemeno che Sean Penn, Tim Robbins, Kevin Bacon e Laurence Fishburne. La pellicola racconta la storia di tre amici d'infanzia che si ritrovano insieme dopo venticinque anni, in occasione di un drammatico evento, la morte della figlia di uno di loro. Insomma, il vecchio Clint (di cui Leone diceva che ha due espressioni: una col cappello e una senza) rischia di fare ancora una volta il grande colpo. Anche perché, a quanto pare, per ora non conta su grandi concorrenti.

La Francia sciopera, Cannes boccheggia

Caos agli arrivi, spazzatura in vista. Poche star, Cruz e Bellucci, e un gigante: Fellini

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES «Oltre un milione di persone in piazze», titola *Libération*. «Adesso è il momento della contrattazione», fa eco il «destrò» *Le Figaro*. E Cannes? All'indomani dello sciopero generale contro la riforma del sistema pensionistico francese, il festival è passato decisamente in secondo piano sui media e sulla bocca della gente. Anzi, «la grève», oltre a garantire una marea di spazzatura sulle strade, ha fatto le sue vittime, senza esagerare s'intende, proprio tra le centinaia di accreditati sulla Croisette che, l'altro giorno, alla vigilia dell'apertura di questa edizione numero 56 del festival, si sono visti annullare uno dietro l'altro voli e treni, tanto da dover rimandare quasi di un giorno l'annuale

sbarco in Costa Azzurra. Al dunque, quindi, ha potuto più la mobilitazione dei lavoratori contro il governo Raffarin che il pericolo Sars o la sindrome terrorismo, individuati nei giorni scorsi dai responsabili del festival come possibili minacce per la quiete della kermesse 2003. La sordina imposta dallo sciopero, però, ieri è definitivamente caduta con la consueta montée di star e starlettes che dà l'avvio alle danze festivaliere, caratterizzate quest'anno da una netta sovraesposizione di Monica Bellucci. Se l'anno scorso l'attrice italiana troneggiava su magazine e manifesti per il suo ruolo «scandaloso» in *Irréversible*, il film più ridicolo e insopportabile della storia del cinema, stavolta è presente ovunque oltre che nei pannelli di maestra di cerimonie, anche in quelli di interprete di un sequel culto a livello

planetario: *Matrix Reloaded*, che oggi avrà la sua prima mondiale qui al festival. E, francamente, per una volta, il patron Jacob e il suo staff poteva contravvenire alla tradizione che vuole l'apertura del festival affidata a un film francese, per ospitare il «ritorno di Neo» al posto di *Fanfan la Tulipe*, imbarazzante remake della pellicola di cappa e spada del '52 interpretata da Gerard Philipe e Gina Lollobrigida. Prodotto dall'«uomo-industria» Luc Besson, questo nuovo kolossal tutto tricolore sfoggia nei panni dell'avventuriero Fanfan, l'aitante Vincent Perez, affiancato dalla diva Penelope Cruz. Risultato: un lungo sbadiglio di oltre un'ora e mezza buono per far fare un po' di ascolti in una serata tv. Comunque, il film è sufficiente a garantire la necessaria dose di glamour. Arriva la Cruz, con la sua giacchet-

ta grigia e pantaloni neri, l'attrice spagnola (che ha appena finito di girare *Gothika*, diretta da Kassovitz) ha voluto far sapere di non sentirsi certo in grado di competere con la mitica Lollo: «Impossibile imitare una leggenda. Mi sono un po' documentata sul personaggio, ma non eccessivamente e poi - aggiunge - ho girato il film in francese una lingua che conosco poco e tanto meno per dialoghi così complessi. Odio essere doppiata: ne faccio una condizione per accettare un lavoro». Se il buongiorno si vede dal mattino, insomma, questa edizione 56 del festival di Cannes non si preannuncia esattamente come quella grande lente di ingrandimento sul cinema mondiale che ha sempre voluto la tradizione sbandierata dagli organizzatori. E come in qualche modo è riuscito a fare, ancora lo scorso anno, toc-

cando temi importanti della nostra storia (*Il pianista* di Roman Polanski), del nostro presente (il palestinese *Intervento divino*) e della nostra cultura (*L'ora di religione* di Marco Bellocchio). Quest'anno, invece, come sottolinea lo stesso *Libération*, ci sono state molte defezioni da parte dei grandi nomi, poiché i loro film al momento della selezione non erano ancora pronti. È successo per quelli di Wong Kar Wai, Quentin Tarantino, Emir Kusturica. Vorrà dire che ne trarrà vantaggio il festival di Venezia. Per il momento, in attesa di eventuali sorprese, ci si deve «accontentare» di Fellini, al quale, come ormai tutti sanno, Cannes dedica una grande retrospettiva dell'opera. «Viva il cinema!», gridano in italiano i manifesti che tappezzano la Croisette. Sono le affiche ufficiali di questa edizione

2003, messe in vendita al costo cannesse di 20 euro ciascuna. Visto il prezzo, dunque, è già cominciata quella sorta di mercato clandestino per accaparrarsi il souvenir festivaliero di rito. Lungo le strade vicino al palazzo del cinema risuonano le note di tutte le colonne sonore più celebri dei film del regista riminese, soprattutto quelle di Nino Rota per intendersi. E anche le vetrine dei negozi scoppiano a vario titolo di memorie felliniane: libri sul suo cinema, raccolte di foto, poster. Persino la piccola agenda festivaliera in dotazione ai giornalisti è dedicata all'inventore della *Dolce Vita*. Ci sono foto da *Roma, Otto e mezzo, La città delle donne, Ginger & Fred*, intervallate dalle frasi del «maestro», magari anche con qualche bello svarione di grammatica quando sono tradotte in italiano.

Silvia Garambois

ROMA I «misteri» in tv sembravano ormai appannaggio esclusivo di Piero Vigorelli, uomo misterico per eccellenza ed esegeta per Mediaset di un nuovo genere nazional-popolare, sull'ansia dell'ignoto. Quando, alla fine dell'anno scorso, è arrivato su Raitre un programma dal titolo *Enigma* - termine che, come avrebbe potuto dire Giorgio Gaber, suona «di destra» all'inconscio della sinistra - e che dedicava la sua prima puntata (pre-natalizia) al mistero della nascita di Gesù, attenzione e curiosità sono andati di pari passo. «Enigma era il titolo che per noi univa due suggestioni: riassume il concetto del dubbio rimasto su tante pagine della storia e richiama il codice segreto nazista, il «codice Enigma» appunto, che nessuno riusciva a decrittare. Quando gli inglesi riuscirono a leggerlo, fu una chiave di volta nella Seconda Guerra Mondiale, i messaggi nazisti non erano più segreti. Anche noi abbiamo l'ambizione di leggere i misteri della storia»: Andrea Vianello, da dieci puntate alla guida del programma, scioglie così anche un altro dubbio di cui probabilmente non pensava di occuparsi, il perché un'innocente parola del vocabolario («enigma», appunto) rischia di risuonare ancora ostile ad una parte di pubblico... Un risultato di critica e pubblico alla grande: una media d'ascolto intorno al 10 per cento. Una risposta del pubblico tanto imprevedibile per il primo ciclo - inizialmente programmato di sole sette puntate - che ha convinto il direttore di Raitre Paolo Ruffini a chiedere in corsa di portare la trasmissione fino a metà maggio. Giunto questo venerdì alla fine, dopo dodici appuntamenti di prima serata, Vianello ha così spazionato dalla figura di Gesù al bunker di Hitler, dai misteri intorno alla morte di Luigi Tenca a quelli dei grandi virus della storia, alla «sparizione» di Bin Laden (nell'ultima puntata).



Andrea Vianello, già a «Radio anch'io» e ora conduttore di «Enigma» (Rai3)

Vianello: ve lo do io Bin Laden

Programmi culto in tv: il successo di «Enigma», ovvero i gialli della Storia visti di profilo

Quali sono state le trasmissioni più difficili?
Forse quelle più delicate sono state proprio le trasmissioni dedicate a Gesù: la prima sulla nascita - che rappresentava anche un test per la trasmissione - e, più recentemente, quella sulla morte e resurrezione. È stato detto che abbiamo «rimontato il Presepe». Per noi il problema era riuscire a fare un discorso equilibrato, «laico» nel senso di non cattolico e non ateo, pur andando a toccare questioni delicate come la fede. Dalle reazioni mi pare che ci siamo riusciti visto che abbiamo avuto plausi sia dai cattolici che dai non credenti.

E la puntata più intrigante?
Quella sul bunker di Hitler. È sempre stata una mia curiosità, un argomento che mi affascina: quel luogo claustrofobico, inquietante, su cui non ci sono testimonianze dirette; giorni oscuri tra delirio e follia. Abbiamo rintracciato un uomo allora sedicenne - ora sta in America - che faceva

da corriere dentro e fuori il bunker, e che ha avuto modo in quei giorni di essere a fianco di Hitler e di Goebbels. La cosa interessante è dare spazio anche ai comprimari, quelli che hanno visto la storia di profilo, di sgancio. Questo signore ci ha raccontato del giorno in cui - in preda alla fame - stava per rubare una briciole da un vassoio e Borman si è girato verso di lui «ruggendo come

un orco». Sono immagini che arrivano da dentro la storia...
In queste settimane anche Pippo Baudo ha parlato di «gialli» irrilevanti con l'omicidio della contessa Filo della Torre, e Corrado Augias su questa falsariga ha condotto una delle trasmissioni più fortunate di Raitre, «Telefono gial-

lo». Con la vostra trasmissione correte dalla storia all'attualità, ma toccate anche temi non immediatamente «storici»: il dubbio, l'enigma, è ovunque. Quali sono i confini che vi siete posti?
Augias ha collaborato anche con noi nelle prime puntate... Ma è adesso il tempo di tirare la rete e ragionare sulla «personalità» della nostra

trasmissione. Nasce a fianco delle trasmissioni storiche di Raitre, nella struttura di Pasquale D'Alessandro - che ci è molto vicino nel lavoro - e lo spirito è quello di parlare di storia in uno studio tv: una novità, una scommessa.

Per il pubblico Andrea Vianello è un volto nuovo, ma una voce assai conosciuta, che lo ha accompagnato per quattro anni con «Radio anch'io». Perché il balzo alla tv?

Io sono entrato alla Rai per concorso 13 anni fa, e penso che per un giornalista Rai sia nello statuto d'impresa lavorare per la radio-tv. La tv dà più visibilità, ma non è quello che conta di più nel nostro mestiere, credo nella pari importanza dei due mezzi. Come alla radio una trasmissione funziona se è un lavoro di gruppo, e qui devo molto a Francesco Cirapici e Stefano Rizzelli che firmano il programma con me. E come alla radio faccio una bandiera del cercare di essere sempre super-partes.

A «Radio anch'io» eri dentro l'attualità, alcune trasmissioni - come durante la guerra in Afghanistan - sono irrimediabilmente memorabili. Non ti manca?

Anche la conduzione durante la guerra è frustrante: vorresti essere lì, vedere e raccontare. Quando mi è stato offerto *Enigma* l'avevo messo nel conto, qui non c'è l'adrenalina della notizia. Comunque scorribande nell'attualità ne facciamo: è il tipo di approccio che resta sempre lo stesso. Non ci occupiamo solo del giallo del '24, ma anche del caso Tenca. Anzi, con la trasmissione su Tenca abbiamo provocato la riapertura dell'inchiesta. Sarà fatta ora l'autopsia che allora nessuno pensò di fare.

Venerdì scorso vi siete occupati di virus, mentre il mondo è scosso dalla Sars...

Un approccio storico alla notizia del momento. La storia ha avuto grandi epidemie, dalla peste nera a Ebola. Parleremo di manipolazioni, degli esperimenti durante la Guerra fredda, di terrorismo.

E il giallo Bin Laden, con cui chiudete questa serie?

È il secondo grande latitante del mondo dopo Saddam. È stata fatta una guerra per lui. E nessuno sa dov'è. I grandi enigmi non sono solo in archivio, ma anche ai margini della cronaca.

Simona Ercolani

«Sfide»: il bello dello sport raccontato da chi lo ignora

ROMA La vera sfida era racchiusa in una domanda: può una persona che non conosce il gergo del pallone, che non ha mai fatto collezione di figurine Panini, che ha bisogno di farsi spiegare gli sport, raccontarne le grandi sfide? È stata proprio questa la chiave vincente. Non solo può, ma il racconto arriva finalmente anche a chi non riesce a seguire neppure i notiziari sportivi dei tg, quando il gergo usato - pur divertente - diventa ostile. E, quasi a sorpresa, infine piace proprio a chi fin da ragazzino ha tirato calci al pallone, collezionato figurine, discusso all'infinito al bar Sport sulle azioni in campo. Simona Ercolani, con le sue Sfide, il venerdì in seconda serata su Raitre, è di nuovo in tv con la sua avventura nata nella stagione '98-'99: fino al 26 giugno racconta storie che sembrano film. Dopo averci raccontato - venerdì scorso - le storie del «diavolo» Tazio Nuvolari, come del «terzino goleador» Giacinto Facchetti, da appuntamento al 23 maggio per festeggiare i 50 anni dello Stadio Olimpico, con i suoi tanti protagonisti: dall'inaugurazione il 17 maggio del '53 con la partita di calcio Italia-Ungheria (infuata sconfitta), ai successi di Livio Berruti o del pugile Mauro D'Agata. A farci compagnia in questo

viaggio le testimonianze di Puskas, Sandro Mazzinghi, la moglie e il figlio di Vincenzo Paparelli, Livio Berruti, Bruno Conti, Francesco Graziani, Roberto Pruzzo, Toto Schillaci, Gianluca Vialli, Giuseppe Giannini e Azeglio Vicini. La sfida è stata vinta: più del 10% in seconda serata, un ascolto che si impegna per le trasmissioni speciali, monografiche, in prima serata (e sta per arrivare anche una storia della Juventus). «Mi prendono ancora in giro in redazione perché mi sorprende sempre davanti alle storie dello sport, in modo persino ingenuo - racconta la Ercolani -. Ma i personaggi di cui parliamo offrono non solo lo spunto per affrontare la memoria e il costume di un'epoca: sono i protagonisti di avventure da romanzo, dove c'è il sacrificio, la vittoria, la sconfitta, tutti gli ingredienti delle grandi storie». La prima intervista, agli inizi, era a «mister 90 miliardi» Vieri, appena comprato dall'Inter per quella cifra faraonica: tutti avrebbero giurato che non sarebbe stata possibile, Vieri non parlava. Il tempo messo a disposizione sempre pochi minuti: un tempo inutile per un lavoro d'inchiesta, documentaristico. «Quando me lo trovai di fronte - ricorda Simona - gli dissi subito: se mi parli in gergo non capisco, io non so niente di calcio. Restammo tre ore insieme davanti alla telecamera. Anche per i grandi protagonisti dello sport è piacevole raccontare, spiegare la propria passione a chi non la conosce e sa ascoltare, a un pubblico che non è solo quello della domenica». Da allora, per Sfide sono tutti disponibili. Il programma, agli inizi, era in realtà un rotocalco, con all'interno un capitolo di sport: ben presto fu chiaro a tutti che quella era la vera forza della trasmissione. «Forse ci metto anche qualcosa di mio, di femminile: mi interessa l'aspetto umano molto più di quello tecnico e competitivo. Per quello sono disposta anche a tagliare le immagini di una gara...»

RASSEGNA STAMPA
+ Radio, Tv, Web...

L'ECO DELLA STAMPA
L'informazione su misura.

La rassegna stampa è un servizio di informazione che ti offre una panoramica completa e aggiornata su tutti gli avvenimenti di rilievo nazionale e internazionale. È disponibile in formato cartaceo e online.

TELEFONO: 02 47811111
WWW.ECOSTAMPA.IT

FIRENZE

ADRIANO	
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607	
Sala Rubino	My little eye
1000 posti	20.55-22.45 (E 7,20)
Sala Zaffiro	Respiro
	21.00-22.45 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER	
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720	
268 posti	Tutto o niente
	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL	
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666	
291 posti	High crimes
	18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

CIAC CINEHALL	
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178	
270 posti	L'anima gemella
	18.45-20.45-22.45 (E 6,50)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG	
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428	
460 posti	Lucia y el sexo
	17.45-20.20-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL	
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550	
500 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL	
Via Cernetani, 4/r Tel. 055/212798	
456 posti	Piazza delle cinque lune
	18.05-20.25-22.45 (E 7,20)

FIAMMA	
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307	
«C.G.» Sala 1	City of God
	17.45-20.15-22.45 (E 6,71)
«C.G.» Sala 2	Chicago
	18.15-20.35-22.45 (E 6,20)

FIORILLA ATELIER	
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123	
Sala Claudio Zanchi	Good bye Lenin!
410 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole	La finestra di fronte
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FIRENZE C.G.	
Via Baracca Tel. 055/410007	
Sala 1	Il pranzo della domenica
	20.40-22.45 (E 7,00)
Sala 2	Confessioni di una mente pericolosa
	20.40-22.45 (E 7,00)
Sala 3	Nave fantasma
	20.45-22.45 (E 7,00)
200 posti	
FLORA ATELIER	
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420	
Sala A	La destinazione
168 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala B	Il posto dell'anima
	16.00-18.15 (E 6,50)
500 posti	Nove regine
	20.30-22.30 (E 6,50)

FULGOR	
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881	
Sala Giove	Confessions of a dangerous mind
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Marte	La 25a ora
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Mercurio	X-Men 2
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Nettuno	Nave fantasma
	15.10-17.50-20.50-22.45 (E 7,00)
Sala Venere	National Security - Sei in buone mani
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL	
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112	
400 posti	High crimes
	18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

GOLDONI	
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437	
500 posti	Ararat - Il monte dell'arca
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

IDEALE	
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776	
540 posti	Né terra né cielo
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

MANZONI C.G.	
Via Martini, 109 Tel. 055/366808	
818 posti	X-Men 2
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)

MARCONI	
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	
Sala 1	Il pranzo della domenica
	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala 2	Maial College
	16.15-17.55-19.30-21.05-22.50 (E 7,00)
Sala 3	The hours
	16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY	
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902	
Sala Luna	La 25a ora
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Plutone	Il libro della giungla 2
	15.30-17.00-18.30 (E 7,00)
	Due amiche esplosive
	20.30-22.45 (E 7,00)

Sala Saturno	
Confessioni di una mente pericolosa	
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Sole	
X-Men 2	
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Urano	
Insieme per caso	
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL	
Via degli Anselmi Tel. 055/214068	
688 posti	Frida
	15.30-17.50 (E 5,00), 20.10-22.45 (E 7,20)

PORTICO	
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930	
Sala Blu	La vita come viene
	17.55-20.20-22.45 (E 7,20)
Sala Verde	Io non ho paura
	17.00-18.45-20.40-22.45 (E 7,20)

PRINCIPE	
Viale Matteotti Tel. 055/575891	
«C.G.» Sala 1	Il pranzo della domenica
	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
«C.G.» Sala 2	Confessioni di una mente pericolosa
	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

PUCCINI	
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645	
700 posti	Teatro

SPAZIOUNO FESTIVAL	
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642	
148 posti	Bowling a Columbine
	16.20-18.30-20.40-22.45 (E 7,00)

IL NOSTRO FILM

«Insieme per caso», il film che non t'aspetti
Risate e ironia con Kathy Bates e Rupert Everett

Il titolo è di quelli che riescono a tenere lontano dalle sale anche i più coraggiosi e i più stoici (nell'originale era quasi peggio: *Unconditional Love*). Ma l'apparenza inganna: il film è carino, scorrevole e originale, un tocco di simpatia di quelli che non ti aspetteresti. *Insieme per caso* di P. J. Hogan è una commedia sentimentale brillante e divertente, che si lascia vedere con gusto, costruita su personaggi indovinati e frizzanti - brava come sempre Kathy Bates, lo stesso vale per Rupert Everett, roboante e trascinante la nana tutta pepe Meredith Eaton. Un film che matura un genuino seppur leggero piacere. Quando si accendono le luci, si lascia la sala con il sorriso. Consigliabile a tutta la famiglia.

**Confessioni di una mente pericolosa**

drammatico
Di George Clooney con Sam Rockwell, Drew Barrymore, George Clooney, Julia Roberts

Film che segna l'esordio alla regia di Clooney, qui anche attore seppur in un ruolo secondario. Esordio positivo: il film è piacevole, ha buon ritmo (a sceneggiatura è del grande Charlie Kaufman), diverte, tiene alta l'attenzione sul racconto della doppia vita di Chuck Barris: produttore di trash televisivo di giorno e sicario della Cia di notte. Dagli anni '50 agli '80, Clooney ripercorre parte della storia televisiva americana dal Gioco delle coppie alla Corrida.

Nave fantasma

horror
Di Steve Beck con Gabriel Byrne, Julianna Margulies, Ron Eldard, Desmond Harrington, Isaiah Washington, Alex Dimitriades, Karl Urban

Quando l'equipaggio della Arctic Warrior, guidata dal capitano Murphy, incrocia il relitto della Atonia Grazia, una nave scomparsa misteriosamente quaranta anni prima, crede di essere venuto in possesso di un cospicuo bottino. Ma non sa che al suo interno vive una misteriosa e magica forza maligna ancora desiderosa di sangue. Con una trama così, neanche un dio degli effetti speciali potrebbe fare molto.

Lucia y el sexo

erotico
Di Julio Medem con Paz Vega, Tristán Ulloa, Najwa Nimri, Daniel Freire, Elena Anaya, Javier Cámara

È sottile e molto soggettiva la linea che separa l'erotismo dalla volgarità. Sarebbe quindi fuorviante etichettare questo film nell'una come nell'altra categoria. Anche se forse sarebbe meglio in nessuna delle due. Certo è che *Lucia y el sexo* quella linea la percorre tutta. Scritto e diretto da Julio Medem, il film racconta storie di sesso e di amore travagliate e confuse, in un intreccio paradossale infarcito anche di due momenti «Caramba che sorpres!».

a cura di Edoardo Semmola

SUPERCINEMA	
Via dei Cimatori Tel. 055/217922	
	X-Men 2
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)

VERDI ATELIER	
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242	
1550 posti	Teatro

VITTORIA	
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879	
680 posti	La 25a ora
	17.45-20.15-22.45 (E 7,00)

WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO	
Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/787000	
Sala 1	La 25a ora
	14.05-16.45-19.25-22.15 (E 7,00)

Sala 2	
Maial College	
	16.00-20.30 (E 7,00)
Come farsi lasciare in 10 giorni	
	18.05-22.45 (E 7,00)

Sala 3	
Il pranzo della domenica	
	15.20-17.35-19.50-22.00 (E 7,00)
Sala 4	
My little eye	
	14.00-16.05-18.10-20.25-22.35 (E 7,00)

Sala 5	
Insieme per caso	
	14.50-17.15-19.45-22.20 (E 7,00)
Sala 6	
X-Men 2	
	14.00-16.50-19.40-22.30 (E 7,00)

Sala 7	
High crimes	
	15.10-17.40-20.10-22.40 (E 7,00)
Sala 8	
Piazza delle cinque lune	
	14.10-16.55-19.30-22.10 (E 7,00)

Sala 9	
X-Men 2	
	15.30-18.25-21.10 (E 7,00)
Sala 10	
Nave fantasma	
	14.00-16.00-18.00-20.00-22.05 (E 7,00)

Sala 11	
Confessioni di una mente pericolosa	
	14.45-17.25-19.55-22.25 (E 7,00)

D'ESSAI

CASTELLO CINTECA DI FIRENZE	
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749	
195 posti	8 mile
	21.30 (E 7,00)

ISTITUTO STENSEN	
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551	
	Riposo

ROMITO	
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763	
190 posti	Chiuso per lavori

SALA ESSE	
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300	
	Riposo

PROVINCIA DI FIRENZE	
ANTELLA	
C.R.C.	
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207	
	Riposo

BARBERINO DI MUGELLO	
COMUNALE	
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237	
448 posti	Sweet sixteen
	21.15 (E 7,00)

BORGO SAN LORENZO	
DON BOSCO	
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018	
	Riposo

GIOTTO	
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658	
600 posti	Riposo

CAMPI BISENZIO	
VIS PATHÉ	
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441	
1	Maial College
	14.35-16.35-18.35-20.35-22.35 (E 7,50)

2	
Il libro della giungla 2	
	14.45-17.30 (E 7,50)
La 25a ora	
	19.40-22.20 (E 7,50)

3	
Confessioni di una mente pericolosa	
	15.10-17.40-20.10-22.35 (E 7,50)
4	
Nave fantasma	
	14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 (E 7,50)

5	
Il pranzo della domenica	
	14.50-17.35-20.20 (E 7,50)
6	
La finestra di fronte	
	22.30 (E 7,50)

7	
La vita come viene	
	14.40-17.30-20.10-22.45 (E 7,50)
8	
High crimes	
	15.10-17.40-20.20-22.40 (E 7,50)

9	
National Security - Sei in buone mani	
	14.40-16.40-18.40-20.40-22.45 (E 7,50)
10	
Lo smoking	
	15.15-17.25 (E 7,50)

11	
Come farsi lasciare in 10 giorni	
	20.15-22.50 (E 7,50)
12	
Il posto dell'anima	
	14.35-16.35-18.35-20.35-22.35 (E 7,50)

13	
Piazza delle cinque lune	
	14.45-17.20-20.10-22.35 (E 7,50)
14	
X-Men 2	
	14.30-15.00 (E 7,50)

15	
My little eye	
	14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 (E 7,50)

16	
Due amiche esplosive	
	14.55-17.35 (E 7,50)
Insieme per caso	
	15.00-17.30-20.15-22.40 (E 7,50)
La destinazione	
	20.20-22.20 (E 7,50)

EMPOLI	
CRISTALLO CINEHALL	
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669	
624 posti	High crimes
	20.20-22.30 (E 7,00)

FIESOLE	
UNIONE	
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188	
144 posti	Il fiore del male
	21.30 (E 7,00)

FIGLINE VALDARNO	
NUOVO CINEMA	
Via Roma, 15 Tel. 055/951874	
	Riposo

SALESIANI	
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066	
	Riposo

FIRENZUOLA	
DON O. PUCCETTI	
Via Villani, 42 Tel. 055/819008	
	Riposo

GREVE IN CHIANTI	
BOITO D'ESSAI	
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889	
350 posti	Teatro
IMPRUNETTA	
BUONDELMONTI	

LA STRA A SIGNA	
MODERNO	
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783	
	Rassegna
	20.45-22.30 (E 6,71)

LONDA	
CINEMA PARROCCHIALE	
Via Don Tommaso Salmi, 8	
	Riposo

MARRADI	
ANIMOSI	
Via della Repubblica Tel. 055/8045166	
	Riposo

||
||
||

gli appuntamenti

notte fiorentine

Ancora Murate by night riaprono le Vie di fuga

FIRENZE Lo avevano dato per spacciato, tristemente sostituito da un parcheggio, e fu subito lutto per i nottambuli. Ma Vie di fuga torna, e stasera apre la sua lunga stagione con il concerto (ore 21.30) di Marco Di Maggio & The Shockabilly Orchestra (nella foto). Sette elementi in scena (l'ingresso è gratuito) per inaugurare degnamente l'estate alle Murate, che prevede eventi, cinema, concerti.



il festival

Musica barocca a Bibbiena con la «Seramide ritrovata»

BIBBIENA Si apre stasera il primo festival Arcadia in musica, interamente dedicato al barocco. Per la serata d'esordio, un classico settecentesco, la "Seramide ritrovata" di Nicola Porpora con libretto del Metastasio (Teatro Dovizi, ore 21). Tra i molti appuntamenti - in cui la musica si alternerà a eventi eno-gastronomici - da non perdere il recital di Cecilia Gasdia, domani alle 18. Info allo 0575/593098.

a teatro

Al Teatro di Buti fino a giugno si riaccendono i «Piccoli fuochi»

BUTI Si riaccendono i "Piccoli fuochi", la rassegna teatrale curata da Dario Marconcini ed ospitata alla sala ex Società operaia. Stasera (ore 22) il primo appuntamento con "Basta un soffio", un lavoro di Roberto Bacci ispirato alle novelle di Pirandello. Per informazioni sulla rassegna, che andrà avanti fino al 26 giugno, Teatro di Buti, tel. 0587/724548.

la festa

Quattro giorni per la pace musica e solidarietà a Empoli

EMPOLI Una quattro giorni dedicata all'approfondimento politico e alla solidarietà, una festa che è anche momento di riflessione. Da stasera (inaugurazione ore 21) fino al 18, piazza Agnoletti ospiterà "Prima vera ragione: la pace": musica, ballo, giochi e non solo. Si comincia con il concerto di ska dei Sir Randha. Info allo 0571/700023.

PRATO

ASTRA
Via Milano 73 Tel. 0574/25214
1 La 25a ora
530 posti 20,15-22,30 (€)
BORSI
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659
190 posti L'avversario
20,30-22,30 (€)

CRISTALL CINEHALL
Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034
400 posti High crimes
20,25-22,40 (€ 6,20)

EDEN
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857
800 posti X-Men 2
15,30-17,45-20,15-22,40 (€ 6,20)

EXCELSIOR
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
1 Nave fantasma
460 posti 16,45-18,45-20,45-22,45 (€ 6,20)

TERMINALE
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150
240 posti Ararat - Il monte dell'arca
20,10-22,30 (€ 6,20)

Saletta Magnani L'uomo che sapeva troppo
21,30 (€)

POGGIA A CAIANO

AMBRA
Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473
Riposo

VAIANO
MODENA VAIANO
Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468
Riposo

PISTOIA

GLOBO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313
Sala 1 La 25a ora
350 posti 20,00-22,30 (€)

MULTISALA LUX
Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312
Sala 1 High crimes
336 posti 20,15-22,30 (€)

Sala 2 La vita come viene
150 posti 20,00-22,30 (€)

Sala 3 Piazza delle cinque lune
150 posti 20,20-22,30 (€)

NUOVO CINEMA PARADISO
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
1 X-Men 2
192 posti 17,45-20,10-22,30 (€)

ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
160 posti Tutto o niente
20,20-22,30 (€)

VERDI

Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
17,15-20,20-22,30 (€)

MONTECATINI
ADRIANO
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
600 posti Riposo

EXCELSIOR
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
350 posti Shaolin Soccer
20,30-22,30 (€)

150 posti Solaris
20,30-22,20 (€)

IMPERIALE
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1 X-Men 2
600 posti 20,20-22,45 (€)

2 La 25a ora
300 posti 20,15-22,45 (€)

QUARRATA
NAZIONALE
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640
Maiati College
20,40-22,30 (€)

SIENA
CINEFORUM ALESSANDRO VII
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
Il posto dell'anima
18,30-20,30-22,30 (€ 6,00)

FIAMMA

Via Pantanello, 145 Tel. 0577/284503
1 High crimes
330 posti 18,00-20,15-22,30 (€ 6,20)

IMPERO
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti La 25a ora
17,00-19,30-22,00 (€ 7,00)

MODERNO
Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201
400 posti Il pranzo della domenica
18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)

NUOVO PENDOLA
Piazza Quirico 13 Tel. 0577/43012
280 posti Piazza delle cinque lune
18,00-20,15-22,30 (€ 6,00)

ODEON
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
1 X-Men 2
150 posti 17,30-20,00-22,30 (€ 6,20)

CHIANCIANO TERME
ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti Confessioni di una mente pericolosa
21,30 (€)

GARDEN

Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti Debito di sangue
21,30 (€)

CHIUSI
ASTRA
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti Maiati College
21,30 (€)

COLLE VAL DELSA
S. AGOSTINO
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti Riposo

TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti Riposo

POGGIBONSI
GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
284 posti Io non ho paura
21,30 (€)

ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A High crimes
20,30-22,30 (€)

Sala B Come farsi lasciare in 10 giorni
20,30-22,30 (€)

RADDA IN CHIANTI

NUOVO CINEMA
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711
200 posti Riposo

SINALUNGA
MULTIPLEX SINALUNGA
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551
Sala 1 Shaolin Soccer
108 posti 15,00-16,00 (€ 7,00)

Nave fantasma
18,55-20,00-22,00 (€ 5,50)

Sala 2 Il pranzo della domenica
108 posti 16,05 (€ 7,00) 18,00-20,00 (€ 5,50)

Confessioni di una mente pericolosa
22,00 (€ 5,50)

Sala 3 Come farsi lasciare in 10 giorni
133 posti 15,45 (€ 7,00) 18,00-20,00-22,00 (€ 5,50)

Sala 4 La 25a ora
133 posti 16,10 (€ 7,00) 18,10-20,10-22,10 (€ 5,50)

Sala 5 Maiati College
196 posti 16,10 (€ 7,00) 18,00-20,10-22,00 (€ 5,50)

Sala 6 My little eye
196 posti 17,00 (€ 7,00) 19,00-21,00 (€ 5,50)

Sala 7 Piazza delle cinque lune
226 posti 15,40-17,00 (€ 7,00) 20,10-22,00 (€ 5,50)

Sala 8 High crimes
226 posti 15,50 (€ 7,00) 18,00-20,25-22,00 (€ 5,50)

Sala 9 X-Men 2
386 posti 15,15-17,00 (€ 7,00) 20,15-22,00 (€ 5,50)

teatri

Firenze

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Domenica 25 maggio ore 21.00 Concerto dir. G. Ferrauti con l'Orchestra da Camera Fiorentina, V. Imperato (violino), B. Munzone (violoncello)

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Sabato 24 maggio ore 21.00 Alberto Fortis in concerto

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arbibare - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Teatro Persio Flacco di Volterra: domenica 18 maggio ore 16.30 Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare regia di P. Bartolini

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Riposo

FABBRICA EUROPA
Borgo degli Albizi, 15 - Tel. 055.2480515
Stazione Leopolda - Porta al Prato: Spettacoli ore 21.00 teatro: Voices con la compagnia 2T Hollandia; ore 22.30 Stadium Theatre in Czlowiek (Uomo)

ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPLO
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Domenica 18 maggio ore 21.00 Stravaganze di D. Maraini regia di L. Giura presentato da la compagnia Teatro 70

TEATRO DELLA PERGOOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Riposo

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Sabato 17 maggio ore 21.15 Il matrimonio... è un affare? di A. Cechov regia di M. Masini presentato da Compagnia Distratti dalle Nuove

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Oggi ore 21.00 Papa Plays regia di A. Grassi

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Solitudine: presagi e disagi il ciclo riprenderà dal 20 maggio

TEATRO VERDI
Via Chibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Mercoledì 21 maggio ore 21.00 Concerto dir. E. Inbal con l'Orchestra della Toscana

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI
Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Erma - Tel. 055.640662
Sabato 17 maggio ore 21.15 L'uomo intramontabile - Gino Bartali Episodi della vita del campione raccontati dagli abitanti di Ponte a Erma presentato da Compagnia Teatrale L. Mazzoni

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Riposo

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Riposo

S. Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Oggi ore 20.00 e 21.30 Amleto Maleskine di U. Chiti

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donatelli 58 - Tel. 055.757348
Oggi ore 21.30 Vetrina Scandicci presentazione di alcune produzioni da un percorso ricco di momenti e incontri insieme con Cam. A. Del Sarto, A. Di Puccio e gli allievi della Scuola di Musica

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852
Domenica 18 maggio ore 21.00 Studio su: La guerra di Troia non si farà di J. Giraudoux regia di S. Panichi

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Riposo

TEATRO PETRARCA

Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Riposo

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Riposo

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Riposo

TEATRO VERDI
Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202
Riposo

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400
Giovedì 05 giugno dalle ore 16.00 alle ore 24.00 Metamorfosi Festival

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Riposo

Grosseto

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Riposo

Livorno

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terreni, 3 - Tel. 0586.404021
Riposo

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163
Riposo

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Riposo

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Abbazia di San Zeno (Pisa): sabato 17 maggio ore 21.00 Otto di Kinkaleri con M. Bambi, L. Camilletti, M. Conti, M. Mazzoni, C. Monaco, C. Rizzo
Tempi difficili per questi tempi liberamente tratto di C. Dickens

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Riposo

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Riposo

Ponsacco

TEATRO ODEON
Via dei Mille - Tel. 0577.36168
Riposo

Pontassierchio

TEATRO ROSSINI
Piazza Palmiro Togliatti - Riposo

Prato

FABBRICONE
Via Targetti - Tel. 0574.690962
Riposo

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Riposo

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501
Riposo

giorno & notte

Poeti in ottava rima alle rampe di San Niccolò

- **MUSICA** Al Teatro Studio di Scandicci (via Donatelli 58, dalle ore 21) ultimo appuntamento con «Vetrina Scandicci»: in scena un concerto di canto lirico e un concerto jazz del coro Omulimba. The fusion bar (Gallery Art Hotel, Firenze, ore 19) ospita musica dal vivo con Alta Madera. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) Italian voice in concerto. Alla Flog (via Mercati 24b, Firenze, ore 22) notte giamaicana con Africa Unite e Jaka dj. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30) Quattro Gatti in concerto. Alle Rime Rampanti (rampe di San Niccolò, Firenze, ore 22) per la rassegna «Toscana e toscania» in scena Altamante Logli e Gianni Ciolli con i loro «Contrasti in ottava rima». Al Teatro Aurora di Scandicci alle 21.15 se-

rata in favore dell'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei carabinieri e dello spettacolo della fanfara dei carabinieri e della No profit band. Ingresso 7 euro.

- **INCONTRI** Degustazione di champagne stasera a partire dalle 19.30 nello spazio Bzf Vallecchi in via Panicale 61r a Firenze. Alla libreria Edison di Firenze, per la rassegna «Fabbrica di libri» alle 18 si presenta il lavoro della casa editrice Furetto Edizioni. Alla Badia Fiesolana (via de' Roccellini 11, Fiesole, ore 17) si presenta il volume «Ernesto Balducci - Diari 1940/1943». Continuano le visite ai giardini fiesolani: alle 16 visita al giardino di Villa al Bosco di Fontelucente. Info: 800-414240. Il 22 maggio si visita invece il giardino di Villa Le Balze. Al Centro

Risonanze (via San Gervasio 26, Firenze, ore 21) si presenta il libro «L'impero amazzonico». Al British Institute (lungarno Guicciardini 9, ore 18) incontro con Giovanni Vitali su «La clemenza di Tito». Al Giardino dei Ciliegi (via S. Egidio 21, Firenze, ore 21) incontro con Monica Saiz e Silvia Saravia su «Argentina oggi: forme di resistenza e di progettualità raccontate dalle protagoniste». Alla biblioteca Isolotto del Quartiere 4 di Firenze alle 17 incontro dedicato alle fiabe dalla Macedonia con Dusica Sinodina-vska.

- **TEATRO** Per Tracce fuori centro a Villa Vogel (via delle Torri 23, Firenze, ore 21.30) il gruppo La Chiave Teatro va in scena con «Cykaapros».

SASCHAU BANCA CR FIRENZE **coop**
TEATRO DI FIRENZE
Cesare 27 maggio
CREMONINI
28 maggio
PALAST
Orchester
Comune di Sesto Fiorentino presenta **SESTOESTATE**
mercoledì 25 giugno **KING CRIMSON**
martedì 1 luglio **ELECTRIC BAND**
CHICK COREA
Teatro Comunale di Firenze
Caetano 15 LUGLIO
VELOSO
17 LUGLIO
Comune di Firenze
Firenzestate 2003 **Paolo CONTE**
Parco di Villa Solaria
Sesto Fiorentino
lunedì 30 giugno
SERGIO CAMMARIERE
con Jacques e Paula
Morelbaum
venerdì 4 luglio
RYUICHI SAKAMOTO

Per la pubblicità su
l'Unità
BK publkompass

scelti per voi

IL COMPAGNO DON CAMILLO
Regia di Luigi Comencini - con Gino Cervi, Fernandel, Graziella Granata. Italia 1965. 109 minuti. Commedia.

IL NEMICO ALLE PORTE
Regia di Jean-Jacques Annaud - con Jude Law, Ed Harris, Joseph Fiennes. Usa/Germania 2000. 130 minuti. Drammatico.



MISSION: IMPOSSIBILE
Regia di Brian De Palma - con Tom Cruise, Emmanuelle Béart, John Voight. Usa 1996. 110 minuti. Azione.

CUBE - IL CUBO
Regia di Vincenzo Natali - con Nicole Deboer, Nicky Guadagni, David Hewlett. Canada 1999. 90 minuti. Fantascienza.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 Euronews, Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA, Contenitore.

7.00 GO CART MATTINA, Contenitore
9.20 2 PER TUTTI, Rubrica.
Conduco Giovanna Millella

6.00 RAI NEWS 24, Contenitore.
Conduco Roberto Amen.
8.10 LA STORIA SIAMO NOI, Rubrica.

6.00 ESMERALDA, Telenovela.
Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
6.40 LIBERA DI AMARE, Telenovela.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, Rubrica
7.55 TRAFFICO, News
7.57 METEO 5, Previsioni del tempo

9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA, Telefilm.
"Extraterrestri nella giungla".

6.00 METEO, Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO, Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO, News, traffico

20.00 TELEGIORNALE, Telegiornale.
20.35 IL CASTELLO, Gioco. Conduco Mara Venier.

20.00 EUREKA, Gioco.
Conduco Claudio Lippi. 1ª parte
20.25 EUREKA, Gioco. 2ª parte

20.10 RAI SPORT TRE, Rubrica
20.10 BLOB, Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE, Teleromanzo

21.00 IL COMPAGNO DON CAMILLO.
Film commedia (Italia, 1965). Con Fernandel, Gino Cervi, Graziella Granata.

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA, Gioco.
Conduco Enrico Papi
21.00 MISSION: IMPOSSIBILE.

20.30 OTTO E MEZZO, Rubrica.
Conduco Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 CUBE (IL CUBO), Film

13.45 CAPSULA DI SALVATAGGIO.
Film (USA, 1993). Con Robert Loggia
15.30 BEST OF WEEK, Rubrica

13.40 BLUE IN THE FACE. Film comm.
(USA, 1996). Con Harvey Keitel
15.05 SETTEMBRE, Film drammatico

15.00 SULLA STRADA
DELLE MUMMIE. Documentario
15.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.

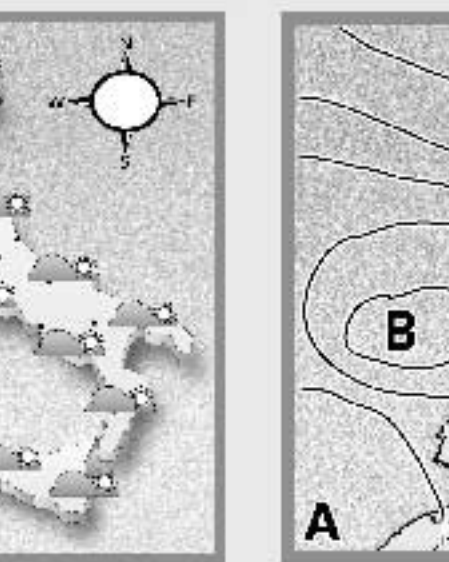
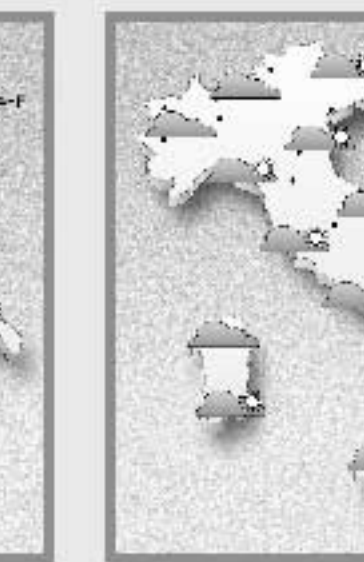
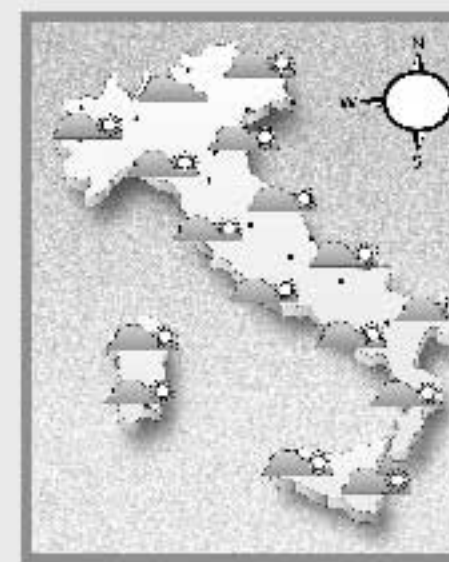
12.20 COME HARRY DIVENNE UN ALBERO.
Film comm. Con Colin Meaney
14.00 COMMEDIA, MON AMOUR, (R)

12.35 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL.
Playoffs. New Jersey - Ottawa, (R)
14.15 SPORT NEWS, News, sport

12.45 PRONTI ALLA RISSA. Film commedia
(USA, 2000). Con David Arquette
14.30 +CINEMA, Rubrica di cinema

12.00 AZZURRO, Musicale
13.00 COMPILATION, Musicale
14.00 CALL CENTER, Musicale

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI' sections.



OGGI
Nord: condizioni di variabilità sul settore orientale con residui rovesci sulle zone alpine...

DOMANI
Nord: poco nuvoloso sul settore orientale; parzialmente nuvoloso sul quello centro-occidentale...

LA SITUAZIONE
Sull'Italia scorrono correnti nord-occidentali moderatamente instabili più attive sulle regioni alpine orientali.

OGGI
Nord: condizioni di variabilità sul settore orientale con residui rovesci sulle zone alpine...

DOMANI
Nord: poco nuvoloso sul settore orientale; parzialmente nuvoloso sul quello centro-occidentale...

LA SITUAZIONE
Sull'Italia scorrono correnti nord-occidentali moderatamente instabili più attive sulle regioni alpine orientali.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Stockholm, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta.

ex libris

Lo scritto che in me è folle
risponde / a tutto questo dolore
con parole sempre / spero
sempre vere.

Amelia Rosselli
«Documento»

fetici

SIAMO ALLA FRUTTA

Maria Gallo

Il banale quotidiano ci annoia solo quando non riusciamo a coglierne l'aspetto misterioso, inatteso e talvolta perfino mostruoso. Vero è che trovare qualcosa di sconvolgente nella credenza accanto al frigorifero è piuttosto difficile. Accade, certo, ma solo a quelli che, ricuciti con perizia nel reparto di Pronto Soccorso, poi finiscono in cronaca nera. Eppure, in passato, grandi artisti hanno scoperto, per esempio, la bellezza della natura e il fascino discreto della morte, là dove altri osservavano solo due chili di frutta e verdura ammassati su un tavolo. Forse è difficile, per il nostro sguardo poco allenato, cogliere la lussureggiante venustà delle cipolle e delle mele, stipate nelle vaschette del supermercato, però, a casa, potremmo osare nella creazione di una composizione ortofruttolica, se non proprio artistica, per lo meno di bell'aspetto. Facile a dirsi, ma difficile da realizzare se non si ha un innato senso del colore e un po' di euro da buttare, per

acquistare frutti che non ci piacciono ma hanno una bella sfumatura di rosso. Abbandonato quindi il tentativo di comporre una scultura vegetale non resta che affidarsi all'eleganza del portafrutta, oggetto discreto che conduce la sua vita sul filo del rasoio. Perché deve essere bello, quando è vuoto, per sedurre l'acquirente, ma non troppo appariscente: cornice ideale per le nostre private nature morte. Una metafora diventata realtà tra le mani degli Umamy. I quattro designer israeliani hanno realizzato un portafrutta da appendere al muro, proprio come un quadro, il cui nome, va da sé, è *Still-life*. Tralasciando l'inconciliabile traduzione del nome (ciò che per noi è «natura morta» per gli anglosassoni è «ancora-vita») l'oggetto è, obiettivamente, più che un contenitore un espositore per frutti di forma regolare. Perché *Still-life* è una sorta di altorilievo astratto, in plastica, sulle cui sporgenze sarà forse



difficile adagiare un grappolo d'uva, ma mele, arance e kiwi troveranno certo una sede sicura. Anche Silvia Cogo propone un diverso posizionamento per i nostri frutti. L'autrice di *InGo* (progetto selezionato nel concorso di design organizzato da aedo-to.com e F.lli Guzzini) ha ideato una coppa in materiale plastico che presenta strane sporgenze sulla superficie interna. Ma l'oggetto si può rigirare come un calzino perciò, improvvisamente, la coppa diventa una cupola ricoperta da morbidi aculei. Accade quindi che i frutti inizialmente nascosti sul fondo del portafrutta si trovino di colpo aggrappati agli aculei, costretti a esibirsi in una domestica natura morta. Questa volta non potremo sfuggire: l'organizzazione e la composizione dei più bei frutti toccherà proprio a noi. E messi da parte pudori e inibizioni artistiche, potremo finalmente esporre al pubblico ludibrio la nostra vera natura. Viva e vegeta.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Oggi
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Oggi
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

oggi

Amelia Rosselli (1930-1996) aveva un cognome pesante, un cognome che diventò troppo presto il suo «passato». Aveva poco più di sette anni quando vennero uccisi suo padre Carlo e suo zio Nello. Poi l'esilio (Parigi, l'America, l'Inghilterra), poi il ritorno in Italia, nel '48. A Roma poté vivere e scrivere, aiutata da Pasolini e da Attilio Bertolucci. Poeta, musicista, etnomusicologa, ebbe una vita segnata dalla sofferenza mentale e ricorda il cugino Aldo - dal bisogno estremo d'amore e d'amare. Il suo esordio letterario è del 1963, quando pubblicò 24 poesie sul «Menabò» di Vittorini accompagnate da una nota critica di Pier Paolo Pasolini. Seguirono «Variazioni belliche» (Garzanti 1964), «Serie ospedaliera» (Il Saggiatore 1969), «Documento» (1966-1973) (Garzanti 1976), «Primi scritti (1952-1963)» (Guanda 1980), «Impromptu» (San Marco dei Giustiniani 1981), «Appunti Sparsi e Persi (1966-1977)» (Aelia Laelia 1983), «La libellula» (Studio Editoriale 1985), «Sonno-Sleep» (Rossi & Spera 1989), «Diario ottuso (1954-1968)» (Ibn 1990). Alla vita e alla poesia di Amelia Rosselli, morta suicida a Roma nel 1996, è dedicato ora un numero monografico della rivista «Trasparenze», a cura di Emanuela Tandello e Giorgio Devoto. La rivista verrà presentata oggi a Siena, insieme alla ristampa di «Impromptu» (entrambi pubblicati dalle Edizioni San Marco dei Giustiniani di Genova).

«Trasparenze» - supplemento di «Quaderni di poesia» che ha dedicato numeri monografici ad altri autori importanti come Sandro Penna e Franco Fortini - raccoglie testi, poesie, lettere e traduzioni di Amelia Rosselli, interventi critici, testimonianze e un'intervista «intima» al cugino Aldo Rosselli. Della prefazione che Giovanni Giudici scrisse per «Impromptu» pubblichiamo in questa pagina un brano.

Il ritmo e la lingua della Rosselli, la sua straordinaria poesia celebrata da un numero monografico di «Trasparenze» e dalla riedizione di «Impromptu»

Giovanni Giudici

Non soltanto nelle parole come tali la Rosselli cerca il proprio coincidere di poeta con la sua virtù di ridondanza spontanea; il suo strenuo disegno lei lo persegue per tutte le «serie» in cui la lingua poetica è a posteriori analizzabile: nella disposizione metrica delle strofe, dove una parola fa spesso da ponte fra una strofa e la successiva che la riprende o riprende altra parola semanticamente, fonicamente o graficamente contigua; nella casualità della rima che è sfruttata principalmente (e così dev'essere) come generatrice di significati; e infine nel ritmo che è probabilmente, nella poetica della Rosselli, una «serie» privilegiata in cui si esercita il più alto impegno di una prosodia fondata non più sul rapporto fra accenti tonici e numero di sillabe, ma finalmente su valori di quantità, intensità e durata, epperò tutt'altro che «libe-

OMAGGI

La musica di Amelia

La poeta
Amelia
Rosselli



Una figura poliedrica e complessa: non scrisse solo versi, fu anche traduttrice, musicologa, teorica della scrittura

ra. («... il ritmo t'aveva al dunque / già occhiogata da prima»).

Il fatto è che lei, se appena intravede o intrasente uno spiraglio, una potenzialità di significazione, vi si insinua di istinto, la sua ansia di significazione è implacabile. Non sol-

tanto nelle direzioni che ho cercato di suggerire, ma anche in altre: come per esempio nell'uso di quel vecchissimo procedimento retorico che si chiamava inversione nel sintattica e che la Rosselli impiega non di rado a livello non di sintassi ma di significati con una tecni-

ca che si rifà coscientemente al già menzionato lapsus e che è però volta, con un effetto di inatteso, a riscattare dall'usura espressioni altrimenti risibili e consunte. Ecco, in una poesia pubblicata mesi fa proprio a Genova, dove questo libretto si stampa, un «Se la rovina dei

miei sogni definitivi» che spavalamente dribbla la trappola di banalità di una «rovina definitiva» veicolandone tuttavia il senso: tanto per rendere l'idea.

E ancora: come già fin dal suo esordio, l'Autrice applica in *Impromptu* il procedimento per cui risultano in fine di verso abbastanza di frequente parole monosillabiche che, nella lingua comune, non sono funzionalmente e semanticamente autonome, come articoli, preposizioni, congiunzioni o particelle pronominali. È un procedimento al quale, come si può constatare ogni giorno, fanno oggi abbondante ricorso molti verseggiatori di paese e che può essere considerato una versione moderna del cosiddetto *enjambement*.

Si capisce, dunque, di quanti fattori si dovrà tener conto nel leggere la poesia di Amelia Rosselli (ma anche la poesia di ogni altro poeta degno di questo nome) e in quali zone ricercarne il senso profondo, evocare la grazia dei suoi ricchi e molteplici significati, la sua bella provocativa inesauribilità. L'illuminazione poetica si dà in una zona, per dir così, trascendentale della lingua, a mezza via fra l'intenzione di dire e il già detto, tra il *pre-fato* e l'*ef-fato*, in terra di nessuno ossia di ispirazione. Fra la lingua comune e la lingua che in quella terra si parla v'è una quasi totale incom-

mensurabilità, con la sola eccezione della minima zona in cui la lingua comune, istituzionale al soggetto che scrive, coincide funzionalmente con l'altra; per il resto sono due lingue reciprocamente straniere così come nel sogno (poniamo) di un volto amato la cui visione mi interesserà fino alle lacrime sono reciprocamente estranee la dimensione del sogno e quella dei miei occhi che, svegliandomi, trovo impregnati di un pianto materiale e coincidente. Nel far poesia molta umiltà è necessaria per cogliere una simile grazia: una umiltà istintuale che ci porti a rivivere e a riconquistare la nostra lingua comune quasi che fosse una lingua straniera; e Amelia Rosselli, in ciò «aiutata» da ben note circostanze di nascita e di vita, ha attinto a questo privilegio.

Se oggi possiamo tentare una scomposizione analitica delle diverse «serie» di cui la sua lingua poetica s'ispessisce e si tende come un fascio di nervi e muscoli come la corda di un arco, non è certo in virtù di più o meno abili artifici che, assunti in astratto, si presterebbero anche a essere goffamente imitati da un qualsiasi piccolo sperimentale (eh già, nonostante l'occasionale annessione al Gruppo 63, lei poté scrivere scherzosamente che «l'avanguardia è ancora cavalcioni su / delle mie spalle»); ma si deve essenzialmente alla sua vocazione di coincidenza con una lingua poetica che non tanto esprime quanto è essa stessa un *dérèglement* di rimbaudiana memoria. Non per nulla, nella tradizione italiana moderna, il suo precursore più probabile è Dino Campana. Da questo e in questo *dérèglement* che è la «sua» lingua italiana impazzita con superiore sapienza è pertanto da cogliersi il senso finale della sua poesia, a essa abbandonandosi con una fiducia che corrisponda all'eroismo di lei poeta, senza pretendere troppo di scaverne il senso comune, il «documentato» di vita, che pure c'è, ma che appartiene al mondo privato della signora Rosselli Amelia fu Carlo.

Pensiamolo anche, questo mondo privato, come un *Hic sunt leones* di antiche carte geografiche: tormenti vi imperversano, belve vi ruggiscono, ombre di violenza come quelle a cui l'Autrice di *Impromptu* sembra rivolgersi nei versi «paesani» e guerreggiati, al punto da evocare (appena come titolo) l'idea della «descrizione di una battaglia». Non sarà, spero, una mia suggestione, perché la passione di combattimento di Amelia, il suo sommo e continuo furore, ora sarcastico ora doloroso, discendono dal vigore di quel sentimento che autentica, essendone a sua volta autentico, la «lieta infermità» della sua vita, la febbre dei suoi libri: sia essa delirante amore o inguaribile «Mal de Dieu», «congenitale tendenza al bene».

Così, per *Impromptu* come per tutto il resto, sarà bene guardarsi dalla cattiva tentazione di accostare questa straordinaria poesia come un *kit* o scatola di montaggio di teoria poetica applicata, nel senso che poté essere proprio di alcuni cascami neovanguardistici: la Rosselli non parte da alcuna teoria prefabbricata ma unicamente dal proprio studio e talento; e non sarà imputabile a sua colpa il trovarsi eventualmente usata anche da stimolatrice di dissertazioni dotte sul come la poesia si deve fare (più modestamente, io ho cercato di limitarmi a qualche constatazione sul come è fatta).

Ma di *Impromptu* mi accorgo di non aver detto quasi nulla, e tutt'al più accompagnato il lettore fino alla sua soglia: vorrei allora dal lettore congedarmi con una citazione che ritengo abbastanza utile per una corretta e fruttuosa valutazione di questi e di altri versi. È dall'ultimo Barthes, e dice: «Molti testi d'avanguardia (ancora inediti) sono *incerti*: come fare a giudicarli, ricordarli, come predire loro un avvenire, immediato o lontano? La loro qualità evidente è d'ordine intenzionale: si fanno premura di servire la teoria. Tuttavia questa qualità è anche un ricatto (un ricatto alla teoria); amatevi, tenetevi, difendetevi, perché io sono conforme alle teorie a cui vi richiamate: non faccio quello che hanno fatto Artaud, Cage, ecc.) - Ma Artaud non è soltanto «avanguardia», è anche scrittura; Cage ha anche fascino... - Ecco degli attributi che, *perlapping*, non vengono riconosciuti dalla teoria, e a volte sono addirittura vomitati da essa».

Amelia Rosselli ha soprattutto scrittura. Ha soprattutto fascino.

Alla Fiera di Torino tante proposte trasversali e intergenerazionali abbattono gli steccati tra adulti e ragazzi

Ma che libri per bambini, arrivano i «cross-over»

Vichi De Marchi

I colori della primavera e i versi di Rimbaud mescolati dai ragazzi: Torino e la sua Fiera internazionale del libro si affidano all'estro dei più giovani per rifarsi il maquillage a partire dal logo di questa edizione 2003 ideato da una manciata di ragazze sotto la guida esperta dei guru della comunicazione di Fabrica-Benetton. Del resto sono stati loro - giovani, giovanissimi e bambini - già nella scorsa edizione, ad affollare stand e banchi degli editori, laboratori e incontri didattici, piccolo popolo chiassoso guidato, con piglio sicuro, da insegnanti felici di dedicare una mattinata ai libri, a chi li scrive, a chi li produce.

Torino scommette sui più piccoli per risollevare le sorti della lettura in un paese ancora restio al piacere della parola scritta. Loro racconteranno in diretta - su carta e su web - ciò che succede in fiera attraverso una nuova rivista dedicata ai ragazzi che leggono, *Fuorilegge, la letteratura bandita*, e sempre loro, i più giovani, vestiranno i panni degli addetti stampa junior, pronti a infor-

mare, consigliare, guidare il pubblico dei visitatori.

Per segnalare la conquistata centralità di questo pubblico, al Lingotto si sono abbattute anche le vecchie barriere. Via lo steccato che separava lo spazio ragazzi, da quello degli adulti. Solo un esile recinto indicherà lo spazio dei piccoli che dialoga con quello degli adulti. Quasi a mimare le ultime tendenze della letteratura. Non più rigide separazioni per fasce di età e di pubblico ma libri trasversali, intergenerazionali, buoni per grandi e piccoli. Gli anglosassoni, li chiamano libri *cross-over*, fatti per abbattere e superare gli steccati. Cos'è del resto *Harry Potter* se non un grande libro *cross-over* divorato dai più piccoli ma letto anche da un mondo adulto che inneggia alla semplificazione e vive come un valore la sua progressiva infantilizzazione?

Nel mondo dei giovanissimi fioccano le proposte. L'anno scorso - elencano gli organizzatori - al Lingotto ci sono stati 9.000 bambini e ragazzi dai 3 ai 13 anni, oltre 260 le ore di attività dei laboratori e 50 gli editori specializzati che hanno esposto e venduto i loro libri. Quest'anno si replica con un'arena ideata per accogliere la lettura ad alta voce mentre su uno schermo gigante scorreranno

le illustrazioni. Ritorna in versione aggiornata e ampliata il torneo di lettura «Libri in gioco» curato da Eros Miari e dalla cooperativa Equilibri basato su quiz e domande sui libri: si vince o si perde in gruppo, si aguzza l'ingegno, si impara l'arte della consultazione. Torino, in questa sua edizione dedicata ai colori, tributerà un omaggio anche a Bruno Munari e a Emanuele Luzzati mentre la coppia Lastrego-Testa mosterà come nascono e prendono vita i cartoni animati. Punto di riferimento di ogni attività artistica, in Fiera, saranno i laboratori della sezione didattica del Castello di Rivoli, «marchio» di eccellenza per questo tipo di sperimentazioni artistiche.

Il Canada, ospite d'onore nel salotto dei grandi, invia due scrittori in avanscoperta nel territorio dei giovanissimi: Tim Wynne-Jones, autore di libri illustrati e romanzi per quasi adolescenti come *Il Maestro* o *Il re delle Patate Fritte* tradotti in Italia da Mondadori, e Richard Scrimger, i cui romanzi per ragazzi sono pubblicati dalla e/o. E poi, in epoca di incroci e segmentazioni, ci sarà uno spazio anche per i «non più piccoli-non ancora adulti». Rock, cinema, arte e Internet, oltre al classico libro, verranno proposti ai ragazzi tra i 14 e i 19 anni.

aste

POLLOCK, QUOTAZIONE RECORD ALLA SOTHEBY'S DI NEW YORK

Un quadro di Jackson Pollock, intitolato «Number 17» (1947), è stato venduto per 5.272.000 dollari a un'asta di Sotheby's a New York. Ad acquistare l'opera del maestro americano dell'espressionismo astratto è stato un collezionista statunitense che ha richiesto l'anonimato. Si tratta di un record per Pollock. Il quadro è stato messo in vendita all'asta dalla Fondazione A-G, che sostiene programmi culturali e sociali in favore dei ceti sociali più deboli di New York. Nella stessa vendita di Sotheby's, dedicata all'arte contemporanea, è stato venduto anche un quadro di Bradley Walker Tomlins: 904mila dollari. Segnando un record per l'artista.

arte

METAMORFOSI, LE CENTO FACCE (E CORPI) DEL MITO

Ibbo Paolucci

Le deliziose favole di Ovidio nelle superbe sale del Palazzo Ducale di Genova. La mostra, promossa dal Comune, rimane aperta fino al 19 luglio per poi trasferirsi a Salerno (Catalogo Electa). Si intitola *Metamorfosi del mito* ed è curata da Mario Alberto Pavoni con la consulenza di Lauro Magnani e Giuseppe Pavanello. Le storie sono note. La rielaborazione iconografica è firmata da maestri delle scuole sei-settecentesche di Napoli, Venezia e Genova. I racconti, che vedono uomini trasformati in animali o piante, sono di soggetto spesso crudele, ma rielaborati da artisti inclini ad una scrittura piacevole, diciamo così, alla Metastasio, si mostrano con accenti liricheggianti, sempre gradevoli, colmi di nudi femminili e di figurazioni eroticheggianti.

Protagonista assoluto delle storie il sommo Giove, che, come si sa, oltre ad essere il leader máximo dell'Olimpo, era anche un grande puttaniero, pronto a trasformarsi in toro o in cigno o in pioggia d'oro per raggiungere i suoi scopi amorosi. Per comodità del visitatore, la rassegna è suddivisa in sezioni tematiche, seguendo il filo della narrazione ovidiana. Così si hanno le parti dedicate al momento della trasformazione (Dafne e Siringa mutati in piante, Narciso in fiore, Coronide in uccello), al protagonismo di Giove (Toro per rapire Europa, Cigno per unirsi a Leda, Pioggia aurea per sedurre Danae), alla punizione degli dei (Io trasformata in vacca, Diana che castiga sia Callisto che Atteone, Vulcano che sorprende e colpisce Venere e Marte), alla dimensione sola-

re (Apollo e le muse) e agli amori (Perseo e Andromeda, Bacco e Arianna). Della scuola veneziana, fra gli altri, sono presenti i maestri Giulio Carpioni, Francesco Zugno, G.B. Piazzetta, Sebastiano Ricci, Jacopo Amigoni, G.B. Pittoni. Di quella genovese Gregorio De Ferrari, Domenico Piola, G.B. Castiglione detto il Grechetto, G.B. Carlone, Valerio Castello. Della napoletana, Luca Giordano e Mattia Preti. Questa mostra - osserva il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu - rappresenta «una rara e del tutto particolare occasione di confronto tra città differenti dove, in epoca seicentesca, agivano e interagivano artisti di grandissimo valore». In particolare Genova, cui spetta, nel prossimo anno, il ruolo di capitale europea della cultura, in questa e in altre precedenti

rassegne, ha messo in mostra, grazie a prestiti di musei di tutto il mondo, primo fra tutti l'Eremitage di San Pietroburgo, opere del suo massimo splendore, «il Barocco, appunto, quel magico periodo per la storia della nostra città che lo storico francese Fernand Braudel definì il secolo del genovesi». Una panoramica vasta e del tutto godibile, dunque, anche se non segnata da capolavori assoluti. La media comunque è di buon livello, con presenze squisite quali, per esempio, il piccolo tondo (26,8 cm di diametro) del Grechetto, raffigurante Io, Giove e Giunone con la geniale ideazione di porre in primo piano la vacca, che altri non è che Io, amata da Giove e trasformata nel mite animale per eludere i sospetti di Giunone.

«Caro amico ritrovato e mai conosciuto»

Walter Veltroni racconta in un libro il suo «incontro» con il pianista Luca Flores

Segue dalla prima

Per caso, nel corpo di un cd non certo da hit parade, quella «ultima nota» arriva all'orecchio di un'anima in tutt'altre faccende affaccendata, Walter Veltroni, sindaco di Roma. Sono passati più di 10 anni dalla lettera di Luca Flores, sei dalla sua morte. La frase che stabilisce il primato della musica su qualsiasi altro linguaggio, si rivela, imprevedibilmente, esatta, non un volo lirico, non una pubblicità per sé stesso.

Veltroni è folgorato dal pianoforte di Flores, dalla potenza universale della sua malinconia. È seduto accanto alla finestra, è notte, la parte di vita che dedica a sé stesso, sulle orecchie la cuffia del lettore cd, guarda fuori e ascolta. La musica, l'anima. Percepisce un sentimento imprevedibile insinuarsi nell'edificio del suo equilibrio: è la compassione, intesa in senso etimologico, la condivisione di una sofferenza profonda.

Un sentimento difficile da arginare con misure comuni. È la percezione del dolore universale attraverso un caso particolare, che la musica esprime, con tutta la sua forza senza parole, misteriosa alla ragione, diretta ad altre parti di sé, più difficili da addomesticare. Immediatamente, scoprire chi è Luca Flores e perché, con quella domanda *How far can you fly* (quanto lontano si può volare), è riuscito a far deflagrare, in tutta la sua potenza di fuoco, quella malinconia che sonnecchia in tutti noi, diventa, per Veltroni, un'ossessione.

Risente il brano milioni di volte, si attacca al telefono e incomincia a indagare vita e opere del suo torturatore/salvatore (questo sono gli artisti che amiamo: ci salvano dal deserto emotivo della vita adulta, ci tormentano con il loro tormento). Scopre che avrebbe circa la sua età, se fosse vivo. È nato nel 1956. Scopre che si porta dentro una ferita biografica sanguinante: aveva otto anni e viveva in Mozambico con la sua famiglia per il lavoro del padre, una sera sua madre non gli dà il bacio della buona notte per una pregressa marachella, la mattina dopo, già perdonato, viaggia verso un appuntamento col dentista, in macchina, con le due sorelle e il fratello, scoppia un pneumatico, i bambini vengono sbalzati fuori dall'automobile, la madre, al volante, rimane impigliata per la gonna e muore. Scopre che la certezza infantile d'aver una colpa nella morte della madre scava una voragine di buio sotto la superficie luminosa del precoce successo musicale, del talento, del fascino. Scopre un

ragazzo schivo e silenzioso, generoso e perfezionista, intelligentissimo e poco incline a farsi notare. Scopre che infatti non ha avuto quello che avrebbe meritato. In fondo era il preferito di Chet Baker, in fondo è stato paragonato a Thelonius Monk e Bill Evans. In fondo quasi nessuno lo conosce, qui, nel suo Paese. Scopre che è l'amico che avrebbe voluto avere, che non avrà mai. Scopre che quel disagio, quel bisogno di condividere, quella passione di cui è vittima da quando ha ascoltato *How far can you fly*, può essere dominata soltanto attraverso la scrittura. E così nasce *Il disco del mondo. Vita breve di Luca Flores, musicista* (Rizzoli, pagine 120 + dvd, euro 16,00), un piccolo libro, dal timbro inconfondibile: sincero, commosso, caldo. Tipicamente veltroniano.

Ma come fa un uomo politico a mantenere intatte certe parti molli dell'essere, certe disponibilità a parlar d'altro, a coltivare sensibilità e ascolto? - glielo chiedo al telefono, mentre è a Strasburgo - Sindaco Veltroni, ma come fa?

«Mi difendo. Difendo una parte del mio cervello. Diffido di quelli che si fanno divorare interamente dalla politica. Che si consacrano. Che non prendono mai una boccata d'ossigeno. Non leggono un romanzo, non ascoltano più musica, non vanno a un concerto. Se io facessi solo e interamente il sindaco, sarei un sindaco peggiore».

Certo, l'anima, a non nutrirla, si atrofizza. Ma materialmente, come tempo, intendo?

«Rinuncio a un po' di vita sociale. Meno cen».

E glielo consentono?
«Mi conoscono. Passo per uno stakanovista, un integralista del lavoro, non sottrarei mai tempo ai miei doveri, quindi notti, domeniche, viaggi: lo relego lì il mio rapporto con la scrittura».

L'ascolto di un brano una folgorazione e il desiderio di scoprire chi è quel musicista capace di toccare l'anima



Luca Flores al pianoforte in una delle ultime foto (da «Il disco del mondo», Rizzoli)

Eppure ha scritto parecchio, spazioso da «La vita e le idee di Robert Kennedy» a «Forse Dio è malato. Diario di un viaggio africano»: una decina di titoli? Per essere un frequentatore non professionale, direi che è abbastanza assiduo nelle sue incursioni nel mondo dei libri.

«Mi piace guardare e raccontare. E poi c'è l'ho nel Dna, nella mia famiglia scrivevano tutti. Mio padre ha fatto la prima televisione. Io ho nel cassetto 500 idee per fare film».

E perché non le fa uscire? Conflitto di interessi? Non vuole facilitare sé stesso con la sua carica pubblica?

Ride. In effetti, c'è di che ridere.

«Bisogna misurarsi coi propri limiti, mica bisogna far uscire tutto dai cassettei, si scrive anche per scrivere, per fermare delle idee. L'unica cosa che ho sempre evitato è di scrivere poesie».

Le poesie sono come la musica. Si nutre l'anima anche ascoltando. E il jazz? L'ha scoperto vent'anni fa, con «Il concerto a Colonia» di Keith Jarrett, e adesso è il suo cibo musicale preferito?

«Sì. Il jazz è il massimo della libertà e il massimo della contaminazione. E occidentale e terzo mondo che improvvisano insieme. È una sorta di globalizzazione libera. È musica illimitata. Tutto si tiene: dalle sonorità arabeggianti di Anohuar Brahm a Garbarek così nordeuropeo. Cadono le frontiere etniche, tutto si amalgama. Un locale jazz è l'unico luogo dove tre sconosciuti possono salire sul palco e suonare uno sull'altro, per l'altro, provocando e seguendo temi».

Una sorta di prefigurazione utopica della relazione umana ideale: sintonizzarsi sulla stessa visione e crescere insieme, inventando ritmi, variazioni, proponendo e contrastando melodie.

Un'infanzia in Mozambico, la tragica morte della madre, il pianoforte, il talento. E poi il gesto estremo: il suicidio

Bello. Come mai, allora, quella dolorosa lista, a pagina 42: Charlie Parker e Chet Baker, Bix Beiderbecke e Coleman Hawkins, Lester Young e Billie Holiday, Bud Powell e Miles Davis?

«La storia dei grandi del jazz è storia di dolori infiniti, di alcool, di solitudine, di droga, di schizofrenia, di suicidi. Una musica di libertà che si nutre dell'autodistruzione di chi la produce».

Lei, se non sbaglia, ha una sensibilità particolare per il dolore?

«Come sindaco credo che sia un dovere condividere il dolore di certi strati della cittadinanza, aiutare dove si può, per quello che si può. E lo faccio».

Questo è un dolore che si chiama disagio. La sua, la nostra, è la cultura della solidarietà, e l'altro, quello che nutre l'arte, che cosa le provoca, quel dolore lì, il dolore di Luca Flores? Gratitudine per averlo messo in moto la macchina delle emozioni?

«Una specie di voglia di abbracciare. Un'amicizia, che, per il fatto di essere postuma, non è certo più debole o marginale. E anche un desiderio di risarcimento. Luca Flores aveva un talento eccezionale. Come, in letteratura, Guido Morselli, per esempio. Finché Morselli era in vita non ha trovato neppure un editore, eppure *Dissipatio H.G.* è uno dei più bei romanzi del novecento. Capita, ogni tanto, che la società non si accorga dell'esistenza del genio. Se ho potuto contribuire a sanare questa ingiustizia sono contento».

Secondo lei, perché ha avuto una reazione così intensa a quello che, in fondo, era solo un brano musicale?

«Qui andiamo nell'imponderabile. Ho perso mio padre quando avevo un anno. Non ho neppure una fotografia con lui. Forse anch'io, covavo un vuoto».

Quanto lontano si può volare da una ferita d'infanzia?

«Mio padre aveva 38 anni quando è morto, Luca aveva 38 anni quando si è ucciso. Quando sono diventato padre mi sono reso conto che non avevo modelli per quel mestiere lì, per il mestiere di padre».

«E per il mestiere di Sindaco? Chissà? Certo sembra uscito da un film di Frank Capra, una di quelle commedie fiabesche concepite per dimostrare che l'uomo, sotto sotto, è un animale nobile. Sarà pure una forzatura, però mette di buon umore. E sa Dio se ne abbiamo bisogno. Oggi. Qui».

Lidia Ravera

Ad Alba due giornate di studi, conversazioni e spettacoli per celebrare il quarantennale della morte dello scrittore: la sua attualità e la sua lezione

Resiste la resistenza letteraria di Beppe Fenoglio

Roberto Carnero

Quarant'anni dalla morte di Beppe Fenoglio (1922-1963), oggi è domani Alba, sua città natale, ricorda lo scrittore con una due giorni di iniziative. Due giornate di studi, conversazioni, spettacoli, sponsorizzate dalla Fondazione Ferrero, per rileggerne l'opera e rilanciarne la figura. Interessante la chiave scelta dal curatore del programma, Lorenzo Mondo: oggi un vero e proprio convegno, con studiosi e critici (Elisabetta Soletti, Giorgio Bertone, Franco Contorbis, Gabriele Pedullà, Gianluigi Beccaria), mentre domani sarà la volta di scrittori e storici (Luigi Meneghelo, Nico Orengo, Simona Vinci, Gianpaolo Pansa, Massimo Salvadori). A contorno delle tavole rotonde, due serate: quella di stasera dedicata ai rapporti tra la produzione fenogliana e il cinema, a cura di Aldo Grasso; quella di venerdì di tipo teatrale, con la messa in scena, presso il Teatro Sociale della cittadina piemontese, di uno spettacolo allestito dall'attore e regista Beppe Rosso, insieme a Filippo Tarico, fatto di un montaggio di testi di Fenoglio tutti ad ambientazione partigiana. «L'idea del programma complessivo - spiega Lorenzo Mondo - è stata quella di mostrare l'attualità di questo scrittore. Perciò, oltre agli specialisti di letteratura, abbia-

mo invitato uno storico come Salvadori, chiedendoci che cosa può dire un autore come Fenoglio per lo studio della storia, e soprattutto gli scrittori». In effetti, i nomi dei narratori che si potranno ascoltare ad Alba sembrano confermare questa idea. Il veneto Luigi Meneghelo esordisce nel 1964, l'anno dopo la morte dello scrittore di Alba, con il romanzo *I piccoli maestri*, di tematica resistenziale, una rievocazione distanziata e per nulla retorica di quell'esperienza, proprio come nei libri di Fenoglio. Nel caso del ligure Nico Orengo il rapporto con Fenoglio è di tipo geografico, nel senso di una contiguità etnica, nel legame con una terra per molti aspetti vicina. Pansa ha scritto anche lui di Resistenza, guerra partigiana, fascismo, persecuzioni razziali. Potrebbe sorprendere, a tutta prima, la presenza di Simona Vinci, se non fosse che, oltre a dichiararsi ammirata lettrice dell'autore del *Partigiano Johnny*, nel suo ultimo romanzo, *Come prima delle madri* (Einaudi), entra, quale sfondo storico, proprio la guerra partigiana. Esiste dunque una linea fenogliana nella narrativa italiana del secondo novecento? «Direi che non c'è - spiega Mondo - una filiazione diretta da Fenoglio, perché la sua esperienza è stata così unica, intensa ed ultimativa, da rendere difficile se non impossibile una vera e propria eredità. Ma senz'altro la sua produzione è risultata di stimolo per molti autori

successivi, soprattutto nella chiave di una letteratura che coniugasse stile ed impegno umano».

Fenoglio continua dunque ad essere un

autore che dura, anzi le cui quotazioni sono in crescita, e l'iniziativa albesse probabilmente confermerà questo dato. Sulla «resistenza» letteraria dello scrittore, Franco Contor-

bis non ha dubbi: «È il più grande scrittore epico che la narrativa italiana del secondo Novecento ha avuto. Nessuno è stato capace di narrare come lui della collisione tra privata e pubblica, tra identità individuale e storia. Non c'è stato un altro scrittore che abbia saputo trattare questi temi con la stessa radicalità». Contorbis presenterà ad Alba una relazione sulle lettere private di Fenoglio (pubblicate lo scorso anno presso Einaudi da Luca Bufano). Una raccolta piuttosto lacunosa, perché la distanza cronologica non è ammissibile ed è verosimile che molti cassettei debbano ancora essere aperti. L'epistolario di Fenoglio è stato già ampiamente studiato per il problema della datazione dei suoi testi, e quindi a Contorbis chiediamo se emerge, al di là di questo aspetto relativo alla filologia, qualche dato nuovo. «C'è che colpisce alla lettura - afferma - è il tono di grande sicurezza che a poco a poco lo scrittore acquisisce. C'è, quanto più ci si avvicina agli anni '50 e '60, la conquista di una precisa identità letteraria, che non si traduce in esibizionismo, ma certo in una sorta di sprezzatura, in un atteggiamento da «piccolo maestro» dettato dall'acquisita autorevolezza. Con chiunque tratti, Fenoglio non ha complessi di inferiorità da provinciale con il cappello in mano».

Eccoci così a un altro punto irrisolto della «questione Fenoglio»: il suo rapporto

con la terra natale e con la sua città, Alba. Fino alla morte vi visse, lavorando come impiegato in una ditta vinicola. I suoi concittadini lo vedevano come uno di loro, senza nessun privilegio auratico. Piero Scaglione Negri, giornalista e critico, lavorando a una biografia di Fenoglio di prossima pubblicazione, si è imbattuto proprio in questa dimensione: «Fenoglio - ci dice - conduceva una vita normalissima, ma in lui si muoveva un immaginario così ricco che, a fermarsi ai dati esteriori della sua biografia, non può mancare di sorprendere per quanto era originale ed avanzato. Anche il Fenoglio langarolo non dà mai un quadretto d'ambiente, ma i suoi temi sono più ampi: soprattutto c'è sempre un confronto, quasi leopardiano, dell'uomo con la natura, con la vita, con la morte».

Per questo, in tempi in cui le politiche culturali dei governi (nazionale e locali) sembrano spesso essere concepite come strumenti di traino per l'import-export (vedi alla voce istituti italiani di cultura e simili), c'è da sperare che la sua Alba non riduca Fenoglio ad una griffe, utile magari per incrementare le vendite dei tartufi e del barolo. Sarebbe davvero un peccato se ciò avvenisse, un'occasione mancata per rileggere seriamente uno scrittore che, dopo quattro decenni dalla sua scomparsa, ha ancora molto da dire.

Il comitato parlamentare dell'Ulivo
LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI

Organizza:

PER LA DEMOCRAZIA

Non stop
19.00 - 24.00

con:

Girotondi di Roma e Napoli
Girandole
Laboratorio per la Democrazia
Articolo 21
Rete dei Movimenti

Roma, 15 maggio 2003, Piazza Navona

dal mondo

Conferenza episcopale italiana
Lunedì l'assemblea dei vescovi
Tra i temi anche l'8 per mille

Sarà una prolusione del cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, ad aprire la 51ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana nel pomeriggio di lunedì 19 maggio presso l'Aula del Sinodo nella Città del Vaticano. Il tema dei lavori sarà «L'iniziazione cristiana: nodi problematici e prospettive di orientamento». Verrà poi presentata una riflessione su la «Promozione della presenza dei disabili nella comunità ecclesiale». Tra gli adempimenti statutari si segnalano l'elezione del Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e della salute, le determinazioni relative alla ripartizione e all'assegnazione delle somme derivanti dall'8 per mille per l'anno 2003, l'approvazione del bilancio consuntivo della C.E.I. e dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 2002.

Ebraismo
Negli Usa una donna guida
i rabbini del «Giudaismo riformato»

Janet Marder è la prima donna nominata presidente della «Conferenza centrale dei rabbini americani» l'organismo che raggruppa i 1.800 leader del «Giudaismo riformato» negli Usa. La notizia è ripresa dal numero di maggio del mensile dei Paolini, Jesus. «Il nostro movimento» ha commentato la Marder, «ha affermato l'uguaglianza tra i sessi fin dal XIX secolo. Ma c'è voluto del tempo per tradurre in concreto questo valore». Attualmente nel «Giudaismo riformato», il più antico e diffuso gruppo ebraico in Nordamerica oltre che più «liberale», sono donne un quinto dei rabbini e la metà degli studenti di Torah. Le altre realtà significative dell'Ebraismo negli Stati Uniti sono il Giudaismo ortodosso (Agudat-Israël) e il Giudaismo conservatore (United Synagogue of America).

le religioni



Buddhismo
Troppi templi in Thailandia
il governo ne frena la costruzione

Le autorità thailandesi sono preoccupate per il crescente numero di templi buddhisti costruiti nel Paese. Sono 32mila in tutto il territorio ma sembra che di recente la loro edificazione abbia avuto un'impennata. Molti nuovi edifici violano anche le attuali normative che impongono una distanza di 2 chilometri tra un luogo di culto e l'altro. La preoccupazione del governo è che questi pur importanti atti di fede privino di risorse economiche la popolazione, soprattutto i contadini delle aree rurali più povere. Per questo è allo studio una nuova normativa che cerchi di mettere un freno, pur nel rispetto delle consuetudini religiose, a questa proliferazione. Tanto più che, secondo alcune stime, esisterebbero più di cinquemila templi completamente abbandonati. Oltre il 90 per cento dei 63 milioni di thailandesi è di fede buddhista; i monaci e i novizi ammontano a mezzo milione.

Ecumenismo
Insieme cattolici ed evangelici
per il «Kirchentag» di Berlino

Tra due settimane prenderà il via il più grande appuntamento ecumenico tedesco della storia: dal 28 maggio al 1° giugno a Berlino si terrà il primo «Kirchentag» (giorno della chiesa) ecumenico (OEKT). Per la prima volta in Germania il «Kirchentag» evangelico e «Katholikentag» cattolico, giunti al trentesimo appuntamento, si tengono contemporaneamente ed ecumenicamente. Sono attese per l'evento più di 150 mila persone. Il motto di questo evento è: «Voi sarete una benedizione». Quattro i filoni tematici che caratterizzeranno i lavori: «Testimoniare la fede - vivere in dialogo», «Cercare l'unità - incontrarsi nella diversità», «Rispettare la dignità umana - preservare la libertà», «Costruire il mondo - agire responsabilmente». Sul tappeto vi saranno anche l'ospitalità eucaristica tra cattolici e protestanti, la globalizzazione, i diritti umani, la pace, la sicurezza, il terrorismo, il dialogo interreligioso, l'omosessualità.

Vesak, il Buddha ospite al Palazzo di Vetro

E in Italia anche senza l'approvazione della legge sui culti le comunità buddhiste festeggiano la loro più importante ricorrenza

Maria Angela Falà*

il punto

Il Vesak, la festa buddhista celebrata anche alle Nazioni Unite, è ancora «clandestina» nel nostro paese. La legge sulla libertà religiosa, tra resistenze e boicottaggi, attende ancora di essere approvata dal Parlamento. Mentre il Papa chiede che le radici cristiane siano poste a fondamento della futura Costituzione europea, in Italia si fatica a riconoscere piena dignità alle altre confessioni religiose. Eppure tener conto del patrimonio culturale e dei valori rappresentato dalle diverse fedi, a partire da quella cristiana, ma anche dall'ebraismo e dall'Islam, è un'esigenza riconosciuta come necessaria per comprendere il percorso di civiltà dell'Europa e individuare le sue scelte future.
r.m.



Cerimonia in un tempio buddhista di Kuala Lumpur

Due mila e cinquecento anni fa, durante il plenilunio del mese di maggio, il mese di Vesak in India, nel corso di ottanta anni si susseguirono tre importanti avvenimenti: la nascita, l'illuminazione e la scomparsa di Gotama Siddhartha, il Risvegliato, il Buddha.

Nei paesi buddhisti del sud est-asiatico, il plenilunio di maggio o Vesak, è stato da sempre un giorno di grande festa in cui il Buddha veniva ricordato e onorato. Oggi questa tradizione del Vesak si è diffusa e non solo in Asia, ma in tutto il mondo e quest'anno il 16 maggio i buddhisti mostrano la loro riconoscenza al Maestro con preghiere, offerte, celebrazioni nei monasteri, nei templi e nelle case.

Dal 2000 anche le Nazioni Unite hanno riconosciuto questa importante ricorrenza buddhista riservando ogni anno un giorno al Palazzo di Vetro per onorare il Buddha, «uomo di grande intelletto e di un cuore infinito», che milioni di persone in tutto il mondo considerano la propria guida e il proprio maestro. La presenza di monaci buddhisti all'interno dell'ONU per celebrare la ricorrenza del Vesak è il segno dell'attenzione che la comunità delle nazioni ha posto alla ricchezza spirituale dell'umanità e sottolinea come questa asse sia ancora oggi, pur nella difficoltà del momento, uno dei pochi luoghi di incontro in cui alla forza delle armi si preferisce la forza del dialogo.

centri buddhisti con varie manifestazioni, che si dispiegano lungo la penisola per ricordare il Buddha e il suo insegnamento.

Sono momenti di apertura dei centri buddhisti nel territorio, momenti di preghiera e riflessione, momenti di scambio e dialogo su temi più ampi come a Torino dove dal 16 al 18 maggio si discuterà del «Pluralismo religioso in Europa: problemi e opportunità per promuovere la pace e la solidarietà tra i popoli», in un convegno organizzato dal Centro Studi Maitri Buddha in collaborazione con la Regione Piemonte, la Provin-

cia, La CISL-Italia Tibet e il «Comitato promotore conferenza internazionale per la pace dal basso» con la presenza di maestri e lama buddhisti, geshe Namgyal, ven Tubetn Rinchen, rev Sumana Siri, esponenti religiosi cattolici e protestanti come Ermete Sergatti e Hans Ucko, uomini di cultura come Gianni Vattimo. L'incontro si inserisce in un momento della storia dell'Europa Unita in cui la necessità di aprire all'altro, di considerare i grandi cambiamenti che negli ultimi cinquanta anni sono occorsi nel vecchio continente è assolutamente necessario, se non ci si vuole arroccare

in una definizione di «Europa cristiana» contrapposta agli altri non cristiani, negando la pluralità delle anime religiose presenti oggi e il contributo che possono dare a costruire l'identità di unità nella diversità delle esperienze. Ribadire la libertà religiosa e il pluralismo delle esperienze religiose è un tema molto attuale anche nel nostro paese in cui la legge sulla libertà religiosa, proposta da numerose legislature, ancora oggi non riesce a venire alla luce, bersagliata da tutti i lati a colpi di emendamenti e mistificata come apertura al terrorismo. Questo è il contributo che per il Vesak la comuni-

tà buddhista torinese offre alla società: non c'è pace e solidarietà se non c'è libertà e uguaglianza di diritti nel rispetto della legge e degli uomini.

Le comunità buddhiste provenienti dal sud est asiatico, Thailandia e Sri Lanka, presenti a Roma festeggiano nel monastero di Frasso Sabino secondo la tradizione orientale con cerimonie, discorsi e la condivisione e l'offerta del pasto ai religiosi. Verranno accese le lampade del Vesak, fatte con bambù e carta colorata che brilleranno tutta la notte.

La comunità dell'Italia centrale si ritroverà domenica 25 maggio nel cen-

tro buddhista di Scaramuccia presso Orvieto per una cerimonia interbuddhista alla presenza di maestri e monaci di tradizione theravada, zen e tibetana seguita da un momento di scambio e riflessione sul tema «Globalizzazione o interdipendenza: l'approccio buddhista». Tema attuale in quanto malgrado gli enormi progressi compiuti dall'umanità nella scienza e nella tecnologia, progressi che hanno nettamente migliorato in molti modi le condizioni di vita, ci troviamo di fronte a problemi globali non risolvibili all'interno dei modelli prestabiliti. La riflessione buddhista può ben offrire un punto di osservazione aperto e attento sulle vicende umane, decentrando i punti di vista in un mondo da una parte estremamente evoluto e dall'altra sempre più in preda di istinti fondamentalisti in cui prevalgono l'aggressività, la volontà di potenza, l'avidità. Anche in questo caso si ha un Vesak in cui il momento religioso e il momento conviviale non sono separati dal rapporto con il presente, con il mondo.

In Trentino la festa si celebrerà ad Arco sul lago di Garda nella comunità Kushi Ling, organizzato dai centri del Veneto coordinati dal centro Vajrapani di Bosentino con insegnamenti e cerimonie.

Il Vesak è infatti fondamentalmente una festa, un momento di incontro e di condivisione, di scambio di amicizia e di doni.

Ricordare gli avvenimenti importanti della vita del proprio Maestro, il Buddha, permette alla comunità di ricordarne l'esempio e gli insegnamenti e di ricordare anche che non solo questi vanno ascoltati ma, soprattutto - come tutti i buoni insegnamenti - vanno messi in pratica, nella vita di ogni giorno, a livello personale e sociale, altrimenti, come recita un famoso testo buddhista, il Dhammapada, si è «come colui che recita molti testi e non agisce in accordo con essi, e si comporta come un pastore che conta le bestie altrui».

*Unione Buddhista Italiana

ECUMENISMO
RIPARTIAMO
DAL VANGELO
Giuseppe Crispino

Dopo l'ultima enciclica del Papa sull'Eucarestia c'è chi ha parlato di crisi dell'ecumenismo e chi di «confusione», di necessità di chiarezza e rispetto delle reciproche posizioni delle Chiese cristiane. Cerchiamo di ripartire da qualcosa di semplice e di essenziale, eppure di fondamentale per il credente: il desiderio di Gesù Cristo, l'unità di tutta l'umanità nella realizzazione della salvezza.

Egli prega il Padre perché questa unità si compia. Offre la sua vita per tutti gli uomini. Affida agli apostoli il mandato di andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo. E lascia un comandamento: «amatevi gli uni e gli altri, come ho amato voi». Raccomanda alla Chiesa di conservare l'unità. Nel corso dei secoli, le Chiese cristiane hanno creato divisione tra di loro. Non si sono preoccupate del Popolo di Dio. Hanno pensato ad affermare un potere temporale e dogmatico. E si ritrovano tutte lontane da Cristo.

Un cammino ecumenico ha proprio bisogno di ripartire da Cristo. Cristo come fonte e punto di arrivo di salvezza e come modello da incarnare nella nostra vita.

È necessario rinunciare a tutti i poteri che le Chiese si sono create. Occorre vivere la dimensione dell'Amore come realtà fondamentale. Come Gesù, avere il coraggio di mettersi a servire e a lavare i piedi a tutte le persone. Condividere la preghiera e la carità con tutti. Camminare insieme, come popolo di Dio, nella vita di ogni giorno. Fare unità sui valori evangelici delle beatitudini. Quelli che sono i primi e desiderano esserlo siano i primi testimoni di questi valori e di questo amore.

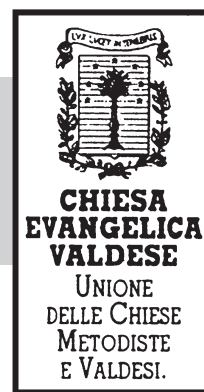


GEMELLI VALDESI

Quando offre il suo aiuto, la Chiesa Valdese non fa distinzioni di razza, religione, condizione e comportamento sociale. Ecco perché puoi stare sicuro che anche il tuo contributo arriverà a tutti quelli che ne hanno bisogno, proprio a tutti.

Destina il tuo 8% all'Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste. Sarà speso al 100% per chi ne ha bisogno.

Info: tel 06 4815903 - e-mail 8xmille@chiesavalde.org - www.chiesavalde.org
Se vuoi far conoscere ai tuoi amici il nostro progetto, sul sito troverai una e-card che potrai scaricare e spedire via e-mail.



Ancora una volta a Piazza Navona

Ancora una volta a piazza Navona. Ancora una volta tutti in allarme per la giustizia e l'informazione. Ma il pericolo evocato nei raduni di oggi a Roma, e a Milano e in altre città, è peggiore di quello che dette origine ai movimenti dell'anno scorso. Il problema è sempre lo stesso: l'anomalia istituzionale di un potere politico mosso fin dall'inizio contro il potere giudiziario, proprietario personale dei mezzi televisivi privati, controllare sempre più ferreo di quelli pubblici, e ora teso alla strenua ricerca di immunità e impunità per i suoi gravi affari giudiziari. Ma la situazione è ora assai più grave. Il problema, invece di essere risolto, si è incancrenito. L'iniziale legalizzazione dell'illegalità ha liberato il capo del governo dall'imbarazzo dei processi per falso in bilancio, ma ora arrivano a sentenza i processi per corruzione della magistratura e in uno di essi è già stato condannato il suo grande amico

Previti. Da qui un attacco sempre più intenso alla magistratura, identificata con espressioni di un estremismo inusitato: magistratura golpista, cancro da estirpare. La mancanza di freni inibitori si manifesta anche contro la Costituzione, considerata di stampo sovietico. Ciò crea una curiosa contraddizione con il progetto di riinstaurare l'immunità parlamentare come recupero degli autentici valori costituzionali. Per di più la questione giustizia non è separabile da quella dell'informazione. La pretesa di dominio assoluto sulle reti radiotelevisive si è spinta fino a rivendicare ispezioni sul Tg3. Ora l'ispezione, forse, è ritirata ma il colpo intimidatorio è stato inferto e per giudicare gli effetti il cittadino critico sarà costretto a indovinare le possibili reticenze di una redazione sotto tiro: non è esattamente l'esercizio tipico di chi si informa in un quadro democratico. Ma la cappa di piombo

*Ancora una volta tutti in allarme per la giustizia e l'informazione
Ma il pericolo evocato nei raduni di oggi in tante città, è peggiore
di quello che dette origine ai movimenti dell'anno scorso*

FRANCESCO PARDI

non pesa allo stesso modo su tutte le reti. Può sembrare paradossale ma il Presidente della Camera l'altro giorno ha detto che la Rai dovrebbe prendere ad esempio il pluralismo di Mediaset! In questa battuta, che già detta da Costanzo a Sciuscià era costata un richiamo disciplinare a Santoro (per Costanzo invece congratulazioni), c'è la miseria della televisione italiana. Lo stesso potere che rincitriscisce e devitalizza le reti pubbliche, e quindi gli sottrae pubblico, elargisce con generosità paternalistica una mezza libertà ai ragazzacci che rallegrano le sue reti personali. Ma chi se ne intende sa bene che non di bontà o

mente aperta si tratta ma di mercato: una rete commerciale non può privarsi di una quota di mercato sottratta da chi aspira (e anche si accontenta) di un minimo di pluralismo culturale. La morsa ormai è serrata e stupisce, ma mica tanto, che i partiti del centrosinistra, in possesso di una sapienza raffinata al riguardo, dedichino pochissima energia nello spiegare al pubblico e a diffondere ai quattro venti ciò che sicuramente sanno fin nei minimi particolari sulle procedure adottate dalla magistratura per impossessarsi dell'intera struttura Rai, dai massimi livelli agli ultimi gradini, dalle produzioni

esterne alle imprese di pulizie. A questo punto, a più d'uno sarà venuto in mente di chiedersi: ma ora che ha tutto perché non se ne sta un po' tranquillo? Perché non si gode il potere che ha? Perché deve scassare tutti i giorni l'architettura istituzionale del paese? Forse, a suo parere, non ha ancora tutto. Si può provare a indovinare che cosa ritiene gli manchi. Si può capire che, nella sua condizione, senta la mancanza di un controllo stringente e efficace sul potere giudiziario. E per fortuna questo, ancora e speriamo a lungo, gli è impedito dalla Costituzione. D'altra parte la Costituzione gli impedirebbe un'altra

potestà, che è invece, come si è visto, saldamente nelle sue mani: il controllo sull'informazione, perlomeno di quella radiotelevisiva. Secondo la Carta costituzionale ci dovrebbe essere il pluralismo dell'informazione. A suo parere c'è, anzi ce n'è ancora troppo. Infatti nei momenti in cui non nasconde il suo rovello sostiene che i giornali gli sono tutti contro e, quando proprio si sfrena, confessa che anche le sue televisioni non sono sue. Sono piene di comunisti, e in effetti è vero: ce li ha messi lui. Ma quello che gli dispiace più di tutto è che non ha abbastanza potere. Ogni tanto lo dice, ogni tanto no, ma lo pensa sempre. Non ha abbastanza potere, e allora sogna il passo decisivo: cambiare la Costituzione per cumulare il potere di capo del governo, che ha già, con quello di Capo dello Stato, che non ha ancora. Il suo sogno è il nostro incubo, e ci toglie la voglia di scherzare e anche

di minimizzare. Perché dovremmo consolarci con interpretazioni riduttive? Perché dovremmo dire che non governa quando invece governando spacca e impoverisce il paese? Perché dovremmo pensare che è mosso dalla disperazione quando invece è spinto da una volontà di potere illimitato? Perché dovremmo concedere a lui di dire e fare cose che nessun uomo di stato si sognerebbe di dire e fare? Perché dovremmo convincerci che quando esagera nell'offesa è meglio non dargli troppo peso se no nella baruffa la spunta sempre lui? Perché invece non farsi venire il dubbio che a mostrarci pavidi lo incoraggiamo nella prepotenza? L'appuntamento di oggi, a piazza Navona e nelle altre città, serve a rinsaldare il nostro compito: costruiamo una nuova ondata di proteste civili per la difesa pacifica e democratica della Costituzione così com'è e delle libertà che con essa il paese ha conquistato a caro prezzo.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

TRE ANNI DI GALERA OGNI GIOVEDÌ

Perdonatemi se non dirò niente di sinistra. Ho paura. Non ho intenzione di immolarmi per amor vostro. Tre anni di galera ogni giovedì, mettetevi nei miei panni, fanno una condanna a 156 anni di reclusione ogni 31 di dicembre, finché non chiudono l'Unità e si va tutti montagna, a stampare clandestini in un fienile... «Ho dato incarico di perseguire quelli che offendono la carica di Presidente del Consiglio e lo farò in termini penali». Oppercarità. E ogni cinque minuti c'è qualcuno che urla di abbassare i toni. Come dire: tu sta zitto, che gridi io. No, guardi, Presidente, io, per Lei, nutro sentimenti di rispettosa tenerezza. Io non odio chi non ce la fa. È una questione culturale: fossi convinta che l'Italia è una Azienda, avrei già proposto il suo licenziamento per incompetenza, mancanza di spirito di gruppo (lei sa quanto conta, da lei hanno tutti la stessa cravatta), instabilità emotiva e incapacità di perseguire gli obiettivi (rilancio dell'economia, nuovi posti di lavoro, riduzione fiscali per i bene-

stanti e così via). Questo se fossi anch'io una forzista italoita, una passeggiatrice nelle Case delle Libertà. Dato che, al contrario, sono una criminale rossa, mi rifaccio alla cultura della solidarietà: compatisco e, fin dove posso, cerco di capire. Lei non ci crederà, ma sto anche cercando di tener calme le maestranze democratiche. Le giuro, mordono il freno, poveracci. Si sentono offesi, la sentono inaffidabile, troppo nervoso per governare, troppo soggetto a brevi e iterativi scoppi di delirio. Ho il mio bel daffare a sedare una crescente voglia di tumulto. Dico: «Abbiate pazienza, sono fasi, è la primavera, con tutti questi pollini nell'aria, magari qualche farmaco... capace che ha cominciato a farsi curare per questa ossessione paranoide del complotto comunista e sta passando per un acting out... è fisiologico in certe fasi della terapia... siate pazienti, se vi vede gentili e corretti, magari lo capisce che la sua è una fobia, che quei grandi ragni rossi, quei pelosi pugni chiusi che strisciano sul muro,

sono figure della sua fantasia, sintomi d'astinenza... succede quando le dosi di popolarità si riducono, se uno è successodipendente, se uno è intossicato... può stare anche molto molto male, trema, sente freddo, straparla... allora bisogna intervenire con un sondaggio, anche falso, ma rassicurante, un metadone... bisogna farlo sentire ancora all'apice della parabola, almeno per un minuto, così si sente meglio, e, se si sente meglio, è meglio per tutti, magari si può ricominciare a parlare di politica, invece che sparare ca...». Insomma, Maestà, ci provo. I risultati? Ecco, i risultati, per ora, non sono incoraggianti. Mi rispondo di andar a dar via parti di me stessa a cui tengo moltissimo (oltretutto utili). Mi consigliano il pensionamento anticipato. Assumono che mi sia sorseggiata il cervello. E, quel che è più grave, si scambiano, fra loro, minacciosi appuntamenti. Ne ho intercettato uno: questa sera, dalle 19 in avanti, tutti in Piazza Navona. Tutti uniti. Tutti alquanto in collera. Tutti decisi a discutere di giustizia, immunità parlamentare, riduzione delle libertà. Se si sente fischiare le orecchie, Presidente, non si preoccupi: è inevitabile che parliamo un po' di Lei.

Maramotti



Per la Costituzione, per la democrazia

NANDO DALLA CHIESA

segue dalla prima

Perché questa esattamente è la partita, ormai. Non più la singola, indecorosa legge ad personam. Ma un attacco concentrico, sistematico agli istituti, ai principi, agli equilibri e contrappesi, alle tradizioni, alla cultura, alla decenza, al più intimo (e sacro) "non detto" di ogni democrazia. C'è chi da tempo si esercita nell'interrogarsi se il sistema politico italiano sia un regime, rischi il regime, o - come si dice - ce l'abbia dietro l'angolo. Regime infatti è una parola che si usa con le pinze, con molte cautele storiche, sociologiche, semantiche. È la pressione a conformarsi di questi anni ci ha messo del suo nel sollecitare ogni più rigorosa forma di autocontrollo da parte di chi non ama arruolarsi tra gli irragionevoli e i massimalisti. Tuttavia, bisogna dirlo, l'interrogarsi scrupoloso è giunto a una conclusione per tanti versi in-

confutabile: la spinta a produrre un regime c'è ed è molto forte; anzi, opera nella cornice della democrazia una pulsione tirannica che tende sempre più a venir fuori "al naturale" in una inedita miscela di prepotenza, delirio e volgarità. La conseguenza è semplice: la democrazia italiana deve reagire, deve difendere se stessa, mobilitando fino in fondo tutti le sue risorse, dai semplici cittadini fino alle più alte autorità di garanzia dello Stato. Piazza Navona non sarà dunque un "già visto", non sarà il "ritorno dei girotondi". Perché non è un "già visto" (almeno nei tempi repubblicani) quel che la vicenda storica ci sta brutalmente squadrando sotto gli occhi. Perché non è in scena un ritorno allo scorso anno ma una avventurosa fuga in avanti della quale non si riesce a cogliere il traguardo, salvo capire che esso sarà rovinoso per l'intero paese. Certo, l'occasione contingente è la proposta di ripristinare l'immunità

parlamentare. Ma a nessuno sfugge come essa si inquadri in un clima di scontro, di ricatto e di destabilizzazione scientemente cercato dal capo del governo per rispondere alla sentenza di Milano e sconvolgere, sempre a Milano, il processo Sme. A nessuno sfugge come sia in corso un attacco al cuore dello Stato condotto dal capo del governo in persona. E come a suo tempo, diciamo dopo il rapimento e l'assassinio di Moro, le Bierre ci avrebbero messo la firma per produrre una destabilizzazione delle istituzioni come quella attuale. E nemmeno è possibile non vedere la stretta vigorosa alla quale sono sottoposte le libertà democratiche di informazione e manifestazione. Il caso clamoroso della Rai, le pressioni sui grandi quotidiani indipendenti, la cause civili intente con scopo intimidatorio, la previsione del carcere per i giornalisti e ora perfino (la notizia è di ieri) le denunce dei manifestanti che offendano il premier, os-

sia che usino verso di lui le parole che egli usa verso i magistrati o gli avversari politici. Tutto questo, lo ricordiamo, da parte di un governo che - portando Bossi nel cuore - aveva messo nel suo programma l'abolizione dei reati d'opinione. Siamo giunti, insomma, a un tornante delicatissimo della vita democratica. L'invito a partecipare alla manifestazione di piazza Navona diventa tanto più forte e giustificato, dunque, quanto più occorre difendere i diritti costituzionalmente garantiti. Partiti e movimenti, associazioni ed esponenti dell'informazione, personalità della cultura e dello spettacolo saranno insieme, domani sera, per testimoniare che, al di là delle loro differenze su tante questioni politiche e anche rilevanti, essi - di fronte a quanto accade - sono uniti dalla determinazione di dar vita a una forte stagione di impegno civile e politico. Per la Costituzione. Per la democrazia.

Effetto boomerang

FULVIO ABBATE

Il presidente del Consiglio non lo sa ancora, eppure i suoi attacchi sempre più insistenti, sempre meglio mirati, sempre più organici, contro i "comunisti", stanno per ottenere, come dicono anche i sondaggi, un effetto esattamente contrario alle sue intenzioni più profonde e palesi. Berlusconi, insomma, con quegli insulti persistenti ora ai "comunisti" punto e basta ora perfino alla loro canzone-regina, "Bandiera rossa", sta facendo sì che molte persone, perfino le più timide ed estranee a quel genere di paradosso onirico-politico, prendano a guardare con simpatia, se non addirittura complicità spassionata, l'ipotetico "comunista" cui sono destinati i suoi impropri. Magari perfino con vivo interesse elettorale. Addirittura, c'è di più: l'immagine del "comunista" in questione, così come lo si intravede, meglio, così come in queste ultime settimane si va delineando in filigrana dietro gli sputi berlusconiani, rischia di assumere quasi un tratto di simpatia totale. Quindi, così facendo,

Berlusconi rischia - peggio per lui - di emendare i "comunisti" dai loro stessi peccati storici, fino a restituirgli una verginità nuova, celestiale, fino a configurarne nuovamente perfino i contorni umani. Dico così, per aver vissuto sulla mia stessa pelle quest'emozione impagabile. È successo esattamente ieri mattina mentre, sotto casa, nel quartiere romano di Monteverde Vecchio, rifiutavo un volantino elettorale di Forza Italia. Infatti, intanto che porgevano, ho accompagnato il mio garbato diniego con quattro parole venute fuori d'istinto dal cuore, automaticamente: "No grazie, sono comunista". Un attimo dopo, ho avuto l'impressione di non essere mai stato così certo della mia verginità etica, politica, mi sono sentito puro, un angelo; i crimini di Pol Pot, i galug dello stalinismo, tutta questa orrenda roba che conosco e che mi ripugna, apparteneva ormai definitivamente al passato, anzi, mai come in quel momento dichiararsi "comunista" non aveva

più bisogno di alcuna nota a piede di pagina, di precisazioni, e tutto questo grazie a una sola persona, Silvio Berlusconi. Per giunta, ad accompagnarmi nella passeggiata c'era un ammirabile primavere, un tempo incantevole che Pier Paolo Pasolini, altro "comunista", avrebbe definito "nuovo nel sole", e così mi sono sentito un uomo a posto con la mia coscienza, come non mi accadeva da almeno dieci anni, da quando, appunto, avevo detto che, neppure per scherzo, per fare rabbia a qualcuno o per gusto del paradosso, mi sarei più definito in quel modo. Un attimo dopo, mentre andavo ad acquistare questo giornale, ho preso a canticchiare il motivo che dice: "Avanti popolo alla riscossa..." come fosse stata una canzone piombata improvvisamente in cima alla più recente hit-parade. Proprio grazie a un uomo solo, un presidente del Consiglio, un vero mago dell'effetto boomerang, lo stesso che pensava invece di farmi sentire brutto, sporco e finito.

cara unità...

I conti stretti intorno al collo

Nicola Polito Trento

Caro direttore, è difficile e, forse, inutile esprimere un parere sereno e pacato sulla ormai noiosa vicenda del premier Berlusconi che quotidianamente attacca in modo violento e con assoluta mancanza di senso delle istituzioni, di contenuti e di idee l'opposizione, la magistratura e la stampa a lui contraria. La noia e la nausea verso queste assurde esternazioni non permettono di trattarne oltre. Dispiace profondamente tuttavia, che il presidente Berlusconi, nei confronti del quale non è più permesso opporre critiche e manifestazioni di dissenso (ha promesso querele a tutti!) non si voglia occupare dei problemi veri che sconvolgono la vita quotidiana di ciascuno di noi. L'Italia e i suoi cittadini, siano essi di destra o di sinistra, sono oggi profondamente preoccupati per un problema, se vogliamo, piuttosto banale: il costo della vita è cresciuto a tal punto che molti di noi si trovano a dover lottare per giungere serenamente al termine del mese. Sembra un'idiologia? Sicuramente è meno interessante rispetto alla questione "giustizia" (?). Tuttavia è un problema grave e nasconde un'am-

pie serie di questioni attinenti alla dissenata politica economica e sociale di questo Governo e del Ministro Tremonti, in particolare (come lo stesso Ministro Sirchia ha avuto modo di dire). Sino a due anni fa, nonostante la tanto deprecata politica fiscale, presunta oppressiva, del cosiddetto "Vampiro comunista", l'ex Ministro Visco dei governi del Centro-Sinistra, si viveva in modo più agiato e con meno preoccupazioni. Che può dire a questo proposito il presidente Berlusconi? Colpa della sinistra, del noto e assurdo "buco" del governo Amato? Mi piacerebbe sapere se davvero Berlusconi crede che noi gli si creda ancora (ammesso che gli si sia creduto agli inizi). E intanto egli parla delle sue canzoni preferite e delle "terribili" canzoni comuniste: chiacchiere da bar (senza offesa per i baristi). Berlusconi è davvero sempre quello di un tempo, quello che inventò la TV spazzatura che pur di seguire il profitto distrugge l'impostazione educativa della TV medesima come mass-media, trascinando la stessa Rai nella spirale dell'ignoranza. È il Berlusconi liberale che per concludere i suoi affari chiede la protezione del potere politico, secondo un canone di comportamento che, peraltro, ha contrassegnato tutta la rete degli affari tra pubblico e privato nel nostro Paese (al di là della fattispecie concreta di reato di corruzione, che può sussistere o meno).

È il Berlusconi che si vanta di essere un editore liberale e che poi annuncia di voler perseguire penalmente le forme del dissenso nei confronti della Presidenza del Consiglio, affermando di poter accettare gli insulti nei suoi confronti ma non quelli verso la sua

carica. La risposta, mi si permetta, è addirittura troppo facile: caro Berlusconi, non si crucci, le critiche sono davvero e solo per lei, non per la Presidenza del Consiglio. "Caro" presidente Berlusconi, verrebbe da dire se fossimo in un Paese in cui è ancora consentito, la smetta di occuparsi delle chiacchiere e delle panzane e si occupi del suo Paese: la grande maggioranza dei cittadini italiani ha smesso di fare grandi consumi, perché si trova con i conti stretti attorno al collo; le famiglie hanno forti problemi e la politica sociale del Governo è fallimentare. L'economia, come lei ben sa, non gira senza i consumatori: almeno in questo essa è davvero uno strabiliante sistema democratico. Non se ne dispiaccia. Presidente Berlusconi si occupi di questo. Siamo davvero stufi delle sue divagazioni.

Da lavoratrice garantita voto sì al referendum

Giulia Gadaleta

Gentile direttore, sono una giovane bibliotecaria del comune di Bologna. Iscritta, dopo il 23 marzo, alla Cgil non capisco in che modo l'estensione dell'art 18 alle aziende sotto i 15 dipendenti possa danneggiare i lavoratori. Mi capita spesso di fare conversazione con i sostenitori di tale linea: sostengono che in una piccola azienda, qualora venisse introdotta tale norma, nessun padrone avrebbe il coraggio di assumere chiacchierata a tempo

indeterminato. Da quando le esigenze dei padroni, grandi o piccoli che siano, sono la nostra priorità? se è per questo i mercati richiedono anche la iper-precarizzazione del mercato del lavoro. L'abolizione dei contratti nazionali, l'eliminazione delle tutele alla maternità, dei contributi etc etc... dunque se ci poniamo in questa prospettiva (quella dell'abbassamento dei costi), piuttosto che su quello della qualità dei servizi e dei prodotti, non possiamo far altro che assecondare queste tendenze? io quello che vedo è che siamo andati in piazza per due anni di seguito, a partire da Genova, passando per il 23 marzo, per il 9 novembre, per il 15 febbraio, e non abbiamo portato a casa nulla e non l'abbiamo portato perché appena si cerca di rilanciare e tornare a vincere vasti settori della sinistra istituzionale scelgono la compatibilità con l'esistente piuttosto che il cambiamento. Da parte mia da lavoratrice "garantita" credo di dovere ai miei tanti coetanei colleghi bibliotecari precari, flessibili, co.co.co, partite iva, che hanno aderito alla battaglia del 23 marzo 2002, un sì al referendum per l'estensione, per ricominciare a conquistare diritti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'articolazione del mondo dei «lavori» pone nuovi ed enormi problemi e le relative prime ipotesi di soluzione

Davanti ad un mercato frantumato è forte chi può scegliere, chi sa, e dunque può costruire con efficacia il suo percorso di vita

Le storie vere del nuovo lavoro

SERGIO COFFERATI

Segue dalla prima

La loro difformità è dovuta ad una ridotta quantità di protezioni sociali disponibili, ad un inesistente set di diritti riconosciuti e, qualche volta, al dover lavorare da soli o in piccolissimi gruppi. Ovviamente continua a vivere a fianco di questa platea una assai più grande folla di lavoratori tradizionali, destinata in parte a diminuire, in parte ad essere sostituita dalle nuove figure e per il resto (la grande maggioranza) a cambiare composizione ma a restare com'è nei suoi tratti fondamentali. Questa articolazione del mondo dei «lavori» pone nuovi ed enormi problemi (con relative prime ipotesi di soluzione) sui quali interviene Antonio Panzeri nel libro. Come sempre, quando si affacciano novità così robuste, non tutto è oggettivo nel processo. Il tentativo da parte di alcune imprese di sostituire il lavoro strutturato con quello flessibile (meno costoso) è evidente, a volte anche smaccato. Ma una volta depurato il processo da queste scorie, la sua dimensione e i problemi che pone sono assai rilevanti. Il primo riguarda come è ovvio la uniformità delle protezioni che dovrebbero essere garantite a tutti coloro che lavorano; il secondo (ma è connesso inescindibilmente con il primo) riguarda la necessaria universalità dei diritti fondamentali. Queste esigenze prioritarie, di ordine generale, trascinano non a caso nell'agenda delle cose da fare altri problemi, questi irrisolti ma non nuovi. Penso ad almeno tre delle questioni affrontate esplicitamente e con intento costruttivo nel libro. La prima riguarda la certezza della rappresentanza. La mancanza di dispositivi legislativi che traducano in concreto l'art. 39 della Costituzione produce erraticità ed arbitrio nel-

l'esercizio della rappresentanza e ancor di più nella pratica contrattuale che di quell'esercizio è il primo atto concreto. È impossibile rafforzare un modello di relazioni (vuoi nella direzione di una maggiore efficacia della contrattazione, vuoi in quella della riproposizione della concertazione e delle sue procedure, vuoi in quella di nuovi modelli partecipati-

vi) se non si stabilisce prima legislativamente chi rappresenta chi e se non si fissano le modalità di validazione degli atti negoziali, affinché abbiano efficacia *ergo omnes*. La seconda, del tutto diversa, ma risolutiva delle condizioni generali di ambiente economico e di gestione dei processi di riorganizzazione delle imprese, è quella che riguarda il

sistema degli ammortizzatori sociali. La loro mancata riforma produce effetti distortivi crescenti, il loro carattere attuale non solo ne limita l'efficacia ad una parte ristretta dei lavoratori nel sistema delle imprese, ma attraverso l'esodo anticipato dei lavoratori (prassi ormai da tempo prevalente delle riorganizzazioni) determina costi aggiuntivi al sistema previ-

denziale, favorisce la crescita del lavoro irregolare attraverso il ritorno all'attività di persone ancora giovani e con forti bisogni sociali, e priva (autoleisionisticamente) di valore professionale molte imprese che, per effetto congiunto di requisiti anagrafici e contributivi necessari per accedere agli ammortizzatori, allontanano dal lavoro le persone più esperte

e capaci. L'unica forte scelta di rottura è quella di passare a strumenti di solidarietà che impediscano l'esodo e di collegare il sostegno al reddito ad un obbligatorio percorso formativo. In questo modo, si difenderebbe il valore professionale che oggi viene disperso e si favorirebbe, attraverso la formazione, il rientro di chi perde lavoro nel mercato, in una condizio-

ne forte e non più subalterna a chi lavorando mantiene le sue conoscenze professionali. È scontato che il tema dell'istruzione e della formazione siano, in questo quadro complesso di lavoro intermittente, le vere leve per la costruzione di condizioni di singola consapevolezza e forza della persona che lavora. Oggi è forte, davanti ad un mercato frantumato, chi ha più possibilità di scelta e chi sa, e dunque può esercitare consapevolmente la sua selezione, può costruirsi con efficacia il suo percorso di vita.

La terza attiene alla contrattazione collettiva o, per essere più precisi, ai luoghi della contrattazione collettiva. Sono convinto che le politiche redistributive, in materia salariale, abbiamo bisogno di due livelli distinti di esercizio efficace (sia per i lavoratori che per le imprese): uno nazionale (che diventerà nel tempo sopranazionale) e uno nel luogo di lavoro. Il controllo dell'inflazione e l'equa redistribuzione della produttività non si possono avere altrimenti. Ma è cresciuto il bisogno di aggiungere a quei due livelli una sede territoriale nella quale affondare, in una corretta e leale interpretazione della sussidiarietà, aspetti importanti del mercato del lavoro e del *welfare*. Invece di inseguire assurde e controproducenti ipotesi di nuova bilateralità che riducono l'efficacia della pratica di tutela che contraddistingue un sindacato confederale in cambio di un ruolo di erogatore di servizi che snatura la rappresentanza, bisogna davvero misurarsi con l'emergere di questi problemi nuovi o con il permanere di quelli irrisolti. Il libro lo sa, è auspicabile che anche altri si cimentino.

Questo testo è la prefazione al libro «Il lavoratore senza garanzia», Jaka Book, scritto da Antonio Panzeri



la foto del giorno



La copertina di Panorama con il ritocco alla capigliatura di Berlusconi al processo Sme. Accanto la foto non ritoccata

Caro Cofferati, anni fa, anni ottanta, di te si sapeva poco. Fu indetto uno sciopero generale nazionale che ebbe un ottimo successo. Si scrisse allora di percentuali "bulgare", oltre l'85-90%. Nella mia rubrica sull'Unità di Milano scrissi che si la stragrande maggioranza dei tesserati, dei sindacalizzati, dei garantiti, aveva scioperato, ma scrissi anche che questa maggioranza era e restava una minoranza se nel cosiddetto mondo del lavoro si fossero contati, come avremmo dovuto contare, i lavoratori delle aziende al di sotto dei quindici dipendenti, i precari, i lavoratori in nero per costrizione e non per scelta, le casalinghe intese come debbono essere intese e cioè come lavoratrici a tutti gli effetti

Sono costretto a votare sì

IVAN DELLA MEA

ti e non so quant'altri ora non ricordo; so soltanto che tenendo conto di tutte queste componenti il mondo del lavoro si poteva affermare, a buon diritto, che lo sciopero generale era "riuscito" al 25-30% e stavo largo. Per inciso, durante il corteo, un solo lavoratore di un'azienda di Sesto Ulteriano (Milano) mi disse che contro il parere dei suoi compagni aveva scioperato. Il giorno dopo si trovò licenziato in

tronco. La faccio spiccia perché, come sempre ho detto, capisco un tubanskij delle mene beghe della politica sia di partito sia di sindacato. Io so che era ed è giusto difendere quel lavoratore e costringere l'azienda a riassumerlo. Io so che era ed è giusto estendere questo diritto a tutti i lavoratori marginali, emar-

ginati, prevaricati, sottoccupati, cococorizzati, sfruttati come si diceva un tempo. Io so che il referendum non risolve tutti gli assetti giuridico-normativi di questi lavoratori e che per fare questo ci vuole una legge che si faccia carico di tutta la materia. Cionondimeno un referendum è stato lanciato, giusto o sbagliato che sia non m'importa, montagne di firme sono state rac-

colte. Anche dopo Craxi, e da chiunque proven- ga, mi pare meschino l'invito a disertare l'urna: preferisco di gran lunga chi mi dice di votare "no"; il riso in bianco "alla pilat" mi pare sciapo e sciocco. Tu hai detto una cosa precisa e cioè questa che io ho inteso bene: io Sergio Cofferati non voto, che io sappia non hai detto a nessuno di non votare. Io voglio che la

tua volontà sia rispettata nella sua soggettività e voglio pensare che in questo paese ognuno sia in grado di votare con la propria testa e non in base a scelte o sollecitazioni altrui. Perché una cosa deve essere maledettamente chiara, caro Sergio: il non voto è comunque un voto, quando ti perdi un punto a scopa o a tresette in realtà, lo sai, ne regali due agli avversari. Ti ringrazio, dunque, Sergio, il tuo non voto mi costringe a votare "sì" per pareggiare i conti e fare in modo che i "no" non guadagnino due punti: il che, davvero, detto con affetto, sarebbe un po' troppo da ciolla come dicono a Milano e, comunque vada a finire il referendum, in omaggio a Silvio Berlusconi propongo di cantare "bandiera rossa": intera.

segue dalla prima

Attila a colpi di fiducia

Alla prova dei fatti, con la legge-delega di questi giorni, amplissima e, per quello che di operativo già se ne conosce, pessima, col dibattito parlamentare strozzato da un voto di fiducia persino offensivo (non v'è alcuna urgenza alle viste), Altero Matteoli sta dimostrando il vero volto. Suo e del governo. Se qualcuno voleva la prova solare di cosa può combinare la Destra sul terreno della vivibilità di un Paese, da questa legge-delega sulle norme ambientali l'ha avuta, nella sostanza e nel metodo. E l'ha avuta anche l'opinione pubblica più avvertita. In questo caso, come già in quello della ricerca, della scuola, della sanità (e cito soltanto i più eclatanti), l'Italia si garantisce un vistoso arretramento, una regressione delle più rovinose per un Paese che in anni e anni di dibattito e di leggi laboriose era risalito dallo sprofondo dell'inquinamento più nero, della dissipazione criminale dei beni primari, della distruzione suicida della natura. L'ha coraggiosamente denunciato martedì sul giornale che un tempo fu suo (con ben altro impegno ecologista), la presidente del FAI, Giulia Maria Crespi, in una lettera al direttore finita purtroppo di taglio basso a pagina 16: "Gli ottant'anni di dibattiti parlamentari sulla legge sui parchi, i venticinque anni di normative sulle acque (...) verranno sostituiti da riunioni di esperti al ministero dell'Ambiente. E il Parlamento? Il Parlamento acconsente e si accontenta. Acconsente di non occuparsi più direttamente per i prossimi quattro anni di queste materie", cioè per il tempo richiesto dal governo per perfezionare i provvedimenti previsti. Attenzione: il cosiddetto "riordino ambientale" non investirà soltanto - e già sarebbe grave - la delicata materia della legge sui parchi. Investirà la tutela dell'acqua (oggetto in Italia di autentica "pirateria"), quella dell'aria, la difesa del suolo, la gestione dei rifiuti, il danno ambientale e la valutazione di impatto ambientale. Investirà cioè un corpo di leggi frutto di decenni di pressioni ambientaliste, di lavoro parlamentare, di riuscite mediazioni politiche, anche nel rapporto Stato-Regioni. Prevala la logi-

ca dell'asfalto, del cemento, del privato a tutti i costi. Del "ciascuno è padrone a casa sua" (lo disse Berlusconi, chiaramente), con tanti saluti all'interesse di tutti. Ma non si limiterà ovviamente ad attendere che i 24 esperti nominati dal Ministero terminino il loro lavoro (col quale il Parlamento viene esautorato e con esso le Regioni). Alcune norme della "cambiale in bianco" voluta da Berlusconi e da Matteoli saranno immediatamente efficaci, come denunciano da mesi le quattordici associazioni per la tutela riunite al tavolo comune presso il WWF (da Italia Nostra a Legambiente, dal FAI a Marevi-

no, dall'INU alla Lipu, dalla "Bianchi Bandinelli" a Greenpeace, al Comitato per la Bellezza, ecc.). Se il buon giorno si vede dal mattino, queste norme - che anticipano i contenuti della legge-delega - preparano disastri: esse violano, all'articolo 7, almeno dieci direttive europee sui rifiuti e sull'inquinamento atmosferico, indeboliscono i controlli sul ciclo dei rifiuti, consentono, per esempio, di bruciare direttamente nelle acciaierie i residui di lavorazione, anche se contaminati, nonché di incenerire masse di immondizia nei cementifici e nelle centrali termoelettriche e altro ancora. L'articolo 8 accorda poi una benevola amnistia a chi

ha commesso reati contro il paesaggio anche in zone sottoposte a vincolo (una procedura senza precedenti che apre scenari di sanatorie indiscriminate), mentre un altro articolo di questa legge-immondezzaia istituisce un vero e proprio mercato "compensativo" tra privati e Comuni rendendo indennizzabili quei vincoli paesistici che non sono né possono essere monetizzabili. Le associazioni che si battono per la tutela del Bel Paese - la cui osservazione accurata è uno dei valori fondamentali per la vita delle future generazioni - avevano chiesto: 1) che si limitasse l'ampiezza della delega, escludendo i temi delle acque, della difesa del suolo e dei parchi; 2) che si introducesse almeno un parere obbligatorio della Commissione Affari Costituzionali e del Consiglio di Stato; 3) che si stralciasse le norme immediatamente efficaci appena descritte, tutte di una gravità senza precedenti. A tali istanze il relatore di maggioranza, Giuseppe Specchia (AN) e il presidente della commissione Ambiente del Senato, Emidio Novi (FI) non si erano mostrati insensibili. Poi invece è venuta la chiusura totale: nessuna riduzione della delega, la legge resta così e anzi si va al voto di fiducia. "È la risposta alle migliaia di emendamenti presentati dall'opposizione", ha elegantemente spiegato il ministro Carlo Giovanardi. Dunque, se l'opposizione si oppone facendo il proprio mestiere, anche se una legge-delega di questa ampiezza e distruttività non s'è mai vista, la maggioranza (che pure è ampia) strangola immediatamente il dibattito parlamentare con un bel voto di fiducia. Poi, naturalmente, è questa maledetta sinistra "comunista" che non vuole discutere, che parla soltanto di giustizia, che diffama e basta un capo del governo il quale ama tanto fiori e fiore. Dal canto suo Francesco Storace ha fatto da apripista a Matteoli e C. riducendo la superficie delle aree protette nel Lazio, riaprendo le alla caccia, indebolendo o eliminando i vincoli, entrando come un bulldozer nei parchi del Comune di Roma e azzardando una dirigenza che ha ben lavorato con "Roma Natura". Dal Lazio si può già capire cosa succederà ai Parchi nazionali e, in generale, alla tutela della natura, del suolo, delle acque: l'interesse generale viene cancellato e al suo posto si premiano interessi particolari, di corporazioni, di lobbies, di singoli. Si sveglieranno gli italiani, i giovani in particolare? Si convincerà la sinistra che questa della vivibilità ambientale è una battaglia fondamentale, strategica, oggi come non mai? **Vittorio Emiliani**

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4863 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		La tiratura de l'Unità del 14 maggio è stata di 130.841 copie



BAGARRÈ

13° GRAN MERCATO DEI MERCATI DI COLLEZIONISMO E ANTICHITÀ

PARMA, 16 - 18 MAGGIO 2003

orario d'apertura: 10 - 20



SEZIONI SPECIALI

ROSA ROSAE

c'era una volta un giardino...
rose antiche e complementi
da esterno d'epoca, en plein-air

IL TEATRINO DELLE VANITÀ

abbigliamento e accessori
vintage per vestire
sogni metropolitani

CARTA

libri, stampe, cartoline,
filatelia, tutto un mondo ...
di carta

MOSTRA COLLATERALE

"TUTTI AL MARE!

É arrivato un bastimento carico di ... borse da spiaggia d'altri tempi"

a cura di Antique Purse



Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza
Gruppo Intesa
BANCA UFFICIALE DELLE FIERE DI PARMA

FIERE DI PARMA Spa - Via Rizzi 67/a, 43031 Baganzola, Parma
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317 - www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it

